ORAZIONI SAGRE

DEL SACERDOTE

D. GIANVINCENZO POSTIGLIONE D' APUZZO

NAPOLETANO

PARTE V

DELLE ORAZIONI DI ALCUNI SANTI DEGLI ORDINI DI S. DOMENICO, DE' MINIMI, DI S. GIROLAMO, E DE' CHIERICI REGOLARI, E DI ALCUNI SANTI NON CLAUSTRALI.

NAPOLI MDCCLXXXVI

PRESSO MICHELE MORELLI

COL PERMESSO DE' SUPERIORI

Dei ineffabilis & immensa bonitas etiam hoc providit, ut laborum quidem tempus & agonis non extenderet, nec longum faceret, aut æternum; sed breve, &, ut ita dicam, momentaneum: ut in hac brevi & exigua vita agones essent & labores; in illa vero, quæ æterna est, coronæ & præmia meritorum: ut labores quidem cito finirentur, meritorum vero præmia sine fine durarent.

Ven. Beda. Serm. 18. de Sanct.

Fidelis quippe sermo, & omni acceptione dignus; ut quos solemni veneratione prosequimur, etiam simili conversatione sequamur: quos beatissimos prædicamus, ad eorum beatitudinem tota aviditate curramus: quorum delectamur præconiis, sublevemur eorum patrociniis.

S. Bernard. Serm. 2. de fest. Omn. SS.

ORAZIONE I
IN LODE
DEL PATRIARCA S. DOMENICO GUSMANO

Dominus mecum. Il Profeta Geremia al capo XX. V. 11.

POlchè lo Spirito dell'Altissimo mercè la santa carità, che i parti ribelli di Eva infelice in veri Figliuoli del Padre celeste, ed in legittimi eredi del regno immortale cambia e trasmuta, in guisa nel cuor fortunato de' Giusti si sparge e si diffonde, che il vivente santificato tempio gli forma del lor medesimo Creatore: egli è ben vero perciò, gentilissimi Uditori, che tutti gli Eroi della Religione egualmente vantar possono di aver secoloro abitante il Signor istesso d'Israello, che a vigor di sua destra onnipotente sull' ordine intero della natura esaltandogli, ad evidenza dimostra di saper da' sassi duri suscitar belli pegni ad Abramo. Ma dov' è pure, che l' augusto Re della gloria costantemente ne' suoi Amici compiacciasi di far pompa luminosa di quella infinita magnificenza, che del divino suo essere è propria e singolare? Al più sperimentiamo noi, che essendo egli infinitamente participabile, or in uno, ed or in un altro degl' immensi suoi pregi fastosamente apparisca; e diversamente quinci additi là nel Patriarca di Mambre la fedeltà, quà nel vecchio Isacco la mansuetudine, dove nel candido Giacobbe la innocenza, dove nel giusto Davidde la sapienza, dove nel prode Eleazaro la costanza, e dove negli altri Campioni del Testamento la fortezza, la bontà, la scienza, e varie altre perfezioni, che nel carattere e nella santità pomposamente distinguon tra loro gli avventurosissimi Eletti. Non dico già, che talfiata nello splendore del suo meriggio il divin Sole di giustizia non degnisi di nobilmente scintillare. Ma oh quanto son rari gli Eroi, che possono della gran ventura gloriarsi o con Mosè stabilito Vecedio di Faraone, o col prode Gedeone spedito ad atterrare il Madianita, o col Figliuolo di Manue eletto a distruggere il Filisteo, o col favorito Geremia prescelto l' altero Fassur ad umiliare, o con la Donzella di Nazarette di grazia renduta plena, o finalmente con altri pochi, a' quali il Signor degli eserciti avviva insieme lo spirito, ed anche la grandezza e la maestà sua al di fuori leggiadramente manifesta! Quegli nondimeno, a cui con ampiezza maggiore io veggo nella Confederazion nuova il gran privilegio accordato, senza dubbio è il nobil rampollo del conto sangue Gusmano, il fregio più bello delle Spagne e del Santuario, il generoso Appostolo dell' Europa, il Patriarca incomparabile dell' Ordine illustre de' Predicatori, il gloriosissimo S. Domenico. E per verità il Padre Iddio nel nome istesso ne scuopre la gloria, come già nel nome scoprì quella del consustanziale suo Unigenito Incarnato, onde col nome di Domenico possa mai sempre ripetere col Profeta: *Dominus mecum*. E poichè in fine di tal valore il riempie, che al nome le opere bellamente corrispondano: egli perciò lo splendor traman-

da della divina magnificenza; e torna quinci maestoso primieramente per la perfezione del suo spirito, onde ferma la propria felicità, secondariamente per la diffusione del suo spirito, onde stabilisce la pace dell' Universo, finalmente per la conservazione del suo spirito, onde promuove la stabilità de' generosi suoi Figli. Deh preparatevi dunque ad ammirare sì sorprendente prodigio, Uditori; mentre io senza maggior dimora già incomincio a ragionare.

Comecchè l' immortale ed invisibil Re de' secoli eterni un pieno (terminato abbisso sia di perfezioni infinite, le quali invariabilmente il fermano nella felicità più perfetta; egli è ben vero nondimeno, gentilissimi Uditori, che egli fu vago di formarsi quà giù in terra la sua immagine ancora, che rappresentandone la bellezza e la leggiadria, godesse mai sempre la tranquillità e la pace: e poichè questa immagine ebbe la disgrazia fatale d' imbrattarsi di fango il viso, e di precipitare nella miseria, uscita appena dalla destra del Creatore; accorse perciò del celeste Agnello il sangue immacolato a lavarla, e nella natia maestà quinci perfettamente la ripose. Ma dopo la ventura del gran riscatto dove si offervò mai più magnifica e pomposa, se non nello spirito dell' incomparabile S. Domenico Gusmano?

Nasce in fatti, Uditori: e già n' esulta la nobilissima Genitrice, meglio che per Isacco non gioì Sara, ed Anna per Samuello; perchè l' ombre già vede sgombrate de' simboli, e venuto il Cane misterioso, che sognò ella aver in bocca la face della divina bellezza ad illuminare, non la magion sola del giusto Tobia, ma l' Universo intero: anzi n' esulta già Calahorra sua patria, meglio che pel nato Giovanni non gioiron le valli di Ebron, e i monti della Giudea; perchè il fulgor singolare della perfezion Vangelica disegnarsi osserva da un astro prodigioso, che sul capo del grazioso Bambino nel sagro fonte tuffato al pari di quello scintilla, che le Arabe regioni irraggiò un tempo, e palesò il nascimento del Salvatore. E con ragione: imperciocchè non vien così a respirar aura vitale il pregiatissimo Infante, che sembra già, non un Figliuol di Adamo, erede del paterno reato, ma uno anzi di quel Serafini, che vide Isaia Profeta nel sempiterno Sole di giustizia in guisa rivolti e fissi, che colmavansi de' di lui splendori; o pur l' istesso Condottier d' Israello, che pel commercio, avuto con Dio sul Sina, raggiante per ogni dove recava il viso. E chi mai, come egli, ancor lattante spiega rapido per mezzo della contemplazione il volo al suo Fattore, e della di lui immensa bontà in maniera riempiesi, che il sommo Bene in se stesso qual altro Batista può a dito mostrare? chi mai, come egli, fin anche gli anni prevenendo della ragione, sorge di letto nascostamente tra le ombre notturne per ascendere a somiglianza d' Isacco sul monte santo a meditar le perfezioni dell' Altissimo, e consumargli l' olocausto dell' illibato suo cuore? chi mai, come egli, tuttavia fanciullo ascolta meglio del Figliuolo di Elcana le rivelazioni del Signor degli eserciti, e svia dalla casa di Elì i preparati flagelli? Stupiscon i rinomati Licei dell' antica Palenza, che avidamente apparare il veggono le Filosofiche, le Teologiche, e le Canoniche discipline, e attingervi nel tempo stesso limpidissime onde di salute e di vita: stupiscon le cattedre, dove insegna, le conversazioni, dove consiglia, i templi, dove declama, le accademie, dove decide, che nell' abbisso della divina grandezza il miran tuffato e perduto: stupiscon gli altari, che immolar l' osservano il pane della vita, mai sempre assorto in dolcissima estasi, nella quale con la Reina degli Angioli Maria per più ore delle umane indigenze familiarmente ragiona: stupiscon i Santuarj, che a volo

lo l'ammirano alzarsi dal suolo all' alzarsi dell' Ostia incruenta, da cui il divin Sole gli apparisce, dall' ombre degli azimi sgombrato: stupiscon . . . Ma sclama già l'Europa, che Domemenico è pieno di Dio, e che siccome l'Altissimo la magnificenza ravvisando della sua incomprensibil natura, riman beato e contento; così Domenico la vaghezza del suo Signor contemplando, a quella felicità, che solo nel firmamento godono con perfezione i Comprensori, anticipatamente perviene.

E pur non è pago, Uditori. Poichè non ignora col Profeta di Sion, che l'augusto Re della gloria agli Umili si appressa, e da' Superbi dal suo fianco a migliaja precipitanti fugge e si apparta: a meritare perciò vie meglio la comunicazione del divin sembiante, e la maggior libertà de' Figliuoli di Dio, si abbassa così e si annulenta, che al Creatore attribuendo la gloria de' ricevuti beni, e se medesimo riputando di vitupero sol degno, alle contraddizioni ed a' favori, alle ingiurie ed agli applausi affatto imperturbabil si rende. Veggo in fatti rinovate da lui le condotte del bel Pianeta del giorno, il quale o che onori, o che affronti dalla terra riscuota, sempre fermo e costante la legge adempie del suo Fattore di distinguer i giorni, le notti, le stagioni, i mesi, e gli anni. Mirate. Là dagli Abitatori de' Poli a suon di timpani e di sistri vien riverito nascente, e quà è abborrito sul meriggio dal Mietitore affannato e dal lasso Pastore; quindi a rovina di Gabaon il ferma e benedice il prode Giosue, e quinci l'Amalecita estinto tra la disperazione e il dispetto il rimprovera e maledice; dove la cieca Idolatria gli dirizza vittime ed incenzi, e dove i più vili vapori gli sparge l'ingrato suolo sul volto. E pur nulla commosso ed alterato il Sole, il corso suo prosiegue; e dal mare sul bel mattino sorgendo, nel mare sulla sera dechina. Che gran coraggio! Ma ecco il costume dell' umilissimo S. Domenico, a cui è virtù singolare, ciò che nel Sole insensato è sol natura. Or il regio Gusmano ceppo, di cui è avventuroso germoglio, gli concilia venerazione e rispetto; ed or la rabbia de' malvagi, che sono il bersaglio del suo zelo, onte gli reca, insidie, e villanie: quando il Pontefice d'Osma all' Ordin Levitico onorevolmente il chiama a vantaggiare il suo gregge, che cerca pascolo di vita; e quando sulle spiagge della Galizia audaci Corsali catturandolo, il caricano di battiture e di obbrobrj: colà da crudel fame, onde son travagliate le Spagne, angustiati i popoli, l'acclaman Padre amoroso, qual acclamaron Giuseppe i famelici Egizj; e costà nel Tolosano infuriati Miscredenti, avvegnachè abbattuti ed oppressi, gl' insidian l'onore e la vita, qual l'insidiarono i sozzi Vecchi all' onorata Susanna. Ma il raggiante astro di perfezione Domenico nè poco, nè punto agitato, l'annientamento rinovella di Misibosetto Figliuol di Saulle, ed esclama: io son nulla, mio Dio, di abbominazione sol capace e di dispregio; e se pregio alcuno in me si scorge, ah! che incessantemente benedir mi conviene la vostra clementissima destra, che graziosamente l'infuse. E ben così dicendo, nè gli onori di un ciglio cortese, nè le angustie degna di un semplice lamento: anzi ella è tale la umiliazione del suo spirito, che a sostenerne l'Infermo frale, onde non manchi, il trasportano le Angeliche Intelligenze meglio del Profeta Abacucco più miglia per l'aria, e non già nel lago di Babilonia, ma tra gli orrori de' boschi di Castiglia sollecitamente il nascondono. Oh valore! Oh umiliazione! Veggo l'Altissimo compiacersi di lui così, che de' raggi caricandolo della divina sua luce, una perfetta immagine di sua bellezza e felicità il formi e costituisca.

Ma veggo insieme l'Eroe ammirabi-

bile volgere contra se stesso gli strazj più inuditi, onde la legge delle membra, che secondo l'Appostolo alla legge della mente ripugna e contrasta, la pienezza delle celesti consolazioni non gl'impedisca, o trattenga. Deh Nitrie dunque, Tebaidi, sabbie di Egitto, diserti di Palestina, spelonche di Orebbe, venite ad ammirarlo, ed ammirando narrateci, se alcun meglio di lui col fuoco della mortificazione purificar seppe, come l'oro, l'innocente suo frale. Ecco, Uditori, lo spettacolo più memorando. I Cittadini celesti il candor benedicendone della battesimale innocenza, che il giglio pareggia delle Convalli, gareggian per favorirlo: gli presenta Pietro il pastoral bastone ad appoggiar la sua sede; l'Appostolico volume gli esibisce Paolo ad ammaestrare le Nazioni; il rischiaran gli Angioli con lumi soprumani a rallegrare le sfere; e fin la Genitrice augusta del Salvatore or de'sacerdotali arredi lo sveste, ed or nelle infermità l'assiste e solleva. Ed egli nondimeno il più vil peccatore si reputa, degno di gastigo e di pena. Non bastagli quindi di aver rifiutato le Principesche ereditarie dignità, meglio che i regali manti della Persia non ricusò Daniello; non bastagli di aver rinunziato gli ampissimi patrimonj della sua famiglia, meglio che del Regnante Siro non ributtò le dovizie Eliseo. Avanzando più oltre il rigore, assolutamente vieta agli occhi di guardar oggetti aggradevoli, agli orecchi di ascoltar discorsi mondani, alla bocca di trattar terreni argomenti. E nulla in fin soddisfatto, prolunga tant'oltre la inedia, che ad alimentarlo col prodigioso suo latte, e ravvivarne la quasi estinta vita accorre propizia Maria; tant'oltre stringe di asprissimi cilicci le membra, che mancandogli il respiro, volano Angeliche Gerarchie a rallentarne la violenza; tant'oltre con ispietati flagelli percuote le purissime carni, che per la effusione del sangue s'impietosiscon le orride balze di Segovia; tant'oltre macera il suo corpo, che o sulla scabra terra, o sopra un fascio di paglie sol qualche momento adagiandolo, vengono a censurarne l'ardore la frequenza de'suoi parossismi, le lagrime de'suoi Figliuoli, e fin della sua coscienza i continui clamori. Oh rigore! Oh penitenza! Oh spettacolo! E sarà, chi sì grand' Uomo non ammiri, più che altri di gloria e di spiritual giocondità riempiuto? Sì, ebbe seco con magnificenza Iddio, e tornò maestoso per la perfezion dello spirito, acquistata con la contemplazione, con l'umiltà, e con la penitenza a sua vera felicità.

Deh sgombrate perciò ogni nebbia di contristamento; che già ritorna la pace all'Universo, gentilissimi Uditori. Se l'Altissimo de' Dominanti non solamente dentro di se la perfettissima sua natura al Figliuolo ed allo Spirito Santo diffonde; imperciocchè se medesimo il Padre comprendendo, genera l'eterno consustanzial Verbo, e l'uno e l'altro scambievolmente amandosi, spiran pure l'Amore Increato; ma fuora di se anzi di tramandar compiacesi alle Creature la bontà sua, onde leggiadre e vaghe tornando, faccian nel Mondo bella pompa e comparsa: ecco ancora l'Incomparabile S. Domenico Gusmano la perfezione eccelsa del suo spirito a' popoli della terra comunicando, ha la ventura di fugar lungi la miseria ed il disturbo, e di promuovere per ogni dove, e di costantemente stabilire il comun vantaggio, la tranquillità, e la calma.

Geme in fatti il regno visibile di Gesucristo, Uditori; e sotto il tirannico impero dell'errore e del vizio piangono i popoli redenti, peggio che sotto il giogo del crudel Roboamo non urlavan gli oppressi Israeliti. Qual ignobil ruscello, che disprezzato dal Pastore e dal Contadino, riceve sempre da replicate piogge nuovi tributi di acque, e cresce in guisa e si avanza,

che

che in furioso torrente cambiandosi, allaga senza riparo e seminati e campagne: tal la miscredenza e la dissolutezza, nelle prime lor mosse non curate, ingrossin così le piene, che tornando invincibili, sconvolgono ahimè! e sovvertono i campi della Chiesa, malgrado gli anatemi del Vaticano, divenuto l'altare dell'Apocalissi, gravido di saette e di tuoni. Ma pur mentre le umane e le divine cose giaccion miste e confuse, peggio che nel delubro degli Azozj non si mischiaron Arca e Dagone: ecco il novello Appostolo S. Domenico la potente sua voce disperge, e con sì felice successo il suo spirito di verità e di giustizia diffonde, che dissipate ne rimangon le Congregazioni di Satana, e la sede di Pietro sostenuta e rinforzata. Dall'Asia dunque e dall'Africa, dove la palma riportare sperava de' Campioni del Vangelo, vien sollecito nell'Europa, dal Romano Gerarca Innocenzo spedito; e veggendola appena, piange amaramente, come amaramente pianse sull'infedel Gerosolima il Salvatore agonizzante; anzi tal mare sparge di pianto, qual forse sgorgò acqua abbondante il sasso di Rafidimo, percosso dalla Mosaica verga. E volgendo in fuoco le lagrime, vibra fiamme dalla fronte, e fulmini dalla bocca a fatale sterminio della empietà e della menzogna. Deh cedete, o audaci Albigesi, che sotto varj nomi le antiche Resie rivomitandovi, vilipendete Iddio, ponendogli a fronte il principio del male; vilipendete il divin Figliuolo, negandogli la consustanzialità col Genitore; vilipendete Maria, contrastandole la intierezza verginale; vilipendete la Religione, riputando cerimoniosa lavanda il battesimo, l'Eucaristia una morta figura, vane e superstiziose finzioni il sagro balsamo, la sagramental Penitenza, l'indissolubil Matrimonio, ed ogni Ecclesiastico rito: e conculcando quinci la ragione, la legge, il Vangelo, o promovete, o proteggete il libertinaggio e l'orgoglio, e recate l'abbominazione dentro i recinti del Santuario ad infettarne fin anche i timiami santificati. Ecco Domenico al pari di Mosè il testimonio del giusto recando, qual lo scrisse il dito di Dio vivente, tuona con la sua voce nelle assemblee, nelle cattedre, ne' congressi, ed abbatte la superstizione e la miscredenza; tuona nelle case, ne' palazzi, nelle reggie, ed abbatte la mollezza, l'ambizione, e la cabala; tuona ne' templi, nelle piazze, nelle campagne, ed abbatte la simonia, la crapola, l'avarizia, e l'incontinenza. Al Vaticano perciò si umilian provincie intere; al Vaticano Palenza e Saragoza, al Vaticano Alby e Bezir, al Vaticano Segovia e Monpellieri, al Vatican . . .

Ma che vegg'io, Uditori! Ahimè! nella guisa che il disfatto Seba a rifugiarsi corse e rinforzarsi nella Città di Abela; non altrimenti l'errore ed il vizio già debellati, van solleciti a ricoverarsi in Tolosa, in Carcassona, ed in altre fortezze di Francia, e da' lor Principi ad implorar protezione e soccorso. Oh che ostinazione! Oh che attentato! Ma non temiam punto, che siccome ad atterrare il ribelle di Davide, contra le muraglie di Abela le sue schiere rivolse il Capitano Gioabbo; così a confondere e debellare i nimici della Chiesa dell'Uomo-Dio, fin dentro i lor ripari l'invincibile S. Domenico il prodigioso suo zelo rivolge. Ed oh come egli bellamente accoppia in se stesso la pietà di Mosè, che priega sul monte, ed il valore di Giosuè, che combatte nel piano ad esterminare i ferocissimi Amaleciti. Guardatelo in fatti alla testa di picciol drappello di crocesegnati Cattolici, incoraggiare i Seguaci del Vangelo or con promuovere la misteriosa recitazion del Rosario, ricevuto da quella sagratissima Vergine, che essendo una schiera ordinata in battaglia, tutte le Resie distrugge; ed or con sostenere il vessillo della croce di

di Gesucristo, che alla destra di lui ha affidato il Successore di Pietro. Che cimento! Che pericolo! Deh salvatelo, potentissimo Signor degli eserciti, che dagli Empj già gli si trama la morte; anzi secondatene a gloria del divin Figlio e dell' augusta Madre le sublimi intraprese: e guardando sol pochi Israeliti affrontar più migliaja di formidabili Assirj, deh valor tale infondete, che cinque faccian fronte a cento, e cento a mille; deh ... Ma già glorifica Iddio il consustanzial suo Unigenito e l' illibatissima Genitrice ne' singolari trionfi di S. Domenico. Egli in fatti prega nel tempio; ed i magnanimi Duci all' inegual pugna si avanzano. Ed ecco al primo assalto piombano giù le più ben munite fortezze de' nimici dell' Altissimo, nella guisa che caddero smantellate le muraglie di Gerico all' arrivo dell' Arca; al primo attacco rimangon rotte e sbaragliate le feroci squadre de' più potenti Avversarj, come alla presenza di Saulle si confusero le Filistee falangi; al primo squillo delle trombe guerriere, peggio che accadde nella battaglia di Afec, passano a fil di spada i ribelli della Religione e della Fede: ed a vista finalmente del Rosario e del Crocifisso, quà stridon feriti, là gemono agonizzanti, dove si calpestan cadaveri, dove urlano fuggitivi, e per tutto le viperine sue trecce sciogliendo la pallida abbattuta Resia, e l' empietà conquisa le nere sue fasce sugli occhi stringendo, giù precipitano frementi nel cieco Abisso, donde sboccaron audaci ad infestare la terra. Oh valore! Oh vittoria! Oh trionfo! Oh zelo! Esulta il terreno regno dell' Uomo Dio, da bestie frementi sgombrato; esulta la verità, riposta nel natio decoro ad onta de' Miscredenti; esulta la giustizia, tornata al soglio malgrado l' albagia de' Libertini; ed esulta specialmente il nobilissimo Vincitore per la comunicazione del suo spirito, e per confermarlo nel cuor de' Credenti, subitamente si volge a pascergli con una vividissima Fede.

Affretto perciò i passi, Uditori, sembrandomi di ascoltar come Elia dall' Angiolo, che ampla strada ancor di compiere mi rimanga: e già veggo Domenico, che per fin glorioso del suo Appostolico ministero, non solamente nelle parole e nelle opere, ma ne' segni anzi e ne' prodigj rendasi maestoso e stupendo. Ricevuta in fatti dall' Altissimo la piena potestà di eseguir, quanto gli aggrada, in cielo ed in terra, ecco egli l' ordine della natura a suo piacimento rivolge. A' cenni di lui pertanto ubbidisce l' aria, ed all' esaltazioni il nasconde; ubbidisce l' acqua, e frena allagazioni e procelle; ubbidisce la terra, e gli cede sotto le piante ne' viaggi; ubbidisce il fuoco, e serbando illesi i Cattolici suoi scritti, quei degli Eretici avidamente divora. Corron le Angeliche Intelligenze a ristorarlo, a sostenerlo, a confortarlo; il tempo fugace i segreti dell' avvenire gli svela; il cuore umano gli apre i più riposti consigli; i naufragj, gl' incendj, le dissensioni, le piaghe, le menzogne, le febbri, i paralismi il temono, il rispettano, il venerano; fin anche ... Ma per dire tutto in brieve: siccome i Soldati vincitori di Ezecchia, ammazzati in una notte dall' Angiolo sterminatore centoottantacinquemila Combattenti di Sennaccheribbo, ripieno trovarono il campo di oro, di argento, di asle, di usberghi, di cimieri, di dardi, di spade, e di ogni più vago arnese militare; così noi ancora, fugate dalla destra invitta di S. Domenico le disgrazie e le traversie, veggiamo i tempj, le contrade, le case del Cristianesimo abbondare di strepitosi miracoli; come già li videro abbondare ne' recinti della Galilea e della Palestina, per dove beneficando passava un tempo il Salvator delle genti. Guardate. Quelli sono Energumeni già prosciolti e liberi; quelli sono Cicchi di Gerico, che

che già veggono; quelli sono Paralitici di Gerosolima e del Siloe, che già saltano; quelli sono Languenti di Cafarnao, che già son salvi; quelli finalmente sono Cadaveri, che tu, o Roma augusta, ammiri già alla vita ritornati, come ammirò dalla tomba risorto un Lazzero quatriduano la sorpresa Bettania. Oh Fede! Oh gloria! Oh Taumaturgo! Si affollano a gara per onorarlo i popoli della terra; ed applaudendo l'acclamano per un Eroe ammirabile, il quale ebbe seco con magnificenza Iddio, e tornò maestoso per la diffusione del suo spirito, promossa con la voce, col zelo, e con la fede a ferma pace dell' Universo.

Ma egli non crede di aver l' opera perfezionata, se non giunga a conservare nel cuor de' Fedeli fino alla consumazione de' secoli il suo spirito, che ha loro felicemente diffuso, gentilissimi Uditori. Riflette quindi, che il Provveditor sovrano non solamente la bontà sua alle Creature comparte; ma siccome ancora dal nulla le chiamò all' essere, così nell' esser medesimo costantemente le conserva e mantiene: e subito a seguirne le savissime condotte volgendosi, la vigna del Signore in guisa d' invincibil siepe munisce e circonda, che contra lei le infernali soglie non potran prevalere giammai.

E non osservate, Uditori, che il Valentuomo il consiglio siegue dell' Appostolo S. Pietro, il quale abbondar veggendo di pesci la sua rete sul lido di Genesarre, non tardò a chiamar Compagni a sostenerla e conservarla? Sì, nella guisa che il provvido Signor del Vangelo sul mattino, nel mezzodì, e nel vespro a chiamar attese e mandare al campo suo Coltivatori opportuni, onde gajo sempre rimanesse e fiorito: non altrimenti l' infaticabile S. Domenico a pascer l' acquistata gente, che nel costato aperto del Crocifisso ha ricovrata, con saggio consiglio da' quattro venti aduna Discepoli ed Allievi; e spedendogli nella Dalmazia, nell' Africa, nell' Asia, nell' Emilia, nella Lombardia, nella Germania, e fin nel Nord, eretti vede ancor vivente non meno di cinquantasei Monisterj, ripieni di Eroi, de' quali è Padre e Legislatore. Seguitemi, lor dice: e con tal efficacia a se gli tragge, che costoro le tracce premendone, e sono, e saran sempre la gloria del Padre; e muniti intorno, come da torre inespugnabile, dalle di lui discretissime leggi, a menomo cambiamento non soggiaceranno; e saranno in tutti i secoli il sostegno del visibil Principato del Salvatore, il decoro del Santuario, i difensori delle leggi, i promulgatori del Vangelo, l' oggetto delle lodi de' Concilj, de' Pontefici, de' popoli, de' Sovrani: anzi moltiplicandosi per l' Universo al pari delle stelle del cielo e delle arene del mare, il paterno spiritual valore dimostreran benedetto in essoloro, meglio del temporal seme avventuroso di Abramo. Oh consiglio di avvedutissimo Patriarca! Oh gloria singolare di fortunatissimi Figli!

Io non vi niego, Uditori, che S. Domenico a stabilir saldo e fermo il grande edificio del suo Ordine illustre a comun vantaggio, ancor bisogno abbia di sgorgare quella soprumana assistitrice sapienza, che le umane azioni ben regola e governa. Ma guardate, come già a' suoi Figliuoli maestosamente l' infonde il nobilissimo Padre. Qual fiume regale, che i tortuosi suoi giri per città, provincie, e regni volgendo, abbondantemente così ogni ruscello, che incontra, delle sue onde provvede, che con essolui giunge a pareggiar nella piena: tal egli prodigioso abbisso di celeste sapienza a' suoi pegni dal divampante seno sì efficacemente trasfondela, che pervengono ad eguagliarne l' eccesso. Eccolo in fatti meglio di Salomone cinto da venerabil senato di eccelsi Maestri, che sono il sale della terra, e dalla corruzion della colpa preservan le genti, e la fer-

fermezza raffodano della verace Credenza. Gli veggo a destra il grande Alberto e Tommaso d' Aquino: Alberto, al cui ingegno giusta l'elogio di Pio. II non è scienza, che sia ignota; Tommaso, che dall' ampio fonte dell' orazione bevendo intero lo scibile, con tal facilità, con tal ordine all' altrui intelligenza l' espone, che di Dottore Angelico il fastoso nome riporta. Gli veggo a sinistra Antonino di Firenze e Raimondo di Pennafort: Antonino, che quanto a regger costume e fede, è disperso nelle Scritture e ne' Padri, egregiamente in due somme comprende; Raimondo, che vien riputato il primier lume della Ecclesiastica Giurisprudenza, e la norma del Pontificio dritto. Gli veggo intorno e Giovanni di Domenico, e Jacopo Arrigonio, e Andrea Rodi, e Alberto Duinio, e Egidio Fuscarari, e Cano, e Torrecramata, e Gaetano, e Soto, e mille altri, i quali arche di sana dottrina ed organi di verità sono dal Laterano riconosciuti, e chiamati.

Ed oh che bel vedere, Uditori! Siccome dal Genitore increato l' eterna Sapienza insieme ed il divino Amore procede; così dal Patriarca S. Domenico tramandasi con la sapienza celeste ancor la santa carità, che edifica, al fermissimo sostentamento del tempio. E non è egli, che sì vasto incendio nei sen nutrisce di carità perfettissima, che or al sommo Bene rapidamente il trabalza, ed or a' prossimi angustiati li rivolge per trargli a Dio? Non è egli, che i generosi Figli di puro ardore infiamma così, che i popoli santificando, e il culto promovendo dell'Altissimo, non vi è angolo nel Mondo, in cui non risuonino le lor giustissime lodi? Sì, vantan le Spagne gli stupendi trionfi del Ferreri, del Casavino, e del Torquemada: vanta l' Inghilterra le prodezze del Carranza, del Cheofio, dell' Hovoardo: vantan la Polonia, la Moscovia, e fin la Scizia Europea la santità di Giacinto, di Vito, di Arrigo, e di Gerardo: vanta l' Italia i travagli di Pio, di Benedetto, e di Caterina: vantan l' Ungheria, la Dalmazia, l'Armenia, la Persia il fervore del Sadochi, del Parvo, del Genovese, e del Monpellieri: vantan il Perù, il Mogol, la Cina, il Giappone la costanza di Rosa di Lima, di Ludovico Beltrando, e di Odoardo Nugnesio: vantan.... Ma che stancarvi? Vanta l' Universo il valore e la carità, che dal Patriarca nel cuor discende de' prodi Figliuoli; e giubbilando confessa, che l' incomparabile S. Domenico ebbe seco con magnificenza Iddio, e tornò maestoso per la conservazione del suo spirito, ottenuta col consiglio, con la sapienza, e con la carità a perpetua stabilità dei suo santissimo Ordine. Oh Patriarca! Oh gloria! Oh magnificenza! Oh decoro!

Deh esultatene pure, ornatissimi Religiosi: e se già l' egregio Fondatore corteggiato dagli Angioli, assistito dalla Sovrana del cielo e della terra, accompagnato dal Salvatore del Mondo, vola sugli astri a riscuotere l'immortal guiderdone, deh giubbilando ripetete, che egli ebbe seco con tutta la magnificenza il Re della gloria, e tornò maestoso primieramente per la perfezione del suo spirito, acquistata con la contemplazione, con la umiltà, e con la penitenza a sua vera felicità; secondariamente per la diffusione del suo spirito, promossa con la voce, col zelo, e con la fede a ferma pace dell' Universo; finalmente per la conservazione del suo spirito, ottenuta col consiglio, con la sapienza, e con la carità a perpetua stabilità de' generosi suoi Figli. Senza dubbio le vostre esultazioni accompagna l' intera Monarchia terrena dell' Uomo-Dio: e giustamente con essovoi io mi congratulo; perchè siete membra invitte di quell' Ordine sì illustre, che ha somministrato alla Chiesa cinque Pontefici sommi, cinquantadue Cardinali, ventitrè

trè Patriarchi, feicento Arcivefcovi, millecinquecento Vefcovi, quarantatrè Nunzj, ed un prodigiofo numero di Martiri, di Vergini, di Scrittori, e di Santi. E tanto più con effovoi mi congratulo; perchè fiete vive immagini del gloriofiffimo Patriarca, promovendo da una parte con incredibile ardore le Cattoliche dottrine, e le virtù più eroiche, che la quiete e la pace ftabiliscono del Mondo Criftiano, e fermamente le muraglie del tempio di Dio foftengono e raffodano; e dall' altra parte dimoftrando abitare nel cuor voftro con pienezza il Sovrano del Mondo, il quale riempiendo lo fpirito del gran Gufmano S. Domenico, fece sì, che col fuo nome poteffe in verità vantarfi di aver feco la divina magnificenza dimorante. Gradite perciò le mie congratulazioni e gli umili offequj miei, i quali per altro sono offequj e congratulazioni del Cattolicheſimo intero, che pure difefo, promoffo, divulgato dalla voftra ardentiffima carità, e dal voftro invittiffimo zelo, spiega faftosa la pompa de' trionfi del divino Agnello ucciso, e ferma nel cuor de' Credenti la speranza più ftabile di pervenire colà, dove perpetuamente goderà pace col buon Paftore il più leggiadro sceltiffimo ovile. Ed offervate, che io intanto afforbito già dal fulgore della voftra gloria, compifco in fine di ragionare.

ORAZIONE II
IN LODE
DI S. TOMMASO DI AQUINO

Sicut Angelus Dei es. II. Reg. 14.

QUantunque l' onnipotente Fattore ad ostentazion magnifica di sua ineffabil sapienza accoppiato avesse nella Creatura ragionevole spirito e carne, intelligenza e materia, cognizione e terra, onde dalle intellettuali Angeliche Sostanze, scevre di fantasmi di sensi, bellamente si distinguesse: egli è ben vero nondimeno, gentilissimi Uditori, che siccome egli medesimo a quella ed a queste rendettesi l' oggetto ed il centro della desiderabile felicità; così di tal pienezza di grazia quella fregiò, che all'impero della dominante ragione l' infermo frale assoggettandosi, ella tornasse per fortezza di valore in questo Mondo, ciò che per condizion di natura eran gli Angioli là su nel cielo. Avventuroso pertanto stato sarebbe l'Uomo, se i disegni secondando del Creatore, non avesse di sua libertà vilmente abusato; e come ben voi il sapete, non avrebbe egli, dallo splendor primiero cadendo, se stesso ed i Posteri suoi renduti simili a' giumenti vili; nè condannati a strisciare per terra, se tra le branche dell' antico ingannator serpente non fossesi volontariamente collocato: ma fu pure codesta la comune fatal disgrazia, che cadendo egli dalle mani del suo Fattore, smarrì ahimè! il natio decoro; e là dove sulla terra pompeggiar dovea nella guisa, che risplendeano intorno al divin soglio le umili Angeliche Intelligenze, nella condizion meschina videsi precipitato di esser nulla men che a' vilissimi bruti tornato simigliante ed eguale. Orribilissima sventura! Ma pur voi ne aveste compassione, o Signore altissimo, che il formaste: e se inesorabile maneggiaste la spada della giustizia a colpir gli Angioli felloni, i quali serbar non seppero il lor principato; ah! che a favor dell'Uomo la clemenza vi mosse a spedir l' Unigenito vostro a rialzarlo, a riabbellirlo, a restituirlo in fine nel pristino onore, che avea sciaguratamente annebbiato. Ed in fatti il Figliuol consustanziale del Padre fu desso, che vittima di valore infinito offertosi al divin rigore sull' altare della croce, aprì lo squarciato seno a sgorgar fiumi interi di acque vive di grazia, che metton capo in una vita beata; e con essi le macchie lavò in guisa de' Posteri sventurati di Adamo, che la prisca illibatezza riacquistando, non più comparver terreni, ma celesti, non più Uomini sembrarono, ma propriamente Angioli, di umano frale solcinti e gravati. Che misericordia! Che trionfo! Ma chi mai dimostrò meglio in se stesso la potenza insuperabile dell' Agnello vincitore, se non l' eccelso Protettore di questa fedelissima Città, il fregio più bello dell' Ordine illustre de' Predicatori, il sostegno più fermo del tempio, l' Angiolo delle Scuole, il Maestro della Cristiana Morale, S. Tommaso di Aquino? Ah! sì, Uditori, che tra la schiera degli Eroi

roi della Religione egli ha il vanto più nobile di esser alle Angeliche Sustanze comparso più simile ed eguale; e ben noi a suo giusto elogio, ciò che un tempo attribuì a Davide la Donna di Tecue, possiam ragionevolmente replicargli: *Sicut Angelus Dei es*. E come no, se egli ai pari di quelle fu primieramente tutto spirito, fu secondariamente tutto intelligenza, fu finalmente tutto carità? Deh guardatene attentamente i riscontri; ed osservate, se abbia ragion di cotanto affermare.

Sebbene gli Angioli della celeste Gerusalemme, quasi di umane carni vestiti ed ingombri, pel lungo variar de' secoli siensi spesse fiate quà giù in terra ad Abramo, a Giacobbe, a Manue, a Pietro, a Filippo, ed a parecchi altri Campioni dell'uno o l'altro Testamento renduti visibili e palesi; egli è fuor d' ogni dubbio importanto, gentilissimi Uditori, che eglino di ogni terrena salma spogliati sieno e scevri, e da ogni molestia di bassa inchinazione alla terra affatto esenti e lontani: imperciocchè quantunque per comandamento e permissione di varj generali Concilj della Cattolica Chiesa sia ben lecito in umane sembianze, nelle quali apparirono, di ritrargli in tela ed in marmo, in carta ed in legno; pur ne insegna la Fede, che eglino Sostanze sian per se medesime sussistenti, di membra sgombre, e tutte spirito e vita. Or non se ne scorge una perfetta somiglianza nei Figliuolo eccelso del gran Gusmano S. Tommaso di Aquino? Sì, fu ben egli un puro Uomo, al pari di noi debole e mortale: e benchè degnissimo germoglio sia stato di Teodora Caraccioli e di Landolfo Conte di Aquino; al pari di noi nondimeno fu ancora uno sventurato rampollo di quella infetta radice di Eva ribelle, che i miseri Discendenti inevitabilmente guasta e corrompe. Ma pur dopo che nelle battesimali onde l'original delitto depose, e i candidi bissi vestì della giustizia e della santità, fuora dei suo frale sollevò per maniera lo spirito, che decider noi non vaghiamo, se la ventura avesse incontrata di Paolo, fino al ciel terzo levato, il quale indovinar non sapea, se nel corpo, o fuori del corpo in questo Mondo soggiornasse.

Deh non perdiam dunque tempo a fissarvi gli sguardi, Uditori. Egli è già uscito alla luce nella Metropoli del nostro Napoletano fioritissimo Regno; e fin dalla infanzia i più vaghi raggi tramanda di quella spirituale bellezza, la quale siccome alla terra si oppone, così dell'Angelica natura è tutta propria e connaturale. E dove in fatti egli indirizza i movimenti primi del generoso suo cuore, se non semplicemente a Dio? Sì, ogni terreno oggetto si sforza di sviargli dal prefisso centro il pensiero e l'affetto. Ma tutto è vano: imperciocchè incomincia appena a snodar la lingua, e già non chiede d' altro informarsi che dei Creatore; incomincia appena con piede incerto a calcare il suolo, e già a somiglianza di Ezecchiello Profeta e del Solitario di Patmo, non già sagri volumi, ma solo scritti papiri, che divine cose contengono, avidamente divora per eruttargli poi con gloria in mezzo a' popoli redenti. Siegue nondimeno fra cielo e terra la pugna fatale; ed oh come il nobilissimo Garzone negli anni avanzandosi, gli urti gravissimi sperimenta de' nimici transitorj beni, che premurosamente il traggono! La vivacità degli spiriti, la vastità dell'ingegno, la docilità dell' indole, la gentilezza del tratto ecco di là a' consigli sembran chiamarlo delle Corti, o al comando della Milizia, o anche alle dignità di più ragguardevoli della Chiesa: e già alte speranze sopra un Figliuolo sì degno i nobilissimi Genitori fondando, sul Cassino monte il trasferiscono, onde quivi da' religiosi Allievi dei gran Patriarca Benedetto coltivisi germoglio sì tenero, che crescer sicu-

curamente dovrà in ismisuratissima pianta. Ed ecco ancor di quà io splendore pare abbagliario della ragguardevolissima stirpe, donde riconosce origine e nascimento; imperciocchè dal fasto, dalla pompa, dagli agi della sua magione ben intende l'illuminato Giovinetto, che egli per linea paterna dal Bavaro sangue discenda de' Cesari Federigo I, Arrigo IV, e Federigo II; e per linea materna da quei Principi Normandi, i quali campata la Italia dal barbaro e servil giogo de' Saraceni e de' Greci, numerano nella lunga serie degli egregj Successori anche il santo Re della Francia Luigi IX. E quasi non bastassero finalmente stimoli efficaci cotanto ad attaccario alle cose manchevoli, ecco altresì si aggiungono a scuoterne col vigor dello scandalo la eroica virtù le inique vicende del secolo, nel quale non prezzansi da' Cesari nè promesse, nè giuramenti, nè voti; non rivolgonsi le armate che al rapimento delle piazze dell' Asia, ed all' usurpazione delle provincie soggette a' Successori di Pietro; non curansi le minacciate e fulminate censure di Onorio III, e di Gregorio IX; e pel doppio partito de' Ghibellini e de' Guelfi, che sconvolge l' Europa, si saccheggiano i templi più augusti, s' imprigionano i Vescovi più rispettabili, ed altamente insolentiscon per tutto il disprezzo delle umane e delle divine leggi, il rilasciamento del costume, la ostinata contumacia negli errori più detestabili, l' orgoglio, la libidine, l' inganno, la intemperanza, ed il lusso. Ma pur quanto empituosi, altrettanto inutili attentati. Tommaso di Aquino è quella quercia antica, la quale tanto più ai suoi si profonda, quanto più dal violento Euro vien bersagliata; è quel fermo scoglio, che tanto più si rassoda, quanto più vien flagellato da' feroci flutti del mare; è quel prezioso diamante, che quanto più da pesanti martelli è percosso, tanto più brilla e risplende. Quasi il suo frale alle impressioni non sia soggetto della terra, quanto più da' terreni oggetti vien combattuto ed urtato, tanto più se ne dimostra schivo e nauseante; e trasportato nei seno dell' Altissimo l' anelante suo spirito; qui, dice tranquillo con Davide, qui per tutte le generazioni de' secoli sia la mia quiete, il mio riposo, la felicità mia, fin che al beato regno non giunga de' fortunatissimi Viventi.

E non vedete, Uditori, che già egli l' Egitto del Mondo oltre modo nauseando, esce veloce nel diserto del Chiostro, ed al pari della Sposa delle sagre Canzoni va cercando nella solitudine del gran Gusmano il suo Diletto? Oh che inaspettata risoluzione atterrisce il Mondo e l' Inferno! Deh al gran Figliuolo vincitore applaudite omai, o nobilissimi Genitori, che al nome suo gloria ha procacciata maggior di quella, che o le tiare, o le spade, o le penne alla vostra illustre prosapia mai sempre tributarono; applaudite . . . Ma ahimè! che infausto sinistro incontro io veggo attraversagli per impedirne al sommo Bene il velocissimo corso! Guardate quell' innocente colomba, che frettolose per l' aria le bianche ale battendo, giunge all' amato tetto, dove allogò il suo nido; e colà giunta, mentre pacificamente riposa, scuopre un rapace crudelissimo sparviere, che a predarla si avanza, a straziarla col suo infame artiglio, ed a barbaramente divorarla. Sì, guardatela bene; ed in essa l' immagin ravvisate del prode giovinetto S. Tommaso di Aquino. Egli in fatti Colomba eletta è già volato sul monte santo di Dio per quivi il soggiorno stabilirsi, la quiete, e la pace. Ma ecco improvvisamente con insidiosi aguati egli è peggio della Innocente Susanna da più stretti Congiunti assalito; e da costoro fin delle sagre religiose lane spogliato, è rinchiuso ahimè! qual altro Giuseppe nei fondo di tetra oscurissima torre. Ed oh quali e quante gli si tramano insidie! oh quali

c

e quanti gli si rinovano ancora urti ed assalti! Qui dalle avverse infinuazioni è attaccato delle scaltre Germane, qui spesso dall' efficacia è combattuto delle materne lagrime e carezze, qui dal commercio è allontanato de' Religiosi Confratelli, qui è dalle opere di pietà disturbato, e qui allo sfogo della libidine è provocato da rea Femmina, prezzolata mezzana d' iniquità, che per compimento di travaglio nella squallida prigione gli s' introduce. Oh che attentato! oh che pericolo! oh che cimento! E dove avrà dunque a piegarsi il pur troppo, ahimè! combattuto suo cuore? come potrà resistere a sì formidabile incontro un vivacissimo Giovinetto, dilicato, gentile, e tenero? Ah! non temiam punto; che dalla grazia di Gesucristo si avvalora ed incoraggia; e già quasi di passioni fosse libero e sciolto, quà meglio di Gedeone, armato di misteriosa lampana ardente, di rovente tizzone fregia la destra, e l' infame Donna fuga e disperde; e là della diletta Genitrice seda i tumulti ed il pianto, e tolte le Sorelle istesse d' inganno, le fa tornare del divino Agnello amantissime Spose. Oh vittoria! Oh trionfo! Deh scendete pure dalle celesti sfere, o Angioli santi; e stringete omai i castissimi lombi di questo novello Campione della purità con quel cingolo prodigioso, che ordiste nel firmamento: e mentre egli languisce e sviene; ditegli pure, che il vostro dono gli risparmierà in avvenire la fatica ed il rammarico di simiglianti dubbiosi conflitti; ditegli, che le passioni della concupiscibile saranno in esfolul in appresso, come le fiamme di Babilonia, che a favor degl' Israeliti Fanciulli in piacevol zeffiretto si volsero, e come i lioni di Daniello, che cambiata indole, non addentaron punto, ma careggiarono. Che noi intanto da spettacolo sì memorabile altamente sorpresi, il gran Vincitore al Chiostro, dove rimettesi, applaudendo accompagneremo; e dall' evidenza persuasi, confesserem volentieri, che a simiglianza degli Angioli beati egli sia tutto spirito, avvegnachè viva in carne mortale: e poichè un Uom tutto spirito non può alla cognizione delle superne cose non ascendere; ben perciò all' Angelica natura il direm simigliante pel dono della sublimissima intelligenza.

E per verità, gentilissimi Uditori, egli è costantissimo insegnamento del gran P. S. Agostino, che le Angeliche Sostanze sian quasi cotanti lucidi specchi, ne' quali il sommo Iddio con la immagine della sua increata ed infinita bellezza le specie ancora di tutti gli oggetti creati unitamente imprime; e che quindi non la notizia solamente delle perfezioni immense dell' Altissimo con eccellenza di grado posseggano, ma la cognizione ancora di ogni fattura e di ogni effetto, la quale non già in una qualche scienza particolare, ma nella universalità della mente, e nel cerchio e giro di tutte le nobili arti e discipline bellamente consiste. Ben lo so, che leggiadria sì brillante, uscita dalla destra potentissima del Creatore, dalla debolezza del nostro intendimento, di umana carne gravato, non possa a sufficienza percepirsi, non che comprendersi. Ma per averne più chiara e più distinta la idea, guardiamo attentamente l' incomparabile S. Tommaso di Aquino. E non è egli, che sembra un terso lucidissimo cristallo, il quale le specie tutte delle terrene e delle divine cose aduna in guisa ed accoglie, che la sfera sterminata dello scibile dimostra possedere? Ah! che agli Angioli santi dobbiam ragionevolmente paragonarlo; con questo divario sì bene, che là dove gli Angelici Spiriti per mezzo d' infuse idee la propria e l' altrui natura intendono senza esterni impulsi, o successioni di tempo, o faticose ricerche, Tommaso all' incontro mercè di travaglio incessante e di assidua orazione al possesso ed all' intelligenza de' tesori della sapienza e della scienza di Dio felicemen-

mente perviene. Ma e come no, se egli o che apprenda, o che insegni, ad un girar di pupille tutto accoglie, e con magistero inudito l' esprime e scrive?

Deh mirate, Uditori. Ecco egli è per anche Discepolo; e già dal grande Alberto di lui Maestro il misterioso Bue vien riputato, che nelle profetiche visioni sue contemplò Ezecchiello, or tirare mutolo il trionfal cocchio della maestà divina, ed or divenuto Cherubino riempirsi degli splendori della gloria dell' Altissimo. Egli è per anche di freschi e verdi anni; e già da lui riconosce Parigi accrescersi alle lauree di Sorbona ornamento e decoro, ed il più bravo Maestro e Dottore in Divinità il riconosce. Passa in Colonia; e poco manca, che questa noi chiami dell' impareggiabil Maestro suo ancor maggiore. Si trasferisce in Napoli; e già questa l' ammira nelle sue scuole le filosofiche più intrigate quistioni felicemente disciogliere. Oh prodigio di sublimissima intelligenza! E che sarà, quando egli scrivendo insegna, se così raggiante nell' apprendere comparisce? Deh seguiamo i voli della sua gran mente. Ecco scrive egli già contra l' Ebraismo, il Gentilesimo, il Manicheismo, la Resia, l' Ateismo, e lo Scisma; e gli costringe a sottomettere la cervice altera agli oracoli sagrosanti della Religione e della Fede. Scrive intorno alle leggi; ed or di quelle, che dal divin Creatore nel cuor dell' Uomo s' impressero, or di quelle, che in dure tavole recò ad Israello il Condottiere Ebreo, ed or di quelle, che con perfezion maggiore dalla bocca sortirono del Redentore, distintamente ragionando, alla primiera natia maestà loro e bellezza le restituisce. Scrive della vera Cristiana Politica; ed ammaestra i Principi a reggere con soavità di governo i popoli, e felicitare con la giustizia e con la pietà il principato, ed esercitare non macchiate di falsa gloria la urbanità e la virtù. Scrive della creazione del Mondo; e quasi di vedute cose narri la istoria, ne dispone le parti, ne serba l' ordine, e dell' eterna sapienza spiega i disegni e i movimenti. Scrive dell' Uomo e dell' Angiolo; e dell' uno e dell' altro le tragiche venture quasi testimonio di veduta a' tardi Posteri consegna. Scrive del Verbo consustanziale del Padre; e della eterna e della temporale generazione di lui partitamente favellando, insegna a Nestorio e ad Eutichete, che all' Uomo-Dio mal si neghino due nature, e mal si concedano due persone; insegna ad un Ario, che al Figliuol dell' Altissimo empiamente la consustanzialità col Genitore si contrasti; insegna ad Apelle ed a Valentino, che al Salvatore non fantastica o celeste, ma reale umana carne competa. Scrive della Triade sagrosanta; e l' augusto mistero sviluppando, dimostra a Sabellio ed a Manete, che tre persone alla divina unità non ripugnino, nè alla divinità due opposti principj si convengano; dimostra a Fotino ed a Macedonio, che disuguaglianza alcuna tra le increate persone non sia, nè punto dalla seconda la prima, o la seconda dalla terza differisca. Scrive de' misterj altissimi dell' Eucaristico Sagramento, del giudizio estremo, della condizion della grazia, della predestinazione alla gloria, della riprovazion de' Presciti, e di altri più difficili arcani della Teologia; ed i più intrigati nodi discioglie, e innumerabili empj Settarj confonde ed abbatte. Scrive.... Ma che non iscrive, che non insegna, che non conferma? Ah! che egli giusta il sentimento di Urbano VIII di tutto ha ragionato, ed in ogni sorta di letterarie dottrine è più che altri versato; egli giusta gli oracoli di Giovanni XXII è l' Aquila generosa di Ezecchiello Profeta, che tutte penetrò le midolle de' cedri del Libano; egli giusta le decisioni di Pio V ogni Resia, o che fosse, o che sorgerà,

con

con i suoi stabiliti principj manomette e distrugge; egli giusta la opinion comune de' saggi è la fortissima torre di Davide, donde il Cardinal Torrecremata, Giovanni di Montenero, e Andrea Rodi scelser le armi più valide per combattere l'errore de' Greci nel Concilio di Firenze; e i Trentini Padri gli strali più acuti carpirono da scoccare contra le bestemmie di Lutero, di Calvino, di Carlo Stadio, di Zuinglio, e di altri mostri d'iniquità e di menzogna; e la universale Chiesa in fine riceve spade invittissime per abbattere ogni nimico, e perpetuamente trionfarne. Oh profondità di sapere! Oh vastità di mente! Oh sublimità d'intelligenza!

Ma avanti, Uditori. Io non vi niego, che in tutti i secoli Cristiani l'altissimo Provveditore suscitò a sostener la giustizia e la verità egregj Valentuomini, i quali furon perciò con la lor profonda sapienza i custodi più fermi del sagro diposito della Credenza, e le colonne più stabili del Santuario e del tempio. Ma furon questi, come limpidi ruscelli di purissime onde di sana dottrina, che a guisa del fiume dell'Apocalissi i campi ubertosi del regno visibile di Gesucristo corsero a ravvivare; e Tommaso all'incontro è quel perito Agricoltore, che ne' proprj solchi le cristalline acque dirige, perchè s'inaffino le piante mistiche, che quinci e quindi son piantate ed erette. Siccome anzi sul principio de' secoli tutta l'Altissimo raccolse in un globo la luce, che ne' primi albori del Mondo quà e là dispersa era e vagante, e ne formò il bel Pianeta del giorno; così il Signor medesimo quei vaghi lumi di sapere, che negli antichi Padri si ammiravan scintillare, in un raccoglie, a produrre il Sol raggiantissimo S. Tommaso di Aquino. Se in fatti da' primi Dottori del Cattolichesimo i più alti insegnamenti si produssero, e si palesaron le verità più sublimi; certamente dal Dottore Angelico si sviluppano, si ordinano, ed a regolato metodo si riducono: e benchè malagevol sia il raccogliere in poco il molto, ed evitar l'oscurità e la confusione; pur S. Tommaso nella sua Teologica Somma ciò, che di unione men sembra capace, egregiamente eniace; ed accoppiando maravigliosamente con l'abbondanza delle dottrine la brevità dell'espressioni, con la sublimità dello stile la chiarezza delle splegazioni, e con la semplicità delle parole la profondità del sermone, all'altrui capacità rendesi intelligibile e stupendo. E quindi è, che per lui maggiormente i più raggianti astri risplendono: per lui a convincere i Pagani rendonsi più vigorosi i Tertulliani, i Cipriani, e gli Arnobj; per lui divengon meno profondi il Teologo Nanzianzeno, ed il sempre da lui venerato gran P. S. Agostino; per lui vie più innamora la erudizion di Girolamo nell'interpretar le Scritture, lo spirito del magno Gregorio e di Giangrisostomo nel declamare contro lo scorretto costume, la dolce insinuazion di Ambrogio e di Bernardo nel guadagnar l'animo altrui, finalmente l'efficacia de' primi Maestri nel sostenere il decoro del Vaticano e dell'impero. Oh prodigio di luce! Oh portento di sapere! Con ragione gli applaudono Urbano IV, e l'intera Sorbona; e quello di formar gl'impone l'aureo uficio dell'Eucaristico Sagramento, e questa al di lui parere si sottomette intorno alla maniera, onde dopo la consagrazione senza alcun soggetto sussistono le specie sagramentali; gli applaudono Giovanni XXII e *Gregorio X*, che il riconoscon operatore di duemila cinquantaquattro prodigj, quanti sono gli articoli, nella sua Somma contenuti; gli applaudono un Sisto da Siena, un Cardinal Gaetano, un Erasmo, e cento altri severissimi Critici, avvegnachè siano nell'encomiare altrui pur troppo avari e restii; gli applaudono . . . Ma chi non debbe applaudirgli, se la dottrina con pieni elogj ne

ne conferma l' istesso Redentor crocifisso, il quale in Parigi, in Orvieto, ed in Napoli ne appruova gli scritti volumi e commenda? Ah! che ben noi dobbiam confessare, che la sua gran mente a contemplar la verità fia mai sempre in Dio rapita ed assorta; e che quinci a somiglianza degli Angelici Spiriti fia egli tutto sapere ed intelligenza.

Ma forse la sapienza ineffabile, che gli fregia l'intendimento, li rimuove alcun poco dalla perenne ardentissima carità del suo Dio e Signore? Pensate, gentilissimi Uditori. Ah! che il di lui sapere non consiste no in una vana scienza, che gonfia; ma più tosto in una sopraumana cognizione, accompagnata dalla carità, che edifica, come ragiona l' Appostolo delle genti: e siccome anzi l' intelligenza degli Angioli dell' empireo non solamente cagion non è, che eglino dal lor beato principio e fine un momento solo si allontanino, ma è cagione più tosto, che a quel beatissimo oggetto, che svelatamente intendono, con dolce necessità invariabilmente si unïscano, e vi si perdano: così la strabocchevol sapienza di S. Tommaso di Aquino, non solamente dal sommo Bene, che contempla, noi rimuove giammai, ma con ilbertà ancora e con soavità il trasporta mai sempre ad abbracciarlo in guisa, che possa con la Sposa de' sagri epitalamj teneramente replicare: io ho ritrovato l' unico oggetto del mio ferventissimo amore, e strettamente il terrò custodito nel seno, nè da me il lascerò partire giammai. E quindi è, che per l' intensissima carità del suo gran cuore ben noi agli Angelici Spiriti il veggiamo ancora simigliante ed eguale.

Ed in fatti chi più di lui dalla carità trasportato, a travagliar si applica pel suo celeste Sovrano; e per mezzo di assidua fatica ad evidenza gli dimostra, che sinceramente lo ami? Ah! Uditori; a me contemplar già sembra in essolui i quattro misteriosi Animali, l' Uomo, il Bue, il Lione, e l' Aquila, che lungo la sponda del Cobar vide il Profeta Ezecchiello il cocchio trionfale della gloria dell'Altissimo maravigliosamente sostenere: imperciocchè siccome questi colà senza intermissione correano, dove l' empito dello spirito gli trasportava; così egli per l' onore di Dio cambia aspetto e sembiante, e dove la fiamma della carità il trabalza, velocemente anela e perviene. Mirate. Là alla cattedra il chiamano i mansueti Discepoli per apparare le verità della più soda Teologia, e i misterj della Religione, e gli stabilimenti de' Concilj: e là corre egli anelante; e prendendo sembiante di Uomo il più illuminato, magisterialmente spiega, dicifera, insegna quistioni più sottili, arcani più oscuri, dottrine più sublimi; e ne rimangon quindi ammaestrati l' ignorante ed il dotto, e confuse le scuole de' Pittagorici, de' Democritici, de' Platonici, degli Aristotelici, degli Stoici, degli Epicurei, e illuminati i Licei del Cattolichesimo, e la divina magnificenza conosciuta e magnificata. Quà al pergamo li chiamano le scostumatezze del secolo per esser raffrenate e distrutte: e quà egli corre anelante; e prendendo sembiante di Bue infaticabile, mugisce con la voce a stordire gli empj, e promuovere la giustizia della legge e la perfezion del Vangelo; e ne rimangon quindi riscosse le contrade, edificati i chiostri, i templi santificati, e la maestà glorificata dell' Altissimo de' Dominanti. Quindi le lagrime e i turbamenti de' Fedeli il chiamano a difender la verità contra gli errori e le bestemmie de' Novatori, che perturbano il gregge del buon Pastore: ed eccolo Lione, che rugge in mezzo a' campi della Chiesa, atterrire con i suoi ruggiti la miscredenza e l' orgoglio, e stramazzare al suolo i giganti più alteri, che sfidavano a tenzon sanguinosa le schiere elette del Signor degli eserciti. Quinci il chiama-

mano alla solitudine gli empiti amorosi del suo spirito, che di sempre più unirsi al suo Fattore senza intermission chiede e sospira: ed eccolo Aquila altera, che sulle penne de' venti s'inalza all'empireo, nel sempiterno Sole di giustizia fissar le penetranti pupille, esaminare a parte a parte le infinite perfezioni e bellezze dell'Altissimo, ed in maniera accendersi di santo ardore, che bramandone il bel possesso, grida ansante con Paolo: chi mi scioglierà i legami di queste membra mortali, onde voli al sommo Bene lo spirito, e vi si confonda, e vi si perda? Oh che spettacolo memorabile! E quanto strabocchevole esser debbe in essolui la fiamma del celeste amore, che sospingendolo sempre a travagliare per la gloria dell'Altissimo, di cotanti diversi ufici il rende capace, ed in cotanti sì varj aspetti il presenta e manifesta?

Ben io so, Uditori, che i comuni applausi tentino di attaccarlo alcun poco a se stesso, e sviarlo dall' ardentissima carità di Dio, che a se il tragge. Ma sono inutili i più violenti attentati: imperciocchè S. Tommaso di Aquino quì appunto nel sembiante di quei Serafini si cambia, i quali contempiò Isaia Profeta, di quattro ale provveduti; e con due volare al lor Fattore, e con le due altre gelosamente coprirsi. Ed osservate, se dica il vero. La fama dell'alto suo sapere, lo splendore dell'eccelsa sua santità, la magnificenza de' suoi prodigj gli meritano le acclamazioni dell'Universo. Ecco Tommaso vola. Ma egli si nasconde nel suo Dio e Signore; e quanto scorge di grande in se medesimo, tutto reputa graziosissimo dono della divina destra, che merita ogni onore. Ed ecco Tommaso si cuopre. Le pubbliche pruove del suo talento il dichiaran meritevole di onorevoli dignità, ed il promuovono or alle Badie del Cassino, or alle sedi Arcivescovili di Napoli, or alle Reggie di Luigi IX. Ecco Tommaso vola. Ma egli solamente in Dio ritrovando il suo riposo, fa argomento di magnanimo rifiuto l'esaltazioni più sublimi; e nelle mense de' Regnanti sol alla gloria riflettendo del suo Fattore, sembra ripetere con l' Arcangiolo S. Raffaello: io sembro con essovoi di mangiare e di bere, ma realmente un cibo adopio invisibile, che non conoscesi, a contentare le accese mie brame di onorare il Diletto. Ed ecco Tommaso si cuopre. Il Redentore istesso mette in di lui libertà di trascegliersi la mercede, alle sue fatiche corrispondente e dovuta. Ecco Tommaso vola. Ma egli sopra le Creature tutte il Creatore prezzando, lui sol brama, lui sol chiede guiderdone de' suoi travagli. Ed ecco Tommaso si cuopre. Oh Eroe incomparabile! Oh Uomo Angelico! E qual sarà quella Nazione sì barbara, che non dovrà celebrarne l'eroismo, e magnificarne il gran nome? Ah! che se egli in Fossanuova già pervenuto, in vece di passar in Lione, dove alla celebrazione del Concilio il Romano Gerarca Gregorio X il chiamava, finalmente dall'accesissima carità consumato, a perdersi corre nel sommo Bene; duopo egli è certamente, che gli Uomini il confessino tutto carità a simiglianza degli Angioli, e il lodino, e il benedicano fino alla consumazione del Mondo.

Si accingono perciò all'opera, gentilissimi Uditori: ed egli è incredibile, avvegnachè evidente, l'applauso, che da ogni condizion di persone per l' Universo intero giustamente gli si tributa. L'applaudono in fatti i Giusti della Religione, che in essolui come in tersissimo specchio d' innocenza, di perfezione, e di santità riguardando, sicurissime norme ne apprendono di salute e di vita. L'applaudono i peccatori, che delle di lui leggiadre virtù invaghendosi, si veggono stimolati ad abbominare le opere delle tenebre, ed a seguire i dettami

della legge e del Vangelo. L'applaudono le scuole del Cristianesimo, che premurose della verità, ne sieguon l' Angelica dottrina, onde i misterj della Fede, i canoni della Chiesa, la giustizia de' precetti sono ampiamente dilucidati. L' applaudono finalmente e secolo e chiostro e cattedra e pergamo, che dalle limpidissime onde de' di lui insegnamenti appieno diffetandosi, la Cristiana Morale fanno perpetuamente nel Mondo rifiorire. Oh vanto! Oh gloria! Oh decoro! Ma s' egli è così; mentre dall' Oriente all' Occaso risuonan le acclamazioni degli allegri Fedeli, deh mena pur festa e trionfo, o inclita Religione del gran Gusmano Patriarca S. Domenico. Le corone, le tiare, le porpore, le lauree, i triregni non così bene ti adornano, come bellamente ti fregia l' inarrivabil S. Tommaso di Aquino. Viverà quindi per tutti i secoli, e correrà glorioso per l' Universo col di lui nome il nome tuo; e tutte le genti diranno, che sei Madre feconda e Nutrice sollecita d' incomparabili Eroi. E l' intera terra finalmente il zelo magnificandone, la sapienza, la perfezione, concordemente canterà il trionfale Osanna alla virtù divina, che ti fece nascere al Mondo, e ripeterà a massimo tuo decoro, quanto fin ora debolmente ho dimostrato; cioè che l' incomparabile S. Tommaso di Aquino a simiglianza degli Angioli primieramente fu tutto spirito per l' ammirabil distaccamento dalla terra, secondariamente fu tutto intelligenza per l' ammirabil sapienza della mente, finalmente fu tutto carità per l' ammirabile unione col sommo Bene.

ORA-

ORAZIONE III
IN LODE
DI S. VINCENZO FERRERI

Exivit vincens, ut vinceret. Apoc. VI. V. 2.

BEn io credo, gentilissimi Uditori, che dell'invitto Eroe della Chiesa, ornamento illustre del secolo quattordicesimo, Appostolo incomparabile dell'Europa, invidiabil gloria delle Spagne, luminoso decoro dell'inclito Ordine de' Predicatori, e Taumaturgo insigne di Occidente, S. Vincenzo Ferreri, ad onor di cui fuman quest'oggi timiami ed incenzi, e rimbomban cantici e benedizioni, con difficoltà percepir si potrebbe il merito ineffabile, e l'eccelso carattere indovinate; se l'Altissimo istesso, che al sostentamento il destinò del vacillante regno del Salvatore, ed a produrre il trascelse fortunate imprese, e di straordinarie grazie il fregiò, non l'avesse opportunamente espresso nel di lui medesimo nome, quando con le acque battesimali gli cancellò dal cuore la paterna colpa, ed il riempì di Spirito-Santo. Ma appunto il sapientissimo Iddio, che gli altri lucenti nella chiarezza, ed i suoi Eletti nel valore distingue, non sol volle singolarizzato tra la schiera de' Campioni più nobili del suo reame ne' privilegj e ne' favori S. Vincenzo Ferreri; ma rendutolo anzi un prodigio di santità, un nome gl'impose sì misterioso, che a' tardi Posteri ed a' secoli futuri, i quali non avrebbero altrimenti potuto con perfezion ravvisarlo, n'esprimesse mai sempre la compiuta singolarissima idea. Siccome dunque a significare un Patriarca di numerosa gente chiamò Abramo il Figliuol di Tare; e nominò Israello l'Uom fortunato, che in notturna lotta ebbe il vanto di conversare con esso lui, e Mosè quel Bambino, che sottrarsi dovea dall'onde del Nilo, e rendersi Duce d'immenso popolo, e Daniello il difensor di Susanna, che fu giudicata ed assoluta; e per tralasciare altri parecchi esempli, siccome il nome impose di Giovanni al germe benedetto di Zaccheria, e di Gesù al suo incarnato Unigenito, perchè dovea il primo dell'antica insieme e della novella Confederazione esser Profeta ammirabile, ed il secondo Salvator divenire delle perdute Nazioni: così dopo di avere prodigiosamente rivelata colà in Valenza a' nobilissimi Genitori Guiglielmo e Costanza la condizione eccelsa del nascente Figliuolo, a preconizzarlo dell'Universo intero contaminato e guasto un magnanimo Vincitore, comandò nominarsi Vincenzo. Ma s'egli è così, Uditori, io mi lusingo di non andar lungi dal vero, se tal vi presenti Vincenzo Ferreri in questo giorno, qual la Provvidenza un tempo il pubblicò. E quindi ravvisandolo in quell'invitto Cavaliere dell'Apocalissi, il quale montò sul bianco destriero con l'arco alla destra, e con la corona al capo per vincere e trionfare, vengo già a dirvi, che Vincenzo Ferreri uscì dalla materna chiostra per superar l'Universo: *Exivit vincens, ut vinceret*. Ed in fatti egli ne fu Vincitore; primie-

mieramente perchè vinse il cuore umano; secondariamente perchè vinse la natura; finalmente perchè vinse se stesso. E sono a dimostrarlo.

La più ardua impresa, che possa mai immaginarsi, ella è appunto il superare e vincere il cuore umano, allontanato per vigore di sue passioni dal sommo infinito Bene, gentilissimi Uditori: ed il sa bene il Fattore eterno, che mentre guarda a' suoi comandi ubbidir le sfere, che sempre girano; il Sole, che illumina le opposte genti; l'acqua, che corre al mare; il sasso, che piomba al suolo; la fiamma, che vola in alto; la Primavera, che vestesi di vaghi fiori; la State, che di bionde spighe si adorna; l'Autunno, che si carica di mature frutta; il Verno, che di rigide nevi si cuopre; in fin tutte le Creature, che serban le ricevute leggi a decoro e leggiadria dell'Universo; mira insieme l'Uom riottoso a' di lui ordini superbamente non cedere e ribellarsi: il sa ancora il divin Redentore, che tutto dalle vene il prezioso sangue versando, muove a compassione la terra, che trema; i monti, che si fendono; il velo del Santuario, che si spezza; il Pianeta del giorno, che si ecclissa; e intanto a sconvolger non giunge il cuore umano, de' macigni più duro: il sanno finalmente gli Appostoli del Vangelo, che recando il testimonio di Gesucristo nel generoso lor petto per terre e città, per regni e provincie, son caricati di oltraggi, di villanie, di strazj, di morti da quegli Uomini stessi, che imperversano contra i Medici, venuti a recar loro la salute e la vita. Ma appunto sì ardua impresa vien affidata al petto insuperabile dell'Eroe Valentino, S. Vincenzo Ferreri; ed opportunamente viengli affidata in un secolo, in cui per la detestabile ambizione de' Leviti scosso il legame sagrosanto della Cattolica Unità, le umane e le divine cose si veggon miste e confuse; ed al pari de' tempi d' Isaia Profeta inondando sulla faccia della terra il furto, la rapina, la maledizione, l'incontinenza, l'ingiustizia, l'orgoglio, è vicino a crollare il soglio santissimo della Fede, e vie più giaccion gli Uomini fra le tenebre degli errori e de' vizj, e dalla sempiterna verità e bontà assai discosti e lontani. E pure il Valentuomo sugli omeri suoi il gran carico addossando, travaglia in guisa, che già la grand' opera a gloriosissimo fine conduce.

In fatti, Uditori, passa appena dalla materna chiostra a respirare aura vitale; e già manda i misteriosi latrati, che ascoltò poco innanzi la Genitrice avventurosa, quando il chiudea nel seno. Egli è ancor lattante; e già fa suo divertimento l'insegnare in città ed in villa i misterj della Religione e della Fede: egli è sol fanciullo; e già fa sue delizie lo sminuzzare le dottrine della Cristiana Morale ad istruzione degl' ignoranti: egli è sol giovinetto; e già fa suo spasso l'apprendere le Filosofiche sentenze ed i Teologici dommi per eruttargli poi al pari di Ezecchiello in mezzo a' popoli a sterminio della superstizione e dell' errore: egli è giunto al terzo lustro degli anni suoi; e già fa suo pregio il rinserrarsi ne' sagri Chiostri dell' illustre Domenicana Famiglia per fecondarsi della scienza de' Santi. Quindi è, che siccome il Sole velocemente sul meriggio ascendendo, rinforza quei raggi e raddoppia, che mandò fievoli dietro l'Aurora per indorare l'alte cime de' monti, e l'ime paludose valli, e le folte intrigate selve: così Vincenzo in età avanzandosi, vibra sempre più folgorante la luce della verità, che nella giovinezza diffuse ad illuminare chi sedea nelle tenebre e nelle ombre della menzogna. Ed ecco già esce sollecito nel gran teatro del Mondo, e sparge per ogni dove la sua celeste sapienza; e sgombrando da' cuori umani le dense caligini della falsità, gli vince, e gli guadagna a Dio. Vede in fatti d' in-

tor.

torno a lui quinci arrabbiarsi il contumace Ebraismo, quindi la baldanzosa Idolatria minacciare, e colà urlar ben anche la Resia fremente: e subito contra loro si scagila. Il gran Campione; nè l' impresa abbandona giammai, fin che compiuto non ne riporti l' ideato trionfo. Mirate. Quà i Giudei affronta; ed or nel tempio a guisa dell' incarnata Sapienza del Padre gli ascolta, gl' interroga, e gli confonde; ed or nelle contrade, come il Salvator redivivo, che favellava a' Discepoli pellegrini di Emmaus, gli riprende di lentezza nel credere a' Profeti: e da Mosè cominciando, lor disvela gli oracoli rivelati con tal felice successo, che venticinquemila ne guadagna al Vangelo, tra' quali si numera quel rinomato Paolo, che Pastor diviene di Burgos, ed Appostolo di Castiglia. E là assalta Gentili e Mori; e con tale ardore nella Spagna, nella Francia, ed in Ginevra diffonde la luce della Cattolica verità, che rinovellato in essolui lo spirito del vangelizzante Dottor delle genti, cade la Mitologia, l'Alcorano rovescia, e fino a diciottomila Pagani adoran umili e riverenti la croce. E per tutto in fine attaccando ne' loro covili i forsennati Miscredenti, dove distrugge Albigesi, dove estermina Materialisti, dove scompiglia riti superstiziosi; e sempre contra l'errore fremendo, ne libera il cuore umano, e l'acquista alla verità ed alla Fede in guisa, che dall'un confine all'altro ne giubbila contenta la Chiesa, che tornate ammira l' eccelse vittorie, le quali già riportò degli Ebioni e de' Cerinti l'Illuminato Discepolo S. Giovanni. Oh conquiste! Oh trionfi!

Ma siccome in aperto campo di battaglia disfatte le prime nimiche schiere, succedono più frementi le seconde a provocare il valore del Capitano: così conquiso l' errore, entra immediatamente a combattere il vizio contra l' insuperabil coraggio di S. Vincenzo, Uditori. Non dubitate impertanto, che punto non isgomentasi il Valentuomo; anzi io il veggo vie più acceso travagliare per la vittoria. Appena in fatti di mortale infermità il sottrae il medesimo Re della gloria, che gli si rende visibile, e io spedisce nell' Europa a predicare il Vangelo e la croce, teneramente careggiandolo con la divina sua destra, ed imprimendogli anche nella guancia il caro segno della ricevuta missione; e subito egli nel suo Signore al pari di Davide esultando, gli ripete col S. Giobbe: quando, mio Dio, pensavami consumato ed estinto, mi veggo esaltato a risplendere qual mattutina stella per onor vostro. E ben così dicendo, dà principio al suo stupendo Appostolato; e con tal gloria il prosiegue, che omai si rende lo stupore de'secoli. E cosa mai negli altri Appostoli immaginar potete di grande, di sublime, di eroico, che in essolui eccellentemente non si ammiri? Immaginate forse, che un grande Appostolo stancarsi giammai non debba di rivolger le terre de' battezzati per illuminarle? Ma ecco Vincenzo, intrapreso ammirabil viaggio per trentanove ampissimi regni, sempre a piedi, o per dura necessità sopra vile asinello a somiglianza del divin Maestro; va, viene, ritorna per gli Pirenei, per la Francia, per le Spagne, per l'Italia, per la Grecia, per la Brettagna, per la Scozia, per l' Ibernia: e senza che punto il trattengano i disastri, i pericoli, i disagi, le fatiche, le piogge; senza che punto il commuovano la fame, la sete, l' ardore, il gelo; senza che punto l' arrestino gli ostacoli, le ingiurie, le calunnie, le contraddizioni; egli di quà e di là sempre gira per esercitar l'uficio delle nubi, vedute da Isaia Profeta, le quali scaricavano abbondantemente sugli aridi campi del perduto Israello l' onda bramata. Immaginate forse, che un grande Appostolo senza riposo spargere debba e con celeste unzione la divina parola? Ma ecco Vincenzo, che dovunque arriva, tal-

talfiata fino a sei ore continue predica, inveifce, declama con tal fervore di fpirito, che or del Giudizio eftremo, or delle fupreme agonie del Salvatore, or della perfezione dell' auguftiffima Genitrice Maria, or della Clemenza e Giuftizia dell'Altiffimo, ed or di altri mifterj e di altre eterne verità favellando, fembra non già narrare, ma al vivo le predicate cofe dipingere. Immaginate forfe, che un grande Appoftolo dietro debba trarfi i popoli d'ogni età, d'ogni feffo, d'ogni condizione? Ma ecco Vincenzo comparifce appena, e fubito fi commuovon le Ville, i Contadi, le Terre, le Città, le Reggie, le Corti, le Provincie, i Regni; fi affollano e grandi e piccioli, e Nobili e plebei, e dotti e ignoranti, e Uomini e Donne d'ogni ftato, d'ogni ordine, d'ogni linguaggio: ed egli lo ftupendo Predicatore, coftretto a perorare, non già ne' templi, non già nelle piazze, ma anzi nelle aperte campagne, benchè nel folo natio idioma favelli, pur viene prodigiosamente intefo dal Giudeo e dal Greco, dal Romano e dal Barbaro, dall'Italiano e dal Franzefe, dall'Inglefe e dallo Spagnuolo: e mandando fiamme dal capo, raggi di luce dal volto, tuoni dalla bocca, di ognuno illumina la mente, acchета la fantafia, compone gli affetti, rivolge il cuore. Immaginate forfe, che un grande Appoftolo debba raccogliere copiofi manipoli di recifa meffe di converfioni e di fantità? Ma ecco alla predicazione di Vincenzo il fafto, la vanità, l'ambizione, l'inganno, l'avarizia, il tradimento, l'incontinenza, l'intemperanza, che l'Europa travaglian con ifcandalo, pubblicamente fi deteftano ... Diffi poco. Pubblicamente s'iftituifcono orribili penitenze per deteftazione delle commeffe fceleraggini ... Diffi ancor poco. Tal è la veemenza della contrizione degli Empj più famofi, che quefti non fol fi disfanno in lagrime, non fol cambiano in cuor di carne il lor cuore di pietra; ma brucíati anzi dal fuoco del celefte amore, mentre ne ftordifce la città intera di Nantes, divengono fotto il mantello del zelante Appoftolo, il credereste? fin due veri mucchj di cenere.

Dio immortale! E dove mai fi udiron portenti confimili? Voi già fiete abalorditi, Uditori; e già vi accingete a tributare al grande Appoftolo i giufti plaufi, ed i dovuti ringraziamenti all'Altiffimo, che nel Servo fuo fi è renduto mirabile. Ma pur fermate pochi momenti, fin che il Valentuomo proseguendo le sue vittorie, non vinca altresì lo scisma con lo spirito della carità; e gli fteffi Scismatici, che s'inoltran finalmente a pugnare, superi ancora, e conquifti. E chi mai è il sedatore de' civili tumulti, se non Vincenzo Ferreri? Chi mai, se non Vincenzo, è il componitore d' intrigati litigj? Chi mai, se non Vincenzo, non i Privati solamente, ma anzi le Univerfità intere, e i Principi, e i Monarchi trascelgon arbitro di disputate corone? E che dico io? Chi mai, se non Vincenzo, fi giudica valevole ad acchetare le turbolenze, ed unir le sciffure della Cattolica Chiesa, la quale per mezzo secolo nel sen laccrata da tre contraftanti Pontefici, ciascun de' quali a gara dal proprio partito vien softenuto e protetto, giurerebbe d'efferle già vicino l'ultimo fato, se fondata non fi scorgeffe sulla fermezza della divina promeffa? Ed oh memorie dolenti! Sembra già risorgere più funefta l'orribil divifione d'Ifraello e di Giuda sotto il regno di Roboamo. Ahimè! il fafto violenta le leggi, l'intereffe agita i Giudicanti, la prepotenza, l'ambizione, la calunnia opprimono la giuftizia e l'equità: ed infranti i legami della Fede e della carità, onde le membra miftiche di Gesucrifto fono interiormente in uno spirito istesso ftrette e congiunte; e rotti altresì i nodi della efterna unione, onde le membra medefime al capo vifibile fogget-

gettandosi, ricevono dell'Invisibile le influenze ed il valore; tutto è confusione, tutto è orrore, tutto è desolamento. E quel che è peggiore: piangono i Fedeli; ma il lor pianto non vale a togliere la comune sciagura: pregano i Ministri del Santuario; ma le loro preghiere non giungono a far argine a cotanta piena di mali: raccolgonsi colà nella città di Costanza in venerabil Senato i Pastori e i Padri più rispettabili dell'Universo; ma costoro per le intrigate quistioni, che muovono i ritrosi Gerarchi, non sanno, come usar con prudenza di lor divina autorità. Che pericoli! Che cimenti! E pure che v'immaginate? in tal emergenza richiedesi il valore di S. Vincenzo Ferreri. A lui in fatti l'intero Concilio solenne ambasceria di ragguardevol Porporato spedendo in Borgogna, ne attende con ansia le decisioni ed i consigli a pro del Cattolico Mondo. E Vincenzo? Ah! vedeste mai una fornace accesa, che per dovunque le si dia scampo, vibra subitamente ardori e fiamme? Or tale figuratevi S. Vincenzo Ferreri. Imperciocchè di santa carità estuante, dalla bocca, dagli occhi, dalle guance non altro manda che carità. Risponde a' proposti dubbj, e con voci di carità gli discioglie; gira per le Corti, e con zelo dalla carità animato i partiti distrugge; parla a' Prelati, e con sentimenti pieni di carità disinganna prevenuti, rinfranca dubbiosi, piega ostinati; e per tutto in fine con ispirito di carità travagliando, la bramata pace riacquista alla Cattolica Chiesa, la quale fino alla consumazione de' secoli ne predicherà il valore, e ne loderà la perfezione. Oh Eroe incomparabile! Qui sì che dobbiam tributargli i nostri plausi, e tra gli encomj confessare, che S. Vincenzo Ferreri fu vincitore del cuore umano; perchè egregiamente il vinse, distruggendone l'errore con la luce della verità, il vizio con l'efficacia della predicazione, e lo scisma con lo spirito della carità.

Ma cosa mai, gentilissimi Uditori, secondò le intraprese, e felicitò le opere stupende del Valentuomo, se non quell'ammirabil valore, onde egli a piacer suo l'Universo signoreggiando, vinse ben anche e con maniera ineffabile la stessa natura? Noi sappiam certamente, che soglia l'Altissimo de' Signori fregiar di soprumana potenza i Servi suoi, che presceglie Ministri di sua parola, e manda sulla faccia della terra per annunziare i suoi voleri, e riscuoter da' popoli venerazione ed ossequio: e ben quinci sappiamo, che egli la verga dell'Onnipotenza consegnò un tempo a Mosè, cui diresse a confonder l'Egitto; ad Elia, a cui commise di raffrenar Samaria; a Danielio, ad Eliseo, ad Ezecchiello, i quali pel ravvedimento della Casa di Giacobbe spedì a piantare e svellere, a distruggere ed edificare; ed a tutti gli altri generosi Appostoli del Vangelo, a' quali impose d'illuminar Regnanti ed imperj, e di piantare sulle rovine della Sinagoga e dell'Idolatria fremente tutta pomposa e trionfante la croce. Ma questo appunto è quel che opera Iddio a favor dell'Incomparabile Eroe S. Vincenzo Ferreri, cui destina ad operar maraviglie per la santificazione dell'Europa intera. Alla destra di lui in fatti in sì special maniera l'ampio dominio suo consegna ed affida, che operando egli secondo che piacciagli, dimostri con evidenza in se stesso, che la sapienza del Signore fondò con prodigj, e con prodigj sostiene il suo regno visibile; anzi compruovi col suo esempio ciò, che asserì il Salvator predicante, che gli eletti suoi Campioni avrebbero fatti miracoli più stupendi di quelli, che egli compiacessi di produrre; e testifichi in fine quel medesimo che scrisse il gran P. S. Agostino, che richiedendosi valor maggiore per far rifiorire la Cristiana Morale, quando siasi per disgrazia illanguidita, di quel che ri-

richieggasi per divulgarla, quando non sia appalesata giammai; mostrar doveano per conseguente ne' posteriori secoli i Banditori del Vangelo più strepitosa la lor potenza, e più ammirabili i lor portenti.

Io non esaggero punto, anzi dico meno della verità, Uditori. Ed ecco da lui già vinto il cielo mercè il vigore ammirabile della orazione. Sì, priega Vincenzo; e tanto basta, che il ciel condiscenda alle di lui preghiere; nè mai contra le dissolutezze della terra si sdegna così, che l' ira non deponga a' di lui comandi. Se l'aria divenuta di bronzo, nè anche stilla piove di rugiada sul suolo adusto; ecco alza la voce questo novello Tesbite, e cade subito, quando, come, e dove egli prescrive, la sospiratissima pioggia: e se per contrario furiosa e diuturna imperversi la procella, e scrosci la folgore, e mugghj il tuono, e strida la grandine; ecco apparisce questa raggiante iride di pace, e siegue tranquilla la serenità. Che più? Qual altro Daviddde comanda alle influenze maligne, che cessino; e si dileguan tantosto: qual altro Matatia comanda alle nubi, che il cingano; e queste il circondan subito, ed il nascondono: qual altro.... Ma a chi mai assomigliar debbo un Taumaturgo sì grande, che giunge fino a comandare al cielo di tener qual augello sospeso un misero Giornaliere, d' alto giù precipitato, fin che egli dal suo Prelato la permissione di operar prodigj ottenuta, il faccia qual piuma leggiera venire al suolo? E pur la di lui orazione più oltre avanzandosi, passa gli astri e le sfere, ed ingombera in guisa il soglio dell' Altissimo, autor della natura e della grazia, che di colà con abbondanza discendono le benedizioni e le misericordie. E siccome un tempo alzando sul monte le braccia il Condottiere Ebreo, il popol suo trionfava nelle battaglie sul piano: così sopra i pergami, e ne' chiostri, e nelle piazze, e ne' templi alza le mani orando S. Vincenzo; e subito le genti contra il vizio combattendo, mercè di altissima contrizione ne riportano segnalate vittorie. Prima in fatti di accingersi ad esercitar l' Appostolico ministero, ed a sparger la semenza della divina parola sulle terre del Cattolichesimo, attende ad orare; e congiungendo all' adorata incruenta vittima, che cotidianamente offerisce sull' altare al Padre sdegnato, e lagrime e voti, rende le voci sue onnipotenti così, che pentito ne rimane l' ostinato, compunto il curioso, commosso l' indifferente, umiliato il superbo, domo il ribelle, convinto il miscredente; e tutti finalmente sbalorditi, confusi, addolorati, piangenti, or il petto percotendosi, or le chiome strappandosi, or aspergendosi di cenere, urlano, gridano, schiamazzano, e chieggon pietà, mercè, misericordia a quel Dio, che già placato lor concede abbondantemente la sua clemenza. Oh prode efficacissima orazione! Oh invitto magnanimo Vincitore! E che altro di più portentoso può egli dimostrare? Forse far egli debbe, che al suo onnipotente pregare vengano dal cielo fin anche sensibilmente sottoscritte le suppliche, e compartite le grazie? Ma pur mirate quel foglio, che giù cade dal firmamento. Egli è un Memoriale, diretto all' Altissimo, nel quale priega Vincenzo per lo grazioso perdono ad un peccator disperato. Non ha guari, che con un soffio l' ha inviato all' empireo; ed or con la grazia, dall' augustissima Triade conceduta e sottoscritta, maravigliosamente ritorna. Oh prodigio inudito! Oh stupore da non poterli superare! Qui sì, che non può concepirsi di più magnifico, di più sublime, di più stupendo.

Deh perciò rallegrati, o terra, e mena pur giubbilo e festa; che tu ancora avrai la felicissima sorte di esser vinta da un Eroe sì impareggiabile, il quale già s' inoltra per mezzo di sua vivissima fede a cambiare senza ri-

riserba alcuna le costantissime leggi del suolo, del mare, degli elementi, delle infermità, delle disgrazie, e fin della morte. E per verità, Uditori, qual è quell' angolo ancor più rimoto di Europa, che vantar non possa insigni trofei del di lui ammirabile valore? Mirate, e stordite. Là sotto l' immenso peso di foltissima gente rompesi un ponte; e Vincenzo con un segno di croce le fracassate travi subitamente congiunge, e campa da certo naufragio le fervorose sue turbe: quà turgidissime nubi di voraci locuste assalgon nella campagna aperta la già quasi bionda e gaja messe; e Vincenzo con un sol cenno le dissipa, e fa sorger piene sul gambo le spighe, che eran rose e divorate: quindi non hanno cibo e ricovero i suoi Seguaci; e Vincenzo or rinovellando il prodigio del mare di Tiberiade, gli satolla con pochi pani con istordimento moltiplicati, ed or regale palazzo in mezzo all' aperto campo improvvisamente inalzando, gli ricovera insieme e gli ciba: quinci forgono incendj spaventevoli, ed imperversan contagi sterminatori; e Vincenzo quelli con un soffio estingue, e questi fuga con l' adorato segno della croce. Avanti. Per ordine di lui vola quel bianco lino; e per diverse vie passando ratto e volgendosi, scorge e guida un messaggio verso lo sconosciuto abituro d' una pericolante Donzella, a cui egli invia soccorso e difesa: per ordine di lui quella Città intera dal suolo si svelle; e senza che crollino gli edificj e le muraglie, portasi leggiera per l' aria, passa il piano, la valle, e il monte, e là si trasferisce e si pianta, ove dalle scorrerie de' Barbari è più lontana e sicura: per ordine di lui sorge dal suo feretro già redivivo un cadavere, e gli testifica, che egli sia l' Angiolo dell' Apocalissi, il quale dagli altri disceso tra risplendente nube, col capo cinto da bella iride, e con le membra del Sole più raggianti, promulgava a voce di tuono il libro della legge, che avea nelle mani. Può immaginarsi di più stravagante ed ammirabile? E pure avanti. Dove chiama Lazzeri più che quatriduani dalle tombe; e benchè putrefatti e corrotti, pure a vita ed a gioventù nuovamente ritornano: dove scuopre la innocenza altrui; e costringendo i defunti a testificarla, libera dalla morte un Uom miserabile, già alle forche ingiustamente condannato: dove risuscita ostinata Ebrea, già sotto alte rovine pesta e schiacciata; ed annunziandole il Vangelo, che ella prima deridea, ne forma una tenera Amante del Nazareno: dove maneggia, e col fiato riscalda un pezzo di sformata carne; e lavoratone un bellissimo bambolo, il restituisce alla Genitrice, pel mostruoso parto altamente atterrita ed afflitta: dove prende tra le mani un misero fanciullino, dalla crudel Madre fatto in brani ed arrostito; ed osso ad osso, e membro a membro accoppiando, gli dà nuovo moto e calore, e più leggiadro alla vita il richiama: dove . . . Ma folle me, che vado rammentando prodigj di un Taumaturgo sì grande, di cui son cotanti i prodigj di Ciechi illuminati, di Mutoli parlanti, di Storpj raddirizzati, di Monchi eretti, di Febbricitanti guariti, di Paralitici rinforzati, d' incendj estinti, di disgrazie fugate, di naufragj impediti, di Morti risuscitati, che affatto non può tenersene il calcolo! Ah! bastimi quì il dire, che egli fin da che era nel sen materno, donò la vista ad una Cieca; che egli fin da che era fanciullo, giunse a risuscitar defunti; che egli finalmente divenuto Appostolo, riserbasi cotidianamente mezz' ora per impiegarla ad operar miracoli; e talvolta a suon di campana chiama sollecito, e fa raccoglier la gente per sovrano impulso, che vengli, di far miracoli; e spesso ancora oh virtù mirabile! comunica ad altrui la potestà e l' efficacia di operar miracoli a pro

pro de' bisognosi Fedeli, nella guisa forse che a' Discepoli suoi la comunicò un tempo il redivivo Mediatore.

Ed oh potenza, che sbalordisce fin anche l'Abbisso! In fatti, Uditori, l'Inferno è desso, che a suo rossore e scorno dà l'ultimo compimento a' trionfi del prode Vincitore, che pure con l'invitto suo zelo interamente l'abbatte e conquide; e confessa disperato, che non potè ne' trasandati secoli, nè potrà nelle venture etadi paventare più orribili vergognose sconfitte. E che non fa egli l'Abbisso fremente? che non tenta per abbatter l'eroica costanza dell'Invitto Campione S. Vincenzo Ferreri? Non le robbe no, non le membra, non finalmente la vita può insidiarne; perchè permesso in conto alcuno non viengli dall'Altissimo, che gliel permise un tempo a severo bersaglio della sofferenza del S. Giobbe Idumeo. Ma la sua rabbia contra l'anima bella di lui rivolgendo intera, osa il fellone di opprimergli e conculcarne lo spirito. Ed ecco dalle più profonde lacune del nero regno del pianto sorger livida la calunnia a tacciare la purità incontaminata dell'ammirabil Predicatore di Gesucristo; sorger l'impudicizia più infame per macchiarne l'intemerato candore; sorger la persecuzione più rabida per isgomentare la di lui costantissima sofferenza. Che cimento! Che orrore! Ma qual pro? Eh! che inutili sono gli sforzi, e gli attentati riescon vani. L'insuperabil Vincenzo non si commuove; e quasi più duro e più fermo fosse degli stessi scogli, che all'empito resiston de' marosi, immobile persevera e costante: ed or quinci della casta Susanna la moderazion rinovella, or dell'innocente Giuseppe sprezzator della Donna di Egitto imita il raro esempio, ed or perdona e raccomanda all'Altissimo i Persecutori suoi al pari del crocifisso Signore, il quale il conforta vie più, e i lombi vigorosamente gli stringe, ed oltre modo l'incoraggia ed avvalora. Tale in fatti egli concepisce generosità e fortezza di zelo, che ne tremano orribilmente gli stessi più feroci Demonj; peggio forse che a' ruggiti terribili del fier lione non sembran tramortire ne' boschi dell'Africa le belve più inumane. E ben voi testificar il potete, o prosciolti Energumeni, che alla sola voce di S. Vincenzo Ferreri, ad un sol cenno di lui, al tocco solo delle di lui vesti, al solo proferirne il nome, fugarsi sperimentate gli Spiriti infernali, e voi riacquistare la tranquillità, l'allegrezza, la salute, la vita, e la pace. Sì, voi testificar potete, che di nuovo il comando del Nazareno, di nuovo l'impero di Paolo, di nuovo il nome di Andrea, di nuovo l'ombra di Pietro vengan concordi nell'incomparabile S. Vincenzo a trionfar de' Diavoli, ed a prosciorre e liberare ossessi: testificar potete, che siccome alla sola presenza del Taumaturgo Redentore si frastornavano già, si scompigliavano, e colà nel cieco Abbisso si profondavano gli Spiriti maligni; così frastornati ed atterriti i Seguaci orgogliosi di Lucifero, tra le sempiterne lor tenebre si chiudano al solo cospetto di S. Vincenzo Ferreri: testificar potete .... Ma non più; che gli stessi Spiriti ribelli in sua ira e cordoglio fremendo, ad alta voce confessano, che il grande Eroe giustamente Vincenzo si appelli; perchè fu spedito a vincergli e frastornargli. Oh Uomo singolare e divino! Certamente dobbiam sostenere, che S. Vincenzo Ferreri fu Vincitore della natura; perchè gloriosamente la vinse, allontanando dal cielo lo sdegno col vigor dell'orazione, dalla terra le traversie con la vivezza della fede, dall'Inferno la potenza col fervore del zelo.

E qui brevemente sovvengavi, gentilissimi Uditori, che il medesimo Eroe S. Vincenzo dopo sì pompose vittorie ancor non pago, riflette al gran consiglio del Salvatore, che a maggior perfezione lo spinge; ed or inutil

del Servo riputandosi, or protestandosi di cominciar l'opera della divina gloria, generosamente si avanza a vincere e superare fin anche se stesso. Grandissima impresa ella è codesta, e tutta propria di un Cristiano eroismo, e non può negarsi; anzi ella è appunto quell'opera, che importando la distruzione intera del vecchio Adamo, di tutte la più difficoltosa e malagevole fu mai sempre sperimentata. Ma pure oh quanto ella è eguale al generoso petto del Valentino Campione S. Vincenzo Ferreri!

E non osservate, Uditori, come egli a guerra finita contra il senso venendo, con orribili ritrovati l'abbatte e comprime; ed altamente grida con l'Appostolo delle genti: io gastigo il corpo mio, ed in perpetua schiavitù il riduco? Voi credete, che un Uomo sì innocente, il quale intatti serbando i bissi della battesimale giustificazione, ben può vantarsi col paziente dell'Idumea, e protestare all'Altissimo di non averlo offeso giammai; credete, che un Uomo sì benemerito, il quale familiarmente a costumar giunge con l'istessa Reina dell'Universo Maria, con l'istesso Re degli Angioli, e della gloria Gesucristo, i quali con i lor colloquj spesso il trattengono; credete, che un Uomo sì estenuato, che ogni dì è in viaggio, ogni ora è applicato alla predicazione, ogni momento attende a minisirar sagramenti, e ad esercitarsi in varj uficj di carità Cristiana; credete in fine, che un Vincenzo Ferreri risparmiar si debba d'infierire contra se stesso. E pur v'ingannate; che egli tanto più il mortificamento volentieri abbraccia, la macerazione, la penitenza, quanto men sembra esserne bisognoso. Ed eccolo già, che delle scelleragini dell'Universo riputandosi complice e reo, innanzi il soglio della divina clemenza geme e sospira: e fervida brama quinci concependo di soddisfare l'oltraggiata Giustizia eterna, copresi ahimè! di setolosa orribil cilicio le nude carni senza mai deporlo, se non negli ultimi periodi e sfinimenti della vita: ed oltre le dolorose piaghe, che il martirizzano; oltre gli assidui dolori, che l'affliggono; egli arma di spietati flagelli la destra, e sì aspramente e di continuo si percuote, che giunge per l'effusione del sangue fino a mancar sotto i colpi: ed aggiungendo finalmente a penitenza sì orribile una perpetua vigilia ed un perpetuo digiuno, torna un vivo scheletro, e muove a compassione ed orrore fin anche i sassi. E ben così vinto il senso col mortificamento, s'inoltra a superare la vanità col dispregio.

Mirate, Uditori, quell'onde orgogliose, che da furioso violento Austro agitate e spinte, svegliano orribil procella e sedizione nel mare. Ahimè! quanto si sdegnano! quando s'infuriano! L'una all'altra ammonticchiandosi, in alti cavalloni ed in ispumosi flutti convertonsi; e là fosche s'inalzano e minacciose al cielo, e quà percuotono sì violentemente le rupi e gli scogli, che se non gli svelgono e schiantano, gli logorano almeno e consumano: e miseri quei legni, che inciampano ne' loro turbini! imperciocchè sebben corredati, han la disgrazia di correr fortuna, e sovente di naufragare. Oh spavento! Oh terrore! Chi non si avviserebbe, che queste acque sì frementi con precipizio giungendo al lido, abbiano a rovesciare ed involgere nella lor piena non solamente le Città, ma le provincie anzi ed i regni? E pur guardatele. Giungono appena sulla molle arena; e subito, mentre questa, niente alterata e commossa, in sua quiete rimane, esse perdendo la tumidezza e l'orgoglio, si frangono, si appianano, ed in bianca spuma risolvonsi. Or ecco quel che accade in S. Vincenzo Ferreri. Onde furiose, che l'assalgono, sono le rarissime doti della natura, che il rendon chiaro per natali, leggiadro per fattezze, maestoso di aspet-

ſpetto, autorevol di fronte, nobile di genio, avvenente di tratto, grazioſo di favella, dolce nell' inſinuarſi, vivace ne' ſentimenti: onde furioſe, che l' aſſalgono, ſono gli onori del Mondo; giacchè gli corron dietro incantati i popoli, gli escono incontro le Città intere, i Grandi gareggiano nell' onorarlo, i Regi gli spediscono ambascerie per averlo ne' loro Stati, è chiamato nelle Corti, gli ſi offeriscono e mitre e porpore, fin anche è portato a guisa de' ſimolacri de' Comprensori sopra omeri adorni, sotto pallj feſtoſi, e dietro lunghiſſime ordinanze di Cittadini, di Leviti, di Sacerdoti, di Patrizj, di Togati, e di Personaggi regali. Ma queſte onde furiose, che sommergerebbero ogni ben provata virtù, depongono il lor furore, giungendo appena nel cuor nauseante di S. Vincenzo, che è il lido sprezzatore de' vani flutti del ſecolo. Per la qual cosa a me sembra, che egli poſſa ripetere all' Altiſſimo col pacifico Re Salomone: voi mi avete data una tal ampiezza di cuore, che ben aſſomiglia all' arena, la quale giace intorno al vaſto lido del mare. Ed oh disprezzo! oh trionfo!

Ma forse l' urta alcun poco, ed il fa vacillare la cognizione della sua grandezza e del suo merito? Ah! pensate, se cotanto baſti per leggermente scuotere la di lui profondiſſima umiltà! Sì, Uditori; profondanſi nel seno di lui abbondantemente le ricchezze de' divini tesori. S' incorona in guisa con i bianchi gigli della Verginità, che dalle puriſſime carni esala odor soaviſſimo, e valevole a deſtare in altrui caſte voglie e penſieri: sortisce tal presenza di spirito, che ben discerne e guida le coscienze e le anime, e regola con facilità i preſſo che infiniti affari del suo altiſſimo miniſtero: gli ſi rischiara la guisa la mente, che ſiſſandoſi nel divin Sole, ne scuopre l' arcano de' miſterj, e ne vede in chiaro giorno l' avvenire al pari de' grandi Profeti: gli s' infiamma per maniera il cuore, che rapito sovente in dolciſſime eſtaſi, non più Uom viatore, ma infiammato Serafino raſſembra. Ed egli? Ah! che egli con inudita umiltà un peccator riputandoſi, ſiccome i fiumi al mar tributano quell' acqua, che dal mar ricevettero; così i pregi suoi egli attribuisce all' Altiſſimo, da cui gli venne grazioso e copioſiſſimo il dono. Oh fedeliſſimo Amminiſtratore delle divine beneficenze! Oh Uomo ſingolare! Con ragione certamente gli vengono incontro le celeſti milizie, il gran Patriarca S. Domenico, la Genitrice del Verbo incarnato Maria, anzi l' iſteſſo Unigenito del Padre Gesucriſto per invitarlo e trasferirlo all' eterno riposo. E quindi è, che egli renduto Vincitor di se ſteſſo, perchè ſi vinse, abbattendo il senso col rigor della penitenza, la vanità col generoso del disprezzo, la grandezza col più profondo dell' umiltà; già tra l' eſultazioni della celeſte Gerusalemme, e tra le lagrime ed i ſoſpiri della santificata Europa, soavemente paſſa S. Vincenzo Ferreri, e chiude gli occhi in sempiterna giocondiſſima pace.

Feſteggi perciò, gentiliſſimi Uditori, feſteggi il cielo per la gloria di sì gran Santo; feſteggi l' Universo per la protezione di sì gran Taumaturgo; e sopra tutto pel merito di sì grande Eroe feſteggiate voi, o illuſtri Figliuoli del gran Patriarca Gusmano. Sono tanti e sì grandi gli ornamenti del voſtro santiſſimo Ordine; sono sì numerose le mitre, le porpore, le corone, i triregni, i gigli, le palme, onde è fregiato; che non vale umana favella ad esprimerlo. Ma pure a me sembra, che uno de' fregi maggiori ſia appunto l' incomparabile S. Vincenzo Ferreri. Godetene dunque nel Signore, e vantatevene, ed esultate, e ripetete pure alle genti, che S. Vincenzo Ferreri giuſta il nome suo fu Vincitore dell' Universo, primieramente perchè vinse il cuore umano

no, distruggendone l' errore con la luce della verità, il vizio con l' efficacia della predicazione, e lo scisma con lo spirito della carità; secondariamente perchè vinse la natura, allontanando dal cielo lo sdegno col vigor dell' orazione, dalla terra le traversie con la vivezza della fede, e dall' Inferno la potenza col fervore del zelo; finalmente perchè vinse se stesso, abbattendo il senso col rigor della penitenza, la vanità col generoso del disprezzo, e la grandezza col profondo dell' umiltà. Ed assicurando in fine il popolo redento d'una validissima protezione presso Dio, dite, che del non mai bastantemente lodato S. Vincenzo Ferreri si è sempre avverato, e si avvererà sempre mai per tutti i secoli de' secoli in avvenire, che *exivit vincens, ut vinceret*. Che io intanto della vostra gloria ammirerò il singolarissimo vanto: e siccome dal grazioso S. Vincenzo Ferreri mi si fugò prodigiosamente la morte fin dal primo ingresso alla vita, e mi si concedette di goder la luce del Mondo, e di recare nel nome una fausta perenne rimembranza dell' implorato miracolo; così non cesserò mai, almeno per gratitudine, di lodarlo, di benedirlo, di magnificarlo, e di proporlo a tutte le genti, qual prodigio insigne di perfezione, qual Eroe straordinario di santità, e qual abbisso ineffabile di potenza e di valore. E mentre l' ammireranno, e vi considereranno i popoli Cristiani, avrò la felicissima sorte di promuover la divozione del più fastoso decoro dell' Ordine illustre de' Predicatori ed incomparabile S. Vincenzo Ferreri, nella guisa che in questo giorno ho avuto l' onore di debolmente favellarne.

ORA-

ORAZIONE IV
IN LODE
DELLA VERGINE S. ROSA DI LIMA

Quasi Rosa plantata super rivos aquarum fructificate.
Ecclesiastici XXXIX. V. 17.

TRa' molti e varj e tutti ammirabili consigli, che lo Scrittor sapientissimo dell'Ecclesiastico quasi a caratteri d'oro agli Uomini della terra lasciò registrati; perchè mai sempre la perfezion maggiore sicuramente promovessero, e caminassero direttamente il sentier malagevole della salute e della vita, e pervenissero finalmente di palme carichi e di trionfi a quel beatissimo porto, che è l'oggetto de' comuni voti e sospiri: egli certamente non è da rivocarsi in dubbio, che il più ingegnoso e profondo sia quello appunto, onde egli lor persuade a render frutta di felicità eterna nella maniera istessa, che una gentil pianta di rosseggiante rosa fruttificar suole, quando innalza per avventura il suo stelo lungo la corrente dell'acque: *Quasi Rosa plantata super rivos aquarum fructificate*. E veramente, gentilissimi Uditori, questa è la virtù e perfezion maggiore, che tutta in compendio la pratica intera de' divini precetti e consigli in se stessa contiene; che siccome la rosa giusta la sponda del limpido ruscello piantata, sempre gelosa al Contadino fruttifica, sempre liberale fruttifica senza incomodo del Contadino, e sempre generosa fruttifica del Contadino a vantaggio più copioso: così ogni Anima Cristiana, fecondata dalle acque vive della grazia, che sgorgano abbondantemente dal fianco aperto del Salvatore, degne frutta di vita presentar mai sempre debbe al soglio dell'Altissimo de' Dominanti, nè fuor di lui bramare altra mercede, nè mai stancarsi di promuovere la di lui gloria maggiore. Ma se egli è così, lasciate pure, che io tributi le giuste lodi quest'oggi alla prudentissima Vergine, onore del suo sesso, gloria dell' Indie, ornamento dell' illustre Domenicana Famiglia, S. Rosa di Lima. Ella, Uditori, in fresca rosa prodigiosamente trasformossi, e fedele esecutrice tutti fin d'allora la presaggirono del gran consiglio dell' Ecclesiastico; e quinci il nome cambiandone, che le imposero nel sagrosanto lavacro i Genitori, con quello di Rosa universalmente in avvenire chiamaronla. E ben seguì al presagio l' evento: imperciocchè Rosa fu colei, che dalle grazie del divino Sposo pasciuta, solamente a lui fruttificò; e senza chieder punto se stessa, al divino onor maggiore fu interamente occupata ed intesa. Ed ecco perciò la vera idea del suo carattere, il motivo delle sue lodi, l'argomento dell'odierna Panegirica Orazione. Rosa sempre gelosa fruttificò al suo Signore senza riserba: Rosa sempre liberale fruttificò al suo Signore senza interesse: Rosa sempre generosa fruttificò al suo Signore senza misura. Ragioniamo.

Quanto di vago, di leggiadro, di maraviglioso in questo Mondo aspetta-

tabile con destra creatrice il divin Fattore tra le Creature bellamente disperse; quando nell' ordine soprannaturale o rivelò di sublime, di arcano, d' impenetrabile, o distribuì di grazioso, di eccelso, di stupendo nel cuor de' Mortali il Signore altissimo de' Principati: ben voi sapete, dall' Appostolo S. Paolo ammaestrati, gentilissimi Uditori, che tutto egli compiacquesi di determinare ne' secoli eterni, e di condurre poi a glorioso fine nel tempo, non per altro principal fine, che per promuovere la sua gloria maggiore. Quindi è, che egli sebbene in se medesimo infinitamente sia pago e contento; pur della sua gloria va sì altero e geloso, che non talento, non ajuto, non grazia conferisce all' Uomo giammai, se non l' obblighi nel tempo stesso a non arrogarsene punto, e tutto a lui Donator celeste in tributo e contraccambio di gratitudine e di ossequio pienamente a rivolgere: e per dir tutto in brieve; pretende, che muoja interamente l' Uomo a se medesimo, e viva sol per dare a lui Dator d' ogni bene sempre mai onore e gloria e benedizione e ringraziamento. Io non vi niego, che malagevol troppo sia codesta impresa, e ad un fortissimo Cristiano valore solamente eguale. Ma credereste? Dessa appunto è l' impresa, che or medita, imprende, e perfeziona la preclarissima Verginella S. Rosa di Lima, la quale dalla divina grazia avvalorata, già sempre gelosa senza riserba alcuna al solo suo Signore rende frutta immortali di leggiadra elevatissima santità.

Se in fatti ancora tra fasce ravvolta, ancor giacente in culla sia, che la guardaste, Uditori, ben io porto opinione, che voi sorpresi giurereste, che siasi in essolei dalla ragione maravigliosamente l' età prevenuta; giurereste, che ella al pari del Precursore fin dal materno seno interamente si consagrò al suo Diletto, con tenerezza accoppiando le sue alle voci del Re Profeta, e ripetendo: fin dal grembo della mia Genitrice vi ho riconosciuto, e adorato qual unico e vero Sposo, Signore, e Dio; e tutta me stessa quinci vi ho offerta in olocausto e in odore di soavità. E come no? se nulla in essolei apparisce, che dalla luce non sia irraggiato del suo Diletto? se tutti i suoi sensi son presso che renduti insensibili; perchè già ne ha preso giocondo possesso lo Sposo celeste? O pazientissimo Giobbe, o santissimo Davide, che un tempo ravvisaste il pianto indivisibil compagno del nascimento di qualunque Figliuolo di Adamo prevaricatore; ed osservaste ravvolto tra la carne e il sangue ogni misero umano germoglio, che spuntava dal ceppo viziato del Padre ribelle; deh venite pure dall' Idumea e dalla Palestina ad ammirare questa tenera Pargoletta, che quasi le leggi cambiando della natura costante, non piagne, non si affligge, non si duole, non vuole agio, non chiede riposo, non gusta allettamento; perchè al Re della gloria ha interamente immolato e lingua e labbro e membra e sensi del suo verginale purissimo corpo. Ed oh stupore! In tutto il corso della sua infanzia costantemente niega alla stessa natura i soliti comunissimi tributi di lagrime e di vagiti. Quasi insensibili al dolore, non versano le pupille una stilla di pianto; perchè l' ha ella riserbate per deplorare le pene acerbissime del Salvatore: quasi insensibili all' affanno, non mandano alcun vagito le fauci; perchè l' ha ella apparecchiate a gemere sulla morte del divino suo Sposo: quasi insensibile al sollievo, non muove il labbro a riso giammai; perchè l' ha ella destinato per applaudire a' trionfi del Mediatore: quasi insensibile allo spasso, non gusta puerili giuochi e trastulli; perchè la più piacevol conversazione ella sol trova nel trattenersi col suo Diletto. Nè per quanto fremano le disgrazie più gravi ella punto raffreddasi, o ritardasi dall'

dall' intraprese condotte; e più tosto va ripetendo con l' Appostolo S. Paolo: no, che qualunque angustia non può aver vigore di separarmi dal sommo Bene giammai. Le cade in fatti sulla destra un peso smisurato, e crudelmente la schiaccia; le si divorano con intollerabile spasimo da mordace umore le dilicatissime tempia; le si aprono da spietatissimo ferro nella mano e nel capo replicate ferite. Ed ella? Ah! che ella appena dalle materne poppe distaccata, mentre di compassione e di orrore riempionsi i Circostanti, non degna di un mezzo sospiro cotanta doglia.

Or se non sa ella gl' impedimenti dell' infanzia; e merita quindi fin dal nascimento il luminoso elogio, che un tempo l' illuminato Pastor di Milano al gran Batista diresse: dove mai dovrà peggiare la di lei sorprendente virtù? Deh feguiamne le tracce per ammirarla, Uditori. E polchè frettolosa già va ad incontrare il Diletto, con le vestimenta fregiate de' Figliuoli del gran Patriarca Gusmano; deh perciò dietro teniamle, e non cessiam punto di ammirarla. E per verità a me già sembra, che la valorosa Donzella S. Rosa di Lima non camini, non corra, ma voli anzi più veloce di velocissimo Cervo sul monte degli aromi: e già la veggo tutta intesa ad offerire al divino oggetto della sua casta dilezione insiem con i sensi ancor senza riserba l' intendimento. Eccola in fatti spaziare per l' Orto chiuso del Diletto senza divertir da lui il pensiero giammai; e seguir le vestigia del pacifico Re Salomone, che le campagne amene della Palestina un tempo passeggiando, meditava solitario e cheto la sovrana grandezza di Dio. Immersa nella contemplazione amabile dell' increata bellezza o ne' solitarj ritiri de' più riposti soggiorni, o negli angoli meno osservati de' templi più rimoti, o nel da lei industriosamente formato eremo del suo vago giardino; già somiglia l' estatico Dottor delle genti, fin sulle sfere rapito ad ascoltar le arcane parole, che non lice ad Uomo di appalesare. Già le basse terrene pompe non giungono più a divertirle, o interromperle almeno per brieve tempo la cominciata dolcissima conversazione col cielo; nè mai oggetto alcuno, avvegnachè più lusinghiero di secolo fallace, può darsi il vanto di guadagnarsi ancor di fuga un mentale sguardo della fedelissima Sposa di Gesucristo. Anzi che dico io? Non vi è Creatura pel Mondo intero dispersa, che vie più non la sospinga al Creatore, e felicemente gliel unisca a goderne bramato riposo. Sì, le molli erbette, i varj fiori, il cristallino fonte, il fiume limpido, gli astri lucenti, il Sol, la luna, le sfere, gli elementi, e quanto mai di vago, di leggiadro, di prezioso nell' Universo si ammira; non sono per lei che motivi prestantissimi, che la inalzan tuttodì alla cognizione dell' onnipotente Signor d' Israello. Fino gl' istessi suoi lavori, e le familiari dimestiche faccende non sol da' di lei pensieri non la distraggono punto; ma le ale anzi le somministrano per girsene più speditamente e di continuo a perdersi nel vastissimo Oceano delle perfezioni infinite del sommo Bene. Oh voli! Oh contemplazione! Oh Verginella ammirabile! E che altro manca per rendersi eguale a quei beatissimi Spiriti, che intorno al soglio di Dio fanno ala e corona? Ah! che siccome gli Angioli santi nel divin volto, che pienamente felici gli rende e beati, in guisa han sempre fisso lo sguardo, che in varj ministerj ancor quà giù in terra occupati, non si ritardano di riguardarlo giammai: così Rosa di Lima nel candor de' costumi o nella sorte altissima a' celesti Principi somigliante, trattiene sempre gelosa nel suo beato principio e fine il pensiero a contemplarlo mai sempre, se non con pari chiarezza, almeno con perseveranza eguale; nè cosa v' ha sulla terra aggradevol cotanto, che dalla

dalla fervida meditazione sua valga un brieve momento a ritrarla.

Pensate perciò, quali del di lei bel cuore fieno i movimenti, Uditori. Senza dubbio vi accorgete, che se Rosa di Lima al suo Diletto senza riserba consagrò gelosa il vigore de' sensi, e i pensieri della mente, per conseguenza consagrar gli debba altresì senza riserba tutti gli affetti del cuore. E già in fatti quinci riguardandola attentamente, e quindi prevenendo le voci mie, vi rappresentate or la fiamma, che agile e snella sempre vola alle sfere, ed or il limpido ruscello, che tra sponde coronate di erbette e fiori sen corre rapido al mare; e lieti ripetete: ah! che in tal guisa anela il cuor di Rosa al sommo Bene, in tal guisa al sommo Iddio ascende l'amore ardente di Rosa. Ma pure quantunque riflettiate assai bene; egli è ben vero nondimeno, che voi dite assai poco. Non v' ha dubbio in fatti, che alla sua sfera vola empituosa la fiamma; ma quanti per via ella diffonde vapori? Non v' ha dubbio, che frettoloso corre il ruscello al mare; ma quante acque per istrada, e sull' arena disperge? Ma non così Rosa di Lima, la quale senza punto deviare un menomo de' suoi affetti, con tal premura si porta ansante all' Altissimo, che la sola apprensione di lasciar picciola porzion del suo cuore a ciò, che non è il suo Dio, la scuote per lo ribrezzo, la fa gelar di spavento. Guardatela attenti. Ecco che scintilla fuoco dagli occhi, brucia nel viso, bolle nel sangue, e nel tempo stesso pallida nelle guance, sparuta nella fronte, gelata nelle vene, palpitante nel petto, languisce e sviene al solo ascoltar nozze mondane; e quasi da violenta folgore percossa, trema all' odiatissimo invito, e si abbandona esangue e tramortita al suolo, e spasima sull' altrui insolenza, che ardì chiedere il cuore di lei, già senza riserba donato a Dio. Ecco ... Ma che posso io più dire, se a tale spettacolo rimangono stupefatti gli stessi Serafini? Deh languite dunque, o Anima grande; che a ristorarvi empiravvi il cielo il bel seno di vaghi fiori; e chiunque vi osserverà languente, confesserà volentieri, che voi qual Rosa, piantata lungo la corrente dell' acque, sempre gelosa fruttificaste solamente al Signore; perchè a lui consagraste senza riserba il vigore de' sensi, i pensieri della mente, e gli affetti del cuore: che lo frattanto a considerare il vostro disinteresse rapidamente mi volgo.

Tornate perciò a rammentarvi la severa gelosia, che ha l'Altissimo della sua gloria, gentilissimi Uditori. Non è egli vero, che siccome tutte in se medesimo egli le possibili infinite perfezioni accoglie con eccellenza e possiede; così brama di esser dalle Creature con tutte le lor forze amato e servito, non per interesse solo, o per sola pretensione di mercede, ma più perchè l'incomprensibile sua bellezza ogni più intenso amore si merita? Sì, per se medesimo qual Sovrano e Padre vuol essere amato e riconosciuto Iddio: e sebbene della umana dilezione e servitù egli sia magnifico liberalissimo Rimuneratore; nè cura impertanto, nè accetta quell' ossequio, che da concupiscenza vile, e non da generosa amicizia, solamente proviene. Ed ecco che da tal sentimento penetrata l'eccelsa Verginella S. Rosa di Lima, non sol gelosa fruttifica senza riserba al suo Signore; ma gli fruttifica ancor liberale senza interesse. E che fa intanto? Deh stupite pure, ed ascoltate, o cieli, o Uomini, o secoli volanti. Mentre si versa abbondantemente sopra di lei la destra benefica dell' amato divino Sposo, colma di privilegj e di favori; mentre le siede a canto qual visibil Maestra la Serafina di Siena; mentre palesa il Custode Angiolo l'affitte, or esponendone al Diletto le suppliche, or di face servendola nelle notturne caligini, or provvedendola di ristoro nel-

nelle languidezze; mentre a torme per corteggiarla discendono dall'empireo gli Angioli della pace; mentre la Reina de' Santi Maria teneramente la careggia, e cara Figlia la chiama; mentre in fine l'istesso Re della gloria con essolei e scherza, e giuoca, e passeggia, e talvolta la prende per mano, la stringe al seno, la dichiara sua Sposa, e l'aperto costato le porge a succhiare: ella intanto; no, ripete, no, mio Dio, non chieggo delizie, ma croci; non bramo amarvi per isperanza di guiderdone, ma per motivo della vostra infinita bontà. E ben così dicendo, incomincia a bevere un calice sì disgustoso ed amaro, che ogni giocondità le opprime interamente, e la costituisce vera disinteressata Sposa dell' Uom de' dolori Gesucristo.

Eccola in fatti, Uditori, già accoppiare a' candidi bissi dell'Innocenza un mortificamento sì orribile, che forse il pari non ammirarono stupide le Nitrie e le Tebaidi, dove soggiornarono rigidissimi Anacoreti del Vangelo; nè forse guardarono il pari le spelonche del Caritto e del Carmelo, dove si restrinse a macerarsi un Elia; nè forse il pari ne' luminosi fasti della Chiesa leggeste giammai. Ed oh che doloroso spettacolo! Siccome già dal sen della Genitrice ancor pendente, per sua Nutrice l'astinenza si elesse: così siegue tuttavia a sposarsi a lei con unione sì stretta, che omai l'Inedia le passa in necessità di natura; e sol con esattissimo digiuno si alimenta in guisa, che nelle strane convulsioni sue costretta a tracannare picciolissimo cibo, ahimè! pruova il più duro spiacentissimo mortificamento. E questo è un bel nulla. Sotto il gravissimo peso di smisurati sassi, avvezza fin dall'infanzia, geme le notti intere, benchè piovose e rigide del verno più crudo: e nel giorno poi formatosi nel suo giardino un misterioso Calvario, mentre s'inalza lo spirito a contemplare il celeste Isacco, che con le legna sugli omeri va cadente a perfezionare il grande olocausto, dalla divina vendetta pretesö; ella si carica sulle spalle pesantissima croce per accompagnare il suo Diletto: e quinci a piè scalzo strascinandola, riempie l'anima di amarissimo assenzio, ed apre nel corpo profondissime piaghe. E pur non è paga di cotanto strazio. Cingesi in oltre orrida catena, forse di quella più ruginosa, onde un tempo era avvinto il piede degli Ebrei meschini in Babilonia prigionieri; e la strigne con vigore sì strano, che penetrandola fin nelle viscere, ella con tutto il suo incontentabile desiderio di patire già si confessa vinta, nè più ha vigore da reggere all'aspro martirio. E pur non è paga di cotanto strazio. Arma in oltre la destra inesorabile di varj spietati flagelli; ed ahimè! ella dice, l'amato mio Bene avvinto ad una colonna colà nel Pretorio, fu a brani dilacerato! E ben così dicendo, a migliaja fa piombare sulle innocentissime carni i duri colpi fino ad impiagare le piaghe istesse. E pur non è paga di cotanto strazio. E non è egli vero, ella soggiunge, che il capo ancora dell'amato Bene fu trapassato da acutissime spine? E ben così dicendo, intreccia barbarò diadema, armato di punte argentee e di ferrei chiodi; e piantandoselo violentemente sul cranio, si trafigge la fronte, le tempia si lacera, e si ferisce intero il delicatissimo capo. E pur non è paga di cotanto strazio. Ed ahimè! ella ripete, che l'amato Bene giace trafitto per me sopra un tronco di croce! E ben così dicendo, accorda sì alle stanche membra un quasi momentaneo riposo, ma o sopra il duro suolo, o sopra schegge ineguali, o sopra sassi spezzati, o sopra giunghi acuti; e sempre stretta da funicelle e da cilicci, e sempre tormentata da ortiche e da spine. Oh mortificamento! Oh penitenza! Oh croce! E che altro si può sostenere di più tormentoso e crudele?

E pur Rosa di Lima non è ancor pa-

paga di cotanto strazio. Uditori: e più maniera trovar non sapendo di vie più accrescere il suo martirio, volge gli occhi piangenti alle stelle, ed il suo medesimo Diletto altamente priega e scongiura ad aggravar sopra lei la pesantissima destra. Ed ecco l'Altissimo de' Dominanti, più cred' io per contentare la di lei insaziabile brama di patire, che per mettere a pruova l'invincibil costanza della diletta sua Sposa, già contra lei sembiante mostra di Nume sdegnato, e in quel mar profondissimo di pene la gitta e profonda, che giusta il pensamento della più soda mistica Teologia, supera l'orrore medesimo di quei sempiterno lago, dove furon confinati gli Spiriti prevaricatori, che dalle superne sedi cacciati, disgraziatamente caddero a migliaja dal fianco di Dio. Ed oh che martirio! che compassione! Già Rosa di Lima accosta il labbro all'amaro spiacentissimo calice, che sulle vette del Golgota inebbriò di amarezza il Mediator celeste, che spasimante sull'altar della croce, fu miseramente abbandonato dal Padre: e già oltre modo afflitta e piangente, dimostra al Cittadino ed al Passaggiero i segni manifesti della sua inaudita altissima desolazione. Guardate nel campo quell'infelice Rosa, che crolla il capo, e presso che deplora la sua sventura. Non più benefica nube apre sopra di lei fertile il seno; non più le gira d'intorno a secondarla il ruscello amico; non più il cielo divenuto di bronzo, stilla piove sopra lei di fresca rugiada; ed il Sole istesso non più verso lei propizio raggio di luce vibrando, la cuopre di tetra oscurissima notte. Quindi è, ch' ella languisce nel suo non più verdeggiante stelo, e smarrito l'ottimo colore di vivace porpora, in fosco sembiante si mostra e palesa. Sì, guardatela attentamente; e figurate in essolei la vera Rosa, che germogliò sul Peruano suolo a correr l'eguale troppo spiacente fortuna. Non più sulla di lei bell'anima sperimenta diffondersi la pioggia ubertosa delle antiche divine misericordie; non più il fonte perenne delle grazie, che sgorgando dal costato aperto del Crocifisso, mette capo in una vita beata, le sparge in seno le consolazioni usate; non più l'empireo sembra fomentare le di lei languide indebolite speranze; fino il divin Sole di giustizia, dentro nube impenetrabile ascoso giusta la determinazione de' consigli divini, non più col raggiante suo lume la irraggia, e tra foltissime tenebre avviluppata e compresa, alla buja notte per cinque anni continui infelicemente l'abbandona. Onde è, che la fortissima Donzella nè più ricevendo conforto dal mortificamento e dalla preghiera, nè più ritrovando il caro nido ne' differrati forami della pietra angolare Gesucristo, in mille timori, in mille dubbj s'immerge e profonda: e veggendosi anzi da tutte le furie dell'Inferno spesso assalita, malmenata, percossa, e straziata, senza conforto alcuno ansa e sospira: e qual gemente Tortorella, separata dal suo compagno; tal ella pallida mesta ed ansante per un lustro intero va ridicendo al bosco ed alla riviera l'alta cagione del suo rammarico. Oh martirio! Oh spasimo! Oh croce!

Ma deh ti consola, o invittissima Verginella, che già dell'ammirabile tuo disinteresse è pago appieno lo Sposo celeste; il desiderio ardentissimo non di godere, ma di sempre penare ha già rapito l'amabilissimo cuore del sovran Diletto: e già in fatti cessato l'orrido verno, egli vibra raggi di soprumana luce, e spira soavissimi zeffiretti di consolazione e di pace sulla tua bell'anima; già teneramente ti appella Rosa del suo cuore, meglio che il Signor degli eserciti non chiamò un tempo il religioso Monarca Davidde; già . . . . Ma ahimè! che dico io, Uditori? Basta a Rosa di Lima, che le si sgombri dal seno il palpitante timore di non

non dover amare il sommo Bene in eterno. Del resto coraggiosamente rinunzia alle spirituali dolcezze, che la inondano nello spirito; ed avida di più patire, ancor chiede croci, croci ambisce, croci sospira, se non per piangere in se reato alcuno, di cui meglio del S. Giobbe può vantarsene affatto schiva, almen per piangere e detestare le scelleraggini dell'Universo, che gittano sul suol boccone ed agonizzante là sul Gessemani il valorosissimo incarnato Re della gloria. Gira dunque la prode Eroina d'ogn'intorno gli sguardi della mente, e vede da'Mortali empiamente oltraggiarsi il Creatore, vede disprezzarsi le grazie celesti, vede calpestarsi il sangue, e conculcarsi la passione e la morte dell'Uomo-Dio Redentore. E ben al cospetto delle Idolatrie, degli errori, de'peccati del Mondo intero oltre modo gemendo e smaniando, satollasi di amarissimo assenzio; e prostrata innanzi il soglio della divina Clemenza, così sospirando favella: deh perdonate agli Empj, alto Signore; e contra me l'ira vostra omai sfogate. Ecco la vittima destinata all'altare della vostra inalterabil giustizia. Senza indugio raddoppiate a lei le pene infernali de' Condannati alla morte perpetua, a riserba solo dell'odio di voi, che altamente mi raccapriccia; e perdonate intanto, e salvate le anime, che col sangue preziosissimo dell'immacolato divino Agnello furono abbondantemente ricomprate. Così favella; e provando subito nell'intimo del cuore il più ineffabil cordoglio, che possa immaginarsi giammai, dall'Altissimo a lei conceduto per soddisfazione degli altrui delitti, ella propriamente diviene un ascoso stupendo mistero di spasimo e di dolore. Oh Vergine! Oh croce! E cosa mal possiam fingerci di vantaggio? Ah! confessiam pure, che Rosa di Lima, avvalorata dalla grazia di Gesucristo, sempre liberale fruttificò senza interesse al Signore; perchè amò la sola croce, eletta dal suo arbitrio, accordata da Dio, e cagionata dagli Uomini: e quì volgiamci finalmente a riguardarla fruttificare senza misura.

E veramente ben voi sapete, gentilissimi Uditori, che l'altissimo Iddio in se medesimo infinite ed in infinito grado eccellenti ragioni di amabilità contenendo, sempre di maggiore e maggior dilezione sia degno: e quinci sapete ancora col mellifluo Abate di Chiaravalle S. Bernardo, che siccome Iddio medesimo sommo Bene esser debbe dell'umano amore la ragion principale; così senza limitazione alcuna esser debba la maniera di amarlo. Per quanto dunque asceso veggasi ad alta perfezione di santità un Eroe, certamente non debbe mettersi sull'acquistato sublime posto neghittosamente a sedere; ma tanto più travagliare a lui conviene per la divina gloria, e quasi nulla avesse prima operato di grande e magnifico, ripeter debbe sempre in suo pensiero col Profeta regale: io pur ora incomincio. Ma ecco che in codesta guisa imprende a praticare la valorosissima Vergine S. Rosa di Lima; e dopo di aver sempre liberale fruttificato al Signore senza interesse, s'inoltra in fine sempre generosa a fruttificargli senza modo e senza misura.

Che maraviglia! Che stupore! Quando sembra non poter Rosa aggiunger nuove imprese al suo eroismo, Rosa accresce il suo eroismo di nuovi stupendissimi pregi. E che medita mai, Uditori? Pensa, che la consumazion della perfetta carità consista appunto nel profondere generosamente a favor del sommo Vero il sangue e la vita: ed ecco tutta accesa dal desiderio del martirio, ancla e sospira per giungere all'eccelsa palma, donde svelgono i rami per trionfale ornamento delle loro destre gli Eroi immortali. Quindi è, che spargendosi fama e rumore di appressarsi alle vicine spiagge, ed entrare già nella spensierata Città un formidabile esercito di Miscredenti, già

già sentesi Rosa correr per le vene celeste empituoso furore: e senza indugio aggruppasi il manto, si rescinde le maniche a speditamente combattere, e s'inoltra a far fronte all' altrui insolenza, e ribattere il nimico assalto. Già portasi quà e là frettolosa; camina, corre, vola impaziente per tutto con incerto piede; or tronca a mezza strada i passi, or si spinge innanzi, or ritorna in dietro, or forma cento giri, or tenta mille vie; e fin vola all' altare per rendere il petto uno scudo invincibile al sagramentato suo Sposo; e con isguardi di fuoco, e con voci di fiamme chiama a se i nimici, gl' incita a rivolger contra lei le loro spade e saette, gli sprona a renderla vittima di mille colpi e ferite, gli stimola a versarle il sangue da mille piaghe, e ridurla in brani innanzi il vivente e veggente suo Dio. Ma poi per l'improvvisa morte del Capitano svanisce il rumore divulgato, da Lima le ostili truppe ritiransi, rimane in pace la Città, il popolo in festa: ed ella oltre modo afflitta e dolente per non essere giunta al fine de' desiderj suoi, rivolgesi al suo soggiorno desolata e confusa, ed esclama rammaricata: quando, mio Dio, quando comincerò ad amarvi.

Or come, Uditori? Non ha per anche incominciato Rosa ad amare il sommo Bene? Ma non è dessa, che d'amore sentesi bollire il sangue, sudar le membra, trabalzare il cuore? Non è pur dessa, che d'amore accesa, rapisce in maniera il cuore di Dio, che questi ben volentieri le consegna nella destra una verga onnipotente e taumaturga, pari a quella, che affidò al Condottiere Ebreo a pro d'Israello? Non è pur dessa, che d'amore infiamma fin le piante, e i fiori, e l' erbe, e gli augelli, che ne' loro canti ed inchini se ne dimostrano accesi? Non è pur dessa, che d'amore folgora negli occhi, fulmina nella lingua, si accende nel volto; ed ammonisce, sgrida, persuade, insegna regole, detta massime, insinua riforme? Non è pur dessa finalmente, che d'amore è in guisa carica e ricolma, che non capendolo in seno, al di fuora il diffonde, e ben ne sente, chi l'è vicino, le potentissime vampe? Sì, ella è pur dessa. Ma siccome sì smisurato incendio a lei sembra una debolissima scintilla: così anelante ed afflitta torna a gridare: quando, mio Dio, quando incomincerò ad amarvi? Quin li è, a guisa del regale augello, che sdegnando la terra, alza altero le piume, e le vie passa veloce del nembo, del tuono, e della procella; nè mai di volar si accheta, fin che non tenti di sorpassare le regioni dell' aria: non altrimenti Rosa di Lima il suol frettoloso abborrendo, si erge col pensiero fin sopra gli astri e le sfere, nè mai si ferma, fin che non giunga al firmamento. E qui l'amor contemplando, onde amano il sommo Bene gli Angioli, e i Beati, e fin la stessa Imperatrice dell' empireo e divina Madre Maria; meglio del contemplante Profeta Daniello tutta di desiderj avvampasi, e l'amor brama della trionfante Sionne di pace; e struggendosi, ed infiammandosi di celeste ardore, non è mai paga e contenta, e vie più ansiosa siegue a gridare: quando, mio Dio, quando incomincerò ad amarvi? Perchè non poss' io...

Ma qui, Uditori, mentre nella somma bontà del Signore volge attento lo sguardo, ben si accorge, ch' ella amor meriti infinitamente di quello maggiore, onde dalla Corte celestiale è amata; e bramando amare il sommo Bene con quella dilezione, ond' egli ama se stesso, sospirando ancor grida: quando, mio Dio, quando incomincerò ad amarvi? Oh desiderj! Oh brame! Qui sì, che essendo ella giunta all' impossibile, bisogna, che preda rimanga delle sue brame e delle sue fiamme. Ed in fatti dalla violenza vinta della sua strabocchevole carità, tra ineffabili ardori di fuoco già sen-

fentesi ella mancare . Di fuoco è il chiodo, che le trafigge le tempia; di fuoco la spada, che le passa le viscere; di fuoco l'ardore, che le consuma le ossa; di fuoco il pugnale, che le squarcia il cuore; di fuoco la croce, su cui spira crocifissa: e tra sfinimenti ed agonie di fuoco, chiamato tre volte a nome il suo Gesù, lascia la terrena salma fervida, colorita, ed accesa di fuoco, e spicca la sua bell'anima al paradiso, dove ascolta festevolmente replicarsi, ch'ella fu la Rosa, la quale sempre generosa fruttificò al Signore senza misura, perchè si consumò col desiderio del martirio, dell'amore de' Comprensori, e della dilezione immensa di Dio. Oh Vergine ammirabile! Oh Vergine avventurosa! E qual sarà quella nazione sì barbara, quel popolo sì incolto, che per tutti i secoli non dovrà divotamente onorarla, riverirla, encomiarla?

Sì, ornatissimi Religiosi e Figliuoli del gran Patriarca S.Domenico, vantatela voi specialmente, qual fregio più bello del vostro illustre santissimo Ordine. Dite, che la vostra preclarissima Vergine S. Rosa di Lima fu sempre mai ammirabile e rara; e qual Rosa piantata lungo la corrente dell'acque, tal ella fecondata dalla grazia di Gesucristo, primieramente sempre gelosa fruttificò al Signore senza riserba; perchè interamente gli consagrò il vigore de' sensi, i pensieri della mente, e gli affetti del cuore: secondariamente sempre liberale fruttificò al Signore senza interesse; perchè abbracciò solamente la croce, eletta dal suo arbitrio, accordata da Dio, e cagionata dagli Uomini: finalmente sempre generosa fruttificò al Signore senza misura; perchè si consumò perfettamente col desiderio del martirio, dell'amore de' Comprensori, e della dilezione immensa di Dio. E dimostrandola in fine a tutte le Nazioni della terra, qual eccelso trionfo della divina grazia, e qual compiuto modello ed esemplare di perfezione, ripetete pure ciò, che io debolmente vi ho dimostrato, cioè che l'incomparabil Vergine S. Rosa di Lima col suo maraviglioso spirito d'annegazione, di patimento, e di amore, non fece altro che travagliare per la gloria dell' Altissimo, e seguire il gran consiglio, che nel libro dell' Ecclesiastico registrò lo Spirito Santo: *Quasi Rosa plantata super rivos aquarum fructificate.*

ORA-

ORAZIONE V
IN LODE
DI S. FRANCESCO DI PAOLA

Existimo, nihil me minus fecisse a magnis Apostolis. Ad Cor. XI. V. 5.

Quell'Angiolo infame, che insieme con gli altri più belli, già oscurati, cadde precipitosamente dal fianco dell'Altissimo giù nel seno delle perpetue fiamme a pagar dell'empia fellonia la giusta pena, e che poi nel carcere per tutti i secoli fu avvinto e chiuso e suggellato dal Re potentissimo della gloria, cui egli acciecato procurò render bersaglio di carnificine più barbare, e con violenza dalla terra de' Viventi rapire; no, gentilissimi Uditori, no che punto non si disanimò di proseguir costante gli attentati suoi, i suoi assalti, le sue pugne, avvegnachè perditor desolato ed infelice: e siccome sul principio de' giorni gastigato veggendosi dal sovran Creatore, osò le di lui innocenti Fatture di perdere e rovinare; così depresso ed umiliato nella pienezza del tempo dal Mediator divino, manometter tentò il di lui santissimo spirito, effuso bellamente ne' riscattati Mortali, ed il frutto diminuire della di lui copiosa redenzione, che all'Universo intero si estende. Ma viva Dio, che contra le vittorie e i trionfi dell'immacolato ucciso Agnello non giunsero a prevalere giammai le nere porte infernali, con l'insolenza loro sempre confuse, vinte, e scornate: imperciocchè nel maggior uopo del popol suo non mancò mai il Salvatore, sull'empireo alla destra del Padre regnante, di spedir sulla faccia della terra valentissimi Eroi, i quali nel valore renduti si eguali a' primi più grandi Appostoli della Credenza, si opposero al pari di quelli generosamente di tempo in tempo all'empito crudele dell'Abbisso insidiatore, il riempiron di confusione e di scorno, e salvaron quinci la gente di graziosa conquista dalle branche micidiali di Satana, espugnator della legge, del Vangelo, e della gloria celeste. E ben tra questi Eroi sì grandi a me sembra doversi numerare il Padre ammirabile dell'Ordin de' Minimi, l'insigne Taumaturgo della Chiesa, l'ornamento più bello del Cristianesimo, S. Francesco di Paola; che quinci il vanto può ragionevolmente attribuirsi con Paolo di non aver meno de' grandi Appostoli intorno alla greggia del Pastor buono assiduamente travagliato: *Existimo, nihil me minus fecisse a magnis Apostolis*. E come no, se per lui lo spirito di Gesucristo nella Chiesa venne egregiamente ravvivato? Sì, Uditori. S. Francesco di Paola ravvivò lo spirito del Signore; primieramente perchè ne dimostrò la perfezione, secondariamente perchè ne promulgò la santità, finalmente perchè ne procurò la gloria. E quindi è, che siccome egli operò da grande Appostolo, così da grande Appostolo risolvo di rappresentarvelo; ed incomincio.

Quantunque da ciaschedun degli Eroi generosi e magnanimi idear si possano ed intraprendere sublimi opere e ma-

e maravigliose a vantaggio e salvezza della Umanità riparata; duopo egli è nonpertanto, gentilissimi Uditori, che da loro medesimi quei giusti proporzionati mezzi trascelgansi, che a fin glorioso valgan sicuramente a recarle: altrimenti nell' imprudenza eglino inciamperebbero di quel Fabbro e di quel Sovrano, i quali giusta l'avvertimento del predicante Mediatore esser debbono ragionevolmente derisi; perchè senza considerazione, o senza le necessarie forze l' edificio cominciano ad inalzare, o battaglia commettono senza prima provvedersi de' richiesti Soldati. Or questo tra se meditando l' impareggiabile S. Francesco di Paola, pensa quindi di sostener con decoro il difficilissimo incarico di ravvivar tra' Fedeli lo spirito di Gesucristo, e quinci i mezzi più opportuni brama efficacemente di trascegliere: e poichè a' primi più grandi Appostoli del Vangelo gli sguardi volgendo, ben vede, che coloro ad ottenere il gran fine inalzaron prima nel proprio cuore la Vangelica perfezione, e poi nell' altrui la insinuarono; egli perciò le vestigia coraggiosamente ne siegue, e tuttodì novello fervore acquistando, un risplendente fanale di giustizia e di santità maravigliosamente diviene.

Non aspettate perciò, Uditori, che io vel proponga, o quando dalla materna chiostra qual luminosa Aurora sorge prodigiosamente ad irraggiare con i suoi splendori la terra; o quando ancor fanciullo, nudo nelle piante, nel capo ancor nudo, a lunghi divotissimi viaggi si consagra, o quando la bigia veste del Patriarca di Assisi, per la cui intercessione egli sortì alla luce ed alla vita, alle tenere membra adattando, a' paterni voti rigorosamente soddisfa. Ah! che sollecito correr debbo più tosto ad ammirare altri più generosi movimenti del suo gran cuore. Volgovi quindi lo sguardo; e già il veggo l'altissima virtù emulare del medesimo Precursore, che ancor bambino le foreste abitò della Palestina, e de' primieri Banditori della Religion Cristiana, che si restrinser nel cenacolo di Sionne; ed il veggo non per anche trilustre i dimestici paterni tetti abbandonare, e penetrar magnanimo ne' recessi più inaccessibili della montuosa Calabria. O Mondo dunque, o secolo, deluso nelle tue speranze, addio eterno. Le tue promesse, le tue lusinghe ha conculcate già intrepidamente Francesco ancor giovinetto; e per tuo incredibil cordoglio vi ha saputo interamente morire. Deh miralo in fatti, e scoppiane di rabbia e di dolore. Eccolo negli anni più teneri divenuto Anacoreta ammirabile, e chiuso tra solitarie selve, e dentro balze più inaccessibili ristretto e celato. Ahimè! che orrore, che spietato aspetto di morte quì per ogni dove si sparge e diffonde! Quì umida ombra e densa perpetuo verno cagiona, selvaggio suolo sol triboli e spine produce, fremon terribili i venti e le procelle, si scuoton con violenza le rupi e le piante, urlan per tutto le belve feroci, i quasi divelti sassi minaccian rovina, le valli dal tuono percosse orribilmente rimbombano: ed egli l' imperturbabil Garzone in mezzo a cotanti aspetti di morte nel seno del monte con le tenere mani si apre un tugurio asprissimo e freddo, e quivi fissa il suo soggiorno, quasi ad un terribile sepolcro condannandosi ancor vivente. Quì pel tremendo mormorar degli Austri, e pel funesto fischiar de' serpenti, e per gli urli orribili de' lupi divoratori, impallidisce il passaggiero le gote, e la tema in mille argomenti manifesta e palesa: ed egli il magnanimo Giovinetto, in mezzo a cotanti oggetti di morte generoso e forte, il primiero stato della perduta innocenza sembra rinovellare, e nel sommo Bene riposando, la bramata pace unicamente in esso lui ritrova. Oh che maravigliosi principj! Oh che mosse stupende!

E do-

E dove dunque s' inoltrerà il suo coraggio, Uditori? Ah! ditelo pur voi, o Angioli dell' empireo, a' quali di ammirarlo è solo conceduto; dite, qual sia l'esercizio delle sante virtù, a cui in sì orribil soggiorno il novello Eroe si consagri; dite ... Ma no; che la divina Provvidenza dalla oscurità delle tenebre alla luce, dalla profondità dell' obblio alla comun notizia l'estrae per ammaestramento dell' Universo. Ed eccolo già comparir fissato con gli sguardi all' Amor crocifisso, ed accendersi al di lui cospetto di santo zelo contra se stesso per distruggervi ed annientarvi il vecchio insolente Adamo con le operazioni sue, che di spingere ardì sopra un tronco infame di croce l' Unigenito del Padre, ed osa tuttodì di rinovellargli le pene, gli spasimi, e la morte. Sì, mirate. Francesco di Paola già contra se medesimo si avventa con empito, e con violenza inferisce: e benchè della battesimale innocenza il candor possa vantare ed il pregio; pur cagione accusandosi della spietata morte del Figliuolo di Dio, freme di sdegno, alla vendetta anela, e comincia dall' estremo rigor della penitenza a soffrire un diuturno martirio sì crudo, che storditi fin anche ne rimangono i diserti medesimi delle Nitrie e delle Tebaidi, e i recessi inaccessibili della Palestina e dell' Egitto. Avvalorato in fatti da quello spirito di mortificamento, che fin dall'infanzia lo spinse a ricusare dal materno seno il vitale alimento, e ad abborrire ogni puerile giuoco e trastullo, ed a sostenere con pace crudissimi apostemi; arma la destra di complicati flagelli di ferro, e percuotesi in guisa le carni purissime, che omai ad impiagar giunge le stesse piaghe inasprate e sanguigne; e si cuopre sotto rozze lane e vili di spietato asprissimo ciliccio, e di esso si stringe in guisa, che se non esala ogni momento lo spirito, è sol prodigio della destra onnipotente di Dio. E che più? Un duro sasso servegli di guanciale; la nuda terra i tormentosi e brevissimi sonni ne accoglie; amarissime radici, o altri spiacenti parchissimi cibi sol qualche fiata il ristorano; torbida onda e limacciosa di ben distante rigagno ben rare volte il disseta; il rigore finalmente de' geli, il fervore delle canicole, la furia delle tempeste, l' orrore della solitudine fangli gratissima compagnia, e con tal empito l' estenuano, che un vivo simolacro già sembra della Cristiana mortificazione, insegnata dal Salvatore. Oh penitenza! Oh coraggio! Oh generosità! E che altro di più tormentoso esegui Paolo Appostolo, quando a ridurre in servitù le sue membra inesorabilmente le gastigava? che altro di più terribile i più grandi Appostoli abbracciarono per distruggere l' Uomo antico, e rendersi modelli di virtù e di perfezione?

Pur siegue il grande Eroe a degnamente manifestare la santità dello spirito, e prepararsi all' Appostolato, Uditori. Ed ecco che senza dimora immerge avidamente le labbra in quella torbida feccia, che intera bevette sul Gessemani il Figliuolo consustanziale del Padre: ed ahimè! quali inuditi argomenti di lutto egli sa inventare l' Anacoreta ammirabile! Ah! che ritorna, e la terza volta egli torna a fissare nel crocifisso Amore le sue pupille; e quelle piaghe veggendo, che ne compraron la vita, dagli Uomini ingrati vilipese e conculcate, ahimè! in un mar gonfio di amarezze e di affanni già sommergesi e profonda. Sì, contempla le scelleraggini de' Cattolici, che da per tutto irritano la giustizia vendicatrice di Dio. Contempla le reggie, di Cristiano sangue grondanti, i Sacerdoti traditi ed uccisi, le leggi abusate e proscritte, i tempii profanati e vilipesi, le Vergini sedotte e violate, la Religione quasi abolita ed oppressa. Contempla l' alterigia di Maometto II, e l' Impero de' Greci da lui distrutto, ed il Pa-

leologo sangue da lui estinto. Contempla le navi guerriere, che ingombrano il Mediterraneo; e i fanti e i cavalli, che passan nelle campagne Esperie; e la proterva gente, che sopra Otranto sventurata spiegando lo stendardo del Profeta seduttore, rivolge di compier la sagrilega sua vittoria sull'universo impero Latino. E intanto sembra non poter più reggere per la strabocchevole sopraggrande angustia dell'anima. E che risolve? Piange dirottamente, sospira, singhiozza; e pregando chiede al Crocifisso indulgenza e perdono, e di moltiplicar non cessa fervorosissimi voti, degni di Appostoli e di Profeti; perchè la clemenza del Mediatore i falli altrui rimetta, ed allontani pietosa ogni imminente sciagura. E ben così la voce spargendo della sua efficacissima preghiera, calma lo sdegno dell'Altissimo, la clemenza ne implora; ed in guisa alla pietà lo spinge, che i più efficaci ajuti discendendone, ben predire possiamo, che al di lui umil pregare si dovranno ascrivere l'altare preservato, il sangue risparmiato de' Ministri del Santuario, la vita custodita de' Nobili e de' Plebei Cristiani, la fatal distruzione de' nimici, la conservazion prodigiosa finalmente della Italia e dell'Europa. Oh Eroe ammirabile, e degno degli applausi di tutti i secoli! Deh, grande Iddio, alla luce cavate delle genti un Uomo sì eccelso, che con la ritiratezza, onde si sequestrò dal commercio degli Uomini, col mortificamento, onde si unì a voi, con la preghiera, onde accorse alle sciagure del Cristianesimo, dimostrò in se stesso la Vangelica perfezione, e ravvivò lo spirito del Salvatore. Deh al desiderio de' popoli . . .

Ma già siamo stati esauditi, gentilissimi Uditori: imperciocchè l'ottimo Padre Iddio, che fin da' secoli eterni l'ha prescelto, e poi l'ha destinato nel tempo ad essere un novello Isaia, apportatore di luce e di salvezza alla terra intera, siccome un tempo agli Ebrei viaggiatori, colà nel diserto raminghi, così ora a' popoli bisognosi mostra nell'aria sull'alpestre montagna, dove Francesco si cela, novella luce di fiammeggiante colonna; onde ben ravvisino tutti, dove l'eletto Ministro della salute universale viva e soggiorni. E poichè a condurre a glorioso fine il sublimissimo destinatogli impiego dell'Appostolato, non già il fievol valore umano, ma la divina virtù più tosto indispensabilmente richiedesi; gli occhi perciò della sua misericordia sopra il Servo suo rivolgendo l'Altissimo, a' grandi Eroi il rende eguale: e non solamente il proporzionato soccorso gli somministra, che a confonder l'Egitto, la Samaria, e l'Assiria concedette a Mosè, a Geremia, a Daniello; ma quell'inudito valore ancor gli comunica ed infonde, di cui già riempì i primieri Appostoli della novella graziosa Confederazione, onde la Vangelica santità promulgando, lo spirito di Gesucristo ne' Fedeli egregiamente ravvivi. Deh guardate pertanto il grande spettacolo, che già in gioja volge il cielo e la terra, e l'Abbisso di confusione ricolma, di stordimento, e di terrore.

Ecco, Uditori, ecco il per anche giovinetto Appostolo, ammaestrato solamente nella scuola del sapientissimo Signor d'Israello, di suo tugurio dalle fervorose suppliche della folta concorsa gente alla fine estrarsi. Già si ascolta la prima volta dal monte la tremenda voce del suo imperioso sermone, di unzion celeste ripieno; e quasi acutissima saetta, che dalle squarciate nubi scoppiando appena, i più alti cedri del Libano abbatte ed atterra, percuote e spezza i duri macigni de' cuori ostinati de' più antichi Delinquenti; e provincie intere quinci riscuote, e a Dio conquista. Ed oh che stupore! La prodigiosa sua voce quà per le piazze s'inoltra; e sembiante il limpido ruscello, che l'Ebreo

Ebreo fuggiasco per campi, per monti, per valli seguiva, corre a rinfrescare e differar le labbra de' più inariditi Mortali; e omai a Francesco nel diciottesimo anno della sua età i più illustri Personaggi d'Italia conduce, ed appieno diffetandogli, lor rende facile l'adempire il malagevol voto, da molti presso che impossibile riputato, di una perpetua quaresimale astinenza: e là oltrepassa vigorosa, ed entra altera e nelle basse case de' poveri, e ne' palazzi superbi de' Principi, e nelle reggie maestose de' Regnanti; e quale spada nell'una e nell'altra parte forbita, che da perito braccio rotata, penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito, va le più altere cervici a ferire, uccide le passioni più indomabili, fa crudo scempio e fiero della empietà, dell'errore, e del vizio. Oh voce! Oh efficacia! Oh potenza! E che sarà dunque, quando ammesso Francesco ne' gabinetti più segreti, e nelle corti più fastose, e ne' consigli più interessanti, avrà opportuna la occasione di ragionare a favor della giustizia, della Religione, e di Dio? Ah! che quantunque a confusion de' Monarchi le monete recida, ed il sangue ne faccia sgorgare de' poveri: non temiamo impertanto; che la disgrazia egli non incorre del gran Batista, il quale per annunziare la verità, perdette ahimè! il venerando capo; anzi a cagion di sua voce egli già divien l'arbitro del volere de' Grandi. Con essolui in fatti si consigliano i Principi pel buon governo de' loro Stati, con essolui i Regi per le risoluzioni gravissime de' loro reami, con essolui i Cesari per le altissime disposizioni de' lor domini, con essolui fin anche i Pontefici sommi per gli affari rilevantissimi del Cattolichesimo intero. Ed a tutti egli, non delle umane cose solamente, ma de' più sublimi arcani celesti ragionando, soddisfa in guisa, che uniti alle terrene potestà anche i Maestri primi della rinomata Sorbona, e i Letterati di maggior fama nel Mondo, divengono al di lui cospetto piccioli, tremanti, umiliati, e confusi. Oh valore! Oh fasto! Oh gloria!

Ma pur siegue maggiormente i suoi trionfi il nobilissimo Vincitore, prescelto ad insinuar da per tutto la perfezion del Vangelo, Uditori. E qual maraviglia, che l'ubbidiscano concordemente gli Uomini d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, s'egli il grande Eroe anche negli abbissi incomprensibili degli eterni consigli di Dio avendo sempre fisso lo sguardo, chiaramente ne scuopre gli avvenimenti futuri, gli previene alle genti, ed or le ammonisce, ed or le rinfranca e consola? Sì, dal benignissimo Iddio per ornamento maggiore del suo ministero il rarissimo dono ricevendo dello spirito della profezia, cosa non v'ha futura, che gli si celi e nasconda. Ed oh quante cose, degne certamente della memoria de' secoli, debbo io in brevissimo tempo affastellare! Non è distanza di luogo, non è lontananza di tempo, non è strettezza di segreto, che non sian da lui superate e vinte. Non sono guerre inaspettate, non sono isperate esaltazioni, non sono desolazioni improvvise, che innanzi tempo da lui non si preveggano. Non sono alla fine umani cuori, dentro de' quali egli non penetri, e ne ravvisi le passioni più occulte, e i più celati affetti, ed i più reconditi intrigati movimenti e pensieri. Testimonio l'infelicissima Costantinopoli, di cui la fatal perdita egli pronunzia. Testimonio Genova e Firenze, delle quali egli presagisce le sorti irrequiete. Testimonio Ferdinando I Re di Napoli, cui assicura della compiuta vittoria sopra la Maomettana porta, non ostante la ineguaglianza delle forze. Testimonio il Cattolico Monarca delle Spagne, a cui predice la liberazion degli Stati, e specialmente del regno di Granata, dalle tirannie de' Mori. Testimonio Luigi XI Regnante di Francia, a cui egli

egli intrepido, per ordin del Vaticano dalle Calabrie venuto, annunzia già vicina la temuta morte. Testimonj Giulio II e Leone X Pontefici massimi, a' quali il sommo Pontificato profetando, dichiara francamente, qual di loro debba la sua regola confermare, e qual celebrargli l'apoteosi. Testimonj . . . . Ma che più, se l' Europa intera per le bocche de' popoli sclamando, altamente protesta, che tanti sian di Francesco le profezie, quanto esorbitante è il numero delle sue profondissime sentenze? Oh Eroe stupendo! Oh Appostolo incomparabile! Veramente riputarlo dobbiamo quel Sole raggiante, di cui asserisce lo Scrittor sagro dell' Ecclesiastico, che nel tempio di Dio risplendette: imperciocchè col suo ammirabil valore le genti attraendosi, le folte tenebre degli errori e de' vizj fuga e disperde; e non le sole nostre fortunatissime provincie, ma l' Italia intera, la Spagna, la Francia, la Germania, e tutta l' Europa maravigliosamente illumina, ed alla grazia, alla pietà, alla Religione, al Vangelo, a Gesucristo con fasto ed onore tragge finalmente e guadagna.

E pur che v' immaginate, Uditori? La calca innumerabile degli Uomini, che da tutte le regioni gli corre dietro incantata per rendersi vivo trofeo della croce del Salvatore, ancor ampiamente è pasciuta da quella vivissima fede, onde il grande Appostolo senza riserba la natura istessa signoreggia, e l' altissimo suo ministero promuove e conferma. E qual mente in fatti può mai comprendere, qual lingua ridire, qual facondia spiegare gli effetti stupendi della di lui sterminata potenza? Ah! basti il dire, che tutte al di lui cenno cedon le leggi dell' Universo. Mirate. Ad un comando di Francesco quà le aduste zolle fuor di stagione di varie erbette si rivestono, e germoglian fragole odorose; là gli aridi semi divengono in un momento alberi cresciuti e fecondi; quinci s' inalzan Monisterj, in istante terminati e perfetti; quindi formansi all'improvviso doviziose miniere; dove si smorzan gl' incendj con un rimprovero, dove si trattengono con un grido i sassi divelti, che cadon precipitosi dalle montagne, e si fermano a vista di tutte l' etadi. Parlate, o popoli della terra, che spesso ammirate all' impero di Francesco allontanarsi le rupi, agravarsi di peso e di mole le travi, scherzar con la morte le pecorelle ed i pesci. Quanti sono, che pel valor di Francesco o ciechi la vista ricuperano, o mutoli riacquistan la favella, o mondansi lebbrosi, o storpj si raddirizzano, o paralitici si rassodano, o si guariscono infermi? Quante volte il prodigio rinovella di Babilonia, ed o tra le fiamme si lancia illeso, o maneggia le fiamme, come semplice Pastorello stringerebbe le fresche rose? Quante volte col suo bastone le selci al pari di Mosè percuote, e ne cava indeficiente ruscello? Quanti Lazzari alla vita richiama; e qualor fa duopo, lor dona a somiglianza del Creatore il sembiante e le membra? Anche voi di Francesco di Paola parlate, o venti rimessi, o tempeste sedate, o mari tranquilli. Non è egli, che nel mar di Lione dà freno al tuono, che muggia; agli austri, che fremono; a' flutti, che imperversano; e lungi fuga il naufragio e la morte? Non è egli, che nel Tevere lanciandosi, la galea, che a Roma il trasporta, sospinge con le spalle, e rimuove dall'orribil secca, dove è arrenata? Non è egli, che sull' onde del Peloro con due Compagni viaggia, il bastone solamente ed il mantello essendo la nave, l'antenna, la vela, la bussola della navigazione? Oh Eroe stupendo! E non è egli un grande Appostolo, che con la voce, onde predicò il Vangelo, con la profezia, onde scoprì l' avvenire, e con la fede, onde la natura signoreggiò, giunse a promulgare la santità; e quindi a ravvivar lo spi-

spirito del Salvatore?

Ma eccoci a riguardar la corona dell' Appostolato di S. Francesco di Paola, gentilissimi Uditori. Voi credereste senza dubbio, che altro non dovesse aggiungere il Valentuomo, ottenuta già la conquista della per lui santificata Europa. Ma no, dice egli, no, che la gloria dell' Altissimo non è per anche perfettamente risultata; ed io pur ora incomincio: imperciocchè cosa mai varrebbe l' aver fin ora il mistico templo della santità riedificato, se poi al pari del rifatto augusto tempio di Gerosolima preda nuovamente esser dovesse de' più arrabbiati nimici? Ah! bisogna in oltre contra gli urti dell' Abbisso invincibilmente fermarlo, onde al popolo redento il bramato vantaggio, all' Altissimo il dovuto onore perpetuamente risulti. Così dice; e dall' opera incominciata non ritraendo punto la destra, intorno alla vigna del Signor celeste siegue in maniera a travagliare, che di muraglie, di antemurali, di siepi, di torri, di custodie la munisce, ed agli assalti degli Spiriti Infernali la rende presso che inaccessibile, lontana, ed ignota; e tanto più quinci il divino spirito vi diffonde e ravviva.

Guardatelo perciò attentamente, Uditori. Ecco egli già sparge con abbondanza per ogni dove incredibili fiamme di quella santa carità, che il visibil regno del Re della gloria fermamente anima e sostiene. Ella in fatti è sì violenta ed ampia la carità di Francesco, che per l' Universo intero se ne veggon sensibilmente le fiamme; e la terra anzi, se bruciata non ne rimane, ne resta almeno alterata e sconvolta. Oh che fuoco! Oh che incendio! Basta, che sol profferiscasi il nome augusto di Gesù; perchè egli riempiasi di luminosi splendori: basta un suo respiro; perchè si accendano i cerei, s' infiammino le catafte, si consumino le fornaci: basta un tocco della sua destra; perchè tutto in faville e ceneri si risolva. E quasi incendio sì vasto, che gli ardo nel petto, a satollar non giunga la brama insaziabile del suo gran cuore, ancor va ripetendo: o Dio, carità; o Dio, carità. E quantunque assai così l' ardore si avanzi, che qual ape ingegnosa, la quale pel ridente prato svolazzando, da' fiori e dall' erbe l' umor perfetto percepisce, tal egli dalle durissime selci e scabre, che calca a piè nudo, e da' ferri acutissimi, e dalle pesanti catene, che tuttodì lo straziano, non altro sugga che carità; pur accresce vie più le brame, e sospirando ripete: o Dio, carità; o Dio, carità. E quantunque dal fuoco della dilezione sentasi in guisa arso e penetrato, che qual sitibonda Cerva, la quale ne' diserti di Arabia dallo strale del Cacciatore nel sen ferita, corre anelante a' fonti delle acque, tal egli lancisi o tra le aure gelate, o sotto le piogge, o dentro i torrenti per incontrar refrigerio; pur accrescimento chiede al suo ardore, ed ansante a gridare ritorna: o Dio, carità; o Dio carità. E quantunque dall' empito dell' amore sia rapito sempre così, che qual velocissimo dardo, il quale dall' arco scoccato, vola subito al suo segno, tal egli a vista di frequente popolo e di città intere, malgrado l' odiato impaccio della carne, dalla terra s' inalzi, per l' aria si porti, e nel sommo Bene si riposi; pur morto a se stesso, brama la vita, e premurosamente esclama: o Dio, carità; o Dio, carità. Oh spettacolo inudito! Oh dilezione ammirabile!

Sì, che della carità di Dio fino all' ultimo respiro della vita sarai ricolmo e carico, Eroe magnanimo; e mercè tua brucerà ben anche la carità nel petto delle già al Nazareno acquistate Nazioni. Ma a vie più il tempio sostenere della divina gloria, deh prepara intanto l' anima generosa alla sofferenza, veggendo ben io contra te già tessute frodi, e macchinati sacrilegj. E chi il crederebbe, Uditori? Un Uomo sì santo e sì amabi-

bile ancor viene adontato, insultato, villaneggiato. Nol volgare sì, ma indiscreto Oratore la luce oddandone della santità, in privato ed in pubblico, nelle cattedre e ne' pergami, il carica di calunnie nefande, e fin nella propria celletta ardisce assalirlo, e riempirlo d'ingiurie e maltrattamenti. Anche un Monarca, da empj Cortiggiani ingannato, ora essi gli minaccia, ora gli prepara lacci e catene, ed ora sagrileghi Ministri a metterlo in ceppi gli spedisce. Un Medico finalmente ribaldo, del favore abusando del Regnante della Francia, a cui l' empie orditure si celano, adopera iniquissimi artificj, e il mette in duri e pericolosi cimenti. Ma che per questo? Forse Francesco di Paola, il zelo seguendo di Elia Tesbite, fuoco divoratore chiama dal cielo a vendicar le onte ingiuste e gl' infami attentati? Anzi al contrario, egli giusta il consiglio del Salvatore la sinistra guancia ben volentieri offerisce all' invido nimico, che osa la destra percuotergli; e sembiante ad una quercia antica, la quale nè dal soffio empituoso dell'Austro e dell' Aquilone, nè dalle percosse della grandine e della folgore scossa e sospinta, dilata vie più tra le viscere della terra le sue fermissime radici; non altrimenti Francesco, da' feroci turbini della umana alterezza angustiato ed afflitto, non solamente non vacilla giammai, ma vie più anzi si rassoda e conferma. E quello finalmente, che dell' invitto Eroe la invincibil mansuetudine oltre modo commenda; egli giunge fino pel ravvedimento degli Emoli suoi innanzi il foglio della divina clemenza a moltiplicar lagrime, sospiri, e voti; nè si accheta giammai, fin che il cuore non ne guadagni, ed all'ovile del buon Pastore sicuramente non gl' conduca. Oh mansuetudine! Oh sofferenza! Oh valore!

Ma s'egli è così; qual dunque in Francesco ritroveran sorte gli applausi e gli onori, che sconvolgon lo spirito, Uditori? Ah! miratelo alla pruova del soprumano disprezzo delle mondane pompe, che nel di lui cuore immutabilmente soggiorna. Sì, divulgandosene gloriosa per ogni dove la fama della perfezion portentosa, si fan preglo di umilmente servirlo nelle fabbriche de' Monisterj i primi Cavalieri, le Dame più ragguardevoli; le Città più rinomate dell' Universo gli spediscon frequenti solennissime ambascerie; i Regi, gli Augusti, i Pontefici medesimi gli porgon umili e calde suppliche; escongli incontro le Nazioni a folla per solamente vederlo. Ulteriormente egli è venerato dalle spirituali potenze, e assistito dal germoglio più nobile degli Aragonesi Regnanti Federigo e Carlo, e ascoltato da' due Luigi di Francia XI e XII., e favorito dall' Imperadore Massimiliano I. Ed a compimento delle sue glorie siede a paro col Vicario del Nazareno Sisto IV, con esolui familiarmente costuma, lui ne' grandi affari del supremo soglio consiglia; e tali quinc nel Cattolichesimo ne risultan vantaggi, che vien chiamato a piene voci l'Angiolo, il Profeta, il Taumaturgo, il Vecedio della terra. Che fasto! Che onore! Che esaltamento! Ma cosa mai conseguono da Francesco? Ah! costui non ha occhi per vedergli, non orecchi per ascoltargli, non cuore per compiacersene. Una sola vil tonica per lo spazio di un secolo, quanto vive, le membra gli cuopre; e tal è la sua profondissima umiltà, che qual indegno il Sacerdozio ricusa, e il Minimo si appella tra gli Uomini, e Minimi ben anche vuol, che si appellino i Figliuoli, de' quali è Padre e Legislatore. Oh virtù innarrivabile! Oh stabile fondamento della gloria divina? Ne riman sorpreso l'empireo; e più di rimeritarlo non differendo, all' eterno beato riposo il trasferisce, ed il dichiara un grande Appostolo, che ravvivò lo spirito di Gesucristo; perchè ne procurò la gloria con la carità, onde infiammò l' Universo, con la

sof-

sofferenza, onde perdonò le ingiurie, e con la umiltà, onde le pompe vilipese.

Per questa ragione con essovoi io mi compiaccio, o incliti Figliuoli di S. Francesco di Paola. Veramente da un Patriarca sì grande sol grandi Figliuoli nascer doveano. E voi siete dessi in fatti, che copiando nel vostro spirito le somiglianze del Padre, formate quell'Ordine sì illustre, che è uno de' maggiori ornamenti della Chiesa; Ordine sì ammirabile, che degli altri Ordini religiosi l'astinenza superando, la dilicatezza confonde di quei Cristiani, che da' quaresimali cibi si dispensano; Ordine sì fecondo di Eroi, che nel corso di quasi anni trecento lo spirito del primiero Istituto serbando, di riforma alcuna non ha avuto bisogno giammai; Ordine finalmente sì santo, che tutte le più eminenti virtù praticando, vien singolarmente dalla carità e dall'umiltà caratterizzato, essendogli data l'una per simbolo dall' Arcangiolo S. Michele, e l'altra dalla virtù del Padre per distinzione. Vivete perciò sempre all'onore ed alla gloria, come visseví S. Francesco di Paola, il quale nel ravvivare lo spirito di Gesucristo eguagliò il vanto de' grandi Appostoli; sì perchè ne dimostrò la perfezione con la ritiratezza, onde si appartò dagli Uomini, col mortificamento, onde si unì a Dio, e con la preghiera, onde fugò le miserie; sì perchè ne promulgò la santità con la voce, onde predicò il Vangelo, con la profezia, onde scoprì l'avvenire, e con la fede, onde signoreggiò la natura; e sì perchè ne procurò la gloria con la carità, onde infiammò l'Universo, con la sofferenza, onde perdonò le ingiurie, e con l'umiltà, onde le pompe vilipese. Sì, alla gloria ed all'onore costantemente vivete; che tutte le genti vi ammireranno e vi porgeranno degnissimi encomj: ed io del vostro vanto ragionevolmente godendo, unirò a' plausi della militante e della trionfante Sionne le voci mie; e francamente dirò, che voi siete il fregio più bello di S. Francesco di Paola, come S. Francesco di Paola è il più bel fregio della Casa di Dio.

ORAZIONE VI

IN LODE

DEL B. PIETRO GAMBACORTI DI PISA

Ego vox clamantis in deserto. Johan. I. V. 23.

SE quanto di eccelso, di sublime, di maestoso nel sommo Triuno Iddio noi umilmente credendo adoriamo, non d'altronde sappiam procedere che da quella Voce ammirabile, la quale dal labbro augusto del celeste Padre sortendo, un Figliuol genera consustanziale, e con esso lui spira un Amore increato; e fuora ancor rimbombando della Divinità sagrosanta, or ferma i cieli ed il suolo e le acque, or l'inferma e manomessa Umanità rialza ed avviva, ed or immensa fiamma accende di carità, e rinuova la faccia della terra oscurata e perduta: senza dubbio non è poi strano, gentilissimi Uditori, che l'avventuroso germe di Zaccheria a' Discepoli de' Farisei rispondendo, non più, nè altro chiamossi che una Voce, la quale nel diserto echeggiando, a comun vantaggio diffondeasi per l'Universo intero. Appunto perchè giusta la testimonianza della Verità incarnata egli era il gran Batista tra' Figliuoli delle Donne il maggiore, anzi dell' alma region de' Beati il più risplendente fanale, potè ascriversi vanto sì bello: e poichè l' Altissimo al gran ministero il chiamò di additare alla vacillante Sinagoga il già apparso Agnello incontaminato ed Angiolo del Testamento, e quindi di cominciar a svelare della di lui Trinità ineffabile il per anche celato mistero; non è perciò maraviglia, se i divini pregi altresì gli comunicasse, e potentissima Voce il rendesse nulla men che riformatrice del Mondo. Ma che forse è abbreviata la mano di Dio? che forse privilegio sì raro solamente si destinò al santissimo Precursore? Anzi lo ben mi avveggo, che l'istesso singolarissimo pregio ancor possa vantare l'Eroe incomparabile della Religion Cristiana, immortal decoro dell' illustre Famiglia de'Gambacorti, Fondatore eccelso de' Romiti di S. Girolamo, speciale Ornamento della Toscana, B. Pietro di Pisa. Invaghito egli in fatti di promulgar le glorie dell'augustissima Triade, ben per tempo fugge rapido nel diserto per eseguire i magnanimi conceputi disegni; e l'Altissimo, che gelosamente il guarda, gl' infonde al grand' uopo la potentissima sua Voce in guisa, che egli possa gridare: *Ego vox clamantis in deserto*. E quinci avviene, che rimbombando una Voce sì portentosa, primieramente germogli nel diserto la perfezione, secondariamente si riempia il diserto di Eroi, finalmente si cinga il diserto di pace. Ed ecco l'argomento, che maneggiar debbo quest' oggi a lode del B. Pietro di Pisa, Uditori. Favoritemi perciò attenzion cortese, mentre già incominciò a ragionare.

L' Altissimo de' Dominanti, il quale, secondo che scrive agli Ebrei l'Appostolo S. Paolo, si compiacque prima parlare agli antichi nostri Padri per mezzo de' Santi Profeti, e poi si benignò anche di parlare a noi nel suo di-

dilettissimo Figlio, cui costitul erede dell' Universo, e per cui fece correre i secoli, non v' ha dubbio, gentilissimi Uditori, che non cessa tuttavia di cotidianamente favellare a' Mortali con l' effusione di quella carità, la quale ne' cuori nostri si diffonde per lo Spirito Santo, che a noi si dona; onde abbominando il vecchio Adamo con le operazioni sue, ne vestano un novello, fregiato di perfezione, di giustizia, e di verità. Come fare nondimeno, se a traverso ahimè! de' divini disegni alla Voce di Dio, che cerca ravvivar cadaveri, gli orecchi turar sogliono gli Uomini scioperati? Ah! che a tal disordine rimarrebbe priva della dovuta gloria la divina clemenza, se a compensare le altrui follie non sorgessero di tempo in tempo nel Santuario alcuni straordinarj Eroi, i quali a guisa del giovinetto Profeta Samuello nel cuor accogliendo la Voce del Signore, insieme la custodissero così, che fin rendutala lor propria, divenissero Voce portentosa, che alla difficil Vangelica perfezione tuttor gli chiami e sospinga. Ed eccone l' evidenza nell' invito, nel grande, nell' incomparabile B. Pietro di Pisa.

Il credereste, Uditori? Non così dal sen materno il veggo sortire alla luce delle genti, che già l' ascolto gridare alla santificazion del diserto. O culla, o casa, o patria, o Cittadini, ah! non isperate, che tra' vostri recinti abbiasi ad imprigionare lo spirito di eccelso Bambino. La fiamma del santo amore, che dall' onde battesimali è sorta ad ingomberargli il seno, ben per tempo l' incostanza de' passaggieri caduchi beni gli scuopre e palesa, e col ravveduto Salomone il fa subitamente sclamare: quanto agli sguardi miei si manifesta di grande e pomposo, non è che vanità ed inganno. Quindi è, che per quanto il cinga, per quanto l' inviti, per quanto il tragga la grandezza ed il fasto; sempre egli schivo e nauseante rinovellar sembra il consiglio de' Fanciulli Ebrei, che prigionieri in Babilonia ristretti, i regali cibi di buon grado rigettarono. Pompeggia in fatti alla presenza di lui il fulgore scintillante di sua antichissima prosapia, che dall' Alemagna passata all' Italia, erge oltre modo la pompa del fasto tra le armi e le fasce, tra le porpore e le toghe, tra i bacoli e le spade, tra le tiare e gli allori: pompeggia il raggiante splendore della sua magione, che si apre al soggiorno de' Regi e de' Cesari, ed accoglie suppliche di Nobili e di Plebei, e cava fogli di leggi e di grazie: pompeggia la condizione eccelsa del Genitore, che al sangue generoso accoppiatosi de' vetusti Gualandi, è promosso dal Vaticano all' onore delle ambascerie più gravi, e dalla Pisana Repubblica alla verga del comando più indipendente: pompeggia in fine l' adulazione de' Sudditi, la magnificenza delle pompe, il volubil favore della fortuna, che gli ridono innanzi per adescarlo. Ma Pietro ancor fanciullo a cotante lusinghe nè men fuggitivo rivolge lo sguardo. E voi vedete tra le più dubbiose vicende rimaner più saldo ed immobile, che immobile e saldo non rimane o in faccia al vento più empituoso il pino antico, o a fronte de' flutti più frementi del mare il durissimo scoglio? Sorge dalle sordide paludi del lívido Abbisso la nera calunnia a metter sossopra la ragguardevol sua casa; e già di sede e di patria il Genitore e la Genitrice discacciando, a penoso esiglio irriparabilmente il condanna. Ma Pietro, qual novello Mosè, alza la verga imperiosa della potente sua Voce a moderar l' empito della carne e del sangue, che tenta di soverchiarlo: e già il frena così, che abbattute e dome le passioni più veementi, non gode che tranquillissima calma; ed in mezzo al Mondo istesso giace nella solitudine e nel diserto, a cui la perfezione insegna e la santità. E se poi l' innocenza, dall'

altrui furore oscurata, torna a risplender fastosa; se il Genitore al primier decoro vien richiamato; se finalmente all' antica pompa e fortuna la Famiglia de' Gambacorti è restituita: oh come Pietro nella sua magion medesima sa formarsi il diserto! oh come quivi la voce spargendo d'Isaia Profeta, riman persuaso, che quanto quà giù in terra risplende e pompeggia, non è che un fior di fieno, che un dì brilla gajo nel campo, e un dì arido e secco al fuoco divoratore è destinato! Il fanno le dimestiche pareti, che interamente allo spirituale ed eterno il veggon rivolto ed inteso: il sanno gli angoli più segreti, che senza intermissione orare il guardano, ed ogni puerile giuoco e trastullo altamente abbominare: il fanno i Poveri, a' quali generosamente le sue facoltà distribuisce e dispensa: il sa l' egregia sua Germana, che ne appara il disprezzo delle terrene cose; ed accompagnata da Vergini prudenti, va incontro al celeste Sposo, e felicemente l'abbraccia e lo stringe: il sa....

Ma già ascolta la voce di Dio, che gl' impone di abbandonar la terra del nascimento, Uditori. Deh seguiam perciò questo giovinetto Abramo, che il divin comando eseguendo, non dalla Caldea, ma da Pisa velocemente si apparta; e quà e là girando, al destinato diserto si avvia per insegnargli col più perfetto disprezzo della terra il più severo ed orribile mortificamento. Ecco egli non camina, non corre, ma vola anzi dietro la Voce dell' Altissimo; e mentre aspetta significarsi dal divin labbro il suo destino, a gara gli Angioli Custodi de' diserti della Toscana dolcemente il trattengono; e presso che ammirandone l'austerità, onde l' intatto suo fral martirizza, al celeste Sovrano ripetono le benedizioni e gl' inni, che già gli cantarono nell'Apocalissi per le vittorie dell' Agnello. Non sia pertanto chi brami averne contezza, o saperne le macerazioni e le inedie, fino che non si compiaccia l' Altissimo di svelarne il fortunato tugurio, che il debbe accogliere. E qual sarà mai? Forse nel più folto delle boscaglie dell' Egitto e dell' Africa? Forse tra le più incolte sabbie delle Nitrie e delle Tebaidi? Anzi no; che le Nitrie, le Tebaidi, l'Africa, l'Egitto saran confinati in un sol colle di Urbino. Alza dunque il capo, o Montebello: che sei pur tu l'avventuroso, cui al soggiorno di Pietro l'Autor superno presceglie; sei il Moria, destinato al sagrificio perenne di questo novello Isacco; sei il Carmelo, scelto alla penitenza di questo Pisano Elia. Ecco in fatti a te viene a passi di magnanimo Gigante; e già penetrata la selva, onde sei cinto, sulla tua vetta è finalmente pervenuto. Ed oh spettacolo memorabile! Pietro, che è Voce animata dallo Spirito-Santo, già grida contra se stesso, ed inesorabilmente s'intima il più austero mortificamento; e già ripercotendo per la falda e per la vetta del monte il terribile rumore degli strazj e delle carnificine, la perfezione e la santità siegue il diserto maravigliosamente ad apparare. Sebben dunque vantar egli possa col S. Giobbe di non aver macchiato giammai nè pur di menoma colpa il cuore; gastiga impertanto al pari dell' Appostolo delle genti le membra sue, e a tal servitù le chiama, che più non sien capaci di sorgere e combattere contra lo spirito. Guardate. Ruvida cenciosa veste da vil fune ristretta perpetuamente il cinge; e questa è pur dessa, che lungo nasconde setoloso cilicelo, che le dilicatissime carni tuttor ne impiaga e tormenta. Dentro di un mal agiato angusto tugurio, che egli medesimo si ha cavato sull'erta del monte, coperto sol rusticamente di svelti rami di annosa quercia, ha eletto il suo soggiorno, esposto sempre all' inclemenza delle stagioni, ed alle ingiurie delle belve. Qual è mai il morbido letto, al riposo destinato dell'

in-

Infermo suo frale? Qual è il tenero guanciale, sopra cui adagiar possa l' oppresso suo capo? Ahimè! la nuda terra è il guanciale ed il letto, dove non concilia no, ma fuga dagli occhi suoi un tormentoso brevissimo sonno. Qual è il cibo, ad alimentarlo prescelto? Qual è l' alimento, destinato ad estinguer la sua fame? Ahimè! poche erbe insipide ed amare son tutto l' alimento ed il cibo, onde l' illanguidito corpo non ogni dì, ma qualche fiata lusingasi di ristorare. E quasi macerazioni sì aspre non bastassero ad affliggerlo e tormentarlo; ahimè! si avanza a lacerarsi in guisa cotidianamente le carni, che per l' effusione del sangue sembra già rimanere presso che privo di forze, di respiro, e di vita. Oh penitenza esemplare! Oh mortificamento singolarissimo!

Si scuote a tale spettacolo la vetta, la falda, la valle, Uditori. E Pietro intanto nel suo coraggio vie più avanzandosi, rimane fermo e costante nell' intrapreso camino: e mentre non i sassi solamente e gli alberi si stupiscono, ma ancora le Angeliche Intelligenze, che giubbilando il custodiscono; egli al Dalmatino Penitente e Dottor S. Girolamo volge avvedutamente lo sguardo, e quanto di eroico operò questi nella rinomata spelonca di Betelemme, tanto egli nel tugurio di Montebello fervorosamente rinuova. Ed accoppiando il fine alla sagra lezione delle mistiche cose e delle gloriose gesta degli Eroi della Religione ancor la più ardente preghiera, geme tuttodì al cospetto dell' Altissimo per implorare al Mondo intero corrotto e guasto pietà, indulgenza, e perdono. Allor dunque che nel secolo quattordicesimo della redenzione insolentisce così il libertinaggio e la scostumatezza e la miscredenza, che sembran gli Uomini peggio che ne' tempi di Noè tutti carne tornati; allor che lo spirito del celeste adontato Signore sdegna di rimaner ne' Mortali, che miseramente si volgono nel lezzo e nel fango: ecco il Valentuomo alza alle stelle la veemente sua Voce, che è Voce di fervorosa preghiera; e questa dal diserto oltrepassando le sfere, velocemente ad ingombrare il soglio dell' Altissimo corre e perviene. Ed oh come egregiamente perora! Deh rammentatevi, ella dice, rammentatevi delle vostre misericordie antiche, alto Signore. Possibile, che il preziosissimo sangue, dall' amorosissimo Redentore copiosamente versato, dell' eletto novello popolo non abbia le sozzure a mondare? Possibile, che la perpetua vostra dilezione non abbia più a distendersi sopra quei disgraziati Figliuoli, che a guisa del prodigo Giovinetto lungi dal vostro seno il patrimonio della grazia sciaguratamente dissiparono? Ed in tal guisa replicando, si muove così il pietoso cuore dell' augusto Signore dell' Universo, che in misericordia già lo sdegno cambiando, ne accoglie i voti fervorosissimi e proprj di Appostoli e di Profeti, ed all' uman genere prevaricatore il proporzionato ajuto concede, onde del celeste smarrito ovile conoscere e batter possano il difficilissimo sentiero. E non vedete in fatti, come a Pietro già corron le genti, nella guisa che al santissimo Precursore correan già a folla sulle sponde del Giordane le turbe Ebree? Oh prodigio della divina virtù! Ecco che Pietro di Pisa si è renduto una Voce portentosa, che nel diserto rimbombando, a germogliar vi chiama la perfezione col disprezzo della terra, col rigore del mortificamento, e con l' efficacia della preghiera: ed ora le sue maraviglie proseguendo, una Voce si dimostra potentissima, che grida nel diserto per fecondarlo di Eroi. Sieguiamo perciò attentamente a guardarlo.

A me già sembra di ammirare negli Eroi della Religione le varie vicende, che non derogan punto al bel

Pia-

Planeta del giorno, gentilissimi Uditori. Sorge egli dall' acque vibrando raggi di luce; e dall' Orizzonte al meriggio ed all' Occidente, sempre il brillante suo lume sulla terra spargendo, costantemente s' inoltra. E pur densi vapori sorgon talvolta dal suolo, e tentano il raggiante viso celarne. Ma per quanto tra lor si stringano, per quanto di foschi nitri riempiansi; per quanto in dirotta pioggia si sciolgano; non è mai pertanto, che l' immenso splendore del Sole interamente a vincer giungano e superare. E ben contanto lo ammiro ne' Giusti. Risplende agli occhi del Mondo la bella luce del loro Eroismo: e quantunque oscure selve, inospite sabbie, antri ombrosi tra lor nascosta la serbino e ristretta; non è, pertanto, che di colà non diffondasi, ed a rapir non vada il cuore de' dispersi Mortali. E quanto in fatti è richiesto dall' Ebrea gente quel Batista, che pur negli ultimi recessi della Palestina segretamente dimora? Quanto da Principi e da Regi è venerato quel Benedetto, che pur nelle valli di Subiaco gelosamente si asconde. Quanto è temuto non sol da' popoli, non sol da' Cesari, ma fin da' Demonj il nome di Antonio, che pur nelle sole solitudini di Egitto soggiorna? Ma ecco quel che addiviene al nobilissimo B. Pietro di Pisa.

Quantunque sull' erta cima di Montebello l' illustre Anacoreta si celi; lo splendor nondimeno della sua incomparabil perfezione di colà sorge in guisa raggiante, che sulle colline bellamente diffondendosi della Toscana e dell' Umbria, le pupille de' popoli dolcemente percuote, ed a se maravigliosamente le tragge e trattiene. Ed oh che bel vedere, Uditori? Già a folla corron sul monte le stupide genti a costumare con Eroe sì degno; e guardandolo appena, altamente bramano di abbandonare l' Egitto del Mondo, e passare al diserto di Montebello per caminare con sicurtà alla celeste patria di promissione sotto la scorta di questo novello Mosè. Già dalle fondamenta la Casa del Signore si erige, all' augustissima Triade consagrata; s' inalza il picciolo altare, alla celebrazione de' divini misterj proporzionato; ed al soggiorno de' novelli Romiti si moltiplicano i tugurj, di povere e rozze fabriche religiosamente formati. Già dodici generosi Campioni, quasi dodici fermissime colonne, a sostener cominciano il già disteso edificio del santificato diserto; e volentieri a Pietro soggettandosi, lor Padre e Maestro il riconoscon così, come lor Maestro e Padre riconosceano il Nazareno i primi Appostoli del Vangelo. Già ... Ma ahimè! cosa mai vegg' io? cosa ascolto io mai? Veggo il grand' Uomo altamente il novello ministero ricusare; anzi schivare così l' onorato incarico, come colà presso le sponde di Tiberiade lo schivò il Salvator taumaturgo, il quale a non esser riconosciuto Monarca sul monte senza indugio si restrinse. Ascolto rimbombare la potente sua Voce, che procedendo dalla più bassa idea di se medesimo, a reggere altrui incapace il dichiara; e somiglia la voce del Pastore di Madian, che sull' Orebbe riputossi inabile a sostener contra Faraone le veci stesse di Dio. Ma pure non dubitiamo, che dalla premura dell' altrui salvezza le di lui ripugnanze son finalmente superate; e già l' umiliazione del di lui cuore il fondamento diviene più stabile della maravigliosa fecondità del diserto. E qual facondia può ridire, in quante varie guise la bella umiltà sua a comune luminoso esempio continuamente risplende? E' pur egli un rampollo più glorioso de' nobilissimi Gambacorti; e pur si studia a tutto potere di occultare la sua ragguardevole origine: è pur egli il Padre e il Direttore de' suoi venerandi Figliuoli; e pur di S. Girolamo vuol, che solamente si appellin Romiti. Se vien riconosciuto Superiore, egli non comanda giammai, e sol prie-

ga e scongiura; se fabriche si erigono ad ampliare il diserto, egli il primo qual vile glumento caricasi di legna e di sassi. Che più? Egli è pur l'Eroe magnanimo, che non ricusa fin anche avvilirsi in ogni tempo, in ogni circostanza, in ogni incontro. E non è egli, che i più bassi ministerj esercita anelante, ed agli ufficj più abbjetti s'impiega e consagra, avvegnachè logoro sia di forze, e cadente di età, e da travagli consumato? Non è egli, che sebben ragguardevole per nascimento, sebben di umane scienze imbevuto, sebben di ergegie virtù fregiato; pur indegno si reputa così del Santuario e dell'altare, che nè le comuni preghiere, nè le altrui persuasioni giungono a piegarne lo spirito, ed a chiamarlo al Sacerdozio ed al ministero del tempio? Oh ammirabile fondamento di perfezione e di santità! Veggo già sorgere le muraglie più eccelse a perpetua conservazione e dilatazion del diserto: veggo già crescere i cedri più fastosi del Libano ad immancabil delizia del regno visibile di Gesucristo: veggo a' gigli candidi della Convalli bellamente intrecciate le rose di Gerico:: veggo . . . .

Ma che veggo, se già l'incomparabil Padre vien combattuto quindi dalle più veementi passioni, e quinci dagl'inviti più pressanti? Ahimè! la funesta novella già riceve della spietata morte dei Genitore e de'Fratelli, a tradimento ammazzati; e già al governo della Pisana Repubblica premurosamente è chiamato. Oh difficile circostanza! E che dovrà dunque risolvere in tale emergenza? Che dovrà... Ma non vi accorgete, che egli quindi a'nimici generosamente perdona, e quinci la terrena esaltazione sdegnando, in mezzo dell diserto da bel drappello di Figliuoli circondato, sembra l'amorosa Chioccia, che le sue piume sugli amati pulcini distende? Sì, Uditori. Al fondamento della umiliazione il vago sembiante della carità accoppiarsi debbe, onde le novelle piante del diserto faccian più gioconda pompa e comparsa. E quindi è, che l'egregio Fondatore dal più segreto dello spirito cava la generosa sua Voce, e favella: e che altro se non la fiamma del santo amore ad accender venne quà giù in terra il Figliuol consustanziale del Padre? Ah! che l'amore egli fece divisa del suo reame, l'amore fece anima de' suoi Vassalli, l'amore fece radice di ogni merito. Ragion dunque vuole, che nel diserto, e tra' suoi Abitatori fuoco di amor divino, onde gli Eroi germoglino, subitamente si accenda. E ben così favellando, ferve in guisa di carità, che non resistendo al vasto incendio, sopra i primi Figliuoli del divampante suo cuore opportunamente il rovescia e diffonde. Ed oh che vaga scena! Non è sì tenera de'dolci suoi pegni l'amante Genitrice, come de' suoi avventurosi Allievi è tenerissimo Pietro di Pisa. Tutto inteso alla loro temporale e spirituale salvezza; che non pensa, che non intraprende, che non opera per giovargli nel corpo e nell'anima? Là a guisa di Paolo con gli afflitti si affligge, e s'inferma con gl'infermi; ed ora a questi, ed ora a quelli i rimedj, ed i conforti giusta il bisogno opportuni e pronti sollecitamente prepara e conferisce: e quà alla comun povertà sovvenendo, qual altro Giuseppe il necessario sostentamento distribuisce e dispensa; e poichè sol nell' amorosissima provvidenza del Signore ha riposte le sue speranze, nulla perciò nel di lui soggiorno si brama, che dagl'immancabili tesori di Dio prodigamente non venga. Quindi a somiglianza del Patriarca di Mambre i Pellegrini ed i Forestieri nell' umil suo tetto volentieri accoglie; e dopo di aver loro caritatevole e pio differato l'alloggio, gli ciba, gli pasce, e fin le piante gli bacia: e quinci sembiante il misericordioso Tobia priega con lagrime a favor de' meschini, e gli conforta nel cimento estremo, e fin

fin sulle proprie spalle al sepolcro già defunti gli porta. E rivolgendosi poi allo spirituale ed eterno de' prossimi, oh come sa bene imitar la luce, che in varj leggiadri colori tuttor si cambia e trasmuta; ed accomodarsi al vario genio e temperamento di tutti per trargli senza sforzo e gravezza al Padre celeste! oh come l' Arca rendendosi del Testamento, che la verga insieme e la manna serbava, al rigore della regolar disciplina la piacevolezza sa bene accoppiar del sembiante, e la dolcezza delle parole e de' sentimenti! E che dirò poi della premura infaticabile, onde si studia di formare Campioni al cielo, ed assicurar loro la vita immortale? O alberi, o macigni, o monti, deh narrate voi gli assidui sospiri, che manda alle stelle; perchè non cessino di scorrere influenze di benedizioni e di grazie sul capo de' suoi Allievi: narrate il fervido ardore, onde spesse fiate lor dimostra la croce; perchè sulle loro pene le consolatrici sue ombre mai sempre distenda: narrate la sollecitudine irrequieta, onde alla valevol protezione de' Santi e della Reina degli Angioli Maria la sua Famiglia affida: narrate la incredibil vigilanza, onde a' suoi Discepoli l'ubbidienza al Romano Gerarca, ed a tutte le altre spirituali e temporali potenze severamente comanda ed ottiene: narrate il zelo indefesso, onde mai sempre la gloria maggiore dell' Altissimo de' Dominanti promuove ed ottiene: narrate.....

Ma già parla il diserto maravigliosamente ampliato, Uditori; e le stesse eccelse pareti de' molti in brieve tempo edificati Monisterj altamente confessano, che di Eroi sien feconde pel valore straordinario e soprumano del B. Pietro di Pisa. Per la qual cosa egli vivamente ne ringrazia il Padre de' lumi, da cui ogni bene discende: e mentre col pensiero nella bontà immensa di Dio avidamente si spazia, alla umiliazione ed alla carità accoppia ben anche la contemplazione, e termina di render fecondo di Valentuomini il coltivato diserto. Eccolo perciò erger la Voce del suo spirito presso che fino al ciel terzo, dove il contemplante Paolo fu rapito ad ascoltare arcane parole, che non lece ad Uomo di palesare. E noi vedete già favellare dimesticamente col sommo Bene; e pel fervore de' celesti colloquj dimenticarsi assolutamente la terra? Noi vedete immerso così nel vastissimo pelago delle divine perfezioni e bellezze, che sembra con la sagra Sposa placidamente dormire in seno del suo Diletto, e scongiurare non solamente le Figliuole di Gerosolima, ma ben anche il luminoso Pianeta del giorno; perchè con i suoi mattutini lucidi albori il misterioso invidiabil sonno non gl' interrompa? Ah! se così nell' intimo dello spirito, dove la piena delle divine misericordie gli sbocca, e l'assorbisce, potessimo con lo sguardo penetrare; oh quante mirabili segrete vicende avvedutamente scopriremmo! Senza dubbio ci sorprenderebbe il guardare la sua bell' anima, or gioconda, ed or dolente, or satollata di manna ed or inebbriata di assenzio, quà e là maravigliosamente trasportarsi, dove la varietà degli affetti, che insorgono, la guida, l'accompagna, e la chiama. Ci sorprenderebbe il guardarla or sul colle odoroso dell' incenzo deliziarsi nel fissar le avide pupille dentro l' abbisso immenso dell' increata bellezza, cui ancor si avanza a stringere e baciare; ed or sul monte doloroso della mirra ahimè! agonizzare al cospetto dell' afflittissimo Redentore, che mira da flagelli lacerato, e trapassato da spine, e nelle mani e nelle piante da chiodi punto e trafitto. Ma come possiam mai giungere a penetrare il sagramento di Dio, che nel cuore è nascosto del B. Pietro di Pisa? Ah! volgiamo più tosto i passi in dietro, onde non ne rimanga assorbito il pensiero; e vagheg-

gheggiando spaziarsi alla fecondità delle selve il valore straordinario dell' impareggiabile Fondatore, confessiamo pure, che siesi renduto una Voce portentosa, che nel diserto rimbombando, il riempie gloriosamente di Eroi col più profondo dell' umiliazione, col più fervido della carità, e col più ascoso della contemplazione. E quì poichè egli non ancor pago, i suoi trionfi prosiegue, ed a compimento dell' opera va di pace cingendo il diserto; deh non c' incresca di ascoltarne per pochi altri momenti la potentissima Voce, già al grand' uopo applicata ed intesa.

E veramente, gentilissimi Uditori, bisogna sempre fortificare l'opera del Signore, onde pacificamente nella sua maestà perseveri, nè tema le onte de' nimici, che senza intermissione s' industriano di frastornarla. Anche il Signor del Vangelo, che vaga vigna piantossi, non tralasciò dopo averla perfezionata, di munirla di torre altissima e d' impenetrabil siepe, onde a danneggiarla non fosser mai giunti i di lui invidiosi Rivali. E ben tale è appunto il consiglio dell' incomparabile B. Pietro di Pisa, il quale a perpetua tranquillità del vasto diserto la misteriosa Voce del suo spirito fa provvidamente risonare.

A me in fatti già sembra vederlo alla testa di un numeroso drappello di Eroi aprire il labbro, ed altamente ripetere con lo Scrittor Salomone: deh la disciplina del Padre ascoltate, o Figliuoli; onde ne conseguiate la salvezza e la vita. E ben così dicendo, con ammirabil sapienza in ampj volumi i sentimenti suoi registra, ed il formato diserto con siepe insuperabile di prudentissime leggi chiude all' Abbisso e rinserra. Guardate perciò, Uditori, che dolcezza, che facilità, che discretezza di comandi! Non sono codesti alla ragionevol natura affatto conformi, ed insieme alla fragilità e debolezza umana men gravi e pesanti? Non sono codesti quei medesimi, che o impresse nel cuor dell' Uomo il divin Creatore, o scolpì sul Sina in dure tavole di pietra col dito suo il Signor degli eserciti, o promulgò dal Calvario l' agonizzante crocifisso Salvatore? Ah! che viverà mai sempre nelle sue leggi ad immancabil pace del suo diserto il Fondatore eccelso; ed ascoltandone la Voce gli avventurati Figliuoli, frangeran così le nere porte dell' Abbisso, che contra loro non potran prevalere giammai; ed il loro invidiabil soggiorno sarà difeso da' popoli, e sostenuto da' Principi, ed approvato e protetto da' Gerarchi sommi di Roma, qual più fido sostegno e decoro del Vaticano.

Nè credete, che alla predizione non siegua l'evento, Uditori: imperciocchè l' invitto Anacoreta già la verga implorando della Onnipotenza dal celeste Sovrano, ecco si accinge a render rispettabile fin anche alla stessa natura il fortunato diserto. E come no, se alla Voce di lui, come alla Voce del taumaturgo Nazareno, ubbidiscono i venti, il mare, il cielo, la terra, gli elementi? Ben voi il sapete, o infermità, che a' cenni di lui svanite; il sapete, o tempeste, che all' impero di lui vi sedate; il sapete, o fulmini, che a' di lui comandi non colpite; il sapete, o Religiosi, spesse volte da prodigioso cibo satollati; il sapete, o Energumeni, al di lui valore dalla tirannia dell' Inferno invasore sottratti; il sapete, o segreti de' cuori e dell' avvenire, dal di lui profetico labbro innanzi tempo scoperti e predetti; il sapete... Ma deh perchè l' invido tempo, che ratto volando, tra folte ombre e caligini le glorie migliori de' Servi dell' Altissimo avviluppar suole, or di Pietro di Pisa i più stupendi prodigj vela e nasconde? Ah! dobbiamo ragionevolmente dolerci; che mentre le città, i dominj, le repubbliche, i regni qual prode Taumaturgo concordemente l'applaudono, e gli offeriscon quinci a maggior so-

 ste-

flegno e ficurtà del diferto e Oratorj e Spedali ed Eremi e poffeffioni e limofine; noi intanto le particolari generofe fue pruove faper non valghiamo.

Che fare nondimeno, Uditori? Mi avanzo a dire, che tal dolore in qualche parte soffribil farebbe, se dalla perdita del grande Eroe non veniffe preftamente inafprato. Ma ecco ahimè! la funefta circoftanza, nella quale ci ritroviamo. L'Altiffimo a ftabile perpetua pace del diferto ne richiede il fagrificio; ed accolti già fedici luftri d'infaticabil travaglio, alla fempiterna mercede il chiama ed afpetta. Gliene palesa intanto il segreto, ed il giorno del gran paffaggio precifamente gli svela. Ed ecco che egli già la fua Voce alzando, or al celefte Signore l'obblazion presenta della irriprenfibil fua vita, ed or i Figli fuoi a fempre più fomentare la carità ed amare la regolare offervanza cforta ed incita. E quì le pupille al ciel rivolgendo, tra nobil drappello di Miniftri del Santuario e di Angeliche Gerarchie placidamente trapaffa l'incomparabile B. Pietro di Pifa, il quale fu una Voce portentofa, che rimbombando nel diferto, il cinfe di pace con la faviezza delle leggi, con lo ftrepito de' prodigj, e col fagrificio della vita. Oh preziofa morte! Oh funeftiffima perdita! Oh inconsolabil dolore! Oh Eroe...

Ma no, non ci attriftiam punto, gentiliffimi Uditori, che abbiam sugli aftri l'eccelfo Fondatore a perpetuamente intercedere per noi innanzi il foglio della divina Clemenza; e quà giù in terra abbiam le vive immagini del Padre ne' fuoi benavventurati Figliuoli. Voi fiete in fatti, ornatiffimi Religiofi, che lo fpirito dell' egregio Fondatore alla Chiefa di Gefucrifto ancor vivente dimoftrate. E non fiete voi, che col voftro incomparabil valore perfezionate, ampliate, e foftenete quell' Ordine sì illuftre, che fempre ha dati Eroi alla Chiesa e Cittadini all' empireo? Non fiete voi, che con efattiffimo ademmpimento di leggi comparite veri e gloriofi eredi della virtù ftraordinaria del B. Pietro di Pisa, il quale rendettefi una Voce portentofa, che rimbombando nel diferto, primieramente vi piantò la perfezione col difprezzo della terra, col rigore del mortificamento, e con l'efficacia della preghiera; fecondariamente il riempì di Eroi col più profondo dell'umiliazione, col più fervido della carità, e col più afcofo della contemplazione; e finalmente il cinfe di pace con la faviezza delle leggi, con lo ftrepito de' prodigj, e col sacrificio della vita? Ah! godete dunque delle voftre glorie immenfe, per le quali non cefferà l'Univerfo di applaudirvi: e ficcome io secovoi giuftamente me ne congratulo; così permettetemi, che per compimento della mia difadorna Orazione vi faccia replicare dal voftro egregio impareggiabil Fondatore B. Pietro di Pisa: *Ego vox clamantis in deferto*.

ORA-

ORAZIONE VII
IN LODE
DI S. LUIGI GONZAGA

Tamquam prodigium factus sum. Pfalm. LXX. V. 7.

QUantunque non le membra sole, ma principalmente anzi lo spirito insiem convengono a formar la ragionevole Creatura, che è l'opera eccelsa, cui l'Altissimo rendette poco inferiore alle Angeliche Intelligenze: questa nondimeno, secondo che ne insegna tuttodì una sperienza funesta, gentilissimi Uditori, anzi che alle spirituali cose, alle terrene più tosto e sensibili mostrassi mai sempre inchinata e pendente; e malgrado la paterna follia, che le tolse il perfetto dominio della ragione sul senso, nausear sempre e quasi ristuccarsi de' veri celesti beni, e sol deliziarsi della polvere e della terra. Ed oh quanto più vigor prende nell' Uomo la bassa propensione, che il tragge alla vanità, quando per avventura egli venga dall' aura della fortuna abbagliato e percosso! Siccome non altro somiglia che un terso lucido cristallo, il quale fedelmente quelle immagini accoglie ed esprime, che gli si metton d' innanzi: così a vista di pompe, di lusinghe, di orgogli non altro egli riceve che idee di dissolutezza, e sol forma un occhio licenzioso, un cuore libertino, ed una vita superba. Andate perciò a rivolgerlo dal corpo allo spirito, dalla terra al cielo, dalla Creatura al Creatore. Ah! vi vuole un prodigio straordinario della trionfatrice grazia dell' Altissimo, che di volgere il cuore umano, dove più gli piaccia, ha potentissima efficacia. Io non vi nego, che tal miracolo abbia operato la grazia in alcuni Eroi della Religione e della Fede: ma troppo è evidente, che l' operò con la maggior pompa a favor dell' Angelico Giovinetto, nato Principe e vissuto da Serafino, allevato tra gli agi ed innamorato di austerità, sorto nell' orgoglio ed amante di umiliazione, S. Luigi Gonzaga. Fu egli in fatti un sorprendente prodigio della divina grazia; perchè con bel nodo accoppiò in se medesimo primieramente una eminente nobiltà ed una singolare illibatezza, secondariamente una eminente nobiltà ed un insigne mortificamento, finalmente una eminente nobiltà ed un' ammirabile umiliazione; e forse in migliore senso potè quinci ripetere col Regnante Davidde: *Tamquam prodigium factus sum*. Ed ecco il proprio luminoso carattere della grandissima santità di Luigi, Uditori. Favorite perciò di attentamente ascoltarmi; che già mi accingo a rappresentarlo.

Il santo ammirabilissimo pudore, che non solamente alle spirituali Angeliche Sostanze, ma ancora alla medesima semplicissima natura di Dio ne avvicina e somiglia, ben voi non l' ignorate, gentilissimi Uditori, è il fregio più bello, che debbe ogni Uomo adornare, e specialmente ogni Uomo, che nasce alla grandezza ed al fasto. E con ragione: imperciocchè l' onore esser debbe la passione

 più

più violenta di un animo nobile; e siccome dalla illibatezza del costume l'onor più bello deriva, così quanto più viene alcuno segregato dal volgo per la nobiltà dell'origine, tanto più di comparir illibato e puro debbe mai sempre gloriarsi. E pure oh quanto è malagevole l'impresa! Appunto lo splendor della pompa, l'abbondanza de' comodi, il fulgor dell'argento e dell'oro, la dilicatezza de' cibi, la morbidezza delle piume, la frequenza de' divertimenti, ed altre simili cose, che nelle magioni de' Grandi si ammirano, soglion in guisa gli appetiti accendere, che nulla più si badi alla gloria ed al decoro, e sol si disprezzi quell'istesso, che dovrebbesi vie più ansiosamente bramare. Quindi nulla meno di un prodigio della grazia di Gesucristo richiedesi a serbare intatta tra cotanti solletichi ed incitamenti la ragionevole Creatura, onde qual Armellino soggiorni nel fango senza lordarsi giammai: e tal prodigio con fasto inudito opera appunto la celeste grazia nel Giovane Angelico S. Luigi Gonzaga, che vagamente accoppia in se stesso una eminente nobiltà ed una illibatezza singolare.

In fatti, Uditori, sorge già egli dal ceppo avventuroso di quel Gonzaga, che diramati per l'Europa intera gli eletti lor tralci, ornaron di vaghi fiori i sogli eccelsi della Spagna, della Francia, della Germania, e di tutta la Italia: sorge ben degno germoglio di Ferdinando Marchese di Castiglione di Lombardia, e di Marta di Tana della illustre Famiglia di Quiers del Piemonte; e sorgendo appena di fatale infermità a sanità perfetta, improvvisamente chiama l'augusta Genitrice, la quale a guisa dell'antica Anna Moglie di Elcana dedicato avea a' servigj del Santuario il suo nascente Samuello, e consagrato alla sagratissima Reina degli Angioli Maria. Ed ecco che non apre egli così gli occhi alla luce, che non vegga d'intorno alla culla oggetti valevolissimi di lusinga e d'incanto: non si avanza così nella fanciullezza, che non iscuopra subito nel magnifico soggiorno della sua distintissima casa poderosissimi allettamenti ed aguati: non perviene così alla gioventù, che non intenda ben tosto fondarsi sopra di lui le più ferme speranze del perenne stabilimento della sua ragguardevolissima prosapia. E pur guardate il raro portento del candido giglio, che innalza il suo verdeggiante stelo tra pungentissime spine, qual un tempo contemplò la sua Diletta lo Sposo amante delle sagre Canzoni. Spine in fatti, che l'insidiano, son le mollezze de' riposi, destinati alle dilicate sue membra; spine, che l'insidiano, son le squisitezze de' cibi, trascelti al suo sostentamento; spine, che l'insidiano, son le conversazioni de' Militari, assegnate al suo diporto; spine, che l'insidiano, son le scioltezze de' Cortiggiani, deputati al suo servigio; spine, che l'insidiano, son le dovizie de' suoi erarj, conservate alla sua felicità: e tanto più sono spine, che l'insidiano; perchè egli è in quella età fresca e bella, che è più capace a sentire i bollori del sangue, a sperimentare i movimenti del senso, ed a ricevere le impressioni perniciose della scostumatezza e del vizio. Ma Luigi egregiamente ne schiva le insidie, e n'evita le trafitture; ed intatti serbando i gigli della battesimale innocenza, meglio del S. Giobbe protesta all'Altissimo di non rimordergli il cuore per colpa alcuna nel corso intero del viver suo. E come no, se la illibatezza del suo costume è singolare così, che noi non sappiamo indovinare, s'egli sia un Giovinetto in carne umana, o più tosto un Angiolo in umano sembiante, dall'empireo quà giù in terra disceso? Mirate. Ha vietato inesorabilmente agli occhi di riguardar mai oggetti aggradevoli, anche indifferenti; e quinci gli tien mai sempre chiusi per non mi-

rar

far mai nè anche l'istessa Madre. Al secondo lustro non è per anche giunto; e già a somiglianza dell'Efrateo Garzone, che al tempio del Signor degli eserciti appese la spada, che separò dal busto il capo formidabile dell'orgoglioso Golia, alla Sovrana augusta dell'Universo Maria egli inviolabilmente l'intemerato suo pudore offerisce e consagra. Non ha labbra che per drizzare all'Altissimo inni e cantici di benedizioni e di lodi; non ha mani che per inalzare al Creator suo e cappellette ed altarini di pietà e di divozione; non ha piante che per frettolosamente portarsi al tempio a conversare col suo Signore; non ha membra che per assiduamente offerirle in odore di soavità al Creatore, nella guisa che sul principio de'secoli gl'immolava le primizie del gregge l'innocentissimo Abele. Oh Giovinetto! Oh illibatezza! Oh prodigio!

Ma forse che Luigi ha sortito dalla natura un'indole tarda e stupida, un umor malinconico e tetro, che lo inchina alla divozione ed alla pietà, Uditori? Anzi all'opposito egli è un Principe non solamente Giovinetto, ma ancora di spirito all'età superiore, e perspicace anzi e brillante così, che in guardarlo ne' primi anni tien fermo il nobilissimo Genitore, che il Figlio un dì sarà l'Eroe più prode a maneggiar la spada, ed a trattare le armi. E ben codesta è la maraviglia maggiore, che tal Principe, di sì acuto penetrante ingegno fregiato, non dietro si volga a riguardar la carne e il sangue, ma alienato anzi interamente dalla terra, solamente rapido spicchi il volo all'empireo, e sembiante l'aquila generosa fissi senza palpitarne al divin Sole di giustizia le avide anelanti pupille. Ed oh potess'io con la semplice mia favella esprimer l'ansia irrequieta, onde egli in tutte l'ore va da per tutto in compagnia della sagra Sposa de' Cantici ritrovando il Diletto! Sì, che non senza tenerezza di cuore ad ogni passo, ad ogni incontro, alla presenza della Genitrice, al cospetto de' Maestri, a vista de' Cavalieri, dentro i dimestici tetti, e d'intorno le muraglie del tempio, e in mezzo alle pubbliche contrade senza intermissione l'udireste sclamare: dov'è il mio Dio? Il vedreste anzi con istupore della natura rimaner quasi estatico nel solo nominarsi il Santo nome dell'Altissimo. Il vedreste immerso così nella contemplazione delle perfezioni infinite del sommo Bene, che nol diverte giammai nè fantasma importuno, nè premura di chi il chiama, nè sollecitudine di chi lo scuote. Il vedreste... Ma punto nol tratteniamo; che già dal Santo Cardinale Carlo Borromeo è indirizzato all'altare per quivi abbracciare nell'Eucaristica mensa l'unico oggetto de'suoi più infocati sospiri. Ecco egli corre più veloce di un cervo, da acuto dardo trafitto, per incontrare quel candido Diletto, che brama di pascolarsi tra gigli: ecco egli anela di ricoverarsi in quel sacratissimo costato, che è il soggiorno della gente eletta: ecco egli sospira di tuffarsi nel fonte perenne di quell'onde limpide, che giungono a metter capo in una vita beata. E giunto appena, oh che giocondo spettacolo io già veggo! Veggo che egli sì strettamente stringe al seno l'amato Bene, che non potrà nè il cielo, nè la terra, nè l'Inferno istesso separarnelo giammai: il veggo divenuto per l'ardenza della carità uno de' Serafini, ravvisati dal Profeta Isaia, i quali con due ale la maestà dell'Altissimo velavano, e volavano insieme con le altre due, dove il vigor dello spirito gli trasportava: imperciocchè ancor egli stringe con le palme al petto il suo Dio e Signore; e nel tempo stesso ascende col pensiero a scoprirne la celeste bellezza, e col cuore ad amarne la santità. Deh Figliuole di Sionne, non disturbate mai unione sì piacevole,

le, non disturbate mai commercio sì intimo, non disturbate mai .... Eh! che disturbar non potranno giammai conversazione sì familiare e sì bella; perchè Luigi d' ora innanzi è sì pieno del sommo Bene, che di lui sol vive, di lui sol gode, di lui sol pensa e favella: anzi n'è sì tenero amante, che veggendolo o immolarsi vittima piacente al sovran rigore nel sacrificio incruento, o rendersi pane di vita a pro del novello popolo di graziosa conquista, ah! si strugge, avvampa, palpita, singhiozza, e manda dagli occhi un mar di lagrime, simile a quello, che vide il solitario Giovanni sgorgar rigoglioso dal trono di Dio.

Il guardano perciò con ammirazione i Genitori; e sopra modo esultandone, pensano farne pomposa comparsa nelle Corti più fastose dell'Europa, Uditori. Quindi già passa Luigi a Mantova, indi a Guastalla, poi in Firenze, finalmente nelle Spagne. Ma credereste? Egli per ogni dove è un Angiolo; e tra' raggiri e tra le confusioni delle Reggie vive più puro, più casto, più illibato, che non fu o il giusto Giuseppe nella casa di Putifarre, o l'innocente Daniello tra'Satrapi di Babilonia, o il santissimo Precursore tra le incestuose condotte di Erode. Guardate, che bella galante comparsa fan le vaghe conchiglie, sul duro scoglio dentro l'onde del mare giacenti! Appena senton avvicinarsi la rosseggiante amica Aurora, e subito apron tranquillo il seno ad accoglierne sul bel mattino le benefiche vantaggiose influenze. Ma non così poi han ricevuto dall'Alba il prezioso bianco fiore di luce, che bramavano; che tosto serrandosi strettamente, con gelosia il difendono e custodiscono contra le insidie del mare, che cerca rapirlo. Fremono intanto, e le scuoton le onde; arrabbiano sdegnati, e le urtano i flutti; gemono impazienti, e le percuotono i marosi: ma le conchiglie nulla alterate e sconvolte, serban gelosamente nel seno il ricevuto nascosto tesoro. Ecco la immagine dell' amabil Giovinetto S. Luigi Gonzaga. Ben per tempo aprì il suo cuore ad accogliere la perla inestimabile della grazia celeste, che gli piobbe con abbondanza l' infinita bontà dell'Altissimo: e ben per tempo serrò l'uscio ad accuratamente conservarla contra ogni urto di fatal nimico, che potesse insidiarla. Ma ora in mezzo le acque del Mondo, e tra gli sconvolgimenti delle Corti vie più s' incoraggia, si assoda, e l' avventurosa custodita innocenza non ismarrisce giammai. Ne stupisce il gran Duca di Toscana, ne stupisce il Monarca delle Spagne, ne stupisce l' Universo intero, che applaude e festeggia; e specialmente ne stupisce il Vaticano, che altamente confessa, che Luigi non sentì mai nella mente fantasma licenzioso d' impurità, nè mai sentì nel corpo solletico insidioso di concupiscenza ribelle. O Paoli dunque, o Antonj, o Ilarioni, o ammirabili Abitatori delle selve, che abbandonaste fin anche il commercio delle genti per toglievi da insidie e da pericoli, deh venite a dirci, se darvi possiate un vanto simile: dite, se mai a simil perfezione giungeste di purità, dite .... Ah! che gli ascolto ripetermi concordi con stupore, che S. Luigi Gonzaga fu un prodigio della grazia di Gesucristo; perchè con bel nodo accoppiò in se stesso una eminente nobiltà ed una singolare illibatezza nell' età giovanile, nel più vivace talento, e nelle Corti più ragguardevoli dell'Universo.

Per la qual cosa stupendone ancor io, in fretta mi rivolgo a riguardare in un Principe sì illibato un insigne mortificamento, Uditori. Senza dubbio la macerazione e la penitenza sogliono aver bando dalle case de' Cittadini e da' palazzi de' Nobili, e tanto più dalle magioni de' Magnati e dalle reggie de' Sovrani, dove non altro albergano che agi, che riposi, che mor-

morbidezze, che sollazzi, divertimenti, e spassi: ed il proprio loro soggiorno non è quinci altrove, che ne' diserti e ne' Chiostri. Quanto perciò egli è malagevole, che ami il mortificamento colui, che venuto alla luce con a' fianchi la grandezza, e col diadema e lo scettro vicino alla culla, ha solamente nel pensiero opposte idee di comodi e di dilicatezze! Ah! vi vuole per ammirarne un esempio nulla men di un prodigio della grazia del Salvatore, che riporti un doppio trionfo e dell'abborrimento, che ha l'Uomo alle pene, e della propensione, che ha il Nobile al godimento. Ma appunto sì bel miracolo opera la grazia nell' illibatissimo Principe S. Luigi Gonzaga. Ricordasi egli in fatti, che ancor fanciullino, quando la ragione era per anche offuscata da' sensi, ascoltò parole al Cristiano carattere disconvenienti, e le profferì senza intenderne nè il significato, nè la bruttezza; e che involata a' Soldati picciola quantità di polvere da fuoco, l'attaccò a guerriero strumento, che scosso diede in dietro con pericolo di schiacciarlo: e queste, che per loro medesime non giungono a leggerissime colpe, per lui sono eccessi sì gravi, che giura vendicargli in se stesso nel corso intero de' giorni suoi; ed accoppia quinci ad una eminente nobiltà anche una insigne mortificamento.

Ecco dunque il nobilissimo Giovane; più dilicato dell' istesso grazioso Giacobbe, e nato in mezzo alla morbidezza ed al piacere, ed allevato tra le dovizie ed il fasto, abborrisce altamente le corruttele di Babilonia e le soddisfazioni di Menfi e di Egitto; e riputandosi un vil peccatore, infierisce sì spietatamente contra il suo innocentissimo corpo, che forse le Nitrie e le Tebaidi non videro simili strazj giammai. Ed oh che barbaro macello, Uditori! Un' oncia sola, o al più due di cibo son tutto l'alimento, che il sostiene; e tutto il lauto pranzo, che accorda alla sua fame. E dove poi adagia le stanche membra a conciliarsi brieve riposo? Deh ascoltate, ed inorriditevi. Le adagia talvolta sullo scabro terreno, talvolta sopra i freddi sassi, e talvolta non potendo risparmiarsi di allogarle sotto ricche coltri e molli piume, che fa il generoso? vi nasconde verdi sterpi, e vi sparge acute schegge, onde gli riesca, non già un sonno tranquillo, ma anzi una penosissima veglia. Nè pago per anche di governo sì crudo, le stringe ahimè! di tali setolosi cilicci, che per poco non viengli a mancare il respiro; e le percuote, le impiaga, le insanguina, le squarcia con armata destra in guisa, che reca ribrezzo e orrore agli stessi più duri macigni. Chi mai infatti, se non la sola sua virtuosa ferocia, può ritrovare tanti e sì varj ordigni di morte per dilacerarsi a brano le carni? Guardate, che fascio crudele ne ha innanzi! Quì sproni di cavallo, quì lasse da caccia, quì flagelli, quì ferri, quì ortiche, quì . . . Oh Dio! e tutti codesti sì spietati strumenti, destinati a percuoterlo? Tutti. E per quanto tempo? Fin che gli manchi la lena nel braccio per gli sfinimenti. Nè basta; perchè renduto superiore di se medesimo, prolunga le orride carnificine per le notti intere; e sovente giunge a bramare, che si arresti la notte a proseguire i suoi strazj, come a proseguire i suoi trionfi volle Giosuè, che si arrestasse nel cielo il bel Pianeta del giorno. Finalmente, a dir tutto in brieve, egli non è contento, se ogni parte del suo gentilissimo corpo non rimanga impiagata, se non resti profondamente ferito ogni membro, se non vegga aperta ogni vena, dilacerato ogni muscolo, scossa ogni arteria, e sgorgato il sangue non a gocce, ma a zampilli ad allagarne il pavimento. Oh spettacolo memorabile! Accorrono al funesto rumore i Dimestici, sclamano spaventati i Congiunti, tramorti-

tisce la desolata Genitrice, piange, sospira, palpita, chiede pietà. Ma sempre ahimè! in vano. E qual pietà, risponde Luigi, qual pietà si debbe avere di un peccatore? qual pietà di una vil Creatura, che ebbe l' ardimento di oltraggiare il Creatore? Eh! lasciate lasciate, che paghi adesso le giuste pene questo tizzon d' Inferno; onde non abbia a bruciare tra fiamme inestinguibili. E così favellando tra gemiti e sospiri, gli divengon le pupille due fonti di lagrime amare: e qual gonfio torrente, che da valevol riparo il corso delle precipitose sue onde veggendo arrestarsi, non sol non fermasi a radere le antiche sue sponde, ma gonfiasi anzi vie più, e ringorga, e supera gli argini, e le campagne allaga; tal egli dall' altrui compassione trattenuto, non sol non allenta il suo rigore, ma l' accresce ancora, l' avanza in guisa, che già sarebbe presso a restar vittima, immolata dal suo mortificamento all' Altissimo, se l' autorevol comando del saggio Direttore non gli trattenesse l'ardentissima destra.

Or che farà Luigi già trattenuto ed arrestato, Uditori? Pensate, che egli estingua l' insaziabil sua brama di martirizzarsi? Eh! vane lusinghe. Saprà ben egli venerare gli ordini ricevuti, e quinci vuotar di flagelli il braccio per non terminare di dilacerare il suo purissimo corpo; ma saprà insieme trovar la maniera di martirizzar l' intendimento e lo spirito, e rendersi più grave e affannosa l'angustia e la pena. Oh Dio! e che farà mai? che risolverà? Deh spalancatevi omai, non già voi, o paterne magioni, dove son messi a fascio e cimieri, e porpore, e fasce, e scettri, e corone, ed altre tali gloriose insegne de' suoi Avoli illustri. Ah! nè pur per ombra vi guarda Luigi, nè mai vi occupa il suo pensiero, assai nauseante di vanità. Deh voi più tosto spalancatevi, o sagri Oratorj, dove egli è ritirato; e voi svelateci le di lui ammirabili occupazioni. Ed oh che veggo! oh che ammiro! Egli non fa che trascorrere con lo spirito sulle grandezze ineffabili, e sulla dilezion perpetua del Re della gloria; e già estatico or vola con l' intendimento all' empireo, ed or passa per le contrade di Gerosolima e sulle vette del Golgota; già rappresentasi i sovrani misterj e più eccelsi della gloria, e più dolorosi della passione; già meditando contempla gli acerbi combattimenti e i trionfi immortali del Figliuolo consustanziale del Padre. A misura dell' ardentissima carità, che gli brucia nel seno, al suo beato principio e fine sente con violenza rapirsi; e levandosi quinci con ale inargentate di pura colomba sopra di se medesimo, entra al pari di Mosè nell' invidiabil consorzio di Dio sul Sina. Vede dunque, e chiaramente ravvisa alla destra del Padre il Mediator dell' Uomo, che fu varoloso e potente nelle battaglie; e scorgendo i celesti Principi umiliarsi al trono di lui, e moltiplicargli i cantici e le benedizioni, ed a guisa de' Seniori dell' Apocalissi offerirgli le lor corone in argomento di vassallaggio, ansa, adora, ringrazia, e grida con Paolo: io bramo lo scioglimento delle membra per unirmi a Gesucristo. E discendendo poi col pensiero dal monte santo, scorre sollecito per le vie di Sion; e quì, come dentro lo spazioso lenzuolo varj orribili mostri vide il Principe degli Appostoli S. Pietro, così quasi in finestra tela guarda egli effigiato le funi, le catene, le spine, le verghe, i chiodi, la croce, il fiele, la lancia, l' aceto, e fin la barbara morte, onde l' ingrata Sinagoga rapì con violenza dalla terra de' Viventi l' aspettato divin Signore: ed a vista sì compassionevole sorbendo un amaro calice di spiacentissimo assenzio, imbianca, impallidisce, vien meno, e sclama con Davide: cosa mai dovrò compensare al mio Dio per cotanti compartiti favori? Ed ecco che se-

fecondo la varietà degli oggetti or lieti ed or funesti, che gli si presentano, il sorprendono varj affetti or di gioja ed or di duolo, i quali sì violentemente il cuor gli percuotono, che fin nelle membra diffondono quello spasimo, di cui sol voi intendere potreste l' acutezza eccessiva, o Anime, del sommo Bene veramente innamorate. In fatti il seren della fronte or giuliva ed or mesta, i dibattimenti del cuore or timido ed or fervido, la varietà del colore or vermiglio ed or pallido, ed altri simili cambiamenti, che quasi tuttora in essolui si ammirano, che altro compruovano, se non che egli da capo a fondo sia agitato e sconvolto, e nel corpo e nello spirito profondamente ferito e mortificato?

E pur non termina quì il mortificamento ammirabile di Luigi, Uditori; e dal corpo e dallo spirito tuttavia passa coraggiosamente al volere. Che strano portento! Un Principe, nato a signoreggiar Vassalli, non dubita di soggettarsi alla voce superiore, che il regoli ed il governi a nome dell' Altissimo. E pur così è. Luigi con lagrime, con preghiere, con scongiuri finalmente ha ottenuto dall'amante Genitore il permesso di abbandonar la reggia, e trasferirsi nel chiostro: e già quindi colà rinchiuso, interamente è morto a se stesso, e vive sol per eseguire con rassegnazione e con allegrezza le disposizioni dell'Altissimo, significategli da'suoi Maggiori. Ed a qual cosa mai il proprio arbitrio può spingerlo, s'egli già l'ha annientato e distrutto? Va in Napoli, viene in Roma, torna in Milano; ma solamente perchè ubbidisce. Si applica a'Filosofici studj, vi fa considerabili progressi, si espone a nobili comparenze; ma solamente perchè ubbidisce. E che dico io, se nè il vincon le prospere, nè le avverse cose punto il contristano? Ascolta la morte del carissimo Genitore, e l' ascolta con indifferenza e quiete: è cruciato da mincranie assidue, e le sostiene con ilarità e con pace: intende di esser insorte gare in casa paterna, e punto non si commuove: mira vicende . . . Ma che si può immaginare di più eroico in Luigi, se egli dall' ubbidienza astretto, giunge a dimenticare il suo medesimo Iddio? Oh maraviglia! Oh stupore! Egli ama così il sommo Bene, che già affettivamente è divenuto con essolui una cosa medesima, ed a lui unito con indissolubil vincolo di carità. Il volerlo dunque dal sommo Bene dividere, non è l' istesso che separarlo da se medesimo? non è l'istesso che cagionargli i più acuti spasimi, e la morte più acerba? E pur nulla men di cotanto gli si comanda. Ed egli? Con prontezza ubbidisce, e con l' evidenza dimostra, che la carità sappia trionfare della morte e dell' Inferno. E non udite, come ricordandosi appena del sommo Bene, grida ansante con la Sposa delle sagre Canzoni: deh fuggite, o Diletto, ed allontanatevi da me? Non udite, come importunato dal suo pensiero, che gli presenta il gran Fattore, sclama angoscioso col Profeta regale: cosa da me sopra questa terra chiedete, amato Bene, mio Dio, ed eterna porzione del mio cuore? Oh ubbidienza! Oh perfezione! Oh spasimo! Oh Eroismo! Veramente non può dubitarsi, che S. Luigi Gonzaga fu un prodigio della grazia di Gesucristo; perchè con bel nodo accoppiò in se stesso una eminente nobiltà ed un insigne mortificamento nella macerazione del corpo, nella contemplazion della mente, e nella rassegnazione del cuore.

Volgiamci perciò a guardarne l'ammirabile umiliazione, gentilissimi Uditori. E chi non sa, che l' orgoglio, dimostrato dal primiero Adamo, che osò ribellarsi dal suo medesimo Creatore colà presso le spiagge di Edene, si trasfuse in guisa ne'Posteri meschini, che costoro non d' altro si pregiano che di mostar baldanzosa la fronte? Sì, non ad

ad altro naturalmente inchina l'Uomo, fuor che ad andar gonfio di se e superbo: e tanto più la di lui arroganza rendesi fastosa ed altera, quanto più dall'aura propizia della sorte le vien per avventura gittato un profondo e magnifico fondamento. Or chi può mai ridurlo dalla superbia all'umiltà? Ah! solamente un prodigio della divina grazia, che illuminandolo il discuopra a se stesso, ed infiammandolo il faccia bramar contumelie e villanie. Ed ecco il gran prodigio, che opera la grazia nel religioso Principe S. Luigi Gonzaga, che accoppia in se stesso una eminente nobiltà ed un'ammirabile umiliazione.

E che, Uditori? Egli è forse infermo il fondamento, che ha Luigi di gloriarsi della sua ventura? Ma ecco la natura e la grazia sollecite e premurose d'ingrandirlo. Quella gli versa in seno abbondantemente i doni suoi a renderlo degno di applauso; e questa a conciliargli venerazione ed amore gli accresce merito e virtude. Leggiadria di sembiante, sceltezza di talenti, avvenenza di tratto, gentilezza di costume, copia di ricchezze, nobiltà di origine, fedeltà di Vassalli, son belli fregi, onde l'arricchisce la natura. Vaghezza d'innocenza, unzione di Spirito-Santo, fortezza di cuore, elevatezza di orazione, docilità di volere, son le dovizie, onde l'adorna la grazia. E pur Luigi si riconosce sì sprovveduto di merito, che si maraviglia, come la terra il sostenga. Non così affollaronsi le Donzelle di Gerosolima intorno al Figliuol d'Isai vincitore del Filisteo incirconciso, come d'intorno a lui si affollano le genti d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione a baciargli la mano, a toccargli le vesti, a mirarlo in viso. E Luigi guardando fissamente la terra, non si reputa che polvere, putredine, e fango. Non così applaudirono i Bettuliesi alla prode Giuditta trionfatrice di Oloferne, come gli applaudono i popoli battezzati, i quali genuflessi in mezzo alle strade, a mani giunte, con pupille dimesse e piangenti l'acclaman per Santo. E Luigi si accuora altamente; perchè crede di aver consumati inutilmente i suoi giorni senza tesoreggiarsi il cielo. Una sola parola di lui basta ad estinguere odj insorti fra Principi, ad impedir risse, a terminar pretensioni; un solo sermone di lui è sufficiente a spezzar cuori, ed a trarre a Dio centinaja di Delinquenti ravveduti. E Luigi si stima un Uom senza credito, e sol degno di abbominio e di disprezzo. Oh bassissima cognizione! Oh umiltà ammirabile!

E pur adagio, che dietro alla cognizion bassissima, che egli ha di se medesimo, sieguon gli ufici più abbjetti, che egli esercita, Uditori. Stupendo spettacolo! L'Altissimo il glorifica con segni e portenti, gli consegna nella destra la chiave della morte e dell'Inferno, gli concede ampia potestà di fugar pericoli e disgrazie, gli disvela i segreti dell'avvenire e gli arcani de' cuori: ed egli si abbassa a' piedi di tutti, si avvilisce, si annienta. Ed ecco un Principe sì grande, un Principe sì benemerito, un Principe, al pari di Giosue amato da Dio e dagli Uomini, occuparsi ne' più bassi abbjetti ministerj del Chiostro, e fin degli stessi Spedali. Ed oh che bel vedere! A guisa della fresca rugiada, che dalla region dell'aria dentro ameno giardinetto discendendo, sa bene ad ogni fiore, ad ogni fronda, ad ogni fraganza gentilmente adattarsi: non altrimenti Luigi al genio ed al bisogno de' Languenti variamente accomodandosi, ognuno accoglie, ognuno serve, ad ognun giova. Non sono vermini, che il ristuccano; non sono maligne febbri, che l'arretrano; non sono luoghi contagiosi, che il disanimano. Per tutto corre, per tutto gira, per tutto s'insinua. Là sollecito pulisce cenci, quà affaccendato rassetta letti, quindi cari-

ritevole prepara medicine, quinci premuroso appresta vivande. Qual è quel ferito, a cui non fasci pietosamente le piaghe? Qual è quell' impiagato, a cui le cancrene non baci? Qual è quell'afflitto, cui amorosamente non consoli? Qual è quel Moribondo, di cui e con parole di vita e con abbracciamenti di pace non addolcisca le agonie e la morte? Qual . . . Ma oh Dio! la sua ineffabile umiltà, che sì fervorosamente il trasporta al sollievo degl' Infermi, il porta ancora a contrarne insanabile infermità, ed a carpirne inesorabilmente la morte.

Tentò, Uditori, tentò per lo innanzi più volte la morte, ma sempre in vano, di farne preda. Tentò reciderlo nel sen materno, anzi che uscisse alla luce: e le fu sospesa a mezz'aria la cruda falce, nella guisa che fu trattenuta la destra di Abramo, armata di acciajo sul Moria a rovina della vita d'Isacco. Tentò nella fanciullezza di renderlo preda di fiamme violenti, mentre in braccio di necessaria quiete avea sparsi i suoi sensi: e l' Angiolo da' fumosi incendj prodigiosamente il sottrasse, nella guisa che un tempo liberò Lotte da Sodoma. Tentò finalmente nella giovinezza di sommergerlo nelle gonfie onde dello sdegnato Tesino: e sostenuto dal divin braccio, galleggiò sopra i vortici del fiume, nella guisa che l' Arca di Noè andò a galla de' flutti dissipatori dell' Universo. Ma ora è giunto il tempo, in cui debbesi consumare una vittima sì piacente. Ecco perciò Luigi offerisce già la sua vita al celeste Signore, da cui graziosamente l'ottenne. Ed oh con quali eccessi di profondissima umiliazione! All' incontro dello Sposo divino, che lo invita, esulta sì, e gioisce; ma nel tempo istesso si affligge e si duole, perchè si reputa ancora indegno di abbracciarlo. Ne brama gli amplessi, ma gli dimanda per pietà; ne brama l'eterno consorzio, ma il chiede per misericordia: ed offerendogli in fine il suo spirito, tranquillamente passa dopo ventidue anni di stentatissima vita l' Angelico Giovane S. Luigi Gonzaga, che fu un prodigio della grazia di Gesucristo; perchè con bel nodo accoppiò in se stesso una eminente nobiltà ed una ammirabile umiliazione nel basso conoscimento di se stesso, nell'esercizio de' più abbjetti ministerj, e nella obblazione della sua vita. Oh umiltà! Oh Giovinetto! Oh ventura!

Deh esultatene pure, religiosissime Vergini, ed incessantemente gloriatevi di avere un Protettore sì potente presso Dio, ed un esemplare sì perfetto innanzi a' vostri sguardi. E qual favore non ne dovete quinci ottenere? Ah! che egli dal cielo, ove perpetuamente regna, abbondantemente le celesti benedizioni nel seno vi tramanda, veggendovi al pari di lui pascervi tra' puri gigli d' una candida innocenza, e tra le purpuree rose di una austera penitenza, e tra le pallide viole d' una profonda demissione. Godetene dunque, ed a vie più incoraggiarvi nell' intrapreso camino ricordatevi sempre, che S. Luigi Gonzaga fu un prodigio della grazia di Gesucristo; perchè con bel nodo accoppiò alla sua eminente nobiltà primieramente una singolare illibatezza nell'età giovanile, nel più vivace talento, e nelle Corti più ragguardevoli; secondariamente un insigne mortificamento nella macerazione del corpo, nella contemplazion della mente, e nella rassegnazione del cuore; finalmente un ammirabile umiliazione nel basso conoscimento di se stesso, nell' esercizio de' più abbjetti ministerj, e nella obblazione della sua vita. Sì, ricordatevene sempre, e sempre ascoltate, che egli con Davide ripete al Cristianesimo intero: *Tamquam prodigium factus sum*. Ho detto.

ORAZIONE VIII
IN LODE
DI S. GAETANO TIENE

Vir fidelis. Proverb. XXVIII. V. 20.

QUantunque alle beate magioni della celeste Sionne di pace sien tutti i Mortali chiamati da quel pietoso Signore, che la comune universale salvezza sinceramente brama ed aspetta: egli è ben vero nondimeno, gentilissimi Uditori, che non mai alcuno dovrà giungere a quella patria felice, dove la felicità vera del cuore per tutti i secoli si può ottenere; se prima stato non sia fedele fino all' ultimo respiro della vita a quel Dio, il quale, secondo scrive l' Appostolo S. Paolo, siccome il destinò a divenir somigliante nell' empireo al Re della gloria trionfante, così lo elesse a rendersi in questa valle di lagrime una copia accurata del penante Salvatore, che fu esemplare perfetto di patimento. E per questa ragione in fatti il Pontefice eterno si dimostrò spasimante sull' altar della croce sopra la vetta del Golgota nell'ora più luminosa del giorno al Romano ed al Greco, al Giudeo ed al Gentile, all' Arabo, al Cretese, allo Scita, e ad ogni Nazion della terra. Nella guisa che colà sulla cima del Sina il Signor degli eserciti allogatosi un tempo, al diligentissimo Condottier d'Israello l' esemplare additò delle suppellettili dell'altare; e giusta quella perfettissima norma di formar gl' impose e tabernacolo e velo e arredi e turibolo e propiziatorio e candelliere: così sul colle ancor della mirra ascese egli un dì il Salvator delle genti, tratto dalla barbarie inferocita; e quivi ancor sopra un legno di obbrobrio crudelmente trafitto, al cospetto del frequente concorso popolo sclamò: ecco il modello, a cui vi dovete conformare per ottenere la vita, o miei Figliuoli; durar fedeli dovete nella carità di Dio anche in mezzo a' fiumi delle contraddizioni, come io durai; vi ho dato l' esempio, e voi dovete imitarlo. Io non vi niego, che ardua sia troppo e malagevole codesta impresa, e propria del valor sommo di un Eroe: ma pure mercè la grazia di Gesucristo la condussero a glorioso fine tanti Campioni del Cattolichesimo, quanti fregian le pareti del Santuario; e ne fa eccelsa testimonianza in questo dì il nobilissimo Patriarca della inclita Teatina Famiglia, S. Gaetano Tiene. Egli fu il Personaggio fedele, ad onor di cui può dirsi di aver favellato lo Scrittor de' Proverbj; perchè chiamato dall'Altissimo a caminare sulle tracce del Redentore per lo ristabilimento del vacillante tempio, egli alla vocazione sua sì fedelmente corrispose, che la gloria oscurò de' vetusti Assamonei, ed il secondo celeste Adamo in se medesimo vivamente ritrasse: *Vir fidelis*. Nella guisa in fatti che l'Uomo-Dio formar volendo quà giù in terra il regno suo visibile, gli cavò il fondamento della più profonda umiliazione, gli eresse l'edificio della sapienza più sublime, e gli diede la difesa della co-

stan-

ſtanza più invincibile; così Gaetano, il regno iſteſſo riſtorar dovendo, la rifazione incominciò con una profondiſſima umiltà, proseguì con una ſublimiſſima sapienza, e coronò con una invincibiliſſima coſtanza. Ed eccovi, Uditori, l'argomento dell'Orazion Panegirica, cui senza più indugiare incomincio.

Poichè, secondo ragiona il gran P. S. Agoſtino, quanto più sublime vuolſi inalzare la mole dell'edificio, tanto più profondo convien gittare il fondamento per reggerla: egli è ben vero perciò, gentiliſſimi Uditori, che risoluto il Verbo del Padre, veſtito di umanità di edificarſi nel suo popolo un maeſtoso tempio di santità e di perfezione, pensò dargli altiſſimo fondamento di umiltà, onde reggeſſe agli urti diſpettoſi d'ogni nimica potenza. E che fece pertanto? Benchè nel seno del Genitor superno prima di Lucifero nello splendore de' Santi foſſe egli generato; e tutte quinci accogliendo in se ſteſſo le ragioni della Divinità ineffabile, foſſe il sovrano Re della gloria e il lume del firmamento: pure sparuto e negletto quà giù in terra apparir volle, addoſſata la forma del Servo; e l'immancabil luce naſcoſta della sua maeſtosa condizione, un Uom peccatore e meschino ſi degnò di comparire. Ma queſto appunto fu l'esemplare, che d'imitar risolse il Vicentino Eroe S. Gaetano Tiene per risarcire i danni, cagionati alla Chiesa del Redentore.

Sembra malagevole troppo, Uditori, che pratichi il Valentuomo ed eserciti l'umiltà Criſtiana giuſta le leggi del sagrato Vangelo. E dove mai ne può trovare veſtigie, che lo alletti ad avvalersene, in mezzo al faſto, alle dovizie, all'onore? Forse sul volto de' Genitori Gasparo Tiene, e Maria Porto, che gli preparan nobiliſſima culla nella Città ragguardevole di Vicenza? Ma quì egli non vede che gli eletti germogli di due superbiſſime piante, le quali diramateſi con oſtentazione e con pompa per la Lombardia, per lo Stato Veneto, pel regno di Napoli, e per tutta la Italia e l'Europa, di noſtran vaghi fiori di Prelati, Duci, Cardinali, Senatori, Preſidi, Governadori, e Viceregi. Forse nelle pareti della sua diſtintiſſima Casa? Ma quì egli non vede che effigiato l'Arabo faſto ed il Caldeo, e bellamente intrecciate tra loro e spade e lance e porpore e mitre e fasce, che illuſtre e conta rendono all'Universo la sua famiglia. Forse nel secolo volante? Ma quì egli non vede che rinovellata l'alterigia di Moabbo, e la baldanza di Edomme; e per ogni dove anguſtiato, afflitto, ed oppreſſo il miscredente Israello. Forse... Ma non più: che dalla scuola del Redentore apprende sol Gaetano, e gloriosamente pratica quella Vangelica umiltà, da cui il Mondo lo allontana. Siccome una timidetta cerva, che col Cacciatore s' incontra, fugge ansante per la selva; e non ferma i suoi paſſi giammai, se prima non ſi riſtori nell'incontrato fonte dell'acque: così egli fin dalla fanciullezza guardando pompe di vanità ne' Maggiori, nelle pareti, ne' Coetanei, vola velociſſimamente a bere le puriſſime acque del fonte perenne dell'umiliſſimo Salvatore. Già in fatti ſi è quivi tuffato col labbro; ed anzi che degnare d'un guardo la sua grandezza, al suo Diletto sol volge il penſiero e gli affetti, ed a lui ſi unisce in guisa, che se discorre, sol parla di lui; se dimora in casa, gode di trattenerſi con eſſolui in dolciſſimi colloquj; se camina per le piazze, ad imitazione di lui va solitario e cheto senza equipaggio e servitù in ruvido sajo ravvolto; se trovaſi ne' templi, fervorosamente il medita tra esercizj di divozione e di pietà; se frequenta Oratorj, il guarda penante, e ſi occupa in mortificazioni aſſidue; e se finalmente vien ripreso di viltà da qualche imprudente Famigliare, sa bene rispondendo gloriarſi nella

nella sua rigenerazione in Gesucristo, e nelle umiliazioni della croce . Oh Giovinetto ammirabile!

E pure son queste le prime mosse dell' umilissimo Gaetano , Uditori . Guardate perciò , come bellamente si avanzi nella virtù , e goda comparire non sol abbjetto tra' Nobili , ma il più povero anzi tra le dovizie , ad imitazione del Figliuolo consustanziale del Padre , il quale non solamente celar volle sotto umana spoglia la sua adorabile Divinità , ma ancora le ineffabili ricchezze nascose de' suoi tesori inesausti per gloriarsi di una umilissima povertà . Oh che bel vedere! Quanti doviziosi e signorili arredi , quanti accorti Servi ed ossequiosi , quanto treno di lusinghe e di pompe offerir si possa dalla fortuna quà giù in terra , tutto a lui prodigamente si concede : ed egli pur nausea gli splendori di Egitto e di Menfi , e dilettasi dell' umiltà di Cristo e della povertà del Vangelo ; ed applicando senza riserba alla gloria del suo Dio e Signore , quanto di argento e di oro nelle mani pervengagli , stabilisce di rimaner povero tra' più poveri , e di accomunarsi con la plebe e col volgo. Il sanno i poverelli , a' quali egli a larga mano le sue cotidiane merende , e i ricchi suoi abiti , e le sue pingui facoltà distribuisce e dispensa . Il sanno i Cattadini di Rampazzo , per gli quali egli fa erigere e tempio ed altare a facilitar loro gli spirituali ajuti , fino ad impiegarvi il suo pinguissimo patrimonio , in retaggio ottenuto de' già trapassati Genitori . Il sanno gli spedali di Vicenza , di Venezia , di Napoli , e di Roma , che l' ammiran visitare e soccorrere gl' Infermi con limosine abbondanti , e spingere col suo esempio e Nobili e Cittadini a tenergli dietro con gara . Il sanno in fine i recinti delle sue abitazioni , che il guardan provvedersi industriosamente delle suppellettili degli altari , e rappresentare le cerimonie sagre del sagrificio , e rendersi il secondo Samuello , cultore innocente , sollecito , e zelante del Santuario , con occuparsi a mondare il vasellame , a fregiare le mense , ad arricchire i paramenti , a conservare gli arredi ; e fino a terger dalle macchie i lini , a scuoter dalle muraglie la polvere , a spazzare i pavimenti , a provveder d' alimento le lampane pel culto del Santo de' Santi . E siccome un tempo i popoli della Palestina la virtù ammirando del Nazareno , stimaron dovere di giustizia e di religione il tributargli ossequj ed omaggi , ed offerirgli scettro e corona , onde regnasse sopra loro : così ora il gran merito riconoscendosi di Gaetano , ai affollan le genti a compartirgli encomj ed onori .

Non temete però , che egli vacilli , Uditori ; anzi credete , che tale l' umano applauso faccia impressione nel di lui umilissimo cuore , qual la fece nell' animo del mansuetissimo Salvatore , il quale ogni esaltazione sdegnando , fuggì dalle turbe , e si nascose . Ed eccone in fatti per argomento incontrastabile la stessa evidenza . I Vicentini sorpresi dalla purità de' costumi , e dalla scienza della mente di lui , per modello di perfezione alla Gioventù il propongono ; ed egli fugge di Vicenza , e passa in Padova . I Padovani riputandolo il più saggio tra' Giureconsulti del secolo , si sottometton volentieri a' di lui consigli e stabilimenti ; ed egli fugge di Padova , e passa in Roma . I Romani l' accolgono sotto l' aura altera de' setti Colli , e tra la magnificenza de' palazzi Latini ; il numerano nel ruolo de' Prelati dimestici di Giulio II ; e degnissimo il riputano delle mitre più ragguardevoli , anzi della porpora dell' Agnello , e fin anche delle cure premurosissime del Vaticano : ed egli si elegge il magnanimo di rimanersi meglio di Davide umile e dimesso nella Casa di Dio , che abitare ne' tabernacoli de' peccatori . Vive in fatti qualche tempo nella Corte di Roma ; ma co-

come un dì conversava o Daniello nella reggia di Dario, o Giuseppe tra le vicende di Egitto: ed abborrendo poi il raggiro e la cabala, nell'Oratorio si trattiene dell' Amor divino, e sembra un novello Batista promulgatore di battesimi e di sagramenti. Fin anche gli Ordini sagri ricusa al cospetto del Romano Gerarca, che il costringe a ricevergli; sembiante a Mosè, che il contumace Faraone di confondere diffidando, l'avuta incombenza nelle mani dei Signor degli eserciti umilissimamente ripone. E di cotanto ancor non pago, qual zelantissimo Elia pur Roma disdegnoso abbandona, quasi fosse novella Samaria, senza muoversi nè da preghiere, nè da comandi, nè da speranze, nè da fortune; e nella sua patria frettolosamente riconducendosi, prosiegue con sublimissima sapienza l'opera grande della ristorazion della Chiesa, che ha cominciata con profondissima umiltà Cristiana nel disprezzare e nobiltà, e ricchezze, e onori. Oh Uomo incomparabile, degnissimo degli applausi di tutti i secoli!

Seguiamlo di grazia ad ammirare, giacchè siegue l'esempio di Gesucristo, gentilissimi Uditori. E non sapete voi, che l'Uomo-Dio rendutosi presso le genti amabile e caro con la mansuetudine ed umiltà del suo cuore, penetrò nell'animo loro per espugnarlo con la sua celeste sapienza; ed in guisa vi penetrò, che distruttone l'empio e il reo, vi fe sorgere la giustizia e la santità; e fermò quinci ed inalzò l'edificio maraviglioso della sua visibile Monarchia? Or appunto nella guisa medesima per la ristorazione del terreno Principato di Gesucristo operò il Vicentino Eroe S. Gaetano Tiene. Con la profondissima umiltà del suo cuore dietro a se trasse i popoli d'ogni condizione, d'ogni ordine, d'ogni sesso; ed indi della veracissima sapienza avvalorato dell'Altissimo, quasi fulmine sterminatore si scagliò contra i nimici del Vangelo e della croce per distruggerne la iniquità e la miscredenza; e tutti finalmente riscossi, superati, e vinti, ebbe il preclarissimo vanto di esser chiamato col Nazareno Signore la pietra angolare del tempio di Dio vivente, sostenuto dagli Appostoli e da' Profeti.

Se non credete a me, credete all' evidenza, Uditori. In fatti la sapienza ineffabile del Mediatore si occupò prima d'ogni altra cosa a difendere i dritti della Provvidenza contra gli Avari; e prima d'ogni altra cosa a difendere contra gli Avari i dritti della Provvidenza si occupa la sapienza ineffabile di S. Gaetano. Ed eccolo all'opera. Vede l'Eroe magnanimo recarsi gravissime onte alla Provvidenza dall' avarizia del Clero; vede gli Ecclesiastici, divenuti peggiori de' Figli di Eli, defrodare de' sagrificj incontaminati l'Altissimo; vede i Sacerdoti ed i Pastori imitar gli Scribi e i Farisei nel rendere vil mercato il tempio, e nel decimare l'erbe più vili. Ed a tal vista pensa di persuadere ad altrui il più difficile, il più arduo, il più eroico della povertà del Vangelo: e poichè non ignora, che la mendicità Cristiana per colpa della tenacità altrui può dal suo Dio l'Uomo distrarre, ed anche troppo attaccarlo a se stesso per colpa della cupidigia sua; egli perciò della virtù più sublime i termini sforzando, di promulgare disegna quell' ammirabile povertà, che non si appaga solamente della pietà de' Fedeli, ma gode anzi di vivere unicamente a spese del sovrano ricchissimo Provveditore. E che fa il generoso? Siccome l'eccelsa Debbora volle a parte della vittoria contra il Re Cananeo il prode Baracco, senza che questi l'onor le togliesse dell'esercito sbaragliato e disfatto: così Gaetano chiama in ajuto alla grand'opera i primi Figliuoli del divampante suo cuore, Gianpietro Carafa Arcivescovo di Chieti, cui col nome di Paolo IV aspetta il soglio del

del Vaticano, e Paolo Consiglier de' Ghislieri, e Bonifazio da Colle. E recandosi quinci innocente Agnello in mezzo a' lupi divoratori, non con altre divise che con quelle del Sacerdozio, entra in Vicenza, e passa in Venezia, e ritorna in Roma, e viene in Napoli; ed intromettendosi nelle conversazioni private tra Causidici, tra Cortiggiani, tra Prelati, tra Cavalieri, tra Porporati, qual tuono dissipatore da per tutto fa udire il suo sermone. O miei Fratelli, al pari di me, come Aronne, chiamati al servizio dell'altare, al sostentamento del tempio, ed alla edificazione del popolo redento, la fronte omai ergete, e sollevate lo spirito a contemplar l' eccelsa condizione vostra. E qual viltà è mai, di voi indegna, di correr dietro perduti a' corruttibili beni, e non serbare i contini della moderata decenza, da'sagri canoni prescritta? Deh perchè non vivere più tosto allo spirituale ed eterno de'prossimi e di voi; e fidare solamente alla discrezione dell' amorosissima provvidenza di Dio, e della spontanea pietà de' Fedeli ad imitazion degli Appostoli, e de' primi Credenti? E' difficile l' impresa? Ma è di voi degnissima. Si obbliga a far prodigj la Provvidenza? Ma non sa confondere gli amici suoi quel Signore, che nel campo con regal magnificenza veste di color vario i fiori, e pasce lautamente gli augelli senza che fuso maneggino o rocca, e senza che per essi stenti la bionda messe a recidere l' Agricoltore affannato. Su via dunque operate da Eroi; abbominate la terra; e sol guardate nel cielo. E così dicendo con quell unzione, che infondergli suole lo Spirito-Santo, guarda onoratissimi Personaggi rinunziare a Badie, a Reggenze, a Pallj, a Cappe, a Pastorali, a Mitre, ed a speranze di Porpore per seguire i suoi consigli: e guarda ben anche del suo gloriosissimo Istituto in guisa già riconoscersi Fondatore e Patriarca, che dopo gli oracoli di Clemente VII solennemente il giura al cospetto di tutta Roma ammiratrice, di cui sembrano scuotersi le catacombe e i colli. Che Uomo ammirabile!

E pure qui è, Uditori, ch'egli difesi i dritti della Provvidenza contra gli Avari, torna a fissar le pupille nel suo divin Maestro; e siccome questi rivolse la sua celeste sapienza a conquistare anche alla grazia i Libertini, così egli per conquistare i Libertini alla grazia la ineffabil sua sapienza rivolge. Cessa dunque di più temere, o santissima Sposa dell' Agnello. Non più per l' orgogliosa licenza dell' armi trionfatrici de' Potentati; non più per la confusione di troni e sogli, di mitre e diademi, di bacoli e scettri, di stolè e spade, di umane leggi e divine, di sagre cose e profane; non più per l'empietà che promuoveli, pel contagio Veneto che imperversa, e per le città e le ville che si devastano; non più sembrerai l' infelice Appostolico battello, quando co'à nel mare del Genesarre per fiera infotta procella squarciata avendo la bianca vela, e spiccato il timone, e infranti i remi, aspettava il naufragio e la morte. E tu ancor cessa di sospirare a canto al patrio mestissimo fiume, fortunatissima Napoli; che non più pel tumulto civile, che ravvisi squarciatti il seno; e pel reo disordine, che addici con destra tremante ne' palazzi abbattuti e ne' Magnati uccisi; e pel cieco furore, che scorgi cagionar lutto e scompiglio; non più crederai esser prossima l' ultima desolazione, dal Vangelo predetta, dell' estrema consumazione del secolo. Ecco a vendicare i torti fatti alla grazia, e quinci a consolare il Mondo, già d'ineffabil sapienza ricolmo dal Pincio monte Gaetano discende. E chi può spiegare in fatti quanto il Valentuomo già sudi e travagli? Qual vigilante Pastore, che smarrita veggendo la pecorella, or sollecito la montagna ascende, or ansante cala giù nelle val-

valli, or camina pel piano, or sorpassa balze e dirupi, nè risparmia travaglio per ritrovarla, e ricondurla al gregge: tal Gaetano errare per ogni dove scorgendo le pecorelle del Pastor buono, va seguitandole per vicoli e piazze, per castelli e città, per provincie e regni; nè si accheta giammai, sin che tenendole con potentissima destra, sulle proprie spalle al celeste ovile, donde partirono, di bel nuovo non le trasporti. Parlate voi per me, o Provincie d'Italia, da lui santificate. Quante volte moltiplicarsi il vedete in più ufícj e sembianti, che colori non cagiona la luce, per farsi tutto a tutti, e guadagnar tutti a Dio? Quante volte rincorare il vinto e l'oppresso, e ravvivare la sbigottita gente, e salvare dal barbaro furore le Verginelle, e fondare, ergere, ampliare Congregazioni, Monti, Spedali, e Monisterj? Quante volte caminare in mezzo a fetidi letti e fra monti di accumolati cadaveri, e accostarsi agli appestati per sollevargli, e fasciar loro le piaghe, e spedirgli all'eternità da Sagramenti corroborati? Quante volte scorrere intrepido e gocciolante sudore per le contrade, e gli altrui dispareri ascoltare, e stabilire il giusto a danni della umana Politica, e riaccendere ne' cuori la carità antica, e guadagnar gli ostinati, e fermare nel pentimento i ravveduti, e fortificare nella grazia gl' innocenti, e dirigere nella perfezione gl' illuminati? Parlate anche voi per me, o sagre muraglie di questo tempio augusto, da lui abitate. Non sono queste colonne magnifiche, che l'ammirano illuminar Ciechi, e mondar Lebbrosi, e raddirizzare Storpj, e ravvivar Cadaveri per dilatare a Dio il culto e la gloria? Non è quest'ara, che veggendolo a' suoi piedi immerso nel pianto, ne riceve sorpresa i purissimi sagrificj, che offere a pro altrui? Non è questo pergamo, da cui egli contra il vizio declamando, ed a favore della virtù, or a quello impugna la spada dell'ira di Dio, ed or di questa il leggiadro viso discuopre? Non sono questi tribunali di penitenza, ne' quali egli siede qual Padre clemente, e abbraccia amoroso i peccatori più sordidi; e versando sopra di essi il balsamo della redenzione, guariti e salvi al sagro Convito gli mena? Non sono . . .

Ma ahimè! Uditori, che a' plausi universali si accoppian latrati orrendissimi di perfida belva. Sì, ancor l'abbattuta Resia gemendo confessa, che la sapienza di Gaetano sa bene della Cattolica Fede la veracità sostenere, nella guisa che la sapienza di Gesucristo fugando lo spirito dell'errore, la luce della verità per l'Universo diffuse. Guardiamo perciò il grande spettacolo. Ecco da' gelidi confini del Settentrione la pallida Resia uscendo baccante, già perviene ahimè! sulle bocche sagrileghe de' forsennati Discepoli di Lutero ad infestare le spiagge della bella Italia: ed eccola audace sulla lingua di Valdo Marty e di Bernardo Okino avanzarsi sin anche a macchiare la non mai violata Partenope. Già nelle scuole s'intromette, già penetra ne' gabinetti, già stride nelle assemblee, già si affaccia ancora da' pergami per oscurare la ricevuta da' primi Appostoli santissima Fede. Oh rovina! Oh desolazione! Ma ecco ad opporlesi Gaetano. Egli in fatti avvedutamente la scuopre; egli ne' suoi ripari l'attacca; egli l'abbatte nelle sue forze; ed egli la confonde, la vince, l'atterra, e la costringe a svanir disperata tra l'ombre della morte. Oh incomparabil trionfo! Oh maraviglioso Vincitore, emulo di Davidde, domator di Giganti, non che d'Orsi e di Lioni! Confessiamo pure, ch'egli sull'esemplare di Gesucristo caminando, ristorò l'edificio della Chiesa con sublimissima sapienza: perchè difese i dritti della Provvidenza contra gli Avari, il valor della grazia contra i malvagi, e contra gli Eretici la veracità della Fede; ed am-

ammiriamlo anche sull' esempio del Salvatore terminar l' affidatogli ministero con la più generosa costanza.

E veramente, gentilissimi Uditori, ben voi sapete, che il Sacerdote eterno per dare l' ultima perfezione all' edificato suo regno visibile non ripugnò di sostenere un abbisso profondo di cordogli e di spasimi, che l' Uomo il rendettero de' più atroci dolori; ed offerendo l' augusta vittima di se medesimo al Padre sdegnato, meritò la perduta grazia, che della eletta sua gente è il vigore, la fortezza, ed il sostegno. Ma appunto nel gran consiglio il siegue l'invittissimo S. Gaetano Tiene: ed egli è, che a compir l'opera grande della ristorazione della eredità di Gesucristo, in mezzo di un mar profondo di contraddizioni e di pene ben volentieri si lancia ed affonda. Ed oh, che spettacolo memorabile!

Deh per sufficientemente ammirarlo piacciavi di esaminarne il gran paragone, Uditori. Certamente l' Uomo-Dio le colpe prevedendo de' Mortali, che ad onta de' suoi spasimi e del sangue suo si sarebbero rinovellate, giunse sul Gessemani a piombar esanime al suolo per l' acerbità del cordoglio. E pure anzi che sgomentarsi, il voler suo a quello del Genitor celeste conformando, il più nobile sagrificio con prodigiosa fortezza si volse ad immolargli. E ben così Gaetano il gran frutto veggendo dissiparsi de' suoi incessanti travagli, non si sgomenta, non ricalcitra, e costantemente soffre e sostiene per consumarsi olocausto piacente all' altare di Dio. Mirate. Scendono dal rigido Aquilone Soldati rapaci di Cesare Vincitore; occupano le amenissime campagne Latine; predano palazzi e tempj; saccheggian tesori e case; e malmenano gl' innocenti Figliuoli, ed esiliano la più cara porzione dell' innamorato cuore di Gaetano. Ed egli tranquillo dalla destra di Dio prende la disgustosa bevanda, ed insegna alla nobilissima eredità sua di rimanor ferma e costante all' Altissimo anche tra le angosce e le pene. Sommerso vedesi in un mare immenso di dolore, e satollo di quella torbida feccia, che l' Ira di Dio diede sul Gessemani a bere al Figliuolo consustanziale del Padre: e pur in cotante angosce persevera sereno ad ingomberare il foglio dell' Altissimo con la preghiera. Che martirio atroce! Viene a confortarlo, perchè non manchi, non qualche Spirito dell' empireo, ma l' Angiolo istesso del Testamento, qual leggiadro pargoletto; e dal seno spiccandosi dell' augusta Genitrice Maria, dal ciel discesa, tra le braccia di lui si delizia e si pasce: ed egli tanto più nel fondo dell' anima restringe il dolore, ed accetta ben volentieri, e sorbisce l' amarissimo calice fino al fondo; anzi siccome il Redentore dopo la orazione del monte si diede in poter de' Giudei per sofferirne intrepidamente il furore e l' orgoglio, così Gaetano ricevuto il celeste conforto, a' tormenti, preparati da' suoi nimici, coraggiosamente si offerisce.

Il mettano perciò ad orribil tortura gli arrabbiati e delusi Guerrieri; sfracellino a lui più volte le braccia; gli omeri a lui calpestino; gli attraggano crudelmente i nervi; gli scortichino le carni; e quasi mostri orrendissimi gli si avventin contro con tutte le legioni del cieco Inferno per ingojarlo. Che per questo, Uditori? Come l'augello animoso in mezzo all' acque del pelago abita pacificamente, nè teme affatto la procella, e il fiotto de' marosi: così Gaetano in mezzo delle crudeltà de' nimici del Signore nè poco nè punto vacillando, tragge anzi tranquillo i suoi giorni, ed in seno della pace continuamente riposa. E poichè si avvede il magnanimo, che tali strazj, avvegnachè gravissimi e fatali, pur non sono sì efficaci, che al tronco il trasportino di quella gloriosissima palma, i cui divelti rami son l'ornamento più bello delle destre degli

gli Eroi immortali: che fa perciò l'Uom di Dio? Per assomigliarsi perfettamente al divino Signor penante, soffre per mano di amore un asprissimo e diuturno martirio, che il costringe in vece d'una mille e poi mille volte spietatamente a morire.

Sì, Uditori. Egli è il tersissimo specchio del santo pudore, il candido giglio delle Convalli, l'Arca del Testamento, di virtù fregiata: e nondimeno vieta assolutamente, come Giobbe, agli occhi di non riguardar mai oggetti aggradevoli, nè anche il trionfale ingresso di quel Cesare invitto, che l'Africa avendo soggiogata e doma, a rallegrar si porta con la sua presenza l'augusta Metropoli del regno. Nè pago ancora, col Profeta Daniello le dilicate sue membra affligge e tormenta: ed or lunghi giorni senza cibo passando, evidentemente dimostra di vivere a conto del Padre celeste; or di spietati flagelli la destra caricando, di sangue vuota le vene; or le sibrate carni macerando, o sopra la nuda terra le adagia, o pure ne' dì più solenni sopra alquanti ispidi e secchi sarmenti. E sembiante in fine al Dottor massimo delle genti, del vecchio Adamo interamente si spoglia, ed ostia al divino altare accettissima immola così la sua invincibilissima costanza nel sostenere i travagli, cagionati dalla carità, da' nimici, e dalla penitenza, che già termina gloriosamente l'opera eccelsa della ristorazione della vacillante Monarchia del Salvatore. Oh Padre! Oh Eroe! Oh ... Ma che attristarci della gran perdita? Rallegriamci più tosto per aver acquistato un insigne e perpetuo Protettore nel cielo, e sulla terra lo spirito di lui ancor vivente ne' ben avventurati Figliuoli, germogli eletti di nobilissime piante.

E ben voi siete, o Religiosi incomparabili, che essendo perfettissimi imitatori del Padre, come fu egli di Gesucristo nell'opera stupenda della umana redenzione, ripeter potete con l'Ecclesiastico: è morto il Padre, quasi che morto non fosse; perchè ha lasciati dopo di se i Figliuoli. Egli fu l'Uom fedele a Dio nell'ardua vocazione; e voi parimente nell'ardua vocazione vostra siete a Dio fedeli: e se egli rinforzò le fondamenta della casa del Signore con profondissima umiltà, voi con l'umiltà ancora seguite a rinforzarle, conculcando nobiltà, ricchezze, e onori: se egli ne ristabilì l'edificio con sublimissima sapienza; voi con la sapienza ancora seguite a ristabilirlo, difendendo i dritti della provvidenza contra gli Avari, contra i Libertini il valor della grazia, la verità della Fede contra i Miscredenti: e s'egli con invincibil costanza ne rinovellò la perfezione; voi seguite a rinovellarla con la costanza ancora, onde sostenete i travagli, recati dalla carità, da' nimici, e dalla penitenza. Godete perciò della vostra gloria singolare; e vantatevi quinci di formare quell'ammirabile Istituto, che aggiungendo sempre decoro alle Infule, alle Porpore, a' Triregni, e luce alle umane scienze e divine, e Beati agli altari ed al cielo, ragionevolmente vien ammirato da' Santi, ed encomiato dal Vaticano, come un portento della Provvidenza divina, un prodigio della Vangelica povertà, un miracolo insigne dell'Appostolato. Che io intanto l'eccelso onor vostro riguardando, confesso, che siete la gloria di Sionne, l'allegrezza d'Israello, e il decoro del popolo di Dio; e con gli Spiriti beati porgo inni di ringraziamento, di benedizione, e di lode all'Altissimo, che vi ha esaltati cotanto nella virtù inudita dell'egregio vostro Fondatore e Patriarca incomparabile, S. Gaetano Tiene.

ORAZIONE IX

IN LODE

DI S. ANDREA AVELLINO

Fundamenta ejus in montibus sanctis. Psalm. LXXXVI. V. 1.

POichè, secondo insegna nel Vangelo il comun Salvatore, al solo celeste Padre per imitarne l'immensa ed infinitamente participabile perfezione fissar debbono mai sempre le pupille dello spirito i Giusti della Confederazione in questa valle di pianto: ben io perciò volentieri vi accordo, gentilissimi Uditori, che colà nella trionfante Sionne non entrò mai, nè sarà giammai per entrare alcun Cittadino avventuroso di pace, il quale non abbia prima quà giù in terra fino all'ultimo respiro sostenuto il pesante aratro; e seguito anzi il gran consiglio di Paolo Appostolo di emular sempre le virtù migliori, non abbia di giorno in giorno avanzato più perfetto il camino pel difficilissimo sentiero della salute. Ma dègli sventurati eredi di Adam ribelle chi potè mai prendere le mosse, dove altri fermano gloriosamente il piede; o il corso incominciare, dove altri il terminano dopo lunghi stenti; o spiegar rapido il volo dalla vetta del monte santo, dove altri giungono appena, quando han già caminata la falda ed il pendio? Ah! se pur non m'inganno, egli è questi l'ammirabil Eroe dell'illustre Teatina Famiglia, il prode nimico della vanità e dell'orgoglio, l'Appostolo novello della Italia, l'esecutor ferventissimo de'consigli Vangelici, S. Andrea Avellino, ad onor di cui sul suono dell'arpa Davidica ben può ripetere il Vaticano: *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* Ben per tempo in fatti si rivolse egli a mirar la perfezione infinita del Creatore, ed ardentemente bramò di trasfonderla con la maggiore possibil pienezza nel suo spirito: ed opporglisi veggendo l'Uom vecchio, che ne palpitava, non indugiò punto a fortificarsi col sorprendente inudito voto di elegger sempre il più perfetto, e di contrariar sempre il volere, che l'impedisse. Quindi fermato come nella torre del Regnante di Gerosolima, donde pendeano mille scudi, ebbe il vanto di mai sempre trionfare; e chiamato anzi dall'Altissimo a sostenere il decoro del Santuario, il vantaggio della Chiesa, e l'onor della Croce, maravigliosamente divenne incomparabil Sacerdote, incomparabil Operajo, incomparabil Martire. Per questa ragione grandi cose debbo io narrarvi, Uditori; ed implorando attenzion cortese, ne incomincio senz'altro indugio il racconto.

Se i Ministri della Confederazion novella, a differenza de' Leviti della Sinagoga, non sono già come Aronne chiamati per imbrattarsi nel sangue di basse svenate vittime le mani; ma sono anzi prescelti secondo l'ordine del celeste Melchisedecco a consumare i misterj più augusti della Religione e della Fede dentro i recinti del Santuario: chi mai non si avvisa, gentilissimi Uditori, che tanto maggiormente sopra i primi avanzarsi deb-

ba-

bano nella spiritual perfezione i secondi, quanto in maestà e bellezza vien superata dal Prototipo la figura, dalla Sposa l'ancella, dalla verità la nebbia, e l'ombra dalla luce? Ma pur codesta sì compiuta irriprensibil perfezione, che per decoro dell'eccelso ministero vantar debbono i Sacerdoti dell'Agnello Immacolato, siccome vien oggetto di assidue diuturne cure in altrui; così è il fregio più brillante del novello intemerato Samuello, cui già destina al servigio dell'altare la Provvidenza, S. Andrea Avellino.

Lasciam dunque, Uditori, di mirarlo in Castelnuovo sua patria, dove passa la prodigiosa infanzia tra' recinti della magion paterna, sempre rapito nel sommo Bene; o su per le colline dell'amenissima Basilicata, dove nella fanciullezza sì premurosamente della battesimal giustificazione i candidi bissi conserva illesi, che forse con maggior gelosia non serba nel mare la chiusa conchiglia quei bianco fiore di luce, che ricevette in dono dall'alba; o tra i Napoletani Collegj, dove la gioventù ad apparar le umane e le divine scienze impiegando, più ammirabil rassembra, che ne' Licei di Atene non sembraron Basilio di Seleucia e Gregorio di Nanzianzo. Poichè a più eccelsi trionfi ancor giovinetto s'inoltra: deh perciò guardiamne il cimento ed il valore. Eccolo esposto alle onte de' più violenti attentati. Non una, ma più volte; non una, ma più Furie di Abbisso, imitatrici sfacciate della Moglie impudica di Putifarre, ne insidiano, ne assaltano, ne premono l'intemerato pudore. Ahimè! la insolita leggiadria e venustà delle membra, onde provvida il fregiò la natura, è il pascolo indegno del disonesto lor fuoco; e questo urtandole sempre più, e nel lor seno il cuore sconvolgendo, in mille affetti le cambia, in mille vezzi, in mille .... Ma pur travaglio in vano in esporvi il pericoloso cimento; perchè Andrea già la vittoria più perfetta ne riporta e consiegue. Ad onta della giovanile età, a' molli piaceri troppo inchinata e pieghevole, a guisa del giusto antico Giuseppe dalle immonde trame delle infami Donne assalitrici si sviluppa e scioglie così, che discernersi non possa, qual sia maggiore, se la violenza dell'assalto, o pur la fortezza della resistenza; se la sfaccistaggine dell' attentato, o pur la velocità dello scampo. Nè qui termina il suo trionfo. Egli fugge: e nella guisa che un vago giardino vibra così l'odorosa fraganza de' varj fiori, onde è abbellito, che assorto ne rimane il Villano e il Passaggiero; non altrimenti Andrea fuggendo, tal dietro a se esala e tramanda odor gratissimo di soavità, che invaghite ne rimangono le nimiche istesse, le quali di rossor piene e di duolo, della santa purità tornan vivissimo trofeo. Or che vittoria! che trionfo! Vi sembra, che in un puro Uomo possa concepirsi più terso il candor del costume? Vi sembra, che possa immaginarsi ombra importuna, o picciol neo ad offuscare sì portentosa illibatezza? Vi sembra, che il sorgente valore del giovinetto Eroe paragonarsi non debba al coraggio de' più provetti nella perfezion del Vangelo? Vi sembra .....

Ma ahimè! Uditori, che un leggerissimo difetto già si avanza ad annebbiare lo splendor soprumano della di lui perfetta spirituale bellezza: e già voi temete, che Andrea sia per incorrer la taccia di quelle Vergini stolte, le quali al bel giglio della purità accoppiar non seppero l'oglio della carità di Dio, che dovea dalla terra interamente distaccarle, onde fosser degne dello Sposo immortale. Sì, non valgo punto a dissimularlo. Ascende appena all'ara, fregiato del Sacerdozio, il Valentuomo; e subito intende, che non ad immolar solamente alla divina Giustizia il celeste Agnello per gli falli degli Uomini

vea-

venga destinato, ma a promuovere ben anche il sollievo de' prossimi, che formano il corpo mistico del Salvator delle genti. Risolvendo quinci d'impiegare per gli suoi Fratelli la sublimità dell' ingegno, già della vastissima scienza de' sagri Canoni, e della erudizion pellegrina della intrigata Giureprudenza a maraviglia imbevuto, imprende ad esercitare qual altro Danièllo la professïon di Avvocato a favor solamente de' miseri abbandonati Clienti, e nel Foro unicamente del Santuario e del Tempio. Ed ecco che inconsiderata lieve menzogna gli salta di labbro aringando; e di picciol macchia il tinge e l'ingombra. Sì, nol niego punto; anzi pubblicamente il confesso. Ma oh quanto sono alti e sublimi i consigli della sapienza ineffabile dell' Altissimo! Tal bagia, che agli occhi de' Mortali è un nulla, ed agli sguardi di Andrea è un eccesso, è appunto il mezzo opportuno, di cui si avvale la grazia di Gesucristo per estirpargli dal cuore con perfezione ogni ancor menomo attacco alla terra. Miratelo in fatti col Penitente augusto di Sion recarsi mai sempre a memoria il per altro involontario trascorso; e nelle macerazioni assidue, negl' irsuti cilicci, ne' severi digiuni, nelle orrende sferzate, onde si strazia, additare la desolazion profonda dello spirito, e la somma nausea, che delle mondane lusinghe ha concepito. Oh quante volte la tranquilla povertà elegge, benedice, ed esalta! Oh quante volte nel sommo Bene ripone la sua fiducia! Nè indugio soffrendo: siccome la candida Colomba, che schiva del suolo già naufrago, tornò all' asilo dell'Arca Noetica; e siccome la Sposa delle sagre Canzoni fuggì tosto allo Sposo, scoprendo nell' acque del fiume l'immagine degli sparvieri, che la insidiavano: così egli i pericoli del corrotto secolo abbominando, nelle piaghe si ricovera del Crocifisso; e nelle onde del Mondo veggendo gl' inganni di Satana, al Diletto celeste corre e si abbraccia.

Ed eccolo pel di lui onore volgere in incendio quella carità, senza cui resta inosservata la legge, spenta la fede, presunzione la speranza, e la virtù ipocrisia. Il credereste, Uditori? Già dimentico Andrea di tutto quel Mondo, che generosamente ha conculcato, non è più o la difesa del pupillo e della vedova, o il terrore del malvagio e del reo, o il sostegno del debole e dell'innocente, o l'appoggio del giusto e del dritto; ma è divenuto anzi fedel custode di Anime pericolanti e traviate. Sovvengavi di quel maestoso edificio, cui turbine empituoso adeguò miseramente al suolo. Oh che rovina! Oh che cambiamento! In confusi mucchi di sassi disordinati giaccion gli archi e le volte; sotto alte rovine son seppelliti gli argenti e gli ori; nascon nappelli e cicute, dove già i fiori più gaj germogliavano; e fin veggonsi nidificare avoltoj e gufi, dove già soggiornavan Principesse e Magnati. Sì, ricordatevene vivamente per figurarvi la fatal disgrazia di quell' infelice Monistero, per la cui ristorazione vien da venerabil comando destinato il gran Sacerdote Andrea Avellino. Tempo già fu, che pompeggiando per giro a guisa delle torri di Gerosolima le sagre muraglie, eran sicuro asilo di Vergini prudenti, le quali con la candida stola dell' innocenza sul dosso seguivano l' Agnel divino, dovunque giva. Ma or abbattuti dalle ingiurie degli anni i materiali ripari del Chiostro, e il vago ancor disfatto spirituale edificio della regolare osservanza, quivi non si restringono che sedotte e seduttrici Colombe, le quali chiamano a svolazzarvi intorno augelli rapaci e fatali. Oh desolazione! Oh detrimento! Ma non vedete? Già Andrea è ito a riparare il gran danno. Estuante di celeste ardore, egli è già il secondo Neemia, che con la sinistra gl'insidiatori disperge, e con la de-

destra il temporale e l' eterno delle Spose di Gesucristo consiegue e promuove; egli è il Patriarca invitto di Mambre, che quinci al Signor degli eserciti prepara degne pacifiche vittime, e quindi i gruoi predatori dall' ara diligentemente discaccia; egli è finalmente l' Uomo di Dio, che rendutosi nimico del Mondo, odioso all' Abbisso, agli Empj molesto, calunnie sostiene, soffre villanie, e fin riporta nella sagra guancia tre profonde ferite; nè mai si arresta, fin che non conduce la intrapresa riforma a gloriosissimo fine. Oh Eroe ammirabile! E come può dubitarsi, che chiamato dall' Altissimo a sostenere il decoro del Santuario, sia divenuto per la perfezion della purità, della povertà, e della carità incomparabil Sacerdote, che rechi maraviglia e stupore?

Ma poichè a tali gloriosissimi Eroi affidarsi debbe l'Arca, la legge, e la propiziazione, e spedirsi la facoltà di raccoglier l'ubertosa messe, che biondeggia sulla faccia della terra: ecco perciò che mentre Andrea Avellino nell' Orto chiuso del sagro Chiostro restringesi, dove con la nobiltà del sangue le più rare virtù accoppiano gli egregj Figliuoli dell' impareggiabile S. Gaetano Tiene; di colà intanto il chiama il Padre celeste, ed a promuover il vantaggio del regno visibile del suo crocifisso Unigenito provvidamente il destina. Volgesi quindi il novello Operajo a guardar la mistica vigna dell' Uomo-Dio, gentilissimi Uditori; ed ingombrata scorgendola di bronchi e di spine, con tal generosità la cultura ne imprende, e ne procura l' accrescimento, che nella grandezza e varietà delle opere non sembra ceder punto alla perfezione de' più valenti Eroi, anzi de' primi Appostoli del Vangelo e della Fede.

Ed osservate di grazia, Uditori. Io non dico già, che divorar risolva la terra a guisa di quel misterioso volume, che divorò per ordine di Dio Ezecchiello Profeta, per dilatare in ogni dove la redenzion fruttifera, e predicar Gesucristo crocifisso all' Indiano, al Moro, e fin a' recessi più inaccessibili dell' Universo. So bene, che nelle Catacombe di Roma la bravura contemplando de' Martiri, di gire si affretterebbe o dentro la nera Etiopia, o sul barbaro Giappone ad offerir il petto alle lance, a montare impavido le catafte, a sprezzar generoso le belve, a sottoporre magnanimo il capo alle mannaje per testificare col sangue la verace Religione, se di colà nol distogliesse, ed il fermasse nell'Italia la religiosa ubbidienza. Ma pur volentieri il tralascio per valermi di quell' insolito fervore di spirito, che la perfezione del di lui Appostolato ferma e costituisce. Ed oh che ardente premura di toglier dalle branche di Lucifero, e ricondurre all' ovile del divin Pastore le traviate pecorelle! Se a custodir la greggia di Labano, e sottrarla dalle onte de' lupi divoratori costantemente sostenea l' amante Giacobbe il caldo ed il freddo, la noja del giorno ed rigor della notte: qual è quel forte ostacolo, che valga ad atterrire Andrea, onde abbandoni il pusillo popolo del Salvatore, e l' esponga alla ingordigia del nero Abbisso? Forse la più spaventevol procella? Ma eccolo tra il balenare de' lampi, il mugghiare de' tuoni, il cader delle piogge, segnar franco il camino nel più folto bujor della notte, e inoltrarsi a ministrar sagramenti, mentre le acque si cambiano sul di lui corpo in raggianti splendori, come già cambiaronsi in fuoco sull'altare di Elia. Forse la gelosia più irragionevole? Ma eccolo esposto a pericoli di villanie e di spade, andar carpone per le scale, ed entrar nascosto nella magion di gelosissimo Cavaliere per ascoltarne la sagramental confessione della Dama, e illuminarla nella guisa, che l' Eunuco della Reina Candace illuminossi dal

dal Diacono S. Filippo. Forse la fuga de' Carri? Ma eccolo non sostenere indugio, e gittarsi nel fango e fra l'una e l'altra delle veloci ruote per giunger meglio d'Isaia a confortare un moribondo Penitente. Forse . . . Ma non più; che dall'opera di Dio non l'arrestan punto nè derisioni di Libertini, nè motteggi di Servidori, nè calunnie di Cortiggiani, nè montoni di nevi, nè molestie di stagioni, nè acutezze di spasimi, nè angustie di morte. Ah! risolvendo il generoso di eseguire il più perfetto, per quanto sa, per quanto può, per quanto ha respiro, in ogni circostanza, in ogni tempo, in ogni luogo, lacerato da sassi, strascinato da cavalli, consumato da vicende, il vizio affronta ed abbatte, e la virtù pianta ed esalta.

Sì, Uditori, il vizio opprime, ed insinua la virtù; perchè al fervore inudito dello spirito fa conseguire quell'efficacissimo zelo, che distrugge e riedifica, rovescia ed inalza, e le spoglie affascia di Babilonia e di Egitto per introdurle purificate nel Santuario: e ben voi ne siete irrefragabili testimonj, o Lombardia, o Insubria, o Emilia, o Etruria, o Romagna, o nostro fioritissimo Regno, che all'edificante voce del zelo soprumano di Andrea dovete la vostra tranquillissima pace. Veggo in fatti rinovellate le fastose prodezze del Garzoncello Davidde: imperciocchè siccome il bravo Pastor di Efrata veggendo appena accostarsi a disperger l'ovile o un lion furibondo, o un famelico lupo, o un orso micidiale, senza indugio correa; e quelli affogava, la gola abbrancando; e quegli, tra le zanne la destra ficcando, sinascellava; così Andrea Avellino la vigna del divin Signore da bestie frementi veggendo invadersi, or col tuono della sua voce, or con l'efficacia del suo spirito, or con l'unzione de' suoi consigli valorosamente gli sbaraglia, gli disperge, gli atterra, gli conquide, gli annienta. Mirate: Lion furibondo è quella fatal discordia, che gli animi tra lor dividendo, dalla carità e dalla grazia ancor gli scompagna ed allontana. Ma Andrea lo stramazza: e tu il sai bene, o Milano, che mercè la di lui prudenza hai la sorte di godere tranquillità e pace. Famelico Lupo è quella indisciplinatezza, che dal Clero passando a' Laici, calpesta leggi, deride Vangelj, conculca Sagramenti. Ma Andrea l'abbatte: e ben tu puoi testificarlo, o Piacenza, che alla di lui vigilanza devi la esemplarità edificante degli Ecclesiastici e de' Secolari. Orso micidiale è quell' inosservanza de' Canoni del Trentino Concilio, che reca abbominazioni e scandali. Ma Andrea l'ammazza: e ben tu il dimostri, o Parma, che gli effetti de' di lui stenti nella morigeratezza del popol tuo bastantemente scorgi ed ammiri. Belve fatali son finalmente la vendetta, l'incontinenza, la vanità, l'interesse, l'orgoglio, che per le contrade del Cattolichesimo passeggiando, manomettono la verità, la religione, la pietà. Ma Andrea le distrugge: e ben tu vedi, o Italia, che pel di lui zelo infaticabile là cessan rei abusi, quà si mieton palme, dove sorgon Monisterj, dove si umiliano Superbi, dove dolgonsi Avari, dove regnan modestie, penitenze, ritiramenti, benedizioni. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh zelo! Oh Eroe! E come non debbe esultare in tal circostanza la Sposa immacolata del Salvatore meglio che non esultò per la rifazione e pel ristabilimento del Tempio augusto di Salomone Gerosolima consolata? Come gioir non debbe il Santuario, l'altare, il Nobile, il Plebeo, e tutta intera la Congregazion de' Fedeli?

Appunto, Uditori. Esulta la Chiesa, e gioisce la Religione; ma Andrea carico di palme sì illustri, non più si reputa che un Servo inutile, e nel perfetto annientamento di se stesso

to ben si dimostra uno di quei generosi Campioni, i quali spedì la Provvidenza candidi Agnelli tra lupi divoratori. Ed oh maravigliosa umiliazione! Egli a guisa del Profeta Daniello è un nuovo raggiante astro, che apparendo sul bel mattino, illumina le Anime traviate per lo scabroso sentiero della giustizia: egli è l'iride prodigiosa, che sparge benefici influssi alla terra, e cagiona serenità dopo le più fiere tempeste della colpa, meglio dell'iride antica, apparsa al gran Patriarca Noè. E per questa ragione non può non conciliarsi l'amore e la venerazione del Mondo intero. Il venerano i Farnesi Duchi, che pel lor privato e pubblico governo de' di lui consigli si avvalgono; e bearsi non potendo con la di lui personale presenza, ne serbano gelosamente almeno la immagine. Il venerano i due Cardinali del Vaticano Paolo di Arezzo, e Carlo Borromeo, e il chiamano a parte delle gravi lor premure della santificazione del gregge, a cui son raggianti esemplari di giustizia e di perfezione. Il venerano i Romani Gerarchi, e la facoltà gli concedono di amministrare la sagramental Penitenza indipendentemente da rispettivi Prelati, che per altro gareggiano nell'accoglierlo ed abbracciarlo. E pur egli protestasi un nulla, anzi un peccatore, che provochi il divino sdegno: e bramando quinci di occultarsi, quasi vuole, che si suggellin le stelle, e il Sole nell' Orizzonte non sorga, nella guisa che li chiedea dal Creatore l'umilissimo Giobbe. E noi vedete perciò ammirabile nelle sue condotte? Noi vedete dimesso qual secondo Giuseppe abbracciare i suoi Fratelli, della compagnia de' quali si giudica immeritevole? Noi vedete o abborrire la replicatamente conferitagli autorità di Superiore, o solamente avvalersene per rendersi esempio di perfezione nell'umil portamento della persona, nell'uso delle vesti logore e rattoppate, nella osservanza esattissima delle leggi del suo gloriosissimo Istituto? Noi vedete servir primiero ne' più abbjetti ministerj e fin ne' servigj più schifosi del Chiostro i sani e gl' infermi suoi Fratelli? Oh ammirabile annientamento! Oh stupendo Appostolo! Con ragione gli versa in seno le celesti più abbondanti benedizioni l'Altissimo, del suo onor geloso, il quale, come protestò al Pontefice Eli, sa glorificare chiunque il glorifica, ed esaltar gli umili di cuore: e se al vantaggio il chiamò della Chiesa, or si compiace nel guardarlo divenuto per la perfezion del fervore, del zelo, e dell' annientamento un maraviglioso incomparabile Operajo.

Ma non per questo egli non imprende a sposar quella croce, pel cui amore l' antico nome di Lancellotto supplicò cambiarsi nel nome di Andrea, gentilissimi Uditori; anzi siccome il sovran Provveditore della croce medesima a sostener l' onore appunto il trasceglie; così a divenir egli si avanza un perfetto compagno di quei Martiri volontarj, che sotto l' altare dell' Agnello, apparso al solitario di Patmo tra' misterj dell'Apocalissi, aspettan compiuto il numero de' loro invitti Fratelli. Sia dunque la croce, o a' Giudei divenuta scandalo, o stoltezza riputata da' Gentili; certamente Andrea Avellino non isgomentasi: e poichè non gli viene accordato di lasciare sotto la scure del Manigoldo infedele il sangue e la vita; al pari perciò dell' Appostolo S. Paolo nella croce di Gesucristo si gloria, e generosamente l' addossa per sostenerla con perfezione fin sulle vette del Golgota.

Seguitemi pertanto, Uditori, non tra le contrade del Paganesimo abbominevole, dove tuttor trionfano i Campioni della verace Credenza; non tra' recinti del Chiostro santificato, dove tuttor sorgon palme trionfali, riportate dal disagio e dall' Inedia; non tra le spiagge del mar procelloso

so di questo Mondo, dove ancor s' intrecciano dalla sofferenza immortali corone: ma voi seguitemi a penetrar nel fondo del tribolatissimo cuore di Andrea. Oh che spine! Oh che chiodi! Oh che fiele! Oh che croce! Quà e là dalle tumultuanti passioni agitato e sospinto, somiglia appunto il mar fortunoso, quando un' onda l'altra incalzando, fluttua, spuma, si dibatte, ed' a' circostanti grave orrore cagiona. E come no, se il dolce Figlio del proprio Germano, da violento ferro oppresso, giace come Abele nel campo già estinto, e il sangue suo grida al cielo vendetta così, che agli orecchi del caro Zio ne giungono ben per tempo i flebili lamenti? Ahimè! la compassione, l' amore, l' ingiuria, il delitto gli lacerano il seno, gli squarcian le viscere, gli abbatton . . . Ma dove l' accesa fantasia trasportami? Ah! non prima svegliasi l' interno acerbo tumulto, che il generoso Eroe non l' abbia interamente sedato. Nella fatal disgrazia del rapito dilettissimo Giovinetto quasi mirando di lungi la croce, al pari dell' Appostolo dell' Acaja Protettor suo giubbilando esclama: o croce, da gran tempo bramata, e finalmente preparata al cuore desideroso, deh accogli pure il Discepolo, come già il Maestro accoglielti, onde pel tuo mezzo mi abbia a ricevere quel dilettissimo Sposo, che mi tolse per mezzo tuo dalla potestà tirannica dell'Abbisso. E ben così dicendo, non solamente meglio del Regnante augusto di Sion all'orgoglioso Uccisore il delitto acerbo cordialmente rimette; ma tranguggiando anzi con pace il disgustoso boccone, s' industria ancor fervorosamente così, che dagli offesi Congiunti venga altresì con pace trancannato. E poichè finalmente egli di vista nelle sue opere il più perfetto non perde: non è pago perciò giammai, se alla sua special benevolenza l' empio Offensor non ammetta, e l' oggetto il renda delle sue più ferventi preghiere, che non presso l'Altissimo solamente, ma presso i Giudici ancora della terra umilmente profonde, per implorargli indulgenza e perdono. Oh generosità! Oh sofferenza! Oh perfezione!

Ma quì dal suo Diletto istesso, che volgesi a purificarlo come l' oro col fuoco della tribolazione, alla croce di lui presso che importabil peso si aggiunge, Uditori. Oh spettacolo memorando! l'Andrea Avellino, carico di anni e di meriti, improvvisamente vedesi abbandonato dall' amatissimo Sole di giustizia, senza cui tra folte tenebre e spessi turbamenti l' interior Uomo rimane. Quel Pellegrino infelice, che nel fondo della valle da tempestosa oscura notte sorpreso, pel non conosciuto sentiero muove dubbioso i suoi passi; ed or va tentone con le mani di rupe in rupe, or torna carpone con le ginocchia da balza in balza, or coraggioso il camino prosiegue, or timoroso il piede arresta; e sempre incerto di sua salvezza, chiede in vano soccorso e scampo: quel Pellegrino infelice una scarsa immagin di lui ne esibisce perciò e presenta. Assalito in fatti in questa valle di lagrime da fatale oscurità, che la lontananza del Diletto cagionagli, geme ansioso e tremante; e quà corre avido ma senza pro alla preghiera, là batte ma invano la porta del sagratissimo costato del Crocifisso, quinci timido alla protezion confida de' Comprensori, quindi oppresso vacilla e sospira e piange; e per tutto i suoi Fratelli angoscioso interroga con le voci di Ezecchia e di Giobbe: deh pensate voi, che abbia io a vedere il mio Dio nella terra de' Viventi? E profondandosi quinci in un abbisso di desolazione, beve a gran sorsi l' amarissimo calice, che là sul Calvario fino all' ultima feccia bevette il trafitto eterno Sacerdote, dall' irata Giustizia derelitto, e grida con essolui: ah! mio Dio, e perchè mai mi avete abbandonato? Oh spasimo! Oh

Oh agonia! Oh desolazione! E pure in istato sì lagrimevole con eroica rassegnazione costantemente la pesantissima destra di Dio sostiene; e nè men con Assa Figliuola di Caleb giunge a lagnarsi della terra arsa e bruciata, che per ascoso divin consiglio viengli in dote assegnata. Muore anzi interamente a se stesso; e pratica a tutto rigore gli altissimi sentimenti, che fin dall' infanzia insegnar seppe a' fanciulli, e poi a regolamento e consolazione di ogni Anima desolata in ampj volumi saggiamente descrisse. E divenuto finalmente un prodigio di pazienza, la maravigliosa perfezione del suo valore fin da tutto l'empireo sembra applaudirsi ed encomiarsi. Oh rassegnazione! Oh valore! Oh perfezione!

Io non vi niego, che troppo se ne risenta l' infermo suo frale, Uditori. Vi confesso anzi, che già consumate le carni, incavernati gli occhi, ristagnato il sangue, improvvisa apoplessia a rapirlo con violenza dal Mondo ahimè! corre e si avanza fin presso il medesimo altare. Ma quinci appunto prende motivo il nero Abbisso di aggiunger nuovo peso alla croce del novello pazientissimo Idumeo: e poichè deluso scornato e vinto tornò per lo innanzi, più disperato perciò tenta l' ultimo formidabile assalto. Ecco dunque gli schiera agli sguardi dello spirito le glorie strabocchevoli, onde l'Altissimo già si compiacque tra' Mortali di esaltarlo: gli schiera i prosciolti Energumeni, le ardenti mortifere febbri dileguate, le saldate verminose piaghe incurabili; gli schiera i paralitici rinvigoriti, i ciechi veggenti, gli storpj raddirizzati, i mutoli parlanti; gli schiera le piogge improvvisamente sospese, il mar burascoso subitamente abbonacciato, le maligne influenze repente trattenute e spente; gli schiera i deliquj, l' estasi, i rapimenti, onde si sollevò spesso sopra la condizion de' Mortali qual altro Paolo al firmamento. E mentre sì luminosa scena di gloria il gran Taumaturgo contempla, egli all' orecchio a disanimarlo soggiunge: ecco, o Andrea, ecco il patrimonio, che ti assegnò in vita la sempiterna Giustizia; perchè succedesse dopo la morte un interminabil penare. Ed oh che fiero assalto sul terminare de' giorni! Deh assistetelo, pietosissimo Iddio, in sì aspro cimento, onde non vacilli e soccomba; assistetelo, come già confermaste Giuditta, a conquider l' infernale Oloferne; assistetelo con la vostra potente grazia... Ma non ci sgomentiamo; che Andrea Avellino ha già trionfato. Nel solo celeste Signore ha riposta la sua fiducia; ed avvivato quindi dalla più vigorosa speranza, nelle mani del sommo Bene affida l' immancabil sua sorte, ed esclama: adoro le vostre disposizioni, mio Dio; e sempre intendo di esser vostro, o che nel volume della vita, o che nel libro della morte vi piacque registrarmi. Ed a tal voce fugge sbalordito nel cieco Inferno l'abbattuto Tentatore: ed egli siccome fu chiamato dall' Altissimo a sostenere l' onor della croce; così per la perfezione della generosità, della rassegnazione, e della fiducia divenuto incomparabil Martire, mentre il corteggian le Angeliche Gerarchie, delle quali ammira i plausi, mentre l' assiste l' augustissima Reina degli Angioli Maria, che fu la delizia del di lui cuore, mentre l' accoglie il Re della gloria, che ne corona i combattimenti, tra'suoi impareggiabili Confratelli placidamente trapassa. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh invidiabil giocondissima ventura!

Deh godete dunque, o ammirabil Campione di Gesucristo, di quella immensa immarcescibil gloria, che apparecchiò al vostro ineffabil merito il sovrano giustissimo Rimuneratore: imperciocchè da lui chiamato a sostenere il decoro del Santuario, il vantaggio della Chiesa, e l'onor della Croce, egregiamente tornaste in-

comparabil Sacerdote per la perfezione della purità, della povertà, e della carità; incomparabil Operajo per la perfezione del fervore, del zelo, e dell' annientamento; incomparabil Martire per la perfezione della generosità, della rassegnazione, e della fiducia. Ma intanto dall' eccelso soglio, dove nel sen di Dio vivete e regnate, sopra di noi meschini drizzate propizj gli sguardi, come a favor del suo popolo facea il buon Mosè dall' Orebbe, onde non ne opprimano le traversie, non ne frastornino gli spirituali nimici, e specialmente non ne colga impensata e ria morte, contra cui ottenerte autorità ed impero. Sì, dirigete al cielo le nostre vie, infondeteci abborrimento alla colpa, imploratecí abbondanza di grazie, accompagnateci pel mar procelloso di questo secolo al bramato porto della umana speranza. In tal guisa vi applaudirà l' Illustre Ordine di S. Gaetano Tiene; e di voi si vanterà meglio, che non si vanta di un Gerarca Romano, che il piantò; di moltissimi Eroi, che abbandonarono le dignità e le cattedre più ragguardevoli per dilatarlo; di egregj Cardinali, d' innumerabili Prelati, di nobilissimi Personaggi, che tuttora il fregiano: vi applaudirà la bella gratissima Napoli; ed ogni anno il voto sciogliendo innanzi a quell' urna venerabile, dove presso che redivivo giacete, riconoscerà dalla vostra protezione la sua tranquillità e pace: vi applaudirà tutta la Chiesa; e perpetuamente la vostra singolar virtù celebrando, qual modello esattissimo di perfezione vi additerà a' suoi fedelissimi Figli. E noi finalmente facendo eco a' loro plausi, non cesserem mai di benedire e ringraziare l' Altissimo pel vostro insuperabil valore; e nell' uno e nell' altro polo farem sempre risonare con gloria il gran nome dell' eccelso, dell' invitto, dell' incomparabile S. Andrea Avellino. E così sia.

ORA-

ORAZIONE X

IN LODE

DEL B. PAOLO DI AREZZO

Omnes viæ meæ in conspectu tuo. Psalm. CXVIII. V. 168.

SE le vie della giustizia e della santità, le quali alla promessa immortal patria beata infallibilmente conducono, alle inchinazioni corrotte della carne e del sangue sono oppo ste, e presso che ignote ed inaccessibili; ben voi non ignorate, gentilissimi Uditori, che non manchi il divin Sole di sempre dall'oriente della sua gloria irraggiarle con l'indeficiente lume del leggiadro suo viso, e di sempre spianarle con gli ajuti invincibili della onnipotente sua destra: e se egli vuole, che gli Uomini ad onta del senso ribelle sieguan gl'impulsi dello spirito, e per quelle generosamente caminino, nella guisa che volle pel diserto viaggiante il bersagliato Israello; sappiam noi ancora, che rendutosi di bel nuovo una colonna di fuoco e di nube, non cessi mai di lor illuminare il sentier disastroso, e di mostrarlo facile e piano. Ma s'egli è così; donde pói avviene, che i Posteri disgraziati di Adam deluso la vantaggiosa strada della verità e della rettitudine infelicemente smarrita, corran fastosi la via infame della perdizione e della morte, che il fral riottoso, il quale alla ragion si oppone, lor tuttodì manifesta ed addita? Ah! tutto il disordine procede dalle loro medesime passioni, che gli occhi acciecando dello spirito, lo splendor celano di quel sommo Infinito Bene, che gli rischiara, gli accompagna, e gli avvalora, onde al prefisso fine pervengano: e quindi è, che siccome un tempo gli Arabi Sapienti perdendo di vista quell'astro raggiante, che scortavagli all'Autor della vita, in Betteleinme già nato, ahimè! il sentiero calcarono del tradimento e della morte: così i Figliuoli dell'Uomo gli sguardi sviando dall' immenso celeste lume, che gli precede a condurgli al riposo, ahimè! ne' precipizj piomban maggiori, e van finalmente a confinare nell'angustia e nel pianto. Ma viva Dio, che tra la turba di codesti sedotti Mortali non solamente numerarsi non debbe, ma interamente escludersi, e tra'maggiori Eroi del Vangelo fastosamente riporsi l'illustre germoglio della Tienea pianta immortale, decoro del regno visibile dell'Uomo-Dio, Arcivescovo irriprensibile della nostra bella Partenope, della Romana Chiesa Cardinale degnissimo, e novellamente canonizzato, B. Paolo di Arezzo. Egli in fatti per le vie più malagevoli della perfezione e dell'eroismo corse intrepido ed anelante, senza fallare giammai; perchè fattosi l'Altissimo l'unico oggetto de' suoi pensieri e de' suoi sospiri, da sì bel segno nè la mente, nè il cuore ardì un momento deviare: e poichè sempre il riguardò qual fonte inesausto di bontà, di misericordia, e di provvidenza; egli perciò dietro la di lui scorta sempre correndo, gli offerì primieramente il perenne perfetto sagrificio de'

de' suoi affetti, secondariamente il perenne perfetto sagrificio delle sue umiliazioni, finalmente il perenne perfetto sagrificio de' suoi travagli. Or non può egli prender tra le mani l' arpa di Davide, ed esultando al Signor replicare: *Omnes viæ meæ in conspectu tuo?* Sì, Uditori; ma intanto per brieve ora vediamlo.

Quantunque sulla terra meschina ben possa la ragionevole Creatura o distinguersi per nascimento e per sangue, o risplendere per venustà e per talento, o pompeggiare per magnificenza e per impero, o rispettarsi per autorità e per comando, o finalmente deliziarsi per ricchezze e per agi; egli è ben vero nondimeno, gentilissimi Uditori, che tutta la sua vaghezza non è che un picciolissimo ristagno dell' ampio immenso fonte di bontà, che è Dio, il quale giusta la descrizione dell' Apocalissi reca pomposamente scolpito nel fianco il Re de' Regi, ed il Signore de' Dominanti. Or se verità sì incontrastabile fosse degli umani pensieri l' argomento e lo scopo, pensereste voi, che i Figliuoli delle tenebre o corressero ansanti le strade della vanità e dell'orgoglio, o trovasser sollazzo nel soggiornare inceppati lungo le sponde de' fiumi di Babilonia, o valicasser con pace i mari, più fluttuanti e gonfj di Gioppe e di Tarso, per giungere alla gloria ed all'onore? Eh! che più tosto al confronto di una bontà infinita non più che sordidezza i beni della terra lor sembrerebbero; ed anzi che corrervi dietro perduti, gli disprezzerebbero, gli nauseerebbero; e quando mai volontario dono lor ne facesse la propizia fortuna, ah! che non solamente non vi attaccherebber lo spirito, ma più veloci anzi alla bontà suprema si appresserebbero per fargliene un perenne gradittissimo sagrificio. Ed eccone la pruova invincibile nel perfettissimo Arcivescovo e Cardinale Paolo di Arezzo. La terra e il cielo, la natura e la grazia, la sorte e il merito vengon concordi ad esaltarlo al cospetto del Mondo: ed egli fisso avendo nel sommo Bene lo sguardo, a lui sol corre per immolargli di se stesso un perpetuo perfettissimo olocausto.

Fin dal nascimento in fatti incominciano i fasti della sua grandezza, Uditori. E come no, se qual novello Isaia egli alla luce sortendo delle genti dalle deliziose colline, le quali sulla vetusta Gaeta i confini del Napoletano regno coronano, vede d'intorno a lui scherzar favorevole la natura, e soprabbondarlo di finezze e di doni? Sì, nasce appena germoglio eletto di Paolo Burali di Arezzo e di Vittoria Oliveres; e già fin dalla culla correr sentesi nelle vene quel sangue generoso, che a guisa di limpido ruscello per la Francia, per la Lombardia, per la Toscana, per l' Emilia, pel nostro regno fastosamente diramato a ravvivar magnanimi Campioni, rinomati in pace ed in guerra, in effolui finalmente a comunicargli spirito e movimento si è ristretto. Quindi se gli occhi disserra, sulle pareti della paterna casa la magnificenza, l' onore, il fasto gli si presentano bellamente effigiati: e guarda con istupore là eretta la torre di Davide, donde pendono mille inespugnabili scudi; quà l' usbergo di Manue e di Gedeone, e la spada fulminante di Giosue e di Mattatia; quindi la sublime tiara e il bacolo e gli arredi di Eleazaro e di Aronne; quinci le penne, i volumi, gli allori di Salomone e di Esdra. E se pure a se stesso il pensier rivolge, del più penetrante ingegno fornito scorgesi, del costume più docile, della più gentile avvenenza, delle fattezze più amabili, e d' innumerevoli altri singolarissimi pregi, de' quali nè più, nè migliori per la formazion d' un Eroè son forse da ricercarsi. Oh che piena ridondante di doni! Oh che abbondanza di sceltissimi talenti! Avete pur ragione di fondar alte speranze so-

sopra sì degno Figlio, e nobili venture di presaggirvi, o fortunati Genitori. Cingerà egli invincibil pugnale, e Duce invitto i Ghibellini audaci, di sua illustre prosapia Avversarj, lascerà nel campo rovesciati e domi: o pur nella reggia di Ladislao a maneggiar passerà i primi più decorosi impieghi, le memorabili vestigia calcando de' suoi Maggiori: o pur del Romano Gerarca il triregno sostenendo, entrerà a parte delle cure del Vaticano a distruzion de' nimici del Santuario: o pur . . . Ma vane lusinghe. Paolo non è che l'armellino, il quale al suol dimora senza punto imbrattarsi; Paolo in mezzo alla vanità non rivanga, e non ama che Iddio; Paolo tra lo splendor delle pompe non attende che un perenne sagrificio perfetto di se stesso al sommo Bene ad immolare. E non osservate, che egli non ha favella che per benedire l'Altissimo, e narrarne le misericordie? non osservate, che egli il pueril divertimento abborrendo, schiva gli Esau libertini e i maliziosi Ismaelli; e qual semplice Isacco ed innocente Giacobbe, o restringesi in casa, o dimora nel tempio a mortificarsi ed orare?

Ma seguiamlo, Uditori; giacchè per ordin paterno la patria al pari di Abramo abbandonando, or sulle spiagge amene di Salerno, or sulle alpestri colline della rinomata Bologna a coltivare attende il suo vastissimo ingegno con lo studio delle arti liberali e delle scienze della Società. Oh mirabile Iddio ne' Santi suoi! Paolo incomincia appena ad esser Discepolo, e già torna un valente Maestro. E' l'oggetto quindi dell'acclamazion comune, e le stesse più celebri Accademie la dottrina ne ammirano, come forse la Sinagoga stupì della sapienza del Salvatore. Ma credete voi, che o plauso il gonfj, o compiacimento il trasporti? Eh! v'ingannate; che egli al Padre de' lumi sapendone grado, per la gloria di lui solamente le applicazioni sue impiega; e sembra già, non pure un Gregorio di Nanzianzo tra' licei di Atene, ma uno anzi di quei Serafini, che nella misteriosa Apocalissi vide Giovanni, benedizione, ringraziamento, ed onore all'Altissimo offerire. E ben tu puoi testificarlo sopra ogni altra Città, o mia fortunata Napoli, che hai la ventura di accoglierlo nel felice tuo seno. E non è egli vero, che nel contenzioso Foro ammiri la pietà, la giustizia, l'intierezza di questo novello Avvocato di poveri, di Orfani, e di Vedove; di questo prodigioso Daniello, difensor di Susanne illibate? non è egli vero, che ogni vile interesse nauseando, la ragione e il dritto non sa attribuire, se non a chi n'è meritevole e degno? non è egli vero, che la occasion del litigio abborrendo, non volgesi che il giusto e il retto a patrocinare? non è egli vero, che rinunziando ancora ogni giusta mercede a' suoi travagli, alle necessità graziosamente soccorre de' bisognosi Clienti? Sì, non basta a Paolo di Arezzo di esercitare con ogni possibile religiosità la sua professione pericolosa; e di seguir quinci il consiglio dello Scrittore dell'Ecclesiastico, che gli persuade a tornar eccellente nel suo onoratissimo impiego: egli stima dover suo ben anche di travagliare dì e notte, e di applicarsi incessantemente a beneficio altrui; e non solamente poi il meritato guiderdon ricusare, ma provvedere anzi a larga mano al pari del misericordioso Tobia, chi alle di lui fatiche è ricorso. Ed oh eccesso di Vangelica perfezione! oh prodigio di Cristiano valore! Non v'ha Nobile, non v'ha Plebeo, non v'ha Ricco, non v'ha Povero, che a voci di esultazione non encomj la di lui troppo religiosa condotta. Di lui nella reggia si parla, di lui si parla ne' gabinetti, di lui si parla nelle private case, di lui si parla nel Foro: e già il Napoletano popolo alle più ragguar-

guardevoli dignità ſtabiliſcoe esaltarlo, nella guisa che al Taumaturgo Redentore offerir disegnarono per gratitudine e scettro e corona e impero le folte benificate turbe de' sorpreſi Giudei.

E pur che credete, Uditori? Fugge Paolo di Arezzo: e ſiccome ad eludere l'Ebraiche dimoſtranze ſi reſtrinse l' Uomo-Dio tra' monti; così le preeminenze ad impedirſi, tra le colline d' Itri sua patria ſi cela per sagrificar la sua gloria al Padre celeſte il mansuetiſſimo Paolo di Arezzo. Ed ecco il perchè di maggiori ingrandimenti il degna l'Altiſſimo. Se egli in fatti qual novello Elia ſi è ritirato sull'Orebbe ad orare, appunto qual novello Elia il vuole il Signor degli eserciti esaltato in Samaria a pro della eletta sua gente. Non più dunque occorre, che ripugnate, o grand' Uomo. Ecco alla sublimiſſima dignità di Cesareo Conſigliere l' Imperador Carlo V vi chiama. Se ad accettarne l'onorato incarico non v' inducono nè le preghiere del caro Cugino Francesco-Antonio Villani, del Collateral Conſiglio Reggente, nè i comandi del Vicerè del regno Pietro di Toledo, nè le induſtrie degli spediti Guerrieri, che in queſta Metropoli vi trasportano; ah! vinca almeno la voſtra ritroſia la diſpoſizion suprema del Re del cielo. Che più ascondervi tra Contadini e Bifolchi? Che più rinserrarvi tra rupi e ſilenzj? Che più . . . Ma già al Signor celeſte il cuore ha sagrificato; e già della pubblica felicità ſtabilito Miniſtro, le ſtadere della giuſtizia inalterabil maneggia, e la verga della pietà e dell' amore al comun sollievo nel tempo ſteſſo dirige. Ed oh come leggiadramente vedeſi l' innocenza riconosciuta, premiata la virtù, il merito esaltato; e per contrario l'empietà abbattuta, gaſtigato il vizio, il merito disprezzato! Esultano i Litiganti soddisfatti, i Delinquenti ammendati, i Clienti in calma, gli Avversarj in pace: esultano le Vergini, protette nel seguire il divino Agnello: esultano le Donzellette, provvedute di congrue doti ad accrescer le membra alla società: esultano gl' infermi, aſſiſtiti e soccorſi negli spedali: esultano i sette Colli della Città Latina, non perchè nelle frequentate Baſiliche e dentro le Catacombe de' Martiri il guardano eſtatico; ma perchè anzi coſtituito Ambasciador di Cesare preſſo il Gerarca sommo Paolo IV, con mirabil deſtrezza e religione gl' insorti litigj tra il bacolo e la spada, tra il triregno e lo scettro, tra il Vaticano e l' impero gloriosamente compone. Oh maraviglia! Oh ſtupore! E chi meglio di Paolo di Arezzo corse le vie del Signore; il quale non divertendo mai dall' Altiſſimo il penſiero, il riguardò qual fonte inesauſto di bontà, e gli offerì il perfetto perenne sagrificio de' suoi affetti tra le pompe, tra gli applauſi, e tra gli esaltamenti? E pur ſiegue egli a correre al cospetto del suo Dio; e fonte inesauſto ancor riguardandolo di miſericordia, il perfetto perenne sagrificio delle sue umiliazioni altresì gli presenta ed offerisce.

Sì, gentiliſſimi Uditori; ricordaſi il Valentuomo, e meglio del Regnante Davidde va tuttodì gli ecceſſi rivangando della divina Clemenza, premurosa e sollecita di riparare l' Uom meschino, che cadde sul fango, e tra le unghia inciampò del predatore Infernale, e meritò la rovina e la morte: ed ahi! egli seco ſteſſo ripete, ahi che degnazione infinita! L' iſteſso Re della gloria, che è ſtato offeso, prende ad aggraziare e soſtenere il ribelle: e poichè non può in altra guisa la divina Vendetta ripararſi che con una vittima infinita; non dubita perciò il Figliuol medeſimo consuſtanziale del Padre di accoſtarſi all' altar più penoso; e quivi meglio di Mosè, che ne fu ombra e figura, non già il sangue degli animali, ma il proprio sangue suo generosamente versando,

tra

tra Dio e gli Uomini Mediator si dichiara. Ed oh che profondissima umiliazione dimostra nell' eseguir l' opera grande! Si umilia nel celare sotto il velo della umana carne i raggi inaccessibili della Divinità sagrosanta; si umilia nel soggettar l' Onnipotenza sua a' più vili trattamenti del contumace Ebraismo; si umilia nell' ubbidire alle determinazioni sovrane del divin consiglio; si umilia nel soggiacere alla povertà, al disagio, all' afflizione, alla morte e morte di croce. Or che misericordia! che umiltà! Ah! seguir ne debbo il generosissimo esempio, e rendermi somigliante all' amabilissimo Salvatore. E ben così dicendo, nella guisa che appresso al magnanimo Aminadabbo s' inoltrarono n i sentiero dell' Eritreo i Figliuoli d' Israello, e i valorosi Maccabei r ll'onde lanciaronsi appresso il lor Duce Simone; non altrimenti in compagnia del Nazareno, che col suo esempio il precede, nelle maggiori umiliazioni si gitta e profonda il bravissimo Eroe Paolo di Arezzo.

Deh udite pertanto i prodigj della grazia di Gesucristo, Uditori. Un Personaggio sì grande, troppo di aura mondana nauseoso, improvvisamente a' poverelli le sue sostanze distribuite, al terreno Regnante chiede congedo per servire il celeste, e ne' sagri Chiostri dell' Incomparabil Gaetano Tiene si chiude e rinserra: e quivi l' illustre Giovanni Marinone avendo a destra, ed a sinistra l' illuminato Andrea Avellino, le parole istesse dirige all' Altissimo, con le quali gli favellò Saolo Tarsense, colà presso Damasco da celeste voce percosso, e di sella precipitato: Signore, cosa mai comandate, che per onor vostro io faccia? E poichè da interna illustrazione, quasi da un novello Anania, a seguir le umiliazioni del Crocifisso sentesi tratto e chiamato; non indugia perciò a prontamente ubbidire: e mentre per le piazze, per gli Tribunali, per le case il loda e benedice il popolo Cristiano; il gran sagrificio compisce, che è l' oggetto de' suoi voti e sospiri. E chi penserebbe, che un Eroe, non solamente dal volgo, ma da' Principi ancora e da' Sovrani oltre modo venerato, gli uficj esercitasse più abbjetti, e talvolta anche più schifi? chi penserebbe, che un Cavaliere sì degno fino a rattoppar si riducesse la miserabil tonaca, che il ricuopre, ed a risarcire con le proprie mani le stesse pianelle, che calza? chi penserebbe, che un Ministro sì dotto e sì meritevole ascoltasse con mansuetudine riprensioni, rimproveri, e correzioni? chi penserebbe, che un Campione sì illustre tra angusti recinti si restringesse, pago sol di oziare con Maddalena a' piedi del Crocifisso? E pur sono codeste le belle pruove di Paolo di Arezzo, il quale a somiglianza del Nazareno sol brama dispregi e vilipendj. Oh umiltà singolarissima! Se ne invaghisce sugli astri il Re della gloria, e delle più straordinarie benedizioni il riempie ed il carica. E quindi ac dalla salutare ubbidienza o qual Aronne vien chiamato all' altare, o qual Appostolo alla santificazion del popolo redento vien destinato: là offerendo al Padre l' incruenta vittima del Figlio, sembra l' antico Simeone, che stringe al petto il suo Signore, ed anzi un Serafino, agitato da sfinimenti e deliquj; e quà la vigna coltivando del Salvatore col prode Andrea Avellino, e Nobili, e Plebei, e ricchi, e poveri, e Uomini, e Donne di santa carità infiamma così, che i vizj distruggendone, sembra la novella Debbora, la quale col generoso Baracco i nimici della Religione scompigliò e conquise. Ma piena sì abbondante di favori e di grazie non ad altro conduce, fuor che a maggiormente umiliarlo. E non ascoltate, che egli un peccator si reputa, ed oggetto del divino sdegno? non vedete, che preda tornato di digiuni, di cilicci, di flagelli, non at-

attende che a piangere le sue sognate iniquità? Oh Religioso ammirabile! Oh Eroe stupendo!

Con ragione certamente ne stordisce il secolo ed il chiostro, la spada e il bacolo, la corona e la tiara; e claschedun de' Mortali la soprumana virtù a magnificare ed onorare si volge, Uditori. Gl' illustri Fratelli concordemente Padre e Superiore in Napoli e in Roma il trascelgono, gli Arcivescovi il chieggono a parte delle premurose lor cure, il consigliano tuttodì Laici ed Ecclesiastici, l'aman compagno ne' lor viaggi i Porporati, gli propongon gravissimi dubbj a risolvere i Pontefici sommi; e fin anche il Monarca delle Spagne Filippo II ed il Romano Gerarca Pio IV al governo il destinano della Chiesa or di Cotrone, or di Brindesi, ed or di Castellammare. Ma pure accoglienze sì onorevoli a scuoter non giungono la di lui profondissima umiltà: imperciocchè siccome il candido giglio ad onta della procella e del vento, che il bersagliano, sempre quel dilicato candore conserva, che l'amica natura gli concedette; e siccome la preziosa gemma a confusion del fango, che la imbratta, quel natio splendore non perde mai, che fortunata serba nel seno: così dalle tempeste sospinto, e dalla polvere degli onori combattuto e soverchiato Paolo di Arezzo, la Vangelica semplicità e la sorprendente umiliazion dello spirito custodisce con gelosia, e dimostra. Non v' ha in fatti mezzo opportuno per indurlo ad accettar dignità e preeminenze; perchè se ne giudica immeritevole ed incapace: e se finalmente da impreteribili comando di salutare ubbidienza costretto, i Fratelli suoi a reggere imprende; che altro è mai il suo governo, che un esercizio continuo di più eroica umiltà? Mirate. Egli giusta il precetto dell' Appostolo delle genti già si è renduto volentieri modello ed esemplare di mansuetudine; e già nella superiorità del grado è tornato di se stesso maggiore. Se prima esercitavasi in bassi ministerj e vili, ora gusta impiegarsi in abbjettissimi uficj; se prima attendea ai travaglio, ora non dubita di caricarsi sulle spalle il grave peso delle ricevute limosine; se prima vegghiava all' osservanza del regolare istituto, ora non è pago, se non sia il primiero a praticar le consuetudini e le leggi; se prima zelante mostravasi del divino onore, ora priega e scongiura senza riposo per esterminare dal gregge eletto del Pastor buono ogni radice d' imperfezione; se prima alle temporali indigenze provvedea de' suoi Confratelli, ora impiega intera la sua industria nel procurare il cibo all'amata sua gente; se prima... Ma ahimè! che io il veggo afflitto, piangente, desolato, somigliar l' angustiato Davidde, quando gli divenner gli occhi due fontane di lagrime perenni. Ah! che suo malgrado l'esaltazioni l'assaltano: e quanto più se ne reputa inabile ed indegno, e come Saulle va celandosi per non ascendere al soglio di Sion; tanto più vedesi astretto a vincer le sue umilissime ritrosie, e gli onori, che abbomina, ad accogliere e sostenere.

Eccolo in fatti, Uditori, omai da questa augusta Dominante per gelosi e gravi affari prescelto, e spedito Ambasciadore alla reggia delle Spagne; imperciocchè se a superarne le ripugnanze non valser le preghiere degli eletti Governanti, non valser i consigli del Vicerè e Conte di Alcalà Parafan de Ribera, non valser l' esortazioni del santo Arcivescovo e Cardinale Carlo Borromeo, valsero in fine i replicati ordini del Vicario di Gesucristo, che ad imporsi sugli omeri il gran carico per merito di ubbidienza l' astrinse. Va perciò ad ubbidire; e giunto in Madrid, al cospetto de' popoli si abbassa in guisa e si annienta, che il comune affetto guadagnasi e la comune dilezione. E ben voi il testificate, o Donne infede-

deli di Putifarre, confuse non pure dall'onestà, ma dalla mansuetudine di questo innocente novello Giuseppe; ben voi il testificate, o domestici, che spesso il guardate in un angolo della casa attender meglio di Tolomeo Filadelfo alla lezione delle Scritture e de' Padri; ben voi il testificate, o plebei, che l'ammirate povero e negletto frequentar le Basiliche, ed al pari della Colomba de' sagri Cantici rifugiarsi ne' forami della pietra angolare, che è l' Uomo-Dio crocifisso; ben voi il testificate, o Cavalieri, che alla modestia e sparutezza del portamento il ravvisate il Cherubino dell'Arca, e volentieri ne ascoltate i sentimenti, e vi scotete, e vi santificate; e sopra tutti il testificate ben voi, o Cattolico Monarca Filippo, che rapito dalla composizion del sembiante di lui, più che dall'aspetto dell'Arcangiolo non fu rapito il vecchio Tobia, e sorpreso dalla efficacia delle di lui parole, più che dalla sapienza di Giuseppe non restò sorpreso Faraone, quelle grazie, che chiede supplichevole, e per le quali fu spedito, abbondantemente gli concedete. Oh Eroe incomparabile! Oh umiliazion senza pari! Deh godi pure ed esulta, o Napoli dolce mia patria; che già nel tuo seno felicemente ritorna il trionfatore de' cuori, l'araldo della tua pace. Per ragione di un Personaggio sì degno non potran non invidiarti le Metropoli più illustri, come le Città altere di Giuda non valsero a non ingelosirsi della picciola Bettelemme, che diede alla luce l' Reggitor d'Israello. Ma tu nondimeno rallegrati della nobil ventura; e gloriosamente dimostrando alle genti l'ammirabil Paolo di Arezzo, grida pure, che egli al cospetto dell'Altissimo le vie della perfezione caminando, lo riguardò qual fonte inesausto di misericordia, e gli offerì il perenne perfetto sagrificio delle sue umiliazioni ne' chiostri, nella frequenza, e nelle reggie: che lo intanto seguirò brevemente ad ammirarlo correre il sentiero dell'Eroismo, e riguardare il Nume supremo qual fonte inesausto di provvidenza per immolargli il più nobile accettevolissimo sagrificio de' suoi incessanti travagli.

E veramente, gentilissimi Uditori, non permette il sapientissimo consiglio di Dio, che sotto il moggio rimangasi fanale sì luminoso di santità; e siccome il santo universal Pastore Pio V, malgrado i di lui dibattimenti e sospiri, a vigor di usato comando di salutare obbedienza a pascere il destina le pecorelle del Pastor buono in Piacenza, e della sagra Porpora anche il fregia del divino Agnello, ed alla Napoletana sede a richiesta della Città Gregorio XIII il trasferisce; così egli al novello grado di dignità ascendendo, seriamente riflette, che se ogni Uomo, a reggere altrui destinato, debbe incessantemente il sovran Provveditore riguardare, il quale a guisa di pietosissimo Padre l' Universo regge e governa; tanto più riguardarlo debba ogni Pastore della Chiesa, a cui la temporale e spiritual salvezza de' popoli è commessa, e di sollevargli nello spirito e nel corpo. E che fa quindi? Fissa nel sommo Bene le amorose pupille; e seguendone le condotte ammirabili della provvidenza, una vittima eccelsa si costituisce di travagli e di stenti.

Ed ecco in campo i travagli della più ardente carità, Uditori. Egli non ha fasto, non ha treno, non ha equipaggio: e facendo sol mostra di un semplice e poverissimo Religioso, non ha veste, fuor che una tonaca meschina; non ha mensa, fuor che frugale e parca; non ha servitù, fuor che picciola e morigerata. E perchè? Ah! perchè le sue pinguissime rendite ha impiegate per gli poverelli; anzi sono sì copiose le limosine, che superan le stesse rendite; ed a renderle bastevoli alla di lui carità prodigiosamente gli moltiplica l' Onnipo-

potenza di Dio nelle mani il danaro e le vettovaglie. E quanti sono i Conservatorj, da lui eretti e sostenuti? Quante le Donzelle, provvedute di onesta dote, ed in matrimonio collocate? Quante le illustri Famiglie impoverite, da lui segretamente soccorse? quanti i Mendici, cotidianamente sollevati? quanti i Seminarj eretti, e largamente sostentati? Ah! che ella è infaticabile la sua carità, onde non pensa che a' poveri, non ragiona che de' poveri, non sollevasi che con i poveri; e ben somiglia la carità del giusto Tobia, il quale le facoltà sue a' bisognosi dispensava, e sovente di cibarsi tralasciava per satollare i famelici: anzi ella è sì inestinguibile la fiamma della sua carità, che da' fiumi soverchiata delle contraddizioni, arde vie più, e dolcemente il consuma; e quindi importunità non l'arrestano, schifezze non la raffreddano, piaghe non la intimoriscono, infermità non la scemano, e sembra il fuoco, che sempre da nuovo pascolo alimentato, per ordine del Signor degli eserciti sugli altari della prisca Sinagoga dì e notte bruciava. Oh carità! Oh sagrificio! Oh vero ammirabil Pastore!

Ma pure non è contento Paolo di Arezzo, Uditori; e troppo anzi le paterne sue viscere commovendosi a vista delle disgrazie del fedel suo popolo, s'inoltra ancora per mezzo di una vivissima fede a travagliare, e procurargli compiuta la bramata felicità. Ecco in fatti, che agli afflitti ed a' tribolati egli è il conforto ed il sollievo; agl' infermi ed a' perseguitati egli è la medicina e la sanità; a' disgraziati ed a' pericolanti egli è la salute e la vita. E chi può numerare le maraviglie, che per secondare le brame di questo irriprensibil Prelato si compiace l' Altissimo di operare? Deh Ciechi, Storpj, Sordi, Mutoli, Attratti, Impiagati, Defunti, omai parlate voi per me. Non testificate voi, che egli sia un novello Eliseo, che ereditò il doppio spirito del Taumaturgo Profeta Elia? Non testificate voi, che la nostra Metropoli goda fortunata il privilegio dell' antica Sionne, e vegga tra' suoi recinti le placide onde del Siloe, le quali son mosse tuttora a vantaggio de' miseri Languenti dall' Angelico Pastore Paolo di Arezzo? Ah sì! benedir vi ascolto la divina virtù in esso lui trasfusa; ringraziar vi ascolto la celeste Misericordia, che con la di lui destra vi consola; esaltar vi ascolto la vostra sorte, che mercè di lui vi dona l' allegrezza e la pace; in fine applaudir vi ascolto al vostro amantissimo Padre, meglio che i consolati Bettuliesi non applaudirono alla prode Giuditta, ritornata dal campo Assirio gloriosissima vincitrice. E quindi è, che io più oltre avanzandomi, i travagli del prodigioso suo zelo, consumati per la salvezza delle Anime, volgomi frettolosamente a riguardare.

E veramente, Uditori, sembra incredibile, che un Uomo già vecchio e cagionevole, nello spazio di soli due lustri, nel quale le Chiese regge di Piacenza e di Napoli, conduca felicemente a fine cotante sì eccellenti imprese, quante appena possano numerarsi. E pur tutte gloriosamente le intraprende con coraggio, e gloriosamente le termina Paolo di Arezzo. Guardate. Celebrazioni di più Sinodi, introduzioni di varj Ordini regolari, erezioni di Seminarj, riforme di Chiese e di abusi, visite frequenti dell'ovile, catechismi e discorsi cotidiani, assidue assistenze ne' tempj, Orazioni non interrotte, e tutto quel moltissimo, che io non valgo a narrare, sono le pruove del maraviglioso zelo, onde egli la Gioventù istruisce, dirige il Clero, raffrena contumaci, estirpa viziosi, e fa rifiorire il buon costume, la perfezione, e la santità. Oh Vescovo ammirabile! Oh Eroe, degno di esser proposto per modello a' Prelati della visibil

bil Monarchia del Salvatore! L' Altissimo in vero ha fatta la potenza nel divino suo braccio, ed ha prevenuto il Servo suo con le benedizioni della dolcezza, onde al di lui cospetto la via della perfezione caminasse; e riguardandolo qual fonte inesausto di provvidenza, gli offerisce il perenne perfetto sagrificio de' suoi travagli con la carità, con la fede, e col zelo, e giungesse sicuramente alla patria beata a goderlo per tutti i secoli.

E s' egli è così, gentilissimi Uditori; con ragione il Vicario di Gesucristo Clemente XIV, da quel divino Spirito assistito, onde ha fermezza la Chiesa, un Eroe sì incomparabile alla universale adorazione ha sugli altari allogato: e con ragione ancora emulando voi l' allegrezza e la gioja della superna Sionne, in questo pomposamente abbigliato tempio le portentose di lui virtù ponete in magnifica luminosa comparsa per maggiormente spingervi ad imitarle. Esultate perciò in Gesucristo, e seguite le vestigia di un Padre sì prodigioso; ed a vostro ineffabil vantaggio ricordatevi spesso, che il B. Arcivescovo e Cardinale Paolo di Arezzo al cospetto dell' Altissimo caminò la via della Vangelica perfezione; e riguardandolo qual fonte inesausto di bontà, di misericordia, e di provvidenza, primieramente gli offerì il perenne perfetto sagrificio de' suoi affetti tra le pompe, tra gli applausi, e tra gli esaltamenti; secondariamente gli offerì il perenne perfetto sagrificio delle sue umiliazioni ne' chiostri, nella frequenza, e nelle reggie; finalmente gli offerì il perenne perfetto sagrificio de' suoi travagli con la carità, con la fede, e col zelo; come già ho avuto l' onore di rappresentarvi.

ORA

ORAZIONE XI
IN LODE
DI S. CAMMILLO DE LELLIS

Charitas Christi urget nos. II. ad Corinth. V. ℣. 14.

QUando la bella carità del Salvator Gesucristo, la quale giusta la frase dell'Appostolo si diffonde ne' cuori nostri per lo Spirito-Santo, che a noi si dona, giunge ad investire un Uom fortunato, che soggiorna nell'esilio di questa misera terra, egli è ben vero, gentilissimi Uditori, che a misura di quel celeste ardore, onde or più, ed or meno illumina ed infiamma, è sempre un potente stimolo, che spinge al possesso del sommo Bene, al vantaggio de' bisognosi Fratelli, ed all'acquisto del sempiterno felicissimo regno de' cieli. Ma chi vuol vedere, fin dove gli sforzi suoi distenda la medesima carità, sopra modo accesa; e quanto all'Eroismo stimoli e sproni un'Anima avventurosa, che la ricetta nel seno: deh venga pure quest' oggi ad ammirare il fedel Sacerdote della novella Confederazione, il Patriarca incomparabile de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi, l'ornamento più bello del Santuario e della Religione, il Padre de' Poveri, il Consolator degli Afflitti, il Confortatore degli Agonizzanti . . . oh Dio! sento per tenerezza palpitarmi il cuore nel solo proferire il nome di quel grande Eroe, cui fin dalla fanciullezza teneramente ho venerato . . . S. Cammillo de Lellis. Non niego io già, che trasportato egli nella giovinezza al pari de' suoi Maggiori all' esercizio delle armi, tra la scorretta milizia degenerò lungo tempo ahimè! dal natio decoro dell' Illustre sua prosapia, nell'Apruzzo, nella Puglia, in Roma, nel Piceno, in Venezia, e quasi nell'Italia intera pel corso di quattro e più secoli in pace ed in guerra assai rinomata e conta; e che tra giuochi e vanità e corruttele di vita licenziosa si avvolse in guisa il meschino, che vani già sembrò rendere quei luminosi presagi, da' quali la nobil Genitrice Cammilla il di lui nascimento accompagnar vide, e quando al pari di Sara s' incinse sessagenaria del suo pegno, e quando a guisa di Lisabetta senti saltarselo in grembo al cospetto della divina vittima immacolata, e quando il sognò di rosseggiante croce nel petto adorno preceder un drappello di Giovinetti, della celeste divisa ancor fregiati, e quando a somiglianza della Vergin-Madre dell'incarnato Verbo del divin Padre non potè alla luce estrarlo che sul secco fieno e dentro vilissima stalla. Ma pur venne finalmente il fortunato momento, nel quale il sorprese la più robusta vincitrice grazia del suo Signore per renderlo il fregio più vago della Patria, della Famiglia, e del Vaticano. Ed allora fu, che da tali sì veementi stimoli di carità sentì pungersi il cuore, che d'indi in poi tutto occupato a promulgar la gloria dell' Altissimo, si rendette incontentabile primieramente rapporto alla propria santificazione, secondaria-

riamente rapporto al vantaggio de' prossimi, e finalmente rapporto all' acquisto della vita immortale ; e potè quinci mai sempre ripetere , ciò che un tempo scrisse a'Fedeli di Corinto l'Appostolo S.Paolo : *Charitas Christi urget nos*. Venite perciò ad ammirare Campione sì prode , Uditori : e giacchè la divozion mi spinge ad additarvelo , deh permettetemi di ragionare .

Quel potentissimo Iddio , che da' macigni durissimi sa chiamare Figliuoli ad Abramo , e cambiare in mansuetissimi agnelli i lupi ingordi più e feroci ,e fino i vasi di contumelia rivolgere in gloriosissimi vasi di onore e di elezione, voi ben il sapete, gentilissimi Uditori , che egli solo può disporre così l' Uom terreno , alle sensibili cose naturalmente inchinato , che nauseando la carne , ami lo spirito; ed abborrendo il vecchio Adamo con le di lui operazioni, gusti vestirne un novello , folgorante di perfezione , di giustizia , e di verità . E ben egli giunge al grand' uopo mercè il segreto poderoso magistero della celeste sua grazia , la quale quanto più in un fortunato cuore diffondesi, tanto più il rischiara , l'infiamma,ed incontentabile il rende a procurare la propria santificazione per maggior gloria di quel divino Signore , che misericordiosamente si compiacque di ravvivarlo . Ed eccone il luminoso esempio nel penitente incomparabile S. Cammillo de Lellis .

Non è più egli , Uditori , o del giuoco , o dell'orgoglio, o del libertinaggio , come dianzi , amator cieco e pertinace; che in mezzo delle miserie, che gli han fatto incontrare le sue leggerezze , è già balenato un raggio di luce divina a scoprirgliene la vanità e l' incostanza : non è più egli una rocca già quasi scossa e vacillante , qual le fervide esortazioni de' Ministri del Santuario il rendettero; che l'acuto dardo del santo amore gli è fisso in guisa nel seno, che più non ha vita che per vivere in Gesucristo . Eccolo anzi nelle campagne di Manfredonia già di giumento piombato al suolo , qual un tempo nella volta di Damasco precipitò di sella Saolo Tarsense . Spettacolo memorabile ! Già inchina gli orecchi ad ascoltar docile la voce di Dio , che interiormente gli favella ; guarda , o Cammillo, la spietatezza de' tuoi Avversarj , agli stipendj de' quali fin or vivesti ,e colmati di ribrezzo e di orrore : e già d'intorno girando i lumi, ahimè! palpita, geme , sospira; che circondato si scorge così da' suoi nimici , come là in Babilonia cinto si vide da feroci lioni il giovinetto innocente Danielo. Mira in fatti avventargli si contro il Mondo fallace , che il lusingò vezzoso , come altra fiata lusingò il saggio Salomone ; mira avventargli si contro l' Abbisso tumultuante , che l' insidia da scaltro , come altra fiata insidiò da astuto il Salvator famelico nel diserto ; mira avventargli si contro le passioni più veementi, che tentan di soggiogarlo, come altra fiata tentaron di soggiogare Israello le incirconcise Nazioni : e là anzi sente stimolarsi dall' irascibile , peggio che l' Arca del Testamento non fu irritata da' Filistei: e quà sente allettarsi dalla concupiscibile , peggio che non ne fu allettato il casto Giuseppe nella casa di Putifarre . Ed oh quali sono le agitazioni del suo spirito a sì tremenda comparsa ! oh quanto solleciti a tal veduta sono i movimenti del suo gran cuore ! Sgorga ahimè ! dalle pupille un mar di lagrime amare; e piangendo , e sospirando, e gemendo , implora dal Padre celeste maggior conforto , onde siccome de' suoi nimici scoprì la tirannide , così valga perfettamente a liberarsene . Ed ecco che le suppliche sue nel cielo accolte, egli già sperimenta l' empito della carità , che il sen gl' infiamma , e l' avvalora , ed il rende incontentabil così , che non riposa giammai , se con ogni per-

perfezione nel duro cimento non vinca e trionfi. Si avanza dunque più forte di Sansone, e più generoso di Gionata: ed or in faccia al Mondo sgombrasi da ogni attacco terreno, meglio che d'ogni fronda non isgombrasi nel rigido verno la pianta del campo; or ad onta dell'Inferno si fregia dello scudo inespugnabile della fede, meglio che di vaghi fiori non fregiasi il prato nella stagion ridente di primavera: e quì a scorno delle aizzate passioni, or al pari di Davide cordialmente perdona gli Assalonni offensori, ed or a somiglianza d'Idaspe ogni Vasti di profano abbominevol diletto altamente ripudia ed abborrisce: e terminando in fine le sue vittorie, guarda amoroso la croce, e sì strettamente l'abbraccia e la stringe, che forse sì strettamente non abbracciò e strinse al seno il Diletto bramato per non mai più abbandonarlo la Sposa amante delle sagre Canzoni. Oh vanto! Oh trionfo!

Siete ora contento di sì gran ventura, o Uomo avventuroso? Siete pur pago, che abbattuti e conquisi i vostri nimici, venga a prendere albergo nel seno vostro la bella pace? Siete ancor soddisfatto . . . Eh! che soddisfatto? che pago? che contento, Uditori? Più che mai l'urta e lo stimola la carità di Gesucristo, di cui avvampa; nè trova mai riposo, se prima alla ottenuta sconfitta de' suoi Avversarj non siegua l'intima compiuta unione del cuore al sommo dilettissimo Creatore. E non vedete in fatti, che nel pubblico battuto sentiero, le ginocchia piegate sopra uno scabro sasso . . . oh sasso avventurato, che sei il testimonio fedele di sì strane vicende, quanto meglio di me diresti le maraviglie dell' Altissimo! . . . sì, le ginocchia piegate sopra uno scabro sasso, apre a foggia di supplichevole ambe le braccia; e volte fissamente all' empireo le languide pupille a contemplare l'increata bellezza, rimane immobile a palpitare, a piangere, a singhiozzare? Non osservate, che ponendosi sul labbro gli umilissimi accenti, ne' quali proruppe un tempo il prodigo Figliuolo al felice incontro del dolcissimo Genitore, e il confuso Pubblicano alla presenza del Fariseo orgoglioso, e la gran Penitente di Maddalo in casa di Simone, non si stanca di far dolce violenza al benignissimo cuore di Dio? Deh curvatevi in arco, o cieli; e voi, o soglie eterne, grandemente spalancatevi; or che già Cammillo imprende a favellare. E perchè, egli grida mansueto, perchè sì tardi vi ho dovuto conoscere, o bontà antica e novella del Signore? perchè sì tardi vi ho dovuto amare? perchè sì franco ho eletto di volgermi dietro le scostumatezze della carne e del sangue? Oh gran follia! Non ardisco di volgere al ciel la fronte; che assai ahimè! è gravata dal peso delle mie iniquità. Perdono dunque, o Padre delle misericordie . . . . Più dir vorrebbe. Ma l'interrompe la clemenza dell' Altissimo, che al cuor gli parla; e la benedizione e la pace abbondantemente gli compartisce della Maddalena, del Pubblicano, e del prodigo Giovinetto. Buttasi perciò col viso al suolo, e vivamente ringrazia la destra dell' Onnipotente, che ha terminata la vittoria degl' Agnello; e mentre . . . Ma oh Dio! che veggo! Veggo Cammillo improvvisamente rimontare sul suo giumento: e qual ferito Cervo, che nel trafitto fianco recando la strale del Cacciatore, fugge veloce al fonte dell' acque; tal il veggo acceso negli occhi, pallido nelle guance, palpitante nel cuore, correre a spron battuto alla Cittade. Or che farà mai? che penserà? a che io spingerà la fiamma irrequieta dell'amor suo? Ah! teniamgli pur dietro per investigarlo. Egli corre, egli fugge, egli al suo destin perviene: e quì che vi credete? a somiglianza del Condottie-

tiere Mosè, il quale sulle ripe dell' Eritreo magnificò con cantici di lode la destra di Dio terribile nelle battaglie, che si era glorificata nel fatal naufragio della Egiziana potenza, e nell' esaltazione del benemerito Israelle, ancor egli al cospetto della concorsa adunata gente per tenerezza piangendo, esalta e benedice la divina Misericordia, che seppe prodigiosamente toglierlo dalla podestà delle tenebre, e trasferirlo alla chiarezza della luce e della vita. E tanto più quindi di carità estuante, a guisa di quel Giusto, che fu accusator di se stesso sul principio del sermone, pubblicamente detesta i falli suoi; e singhiozzando in fine a' piedi del Ministro del Santuario, il proscioglimento ne consiegue, e la più stretta unione col suo celeste Signore.

Che generosità! Che Eroismo, Uditori! E pur Cammillo ancor sente più acuti gli stimoli della carità di Gesucristo, che più l' accende; e tuttavia non è contento, se alla sconfitta de' nimici ed all' unione col sommo Bene non accoppj un severissimo governo di quelle membra, che servirono all' iniquità. Eccolo perciò tutto sdegno e vendetta contra se stesso. Sembiante all' Appostolo delle genti, che riducea in servitù il suo corpo, si gastiga, si mortifica, si strazia. I digiuni un tempo abborriti, or gli son frequenti e diuturni così, che somigliano o quelli di Elia rinchiuso nelle spelonche del Carmelo, o quelli di Mosè dimorante sulla vetta del Sina. Le morbide piume, che accolgono i brievi e tormentosi suoi sonni, non sono che gli stessi suoi stracci, tolti dal dosso, ed al suol distesi; onde imiti l' innocente Giacobbe, che dorme sul nudo campo di Luza. Flagelli crudeli orribilmente percotendolo, giungono ad impiagargli le plaghe istesse; ed egli nulla curandone, studia invenzioni sempre più tormentose per affliggersi e cruciarsi: e stringendosi per ogn' intorno con acutissime lastre di ferro, che il trafiggono, versa da cento bande del pur troppo ahimè! straziato suo corpo copiosissimo il sangue. E poichè sì strani supplicj non giungono a soddisfare la di lui insaziabile brama di martirizzarsi; egli perciò con lagrime e con sospiri le ruvide lane implora del Serafino di Assisi: e nel sagro Chiostro quinci restringendosi, non solamente agli ufici più vili, ed a' più abbjetti ministerj si applica e consagra, ma ad una doppia esemplar penitenza coraggiosamente si condanna, ed a quel voto finalmente soddisfa, che per lo innanzi trascurò di adempire. Or chi è costui, che si malmena, e si avvilisce, e si strazia cotanto? Non è pur egli, che per terra e per mare si distinse già per la sua bravura? Non è pur egli, che ne' presidj di Zara e di Corfù respinse l'empito di Selimo invasore di Cipro? Non è pur egli, che dagli armati navigli pugnando, la fortezza smantellò di Varbegno a rovina del fiero Trace? Non è pur egli, che a disperazione della Porta Ottomana vegghiò alla difesa di Tunisi e della Goletta? Anzi egli è pur desso. Ma la destra di Dio eccelso ha operato in esso lui un portentoso cambiamento, onde non più della terra, ma della legge, del Vangelo, del Santuario fosse Guerriero invitto. E perciò la carità di Gesucristo il rendette incontentabile nello sconfiggere i suoi nimici, nell'unirsi al sommo Bene, e nel gastigar le sue membra, per fermar esattamente la propria santificazione, e la gloria divina.

Ma s'egli è così, deh giubbila omai ed esulta, o santissima Religione del Crocifisso; e ricordandoti, che la santa carità somigli l' indole della fiamma, la quale bruciato un sol legno, si avanza indi, e si aggira, e non è mai paga, se tutta intera non giunga la selva a consumare, deh spera pure, e prevedi da S. Cammillo de Lellis la tua sospirata ventura. In fatti,

ti, gentilissimi Uditori, ferve così la fiamma dell'amor suo, che nulla gli sembra di aver fin ora operato per la gloria dell'Altissimo; ed è incontentabile, se tutto non vegga l'Universo dalla sua carità avvampato e incencrito. Risolvesi quindi al grand'uopo: e poichè due volte vestite le sagre lane del Patriarca di Assisi, ben due volte il costringe a dismetterle quell'antica non so se debba dire infausta, o pur avventurosa piaga, che nel ginocchio gli si aprì presso le spiagge di Ancona; egli perciò vola nella Città Latina, e quivi incomincia, prosiegue, perfeziona ad onta di ogni ostacolo, che gli si attraversa, quell'ammirabile edificio di carità Cristiana, che a vantaggio singolare de' prossimi sarà lo stupore di tutti i secoli.

Guardatelo dunque, Uditori, alla grand' opera tutto applicato ed inteso. Egli è già nello Spedale di S. Jacopo; e quì stabilisce di congregare nobil drappello di Valentuomini, i quali vegghiando mai sempre al servizio degl' Infermi, al conforto degli Agonizzanti, ed allo spirituale profitto delle anime, perpetua fermino la carità, e si rendano il più bel fregio del regno visibile del Salvatore. Oh malagevol disegno! E come condurlo a fine in faccia al terreno ed infernal furore, che empituosamente vi si oppone? come condurlo a fine un Uom meschino, sprovveduto di facoltà, di letteratura, di protezione, e fin di sagro Sacerdotal carattere? Come . . . Ma non dubitiamo, che Cammillo è fondato sulla pietra angolare Gesucristo, che non può vacillare giammai. La sua carità incontentabile interamente lo spinge a confidare nel suo Signore, che può somministrargli forze opportune, e renderlo superiore ad ogni cimento. Non si sgomenta quinci, o si atterrisce; e quanto più vien ripugnato e contraddetto, tanto più intrepido attende all' opera grande di Dio. Ed oh che bel vedere! Appena a pochi fedelissimi Compagni svela il suo bel segreto, e si restringe con essoloro in angusto Oratorio per implorare con orazione e mortificamento il favor di colui, che l' Universo regge e governa: e subito dagl'invidi Emoli distrutto vede e rovesciato e tempio ed altare, e tolto fin anche e nascosto quel Crocifisso, che mai sempre il consuola. Ma egli sembiante la Sposa delle sagre Canzoni pazientemente va in traccia del suo Diletto; e giunto ad incontrarlo, non cessa di batter la porta del sagratissimo costato, fin che distaccar nol vegga ben due volte dalla croce le mani, e promettergli assistenza e coraggio. Appena gli esercizj prosiegue della più fervida carità; ed intorno agl' Infermi aggirandosi, non dubita di terger loro le sordide piante, e di sgombrargli da immondezze, e di sostenergli e consolargli: e subito si scorge da' Languenti istessi sovente assalito e dispregiato, e sovente anche percosso e colpito. Ma egli non chiama come Elia fuoco divoratore dal cielo, nè come Eliseo raccoglie belve feroci da' boschi intrigati del Carmelo per vendicar l'insolenza degli Offensori; e più tosto alza al Padre celeste gli sguardi per implorar loro ad esempio del Salvatore indulgenza e perdono. Che più? Si attraversa a' suoi disegni la povertà: ed egli sì vivamente fida nell'amorosissima provvidenza di Dio, che giusta le sponde del Tevere, e presso la Basilica della Penitente del Vangelo, sollevato da insigni Benefattori e da limosine copiose, trova competente soggiorno e riposo. Si attraversa a'suoi disegni la rozzezza del suo ingegno, e la imperizia delle lettere: ed egli vivamente in colui fidando, che apre la bocca de' Profeti, non dubita, benchè maggior di sei lustri, di apparare con i fanciulli di tenera età i primi rudimenti dello Scibile; e sì fervorosamente allo studio si consagra, che

che in brieve, qual novello Aronne, ascende all' altare, fregiato del Sacerdozio. Si attraversa in fine a' disegni suoi la scarsezza delle protezioni, che il sostengano: ed egli sì vivamente fida all' Onnipotente d' Israello, che a suo favore osserva impiegarsi e Plebei e Nobili e Porporati, e fin anche i sommi Gerarchi del Vaticano. Oh saggio consiglio! Oh efficacissima fiducia! Oh Eroe ammirabile! Deh prosiegua pure l'edificio della sua gran fabbrica, e faccia pompa di quegli eccessi di carità incontenibile, che dal confidare in Dio violentemente il trasporta al ristoro de' suoi bisognosi Fratelli. Si apra il gran teatro del Mondo . . . Ma non ci smarriamo; che già Cammillo è accinto all' opera, Uditori. Ecco gli Spiriti dell' Apocalissi versano ne' palazzi de' Magnati, e nelle case de' Cittadini, e ne' tugurj de' Poveri l'urna misteriosa, traboccante di sdegno e furore: ecco il primo velocissimo Angiolo sterminatore, descritto ne' profetici suoi rapimenti dal Solitario di Patmo, l'orribil tromba soffiando, piove ahimè! grandine, e fuoco, e sangue a desolazione degli Abitatori della terra: ecco la morte inesorabile passeggiando sul carro infame, tratto dagli aspidi e da' basilischi, forma di bel nuovo l'orrido campo, ripieno di ossa, di cranj, e di cadaveri, che ravvisò Ezecchiello Profeta. Che fiero spettacolo! Che deplorabil rovina! Ma alza appena la fronte Cammillo, e mira cotante stragi; e subito trafiggersi nel cuor sentendosi dalle comuni calamità, raguna i dolci suoi Figli, e ragiona: deh guardate pure, o miei Seguaci fidi, guardate l' ampla messe, che alla falce della nostra carità il pietoso Iddio ha destinata e commessa. Roma, Napoli, Milano, Genova, Ungheria, Bologna, Firenza, Ferrara, Messina, Palermo, Nola, Mantova, Canizza, Bocchianico, Chieti, Borgonuovo, Calatagirone, e tutta l' Italia, e tutta l' Europa, e tutto il Mondo aspettano dalla nostra carità soccorso e scampo. Affrettiamci dunque all' opera eccelsa; di cui gli occhi divini saranno spettatori assidui, e confortatori potenti. Ecco all' opra mi accingo; e voi intanto, o generosi Figli, seguitemi. E così favellando, corre primiero agli afflitti per soccorrergli. Là tra fameliche genti, da crudel carestia gravate ed oppresse in Bocchianico ed in Roma, profonde abbondantemente non sol le raccolte limosine, ma le proprie dimestiche vettovaglie ancora. Quà dentro gli Spedali di S. Jacopo e di S. Spirito, e nelle contrade di Borgo, e presso le Terme Romane da epidemici morbi infette, gode nel lavare agl' Infermi le mani, e di presentar loro i cibi, e pulir le lingue, e rifare i letti, e fasciar le piaghe, senza nausearsi o dell' infezion dell' aria, o della putredine de' respiri, o dell' incredibil fetore de' morbi. Quindi s'inoltra intrepido per le strade di Nola e del Piemonte, piene di orrore di morte; ed a vista di folti ammonticchiati Cadaveri, e di strapazzati Languenti, e di Cristiani dal timore, dalla fame, dal contaglo oppressi, or incoraggia timorosi, or solleva gementi, or soccorre Infermi, ed or sembiante il pietoso Tobia porta sulle spalle al sepolcro abbandonati Defunti. Quinci insinuandosi negli aperti Spedali, e nelle private Case, e nelle pubbliche vie, divien quell'Angiolo, che confortò nelle maggiori agonie il Figliuolo consustanziale del Padre sul Gessemani; e non pago di salvar la vita all' infermo suo prossimo, anela a confortargli lo spirito nel cimento estremo, e ne fa il vanto più bello de' suoi Figliuoli, i quali a confortare gli agonizzanti lor Fratelli anche in tempo di pestilenza con solenne voto generosamente si obbligano ad imitazione dell' egregio santissimo Patriarca. Che fervore! Che coraggio! Che carità! Si scuotono a tal maraviglia i sette

Cosi , Uditori ; e mentre l' Europa in argomento di gratitudine inalza all'eccelso Fondatore non men di diciotto Collegj , gareggiano intanto i Romani Pontefici per onorarlo . Sisto V con grazioso diploma l'istituito Ordine ne appruova , e le sagre vesti di rosseggiante croce arricchisce e fregia: Gregorio XIV gli concede di unirsi con solenni voti al sommo Bene , e de' suoi infervorati Fratelli Superiore e Padre il costituisce e dichiara: e Clemente VIII. l' istituzion ne conferma , e con privilegj novelli e varj sussidj il solleva e rinforza . E pur crederesle ? Cammillo non è per anche contento ; che l' urta tuttavia la carità di Gesucristo , di cui avvampa: ed a perfezione del suo nobilissimo edificio passa dal confidare in Dio, e dal ristorare i bisognosi a promuovere la virtù e la religione . E non è egli il valoroso Neemia , che inalza con la destra le muraglie del tempio di Sion , e pugna con la sinistra contra i nimici del Santuario ? Non è egli , che proseguendo l' ufcio di Marta , insiem non lascia di oziare con Maddalena a' piedi del suo Signore? Parlano gli Spedali, dentro de' quali egli tuttor parole di vita producendo, risveglia e accende ne'cuori degl'Infermi la carità , la speranza , e la fede . Parlano i suoi Collegi , che tuttodì ne ascoltano i salutari insegnamenti , e ne ammirano la religiosità, distruggitrice della rilasciatezza e dell' orgoglio . Parlano le Basiliche , che il veggon ministrare Sagramenti , e spargere con istraordinaria unzione a' popoli battezzati il seme della divina parola . E parla specialmente la bella Napoli , dolce mia patria , che si ammirò un tempo degli errori di Cammillo, ed or di Cammillo ammira ed encomia l' Eroismo e la santità . Ella in fatti addita i suoi Spedali , frequentati da Nobili e da Cittadini , spinti dall'esempio di S. Cammillo : addita questo eccelso tempio, santificato dalle preghiere e dalle industrie di S. Cammillo : addita questi Tribunali di Penitenza, dove S. Cammillo alle anime per la colpa egre ed infette compartì grazie ed indulgenze: addita questi altari, dove S. Cammillo , qual Serafino alienato da' sensi , compì i divini misterj dell' Agnello Incontaminato : addita . . . . Ma non più; che parla l' Universo intero , e giubbilando confessa , che la carità di Gesucristo rendette S. Cammillo incontentabile nel confidare in Dio, nel ristorare i bisognosi , e nel promuovere la Cristiana pietà , per ottenere il vantaggio de' prossimi , e la glorificazione dell' Altissimo .

Chi pertanto non invidierebbe il vanto singolare dell' incomparabile S. Cammillo de Lellis, gentilissimi Uditori? E pur egli non è ancor pago : e poichè la carità del Redentor Gesucristo sulla Cristiana umiltà ha fondamento e base ; egli perciò, che fervida la ricetta in seno, reputasi inutil Servo, che nulla avendo travagliato pel suo Dio e Signore , non meriti per anche la corona del merito, serbata a chi legittimamente combatte e vince . Quindi si affatica ulteriormente a glorificar l' Altissimo per averlo bramata mercede del suo amore ; e rendersi incontentabile per assicurarsi la vita immortale.

Siccome dunque egli non ignora , che l' Unigenito del Padre per acquistare l'istessa sua gloria rendettesi ubbidiente agli stabilimenti paterni , che il destinarono alla morte , e morte di croce: così velocemente ad ogni comando rinunzia e cede; e dell' ufcio di Generale Superiore volontariamente sgravandosi, già imprende a soggettarsi ed ubbidire a' suoi medesimi Figli . Ed oh con qual esattezza ! oh con qual rigore! Carico di giorni, logoro da viaggi , tormentato da infermità, straziato dalla diuturna sua piaga, che tuttora il martirizza , va , viene, torna in Milano, in Bologna, in Bocchianico, in Napoli , in Genova; perchè l'ubbidienza il comanda.

Po-

Povero Vecchio, benemerito nel suo Ordine, mal ridotto da travagli, corre di giorno, sorge di notte a confortare gli Agonizzanti negli Spedali e nelle Case; perchè l' ubbidienza il comanda. E perchè l' ubbidienza il comanda; egli anela, benchè spossato e languido, a rientrare negli Spedali, e riabbracciar la cura degl' Infermi:: e ben tu sai, o Spedale di S. Spirito, e ben tu puoi a tutta Roma ed al Mondo intero significare gli sforzi portentosi di quest' Uomo estuante di carità. Non così in fatti sopra gli amati pulcini le ale sue l' amante Chioccia distende; non così d' intorno all' egro diletto Figlio pronta e sollecita l' amorosa Madre si aggira: come sopra i cari Languenti diffonde l' amor suo, e come intorno a' loro letti la sua vigilanza impiega S. Cammillo de Lellis. Ne riscalda le piante, ne asciuga i lini, ne cambia le traverse, ne segna le medicine; ed or rinfresca loro le arsicce labbra, or di sua mano gli ciba, or gli esorta alla pazienza, or gli munisce di Sagramenti: e sebbene vicino a' loro letti, e in mezzo le pubbliche contrade egli cade il grand' Uomo, cruciato da dolori, e di forze affievolito; sorge impertanto, s' incoraggia, e dalla sua incombenza non desiste giammai. Oh Uomo ammirabile! Oh straordinaria ubbidienza!

E pur egli si reputa un gran peccatore, immeritevole dell' eterno guiderdone, Uditori. Oh giusto Iddio! E qual incendio di carità incontentabile è mai codesto? Cammillo peccatore? Cammillo indegno di clemenza? Cammillo immeritevole dell' immarcescibil corona? Cammillo, che ha sagrificata la vita per la vostra gloria, e pel vantaggio de' prossimi? Cammillo, a cui affidata come a Mosè la verga dell' onnipotenza, operatrice di segni e maraviglie, concedeste di moltiplicar vettovaglie, di accrescere nelle botti il vino, di fugare infermità, di allontanare disgrazie, di rivolgere in fine le stesse costantissime leggi della natura? Cammillo, a cui, come già a Daniello, spediste Angelici Spiriti, che gli servissero di sicurissimi Valletti a ricapitare in distantissimi luoghi le sue lettere in un momento? Cammillo, a cui svelaste il più segreto de' tempi lontani, ed il più arcano degli umani cuori a somiglianza de' grandi Profeti? Cammillo . . . Ma noi travagliamo in vano; perchè Cammillo quantunque delle sempiterne sedi sia degnissimo, e già scritto sia dalla pietosa destra del giusto divin Giudice nel libro della vita; pure se medesimo dispregiando, si crede fermamente un vilissimo peccatore, immeritevole di premio e di mercede. Voi perciò, o Religiosi, o Nobili, o Magnati, o Ambasciadori, o Cardinali, che per pietà ne' dì lui giorni estremi vi degnate di visitarlo, deh cessate omai alle di lui orazioni di raccomandarvi. Fidateci sì; che egli non manca di dirigerle al celeste soglio a pro di tutti, e troppo son valevoli a muovere il cuore di Dio. Ma non gliene dite nulla; perchè gli cagionate ambascia e pena. Egli ha vivamente impresse nella memoria le passate giovanili follie, e meglio del Penitente augusto di Gerosolima le tien sempre innanzi gli sguardi, e ne vive dolente: e riputandosi quinci gran peccatore, crede inefficaci e pressochè inutili le sue fervorose preghiere. E per questa ragione il fidarvi palesemente a lui non può non cagionargli quell' amarezza e quel cordoglio, che giunge a cavargli dal petto incessanti sospiri e meste querele.

Anzi di più, Uditori: imperciocchè internandosi egli più nella bassa cognizione di se medesimo, ulteriormente si avanza così, che riputandosi indegno di pietà, spera sol vivamente la sua salvezza dal sangue preziosissimo di Gesucristo; ed a somiglianza del convertito buon Ladro non cessa di supplicare il suo Signor croci-

cifisso ad ammetterlo nel beato regno della pace. Incoraggiatelo dunque, o cari Figli; e mentre vie più egli sente la pena di quel fatale abbandonamento, onde l' Altissimo l' ha fin or provato, meglio che l' Artefice non pruova l' oro a vigor di fiamme, deh studiatevi di sempre ricordargli l' infinita Misericordia, che sola il solleva; e se bramate di consolarlo a pieno, deh fategli ritrarre in tela, e rappresentategli l'Immagine del crocifisso Amore, che versi dalle piaghe copiosissimo il sangue per la di lui redenzione; rappresentategli un drappello di Angioli, che raccolgano dentro calici d' oro il sangue preziosissimo della divina vittima, ed all' eterno Padre l' offeriscano per la di lui salvezza; rappresentategli sotto la croce la sorgiva delle grazie Maria, e la diletta Penitente di Maddalo, che intercedano per la di lui sempiterna quiete. Ah! sì, che a tal vista si calma, spera, si rinfranca, si rasserena; anzi soverchiato e vinto dalla carità di Gesucristo, che il rendette incontentabile nell' ubbidire a' Superiori, nel dispregiar se medesimo, e nello sperare nel sangue del Redentore per conseguire la vita immortale, e la gloria dell' Altissimo, già placidamente chiude gli occhi al Mondo, e gli apre alla pace sempiterna. Oh Eroe santamente invidiabile! Ah! che ragionevolmente ne piangon la perdita i poveri, ne paventano il cospetto ed il nome i Demonj, e ne festeggia il trionfo l' empireo esultante.

E per questa ragione deh voi gioite pure, e godete di aver un Patriarca sì eccelso, ornatissimi Religiosi. Non può negarsi, che la cura infaticabile, che mostrate per gl' Infermi e per gli Agonizzanti, anche infetti da epidemici e contagiosi malori, degnissimi di esser allogati in tutte le Città dell' Universo vi renda. Non può negarsi, che giustamente possiate vantarvi di un Leandro Magnani, di un Benedetto Micheli, di un Tommaso Trona, di un Cesare Vinci, di un Francesco Vitellino, de' due Mattei di Marca, e di Laurina, de' tre Orazj Tozio, Soppilli, ed Umbria, e d' innumerabili altri Campioni, che volentieri in più incontri offeriron la vita a pro de' loro appestati Fratelli. Non può negarsi, che ragionevolmente possiate pregiarvi de' vostri Confratelli, i quali han la sorte di apparare dagli Angioli stessi le voci salutari, che dettano a' Moribondi, come osservò il P. S. Filippo Neri. Ma pure il vostro vanto maggiore è appunto l' aver ereditato lo spirito del Padre anche tra' gigli della purità e dell' Innocenza; perchè siete accesi della carità di Gesucristo, la quale avendolo occupato a sempre procurar la gloria dell' Altissimo, il rendette incontentabile nello sconfiggere i nimici, nell' unirsi al sommo Bene, e nel gastigar le sue membra rapporto alla propria santificazione; incontentabile nel confidare in Dio, nel ristorare i bisognosi, e nel promuovere la Cristiana pietà rapporto al vantaggio de' prossimi; incontentabile nell' ubbidire a' Superiori, nel dispregiar se medesimo, e nello sperare nel sangue del Redentore rapporto alla vita immortale. Mi congratulo perciò sceco voi del vanto singolare, e per compimento della mia disadorna Orazione, vi priego a gentilmente gradire, non quanto dovea, ma quanto ho saputo debolmente dire in commendazione del vostro eccelso, non mai bastantemente lodato gran Patriarca, S. Cammillo de Lellis.

ORA-

ORAZIONE XII
IN LODE
DI S. FRANCESCO DI SALES

Num invenire poterimus talem Virum, qui spiritu Dei plenus sit? Gen. XLI. V. 38.

POichè, secondo scrive il diletto discepolo S. Giovanni, egli altro non è l'onnipotente spirito di Dio, fuor che un perfettissimo amore; non è perciò da rivocarsi in dubbio, che tutti gl' immortali Eroi, i quali nel sempiterno libro della vita e dentro i luminosi fasti della Chiesa son registrati, nel tempo stesso che ad ergere l'eccelso tempio della lor santità si empiron di puro celeste amore, altresì furono insieme dello spirito dell' Altissimo gloriosamente ricolmi. Ma pure che volete, che io dicavi, gentilissimi Uditori? Vi confesso ingenuamente la verità, che appena ravviso in essoloro nel suo più chiaro meriggio, dove suol egli abitare, il diletto divin Sole di giustizia, di cui per altro sono estuanti e carichi; perchè quante volte a contemplargli lor volgo il pensiero, tante volte ammiro sì scintillare in essi la carità leggiadra, ma nella guisa appunto che dietro le nubi nascosto apparisce agli egri Mortali il raggiante bel Pianeta del giorno. Imperciocchè siccome questo da foschi vapori coperto, non mostra già palese il ridente suo viso, ma solo de' raggi suoi, che quinci e quindi pel vasto emisfero variamente rifrangonsi, lo splendore tramanda; così pompeggiar veggo in coloro, non pure nel proprio giocondissimo aspetto suo la carità, ma sol con la divisa più tosto o della costanza, o della purità, o della penitenza, o della magnanimità, o di qualche altra di quell' egregie virtudi, dalle quali compitamente vien corteggiata la santità. Senonchè tra l' immenso trionfante esercito di quei gloriosi Campioni, che nella casa del Signore eternamente soggiornando, sostengono il santuario e l' altare; io già scorgo uno straordinario Eroe, che vantando in se stesso nel suo natio sembiante l' amore, tutta quinci sfolgorante la maestà dell' Altissimo de' Signori nel tempo stesso dimostra. Ed eccolo: egli è il maraviglioso Banditor del Vangelo, il gran Vescovo e Principe di Ginevra, di cui in questo maestoso tempio per l' altrui nobil pietà risuona annualmentte il nome e l' encomio, S. Francesco di Sales. Potrem forse, Uditori, (deh siami lecito di ripetere ciò che a lode immortale dell' Ebreo Giuseppe produsse già a' suoi Egizj l' illuminato Faraone) forse potrem ritrovare un Uom simigliante, che dello spirito del Signore sia più riempiuto? Mainò certamente; perchè altro egli non mostra in se medesimo che carità, la quale in durissimi sassi fin anche cambiandogli l' umor bilioso, di cui abbonda, nol trasporta già o a macerarsi nelle spelonche del Carmelo, o ad affrontar giganti nelle valli di Terebinto, o a zelar rigore ne' sinedrj della Sinagoga; ma il pianta anzi tra la conversazion delle genti

ti ad acquiſtarſi gloria e decoro con ammirabile ſoavità e dolcezza. Io in fatti appena il riguardo nelle tre condizioni di Privato, di Appoſtolo, e di Maeſtro, che dagli la Provvidenza; e tutta pompoſa e perfetta ſubitamente ſcuopro riſplendere in eſſolui la carità: ed oſſervo, che ſe la carità al pari del fuoco diſtrugge, infiamma, ed illumina; Franceſco di Sales pel ſolo miniſtero del ſanto amore primieramente in qualità di Privato ogni veſtigio in ſe ſteſſo diſtrugge del vecchio Adamo, ſecondariamente in qualità di Appoſtolo tutti infiamma i popoli a ſe commeſſi; finalmente in qualità di Maeſtro illumina l' intero Mondo. Giudicate voi perciò, se io travegga, o pure mi apponga al vero; e ſe poſſa francamente ripetere a di lui favore: *Num invenire poterimus talem Virum, qui ſpiritu Dei plenus ſit?* Ed incominciamo.

Se nell' anguſto campo del cuore per ferma teſtimonianza del pazientiſſimo Idumeo abbiam noi in queſta valle di lagrime un continuo ferale combattimento; perchè, come ſcrive Paolo Appoſtolo a'Fedeli di Galazia, tuttodì ſorge l' inferior parte implacabilmente contra lo ſpirito per opprimerlo e ſoverchiarlo: non può certamente in quiſtion rivocarſi, gentiliſſimi Uditori, che raffrenar quella ſi debba ed abbattere col rigido auſtero mortificamento. E ben queſto in fatti fu il conſiglio d' innumerevoli Campioni della legge, i quali ad eſtinguere interamente ogni fomite, che alle baſſe ſenſibili coſe inchinavagli, feccero di loro ſteſſi le tragedie inaudite, che già ammiraron tremanti le ſpelonche e i diſerti delle Nitrie, delle Tebaidi, di Aleſſandria, della Paleſtina, e dell'Egitto.

Ma pur non è codeſta la condotta dell' ammirabile S. Franceſco di Sales, Uditori. Egli più toſto con l'ultima perfezion dell' amore in eſſolui il terreno Uomo diſtrugge, e ne fa riſorgere un Uom celeſte, colmo di ſantità, di giuſtizia, di verità. E qual copioſo fuoco, che attaccato alla ſelva, e piante, e virgulti, e tronchi, e zolle avvampa e conſuma; e non pago per anche, fin contra le radici combatte, e con fatale incendio interamente l'eſtermina: tal appunto la fiamma del divino amore, diſceſa con i biſſi della batteſimale innocenza nel cuore di lui, oh come ſubitamente ogni reato gli cancella, che gli cagionò il primo infeliciſſimo Padre! ed oh come ancora ogni vile inchinazione alle Creature immantinente gli diſtrugge ed annienta! Andate in fatti a trovar terra in Franceſco, che pure fin nell' infanzia raſſembra un Angiolo, e vanta quella ſublimiſſima perfezione, che nel ſuo Timoteo volle già il gran Dottor delle genti. Ammirano in eſſolui i dimeſtici una Moſaica indole, ſpoſata inſieme alla piacevolezza ed alla vivacità; ammirano gli Amici allogarſi nell' animo di lui il fervore di Eliſeo e di Elia, e la morigeratezza d' Iſacco e di Abramo; ammirano i Cittadini invocarſi dalle labbra di lui ancor lattanti il tremendo nome di Dio, e narrarſi le maraviglie del Signor degli eſerciti, e ripeterſi i colloquj dolciſſimi delle ſagre illibate Canzoni: e quel che reca ſtordimento maggiore, ammiran tutti il caro Garzone, circondato da invidi Gebuſei conculcatori, maravigliosamente moſtrare di non avere nè punto nè poco di ſtizza, o di riſentimento. Guardate. Lo ſtudio de' ſagri codici, la lezione de' Padri, la ſpecolazione delle umane e divine coſe, il dritto delle genti e della Chieſa, la meditazione della legge eterna, la contemplazione dell' opre celeſti, l' eſercizio delle virtudi, e tutto ciò che alla sfera ſterminata della perfezione e dello ſcibile appartiene, ſono in guiſa le ſue delizie, che il coſtituiſcono il più ſapiente e più pietoſo diſcepolo. E pure, quaſi tei nappelli tra vaghi fiori, ſorgon d' intorno a lui Uomini perverſi, i quali con-

contrarj essendogli di cuore e di affetti, e ritrovando ne' di lui costumi una continua censura de' loro disordini, insultano il giusto, e ne dileggiano il merito, e ne credono pusillanimità il valore, e ne tacciano d'ipocrisia la frequenza de' sagramenti e la visita de' templi, e fin anche d'ingiusta rabbia accesi, indiscretamente il percuotono. Or credete voi, che contra l'invidia ed il livore scagliandosi il giovinetto Cavaliere, con quella piena di nobilissimi spiriti, de' quali abbonda, in faccia a tutta l'Adria, dove è capitato di Savoja, ruoti nuda la spada, che sa ben maneggiare; e vendichi generosamente le recate all'onor suo gravissime onte? Anzi egli offerisce ben volentieri la sinistra guancia a chi gli percuote la destra, e tanto più erge al suo Dio lo spirito: sembiante alle giovenche misteriose de' Filistei, che destinate a sostener l'Arca di Dio, senza arrestarsi per gli muggiti de' Vitelli, colà a spron battuto portavansi, ove la forza dello spirito le sospingea; o pur sembiante alle acque limpide, descritte dal Profeta Isaia, le quali benchè dagli opposti sassi attraversate, non mostravan impertanto frastornato il quieto lor corso a chi sedea spettatore alla sponda. Che perfezione di amore!

E pur questo è un bel nulla, Uditori. Si scaglia quinci l'istesso Inferno, e quindi la dissolutezza istessa per introdurre alcun poco di terra nell'infiammato cuore di Francesco; e l'Inferno fin anche e la dissolutezza nelle loro sconfitte confessar debbono, che sia l'amore più valoroso della morte e dell'Abbisso. Deh miriamne l'acerbo cimento per applaudire a' trionfi del Vincitore. Ecco il nobile Giovinetto, peggio del Santo Giobbe, travagliato dallo spirito di Satana. Da neri crudelissimi fantasmi il bel sereno gli si turba della mente così, che già pargli di essere per ascoso giudizio del sommo divin rigore dal numero degli Eletti perpetuamente escluso, ed alle fiamme destinato de' Reprobi; e già angoscioso par che ripeta col giusto Re Ezecchia: non vedrò nella terra de' Viventi il mio Dio giammai. Oh atroce martirio! Immaginate un misero Agricoltore, che correr veggendo dal mare nel ridente campo un turbine furioso, e schiantare dall'ime radici le piante, e saccheggiare i pomi maturi, e spezzare le torte viti, e perdere la bionda messe, e per ogni dove cagionar rovina, tinge di pallore le gote, piange, sospira, e batte palma a palma; e figurate in essolui il pur troppo ahimè! angustiato S. Francesco di Sales. Dentro un abbisso di tristezza s'immerge, il viso impallidisce, incaverna il ciglio, si sbigottisce, palpita, paventa; e l'immagin quinci divenuto della morte, or volgesi al cielo; ed è sul punto di sclamare: oh tabernacoli del celeste Giacobbe a me involati! or guarda la terra, ed è in procinto di soggiungere: oh per me apparecchiato luogo di tormenti! ed or del sommo Bene rammentandosi, ansante ripete: e perchè mai vi celate, mio Dio, unica mia speranza, e porzion mia in eterno? Che acerbo cordoglio! E pure in sì grave cimento, che vacillar farebbe gli Eroi più generosi, udite il coraggio del giovinetto per anche S. Francesco di Sales. Siccome il magnanimo Condottier d'Israello in faccia all'Eritreo fremente la prodigiosa verga sostenne; e con imperioso comando in guisa le acque atterrì, che per tutto fuggendo, apriron libero il varco alla perseguitata Ebrea nazione: così egli a fronte delle tartaree legioni d'onnipotente carità s'infiamma; e con intensissimo atto d'amore all'Altissimo rivolgendosi: o Padre, egli dice, se per ordin severo del rigor vostro sulla beata Sionne vedervi ed amarvi non debbo io giammai, siavi almeno in grado, che in questo mortal soggiorno vi serva fedelmente,

te, e vi ami. E ben così favellando; ecco di quà e di là si pongono immantinente in fuga le apparse importune larve; e la serenità restituendogli dello spirito, il sentiero della giustizia gli lascian franco e disserrato. Oh vittoria! Oh trionfo!

Or vada pure il nobilissimo Vincitore di Parigi in Savoja, ed indi in Padova a compiere per comandamento paterno il corso degli studj intrapresi; e non dubiti affatto di cimentarsi con la dissolutezza, che pure quì viene importuna ad assalirlo. Sì, Uditori; eccolo all' altro più pericoloso cimento. Con falso iniquissimo pretesto dagli scostumati Compagni in casa di rea Femmina è introdotto; e posto nel pericolo istesso, in cui videsi un tempo colà nell'Egitto il casto esule Figliuol di Giacobbe. Ahimè! quanto oltre dell' infame Donna si avanza la sfacciataggine! quanto sorpresa rimane dal fiero inaspettato assalto la sedotta Colomba! Deh salvatelo, alto Signore, che lo eleggeste per voi; salvatelo, come la prode Giuditta nel campo Assirio da ogni insulto preservaste; salvatelo . . . Ma che penso io folle! Ah! contra l' amor divino l'amor profano disperdesi! Francesco trionfa; e già con la zona della giustizia i lombi precingendosi, contra la impudica Furia sputi avventa e carboni accesi; ed intatto quinci il bel tesoro custodendo della purità, in mezzo le genti comparisce così, come in bionda chioma e rosate guance apparirono un tempo colà sotto i portici rinomati dell' antica Atene gl' insigni Padri Greci Basilio di Seleucia e Gregorio di Nanzianzo. Qual trionfo perciò più memorabile? o qual Uomo privato più puro, e di santa carità più estuante? Eh! che a ragion veduta ne stupisce Padova; ed esulta nel guardarlo esentato dalle porte nere della morte per annunziare nelle soglie della Figliuola di Sion la virtù divina: ne stupisce Loreto; e giubbila in accoglierlo pellegrino, e in mirarlo qual Serafino acceso dentro i terreni tabernacoli della Sposa leggiadra del Re celeste: Roma fin anche ne stupisce; e l' ammira per mezzo de' teatri e de' portici, e presso alle colonne e agli obelischi, e dentro i tempii e le catacombe de' Martiri, sempre da quell'Angiolo condotto a mano, che le fiamme Babilonesi in fresca rugiada converse: ne stupisce finalmente il medesimo Gerarca universale Clemente VIII; e dal soglio spiccandosi del Vaticano, alla presenza de' Cardinali teneramente lo abbraccia qual Uom maraviglioso, che l'antico Adamo in se stesso pel soave ministero del santo amore interamente distrusse; e lodandolo e benedicendolo, lo invia nella Savoja alla conversion degli Eretici, che troppo ahimè! travaglian la pusilla greggia del Redentore. E perciò dopo aver guardati gli ardori di Francesco di Sales in qualità di Privato, frettolosamente passo a guardare gli ardori di Francesco di Sales in qualità di Appostolo, che i commessi popoli scuote ed infiamma; e con dolcissime non mai più udite maniere all' ovile di Gesucristo gli conduce, e maravigliosamente gli conquista alla verità, alla fede, ed alla Chiesa.

In fatti, gentilissimi Uditori, quantunque ad abbatter la contumacia de' Miscredenti, la quale fomentata esser suole dagli empj sforzi del vizio, e dall' ingiusta protezione de' Potentati del secolo, uscir debbano in campo, quali generosi lioni spiranti fiamme di fuoco, e colmi di zelo divoratore gli Appostoli del Vangelo; pure S. Francesco di Sales esce in campo, qual mansuetissimo agnello in mezzo a' lupi rabbiosi; e come l'Appostolo delle genti, si rende servo con i servi, e infermo con gl'infermi per guadagnar tutti senza sforzo, noja, e gravezza all' altare. E ben così combattendo una fremente Resia, che promossa da Magnati, e difesa da Spiriti orgogliosi, e sostenuta dalle stragi, fin da

quat-

quattordici lustri in Savoja ed in Ginevra ha fermamente fissate le sue radici, e resiste agli attacchi di vigilantissimi Dottori; e lanciandosi amorosamente in mezzo de' falsi Profeti, conculcatori di dottrina, di morale, di tradizione, di liturgia, di sagramenti, d'immagini, di reliquie, e fin anche del sagratissimo corpo e sangue del Mediatore, egregiamente d' ogni errore e d'ogni protervia abbatte l'insolenza e l'ardire, e gloriosamente ne vince e trionfa.

Guardatelo, Uditori. Egli è già come Aronne chiamato al Santuario: e già con preghiere e con lagrime dagl' inconsolabili Genitori impetrato il permesso di rimanere nel tempio di Dio vivente, soddisfa al gran voto, onde fin da' più teneri anni giurò all' Altissimo il suo verginal candore, e per mano del Pastor di Ginevra della Prepositura insieme e del Sacerdozio s' investe. Chi può mai favellando spiegare, quanto brama egli già di spezzare, non col ferro, o col fuoco, ma sol con la carità e con l'amore, ed unire alla pietra angolare, che è Gesucristo, i sedotti Figliuoli di Babilonia lasciva? Riceve appena il comando; e tosto da Annecì vola sull' Alpi il bravissimo Sacerdote; e penetra ne' vasti baliaggi di Chablois, di Lullino, e di Tonone; e ascende le montagne asprissime del Focignì: e guardando di là gli spazj immensi delle Città adultere, uccidittrici de' Profeti, piange, sospira, singhiozza; e qual violento fuoco, che sopra combustibile materia accolto, tutta in fuoco la cambia e trasmuta; tal lo spirito della carità di lui per tutto si versa, ed il tutto accende ed infiamma. Ricusa egli dunque i cotanti fulmini di guerra, che ad accrescimento di sue Cattoliche conquiste il Baron di Hermancc provvidamente gli esibisce; nè mai come gli Appostoli, biasimati dall' Uomo-Dio, chiama tuoni implacabili sul capo de' miseri, dall' eretica pravità infetti e macchiati. E più tosto s' inoltra in mezzo a' popoli con semplice non ruvida veste, tutto garbato e gentile; e dalle labbra sgorgando fonti perenni di latte e dolcissimi favi di miele, nel soave licore i rei Ministri di Satana in guisa disseta, che or si veggono per le contrade, infamate da sagrilegj e da bestemmie, non meno di ottomila Apostati in un sermone di lui ravveduti; ed or si riconducono all'Unità della Chiesa più di settantaduemila Eretici, avvinti per lungo tempo dalle catene dell'empietà. Quindi si fondan Parrocchie, si stabiliscon Curati, si rimettono i sagrificj, e si fermano i domani, la disciplina, ed i riti; e quinci si purifican gli altari, si rinuova il decoro del Sacerdozio, si promuove l' ubbidienza al Romano Pontefice, e il culto de' Santi e di Dio: e da per tutto riunite le membra scisse al corpo mistico di Gesucristo, sulle rovine della perfidia d' Egitto spiegata si osserva e trionfante la croce di Sion. E poichè giusto egli è bene, che a disperdere e consumare le onde torbide e limacciose, quella sorgiva, onde scaturiscono, si franga e disperga; egli perciò l' illuminato S. Francesco di Sales portasi intrepido nell' empia Ginevra; e quì investendo il Principe istesso e sostenitore della sediziosa ribellione Teodoro Beza, ben questo inespugnabil Golia invita tre volte, e priega, e ammonisce, e confonde con tal unzione di spirito, che quegli benchè turi l'orecchio per non udire la voce dell' incantatore, qual contumace serpente, e per alto divin consiglio sotto la mole rimanga della sua superbia confuso; sembra impertanto una quercia annosa, dall' Aquilone e dall'Austro già mezzo scossa e divelta. Il perchè in piena adunanza il rinomato Cardinal Perrone esclama: ho ben io, hanno ben molti il coraggio di disputar con gli Eretici e confondergli; ma la maniera arcana e la grazia di rivolgere il cuor loro e convertirlo, è tutta propria e

 sola

sola dell'incomparabile Francesco di Sales. Oh infaticabile carità!

Ma se cotanto egli ha dilatato il suo cuore per render più abbondante la redenzion fruttifera, essendo un semplice Sacerdote; pensate, Uditori, quanto debba dilatarlo, or che dalla Provvidenza vien costituito Pastor di Ginevra, ed oltre modo infervorasi per la celebrata visione dell'augustissima Triade, che opera nell'anima di lui, ciò che nel corpo operano i tre Pontefici, che il consagrano! A me già sembra verificato il sogno misterioso della di lui pregnante Genitrice, a cui parve di dare alla luce un Pastor buono, custode fedele di molti armenti. Ed in fatti io già il veggo quel buon Pastore, che giusta il sentimento del Vangelista S. Giovanni l'anima propria per le sue pecorelle ben volentieri impiega. Eccolo con tutto lo spirito sul commesso diletto suo gregge. Il primo oggetto de' suoi voti e sospiri è l'indegna sì, ma da lui troppo amata Ginevra. Colà fissa gli sguardi piangendo, come sopra Gerusalemme contumace piangendo gli fissò un tempo il Redentore del Mondo: ed o Ginevra Ginevra, esclama, se conoscessi il tempo, in cui ti visita il cielo; senza dubbio non temeresti di esser dagl' Infernali nimici intorno cinta ed angustiata. E così dicendo, penetra colà dentro il Valentuomo, or pubblicando il suo nome, or manifestando il suo passaggio, ed or caminando prodigiosamente invisibile tra spade nimiche; e quivi in varie ammirabili guise al talento di cadauno accomodandosi, scorre le di lei campagne per liberar dalle fauci di Lucifero le anime redente, e ricondurle nel costato aperto del crocifisso Dio e Signore: e finalmente con tal sudore alla conversione travaglia della Città perversa, che se nelle tenebre e nell' ombre della morte ancor giace seppellita, egli è perchè Ginevra manca a Francesco, non perchè Francesco manca a Ginevra. Passa quindi più oltre il grande Appostolo: e poichè contentar non può sue brame di volare nell' Isola coperta di caliginosi errori, e di scorrere le piazze di Londra, e di parlare liberamente al Re Jacopo nell' istessa sua reggia, e di piantare a costo della vita e del sangue sulla punta de' dispersi scogli della Brettagna le trionfali insegne della verace Credenza: egli perciò di Regno in Regno viaggiando, e di Villaggio in Villaggio, e di Città in Città, nella smisurata sua Diocesi, e nella Savoja, e nella Francia provvidamente si aggira. Si oppongono a' suoi disegni le profondissime acque del Dance? Ed egli per un anno intero strisciando qual serpe due volte il dì sopra una fragile agghiacciata trave valica il fiume, e va a nutrire con la divina parola, meglio di Geremia, fin anche gli Uomini selvaggi. Si oppongono a' suoi viaggi le copiose nevi dell'Alpi? Ed egli, qual altro Gionata nelle rupi di Sena e di Bosa, battendo col petto i sassi, e rampicandosi per pendici alpestri, portasi a catechizzar fanciulletti, e ad ammaestrare ignoranti, e a dirigere Ecclesiastici, e ad istruire con i soli cenni e mutoli e sordi, e a consigliare Magnati. Tutto finalmente superando, l'amata dispersa sua greggia per balze e dirupi chiama ed accoglie nell' ovile del Salvatore; ed or sollecito gl' Infernali lupi ne allontana, or premuroso da scabbia la purga, or la spinge a' pascoli della vita, or a' fonti la tragge dell' acque vive della salute, or dal pendio de' vizj la ritira, or per la regia strada l'avvia del cielo; e sempre visitandola, sempre custodendola, confortandola sempre, fedele a canto indefesso, e di sagrificare se stesso per lei non cura giammai. Oh vigilanza! Oh coraggio! Oh amore! E qual può mai immaginarsi Pastore più amoroso? Qual . . .

Qual? Appunto Francesco, Uditori. Sì, Francesco di Sales mostrasi di se

se stesso ancor maggiore, salda serbando e più vigorosa la fiamma della sua carità ammirabile fin nel mezzo di empituosi torrenti di contraddizioni. In fatti siccome antica rupe al fiotto resiste dell' ondeggiante marea, ed immobile in faccia a' flutti orgogliosi del pelago erge sua fronte: così per gli urti veementi delle persecuzioni punto non si commuove S. Francesco di Sales. Smacchiano rovinosamente dalle Ginevrine boscaglie nella Città di Anneci terribili mostri d' iniquità, e la cingono crudelmente di stretto assedio: e Francesco restringesi col suo ovile, e primo di tutti brama di testificare col sangue la Cattolica Religione. Aere pestifero e contagioso, agitato dal furore di Dio, si spande in guisa per le contrade, che altri boccheggiano, altri languiscono, altri spirano, ed altri portansi senza onore alla tomba: e Francesco in mezzo a' tumulti ed all' orrore sovviene al bisogno altrui, nè dubita di mettere in forse la cara sua vita. Quasi fosse peggiore dell' Uom Vangelico, gli si niega per via soccorso e ristoro: e Francesco è pago di conciliarsi il sonno su' duri sassi, esposto alla stagione indiscreta; e talvolta negli antri oscuri, e sotto vecchie cadenti fabbriche, e dentro i tronchi degli alberi cinti di gelo, e ne' tiepidi forni, e nelle rigide ghiacciaje, e negli aperti campi, posto all' incontro di ladroni e di fiere. E tutto questo è ancor poco. E quante volte inalterabile agli affronti, implora dall' Altissimo fiamme divine di puro amore a quei Confratelli, i quali un falso Profeta riputandolo, che palpi le coscienze de' peccatori, e tenga pronti al capo loro i guanciali, il maledicono da pergami, e pubblicamente gli aurei volumi ne danno al fuoco? Quante volte da spade circondato di fulminanti Sicarj, vince con la mansuetudine l' altrui furore; ed a somiglianza dell' Uomo-Dio dimorante sul Gessemani, umilia con le parole gli arrabbiati Ministri di Satana, e lor fa cadere dalla sbigottita destra il ferro micidiale? Quante volte insidiato, e avvelenato, e spogliato di rendite, e calunniato presso i Monarchi di sedizione, d' ipocrisia, di prestigj Infernali; ed affrontato ancora, e deriso, e insultato, come Uom lascivo, che con le streghe va di notte in tregenda, non solamente contra gli oltraggiatori parola alcuna non muove; ma a' piedi loro anzi prostrandosi, gli stringe, gli bacia, e dal seno amoroso allora gli distacca, quando gli ha solennemente beneficati? Oh eccesso di carità! Certamente non può Francesco più oltre pervenire; e qui gl' istessi nimici, dallo splendore della sua virtù abbarbagliati, ne divengono sin anche amatori, e corrono a baciargli la destra, e a prenderne i consigli, e ad ascoltarne ben quattro volte il dì i sermoni, e ad esaltarne il merito, e a stamparne i libri; e con le voci de' Principi, de' Vescovi, de' Porporati, e de' Pontefici sommi il chiamano pubblicamente l' Angiolo dell' Apocalissi, il Santo della Religion Cattolica, ed il mansuetissimo Appostolo, il quale, come sin ora vi ho dimostrato, i popoli commessi con la sua carità infiammò ed accese. Per la qual cosa mi rivolgo ad ammirarlo in qualità di Maestro, illuminare con la sua dottrina la Chiesa ed il Mondo.

Ed oh qual opportuno raggiante lume, gentilissimi Uditori! Erasi invecchiata tra gli Uomini rei la cotanto a Gesucristo ingiuriosa opinione di non potere alcuno a guisa del celeste Padre esser perfetto, se non fuggisse dal commercio degli Uomini, e si ascondesse ne' chiostri, nelle solitudini, e ne' diserti: quando a cancellare dalla mente altrui sì guasta perniciosa idea, ed a promulgare l' avviso di Paolo di potersi usare del Mondo, come se non si usasse, ad esser perfetto e giusto; con l' efficacia di sua sapienza mettersi a travagliare l' ammirabil geniale e caro S. Francesco di Sales.

Le prime in fatti ad essere ammaestrate sono candide Vergini prudenti, Uditori. Io perciò ammiro Francesco ascendere il colle odoroso dell'incenzo; e quivi a destra della Madre beatissima di Chandal l'ascolto spargere quella dottrina, che a caminare senza tema; e non per tortuosi giri e sentieri angusti la via del Signore, ragionevolmente insegna. Ascoltatemi pure, egli dice, ascoltatemi pure, o caste Spose del cuore innamorato del celeste Diletto. Poichè il Vangelo non per isconvolgere, ma per santificare le repubbliche fu promulgato; potete ben voi perciò pel vantaggio de' Mortali al di fuora diffendervi, e nel tempo stesso rinovarvi potete al di dentro nel fondo dell'anima; e quali vere adoratrici in ispirito e verità adorare l'Altissimo de' Signori sul monte santo. Nel puro amare, o nel vero desiderio almeno di amare l'increato Bene, e in ordine a lui ancora il prossimo, benchè oltraggiatore e nimico; e nel dispreggiare se stesso, e conservar con la croce la tranquillità e la pace del cuore, non per timore alcuno, o spavento, ma per energia di sola carità e speranza, tutta la Vangelica perfezione consiste. E ben così favellando; siccome il prode Simon Maccabeo dietro a se trasse a migliaja i Soldati dentro il gonfio torrente, che gli atterriva, e coraggiosamente recò la guerra al nimico, e lo sconfisse, ed il vinse: così Francesco di Sales innumerevoli anime per quel sentiero di gloria soavemente conduce, che prima riputato arduo e malagevole, recava orrore e spavento; ed intimato quinci valorosamente al Regnator delle tenebre perpetuo fatal conflitto, il conquide tuttodì, e gloriosamente ne trionfa ed esulta. Oh amabil sapienza!

Ma se per ragion di lei sono illuminati i Chiostri, parimente per ragion di lei illuminarsi debbe il rimanente del Mondo, Uditori. Scrivi, comanda perciò un Angiolo a Francesco, nella guisa che il comandò al solitario Giovanni sull'isola di Patmo, scrivi pure; e quel che succhiasti dal petto squarciato del Salvatore, in ampj volumi registra. Ed egli scrivendo, con i libri suoi tutte le genti di ogni condizione e di ogni sesso maravigliosamente irraggia: e come il regal fiume dell'Apocalissi dall'alto soglio della maestà superna sboccato, ristorò con le onde benefiche la Città santa di Dio; così l'eccelsa dottrina dalla bocca discendendo di S. Francesco di Sales, rallegra con la sua dolcezza gli ameni campi della Sposa leggiadra del Redentore: e come accesa face, che sopra alta torre allogata, insieme agli sbigottiti Naviganti la via del mare dimostra, ed addita al misero Pellegrino, tra folto bosco disperso, lo smarrito sentiero; così proposta a' Credenti la soave dottrina di S. Francesco di Sales, facile e piana scuopre loro la diretta strada della salute. Ella in fatti or limpido porge latte a' bambini, or pane spezza a' più forti, or guida Tobiuoli inesperti, or incoraggia valorosi Abrami, or odia il vizio senza lasciar d'amare il vizioso, ed or finalmente svestendo la santità delle usate vesti di duolo e di rigore, e col riso fregiandola de' giorni lieti ad essa appartenenti, per maniera la rende amena e leggiera, che e le corti, e i campi, e il foro, e le case divengono abitazioni di Santi. Oh stupenda dottrina! Con ragione certamente al cospetto di essa tremano spaventati gli Abbissi, fugge disperato l'errore, esultano i licei illuminati, e l'alma Fede di Pietro sul carro trionfale sedendo, francamente passeggia sulle teste degli aspidi e de' basilischi, e gloriosamente gli preme e conculca. E ben applaudendo alla vittoria immortale un Bellarmino, un Baronio, un Carloemmanuello di Savoja, un Clemente VIII, ed un Paolo V Pontefici Massimi, un Arrigo il Grande, l'universo Orbe Cattolico fin con le lingue degl'infanti,

ti, e de' giovani, e de' vecchi loda il gran Maestro vincitore, ed incessantemente benedice. Viva, egli ripete, viva per tutti i secoli . . .

Ma ahimè! gentilissimi Uditori, che da' sommi travagli consumato già manca improvvisamente, e chiude gli occhi in sempiterna pace il reggitore e consolatore delle anime, l'Arca animata dello Spirito Santo, il decoro de' Sacerdoti e de' Prelati, il Padre degli afflitti, il non mai bastantemente lodato S. Francesco di Sales! Come perciò in mezzo agli universali lamenti potrò più sciorre la lingua alla favella? Ah no! e più tosto deh parlate voi per me, religiosissimi Padri, che siete nobili eredi dello spirito e del cuore del grande ammirabile S. Filippo Neri: sì, parlate voi, perchè Francesco di Sales ragionevolmente è tutto vostro; vostro per lo spirito, che vi comunicò, onde vi rendete gloria del Clero e splendore del Sacerdozio; vostro pel nodo reciproco di amicizia, che lo strinse a' primi egregj vostri Fratelli Tommaso Bosio e Pietro Consolino; vostro per l'esimio zelo, onde vi piantò in Tonone a lavorare nella vigna del Signore, e colà per comandamento di Clemente VIII vi regolò, fin che visse. Dite, che S. Francesco di Sales giunse a quella santità sì eminente, che nè il pensiero può immaginare, nè lingua mortale può spiegare giammai. Dite, che egli fu tutto pieno di carità, e non altro che carità accesissima in se stesso mostrò ed accolse. Dite, che egli pel ministero del santo amore distrusse in se medesimo il vecchio Adamo in qualità di Privato, infiammò i popoli commessigli in qualità di Appostolo, illuminò l'intero Mondo in qualità di Maestro. Dite; e se intanto dimandi alcuno con le parole di Faraone, se possa trovarsi, chi sia più pieno dello spirito del Signore? mentre lo taccio, rispondete pur francamente, che troppo egli è difficile il ritrovare un Uomo, che dello spirito di Dio sia pieno così, come il fu il grande, l'eccelso, il maraviglioso, l'incomparabile S. Francesco di Sales.

ORA-

ORAZIONE XIII

IN LODE

DI S. RICCARDO VESCOVO D' ANDRIA

Non sum missus, nisi ad oves, quæ perierant, domus Israel. Matth. XV. V. 24.

SE il Salvatore del Mondo, figurato nel buon Pastore, che del suo gregge è sollecito e premuroso, in mezzo alle turbe frequenti, che il circondavano, ed alla presenza della supplicante Cananea Madre, che da' confini della region sua ad implorar veniva della sventurata Figliuola la guarigione e la pace, protestò, che non per altra ragione quà giù in terra dal celeste Padre fu spedito, se non per salvar le pecorelle meschine della Casa di Giacobbe, le quali si erano smarrite dall' ovile e perdute: ben lo credo, gentilissimi Uditori, che simil vanto d' intorno a voi, che siete il popolo di sua prodigiosa conquista, ragionevolmente ripeter possa l'Eroe magnanimo della Religion Cristiana, Taumaturgo insigne della Brettagna e dell' Italia, Appostolo infaticabile della Puglia, e vostro amabilissimo Vescovo, Protettor primiero, e Padre, S. Riccardo: *Non sum missus, nisi ad oves, quæ perierant, domus Israel.* Ma testimonio irrefragabile di tal verità sei pur tu, felicissima Andria, che per gli travagli di S. Riccardo perenne incontrasti la ventura e la pace. Deh ricordati in fatti de' giorni antichi; ed osserverai riparata da lui la tua rovina, e l'incorso scorno annientato. Sì, con ragione esultar potevi meglio di Davide nel tuo Dio e Signore; perchè ad abbatterti in seno la miscredenza e la superstizione, ed a piantarti al cospetto sulle rovine del Gentilesimo il Vangelo e la croce, nulla men del Principe degli Appostoli S. Pietro si compiacque spedirti: e ben vedesti allora al risplender della di lui carità ed al balenare del di lui zelo nel sagro battesimal fonte gli avventurosi Cittadini tuffati ed immersi, e recarsi per le contrade in aria di giocondità e di trionfo la Religione e la Fede. Ma ahimè! che la sventura avesti di oscurar l'ottenuta raggiante luce, e dal conseguito decoro infelicemente cadere: imperciocchè da barbare nimiche truppe, le quali le spiagge dell' Adria e le vicine Città della Puglia dall' impero del Romano Cesare Zenone rapir macchinavano, improvvisamente assalita ed oppressa, dalla verità, dalla legge, dalla grazia, dalla verace Credenza deplorabilmente precipitasti, ed all' errore, al libertinaggio, all' empietà, alla superstizione facesti vergognoso ed orribile il ritorno. Quando nondimeno in circostanza sì fatale del contratto reato e della schiavitù peggiore le infami catene eri obbligata peggio degli Ebrei di Babilonia a sostenere, ecco a te venne dal rimoto Settentrione araldo di pace, armato nel petto con l' usbergo della giustizia, e fregiato nel labbro con la spada dello spirito, che è la parola vincitrice di Dio, il prode, il magnanimo, il nobilissimo S. Riccardo:

do: ed egli fu, che or di quà, or di là fervorosamente scorrendo, gl' insegnamenti ti palesò del Crocifisso, e gli arcani ti disvelò della Fede; e sgombrate d' intorno le tenebre dell' Ignoranza, al lume ti ritrasse ed alla libertà de' Figliuoli di Dio, e ti fermò la tranquillità, la salvezza, e la pace. Oh ventura ineffabile! Deh esultane pure, o fortunata Città; e con inni e cantici al valore applaudisci dell'invincibile Liberatore. E noi intanto accompagniamo la di lei esultazione, Uditori; ed in questo solenne festivo giorno rammentiamo i trionfi del prode nobilissimo Vincitore. Osserveremo il grande Appostolo, pieno dello spirito dell' Altissimo primieramente nel disporsi all'Appostolato, secondariamente nel promuovere le sue conquiste, finalmente nell' avvalorare i suoi trionfi. E facciamne la sperienza.

Egli non è certamente da negarsi, gentilissimi Uditori, che se l'Altissimo de' Dominanti compiacesi spesso di commettere agli Uomini della terra alcune sublimissime imprese, che egli stesso eseguir potrebbe col solo impero dell' onnipotente suo labbro, non manchi altresì di comunicar loro il proporzionato valore per condurle felicemente a fine: e quando a fermar verità sì palese l'induzion non bastasse degli esempli di Manue, di Sansone, di Mosè, di Elia, di Davide, di Geremia, di Daniello, e d' innumerevoli altri Campioni dell' antico Testamento, sufficiente senza dubbio sarebbe la pruova degli Appostoli primi del Vangelo, i quali benchè fosser semplici Pescatori, pur chiamati dal Nazareno la di lui visibil Monarchia a sostenere, di sì incomparabil fortezza furon fregiati, che andando candidi agnelli in mezzo a lupi divoratori, affrontaron Presidenti e Regi, e piantaron sulle rovine dell'Ebraismo e dell' Idolatria fremente tra la pompa ed il fasto la credenza e la croce. Ma egli non è parimente da negarsi,

che gli Uomini istessi, al rimarchevol ministero destinati, alle conseguite divine grazie corrisponder debbano con premura: e poichè la distruzione del vecchio Adamo e la formazion del novello esser debbon le più efficaci disposizioni per insinuarsi nell' anime altrui, e guadagnarle; ad opera perciò sì eccelsa attender debbono incessantemente, e consagrarsi. Ed ecco ciò, che pronto eseguе l' incomparabile S. Riccardo, il quale dello spirito ripieno dell' Altissimo, con la santificazion di se stesso al destinatogli Appostolato egregiamente si dispone.

Nasce in fatti nella gelida Brettagna, il quinto secolo correndo dell' uman riscatto, Uditori; ed uscendo appena alla luce, tali dal viso vibra di soprumana luce raggi brillanti, che ben si avvisano i nobilissimi Genitori di essere già dall' illustre lor pianta germogliato il più bel rampollo, il quale in albero smisurato dovrà cambiarsi a vantaggio della ragguardevol Famiglia e del picciol gregge del buon Pastore Gesucristo. Ed oh se il cuor presago della gran ventura ti ammonisse, o Santo Romano Gerarca Leone! Senza dubbio strabocchevole proveresti la consolazion dello spirito: imperciocchè mentre geme l' Italia infelice sotto le scorrerie e le stragi, che reca al popol redento con la scorretta Milizia sua l' orgoglioso Attila flagello di Dio, invasore de' regni Cattolici, la maniera ineffabile vedresti, onde il trionfante Agnello con improvvise prosperità i danni della diletta sua Sposa risarcisce e compensa; vedresti nell' Inghilterra già sorto novello Eroe, destinato dal divin consiglio i contumaci Filistei qual altro Sansone a sbaragliare; vedresti già nato invincibil Campione, di grazia colmo e di Spirito Santo a guisa di Stefano Levita, a confonder l'empietà e la miscredenza; vedresti già venuto qual secondo Neemia l'incomparabil Riccardo a sostenere intrepido le

le colonne del tempio, e difender la maestà del Santuario; vedresti . . Ma un'insolita gioja sperimenta il Pontefice sommo nel cuore, che oltre modo il consuola; e l'altissimo Provveditore a compier la di lui spirituale giocondità, l'eletto Appostolo sempre più avvalora, onde negli anni avanzandosi, nella perfezione ben anche si avanzi e nel più stupendo Eroismo. E quindi è, che in essolui fin ne' lustri più teneri non ammiriam che virtù consumata. E dove è mal, che il puerile giuoco e trastullo per un sol momento lo alletti? dove è mal, che il fasto e l'agio della magion paterna ancor di passaggio l'adeschino! dove è mal, che il giovanil bollore, o il brio del nobilissimo sangue, che per le vene gli corre, a menoma imperfezione il trasporti? Ah! che per quanto il riguardiamo, senza traveder punto il ravvisiam simile all'irriprensibile Samuello, a cui toccò in sorte di esser pieno dello spirito del Signore fin dalla prima tenerissima fanciullezza. Il sommo Bene in fatti de' ragionamenti di lui è l'unico soggetto; le divine perfezioni e bellezze son l'oggetto delle di lui assidue meditazioni; le verità della Fede, e le massime della Religione de' di lui studj incessanti son le più gradite applicazioni. E poichè in fine lusinga non è di Mondo, che valga a meritarne uno sguardo fuggitivo; diletto non è di piacere, che giunga a rubarne una menoma compiacenza; malizia non è d'Abbisso, che pervenga a riscoterne un sopracciglio cortese: egli perciò è bello il vederlo acquistarsi fin dalla giovinezza il comune amore e la universal venerazione, meglio forse che non la guadagnò l'Efrateo Pastorello, quando sulla punta del fulminante acciajo recò alle Donzelle di Sion il reciso capo del formidabil Golia. Oh portento ammirabile della potentissima destra di Dio! Ed a qual dunque sublimissimo grado di perfezione dovrà pervenire un Giovinetto sì amabile, il quale nelle prime mosse vola sì rapido, che fin sulla vetta de' monti santificati sembra poggiare?

Deh seguiamne le tracce per colmarci di maraviglie, Uditori. Ecco gareggian per ogni dove i mondani onori per guadagnarne gli affetti ed il cuore; e già incominciano ad assaltarlo i nimici più tremendi, ed a bersagliarlo i più pericolosi combattimenti. Mirate. Quà il vantaggio di sua illustra prosapia a dolce imeneo promurosamente il chiama, onde di novelli valorosi germogli fregiato, venga per l'Universo a dilatarsi l'antico ceppo degli Avi; là le persuasioni della Milizia ad imbracciare scudo, e vestire corazza, e cingere spada incessantemente lo spronano, onde alle glorie de' Maggiori valga le sue ad accoppiare, anche più superbe e fastose; quinci la premura del Foro ad ampliar più decorosa la porpora e la toga sollecitamente l'invita, onde al valore de' trapassati Bisavoli unisca del suo penetrante ingegno le produzioni più vaghe; quindi l'industria della reggia proporzionato il giudica al governo de' popoli, onde il pupillo e la vedova, il povero e l'afflitto trovi alleviamento e sollievo. Or che circostanze fatali per un semplicetto Isacco, allontanato sempre da licenziosi Ismaelli; perchè non gli aprissero gli occhi dell'anima a contemplar la vanità, ed amar la menzogna? che circostanze fatali per un innocente Giacobbe, il quale o tra' recinti della magion paterna, o presso gli altari di Dio vivente mai sempre confinato e ristretto, de' perigli del secolo affatto nulla comprende? E pur non è punto da temersi di perdita e di sconfitta: imperciocchè il giovane Eroe, da quel divino Spirito avvivato, che ogni caligine dissipa, e lungi fuga e disperde, le interne pupille al pari del Profeta regale fissamente rivolge a contemplar la magnificenza del Creatore; e nausean-

seando quinci ogni terra, ne riporta compiuto segnalato trionfo. Quindi è, che già il veggo con piè vincitore le vane pompe del secolo e i falsi piaceri della carne e del sangue generosamente calpestare: il veggo anzi fuggir rapido al Santuario; e quivi alla gloria vivere dell'Altissimo, e riposarsi in esso lui, ed un perenne sagrificio offerirgli di pensieri, di affetti, e di travagli. E come no, s' egli già dal venerando Pastore nel tempio è introdotto, e consagrato all' altare? Sì, Riccardo è già qual Aronne al sacerdozio chiamato; e già a spargere è destinato il pane della divina parola sulle terre de' battezzati, ed a pascer le anime ricomprate col sangue del celeste Agnello, ne' sagramenti della Confederazion nuova misericordiosamente sparso e diffuso. Ed oh quali sono i primi effetti del divampante suo cuore! quali le pruove del suo fin or nascosto coraggio! Ecco si accorge appena dell' ignoranza de'popoli; e subito qual altro Salomone ascende la cattedra di Mosè per eruttar le proposizioni della sapienza, delle quali la più soda Teologia va pregna: si accorge appena del rilasciamento de' costumi de' Figliuoli della Chiesa; e subito qual zelante Ezecchiello della più sicura Morale propone gl' insegnamenti, e con tal efficacia gl' insinua, che l'errante ravvedesi, ed il contumace si arrende. E che più? Ad ottenere la santificazion d'Israello, or a guisa di Elia Tesbite trattiensi solitario con Dio sul Carmelo, e mercè di efficacissime preghiere indulgenza, perdono, e grazia gl' implora; ed or con lagrime, con digiuni, con macerazioni il divino sdegno al pari del Penitente di Sionne allontanando, la effusione della divina Clemenza impetra, e cambia le Sinagoghe di Satana in ischiere di Eroi e di Santi. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh Eroe! E come negar possiamo, che l' ammirabile S. Riccardo fu pieno dello spirito dell' Altissimo nel disporsi all' Appostolato?

Ma ecco avvicinato il felice momento, nel quale ad illuminar le genti, tra foltissimo tenebre di errori e di vizj avviluppate e comprese, dal divin consiglio il prode Campione si spedisce, gentilissimi Uditori. In fatti dal più sereno de' cieli le vostre sciagure contemplando l' Altissimo, con eccesso di pietà a voi l' Appostolo della salvezza e della vita dirige ad esentarvi da ogni calamità, e colmarvi di benedizioni e di vantaggi. E non vedete, come egli a condurre a fine i suoi santissimi disegni, del Principe istesso degli Appostoli, da cui un tempo la notizia averne del Mediatore, opportunamente si avvalga? non vedete, che questi l' uficio emulando di quel celeste Paraninfo, il quale al Patriarca Giuseppe in sogno favellando, per la volta di Egitto gli comandò avviarsi, anche tra il sonno a Riccardo manifestandosi, la disposizion mirabile del Sovrano dell' Universo, che alla santificazion di Andria il destina, opportunamente gli significhi, e ad eseguirne i supremi ordini efficacemente lo sproni ed inciti? non vedete, che siccome lo Sposo amabile di Maria destatosi appena, per l' Egiziane contrade il suo viaggio diresse; così dal sonno sorgendo ansante Riccardo, meglio di Abramo la terra del nascimento abbandona, e per l' augusta Metropoli del Mondo Roma senza esitazion s' incamina? Oh che bel vedere! Sembrano per venerazione inchinarsi i sette Colli all' arrivo di sì grand' Uomo, che pieno del divino spirito ardori di carità e di zelo dalla fronte tramanda: ed esultando il soglio medesimo del Vaticano, un Eroe sì eccelso di favori e di elogj riempie; e l' istesso universal Pastore Gelasio nella destra il bacolo, la tiara sul capo, e sul dosso il pallio adattandogli, del popolo Andriano Pastore e Padre il costituisce e conferma, onde a promuovere le sue conquiste fret-

frettolosamente imprenda e si accinga.

Guardate perciò, Uditori, con quale ardentissima premura ad eseguir imprenda il novello Appostolo il malagevole addossatogli ministero; e come senza indugio alla discrezion commettendosi dell onde infide, verso la vostra fortunatissima patria si appressi. O felice naviglio, che l' Adriatico, e l' Illirico, e il Mediterraneo fluido seno valicando, il più raro prezioso tesoro hai la sorte di accogliere, deh spiega pure al vento le vele, già gonfiate per altro da' di lui più infocati sospiri; ergi fastoso l' albero e le antenne, già per altro sostenute dalle di lui preghiere; calpesta veloce le onde . . . Ma che veggo io mai? Ahimè! della vicina sua fatalissima rovina si avvede già l'Abisso fremente; ed urla, si dispera, si sdegna, ed a sommergere e seppellire tra gli arrabbiati flutti del mar vorace insiem col naviglio i Marinaj, i Passaggieri, e l' incomparabile S. Riccardo furiosamente si avanza. E non osservate, come già sorta improvvisa orribil procella, quinci e quindi nel mar fortunoso il miserabil legno traballa; ed or di quà, or di là ne'profondi gorghi inabbissandosi, al pari dell' Appostolico battello, che nell' acque di Genesarre si sommergea, aspetta ahimè! il naufragio e la morte? Oh che pericolo! Oh che vicenda! Deh salvatelo, o grande Iddio, come da rea tempesta salvaste Paolo nel golfo di Creta: deh frenate i venti, calmate le onde, dissipate . . . Ma di che temere, se Riccardo di quello spirito del Signore è pieno, che al mar burascoso comanda, e il volge in tranquillità? Sì, sgrida le onde Riccardo, e tosto si abbonacciano; e piacevol zeffiro costantemente spirando, al prefisso destino il salvato naviglio finalmente conduce. Oh prodigio! Oh valore! Ecco esultare già sembra all' arrivo dell'Uom di Dio la fertilissima Puglia, da errori, da vizj, da superstizioni contaminata e guasta; perchè prevede la sua ventura. Ed in fatti il nuovo Legislator d' Israello già le reca nel cuore e sul labbro la fede, la legge, la carità, il zelo; e le contrade scorrendo e i soggiorni, con tal inudito fervore insegna, predica, inveisce, persuade, ed annunzia il regno di Dio, che il Giovane ed il Vecchio, la Matrona e la Donzella, il Nobile ed il Plebeo piangono, sospirano, gemono per la veemenza del cordoglio, onde i proprj delitti detestano, e lo sdegno dell' Altissimo adontato si industriano di placare, e volgerlo in misericordia e pietade. Ne gode perciò nel suo Dio il nobilissimo Vincitore, e reca per maggiore ornamento al santuario ed all' altare le sublimissime spoglie, delle quali è carico; e proseguendo intanto i suoi trionfi, alle porte già della Città avventurosa finalmente si appressa. Ah! voi ancor nulla sapete della vostra invidiabil ventura, o nobilissimi Cittadini. Ma non anderà guari, che ne ascolterete la fausta novella, e vi colmerete di allegrezza e di gioja. I miserabili sollevati, gl' infermi guariti, gli afflitti consolati, i disastri sbanditi vi chiameran solleciti a' piedi di lui per conseguirne grazia, mercè, ristoro, e vita; e tutti i popoli dell' Italia invidiar dovranno la vostra ventura, ed un raggio bramare di quella sovrana luce, che copiosamente sopra i vostri soggiorni, e dentro i templi, e per le contrade dovrà dilatarsi.

E per verità io già veggo avverato il presagio, Uditori: imperciocchè alle porte della Città giunge appena Riccardo; e subito dello spirito del Signore facendo pompa e comparsa, il gran prodigio rinovella del Cieco di Gerico, illuminato dal Salvatore, e del Paralitico di Gerosolima, ristabilito da Pietro. Ecco in fatti un povero Cieco, che il lume ne ottiene degli occhi: ecco una Donna contratta, che ne consiegue la sanità: ed ecco l' uno e l' altra ravvivati nello spirito così, che nelle onde chiedono

tuf-

tuffarsi del sagrosanto lavacro, e ne ricevono la grazia, l' adozione, e la vita. Ed oh prodigio! oh maraviglia! Nella guisa che la Donna di Samaria, dal Salvatore illuminata, dentro i recinti corse della sua patria, ed annunziò il già venuto Messia: non altrimenti dal novello Taumaturgo infiammati costoro, dentro le muraglie della Città portansi frettolosi, e del celeste apparso Profeta e Pastore a' loro Fratelli recan piena indubitata contezza: e quindi è, che siccome i sorpresi Samaritani uscirono a folla a veder Gesucristo, ed invitarlo ad onorare le loro magioni; così gareggiano nell' approssimarsi alle soglie di Andria i vostri Maggiori per mirare, e costringere a rimanere con essoloro il venerabil Uomo di Dio. Ed oh che bel vedere! Gli guarda appena il pietoso Padre, e subito di Spirito Santo accendendosi, apre il suo labbro, e favella: o cari Figli, redenti dalla potestà dell' Abbisso col sangue preziosissimo dell' immacolato divino Agnello, deh guardate pure già per voi approssimato il giorno accettevole, e il tempo della salute, e della pace. Ah! foste pur voi gli avventurosi, che illuminati dal Principe istesso degli Appostoli, la vera Fede accoglieste, e adoraste l' unico sovrano Autore dell' Universo, dal quale la felicità vera si debbe solamente sperare. Or quale vi prese follia nel degenerare dalla Credenza antica de' vostri Bisavoli? qual follia nel venerar Numi bugiardi, che sono opere delle mani degli Uomini? qual follia nell' avvilupparvi tra la superstizione, la scostumatezza, e l' errore? Deh abbominate l' opere delle tenebre, fregiatevi con le armi della luce, rivestitevi di Gesucristo; e detestando con sicerità le passate leggerezze, nell' ovile del divin Pastore non più pecorelle smarrite senza indugio ritornate. Così favella. E tal è intanto l' unzione del divino Spirito, che l' infiamma, tal la veemenza della voce, la quale più di spada forbita penetra il cuore e le reni, che comune è il pianto, comune il ravvedimento, la salvezza comune. Tra' plausi quinci e le grida festose nella Città vien introdotto l' amato Pontefice, nella guisa che rientrò libera nel tempio di Silo l' Arca del Testamento; e giunto appena, battesimal fonte inalza, e di propria mano i ravveduti Cittadini v'immerge, e lor compartisce la giustificazione e la vita: e mentre sì belle vittime alla gloria dell' Altissimo offerisce e consagra, passa veloce per ogni dove, e per tutto riporta eccelse vittorie e segnalati trionfi. Passa nelle case, e vi cura gl' Infermi; passa nelle contrade, e vi solleva i poveri; passa ne' templi, e vi purifica gli altari; passa ne' delubri, e vi frantuma gl' idoli; passa ne' boschi, e vi distrugge le superstizioni; ed or di quà, or di là generosamente scorrendo, abbatte, rovescia, calpesta la fremente Idolatria, e sulle di lei rovine pianta del Salvator crocifisso la Religione e la Fede. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh Eroe, pieno dello spirito dell' Altissimo nel promuovere le sue maravigliose conquiste!

Se ne risente l' Inferno, gentilissimi Uditori; e tutte le furie di sotterra spedisce per frastornar l' opera di Dio, già felicemente eseguita. Ed ecco l' empito delle umane passioni, lo scandalo de' falsi Fratelli, la persecuzione degli Empj, le lusinghe del Mondo, gli assalti degl' ipocriti congiurano ahimè! ad abbattere, a rovesciare, a distruggere, quanto di giusto e pietoso per mezzo del suo fedel Ministro piantò la destra vincitrice di Dio. Ma non temiam punto; che non è abbreviata la mano del Signore, nè si sgomenta l' invincibile S. Riccardo, il quale sempre più rendendosi maraviglioso e stupendo, l' infusa leggiadria della giustizia, e lo splendore delle palesate verità della Fede nel cuore e nella mente de' gua-

magnati Mortali stabilmente conferma: anzi ricevuta al pari di Mosè dall' Onnipotente d' Israello senza riserba l' autorità di operare, quanto gli aggradisca di ammirabile, ulteriormente al Santuario nuove prede conquista; e pieno quinci dimostrandosi dello spirito dell' Altissimo, i già riportati trionfi fastosamente ferma ed avvalora. Ed oh che vago teatro di maraviglie già agli sguardi ci si differra! oh che abbondanza di stupori omai ci sorprende!

Deh volgete ne' recinti della vostra patria il ciglio, Uditori. Non iscorgete già quivi una più sorprendente Probatica di Siloe, la quale non ad un solo, ma ad ogni Languente dona la guarigione e la vita? Sì, nella guisa che l' Angiolo del Signore dall' empireo discendendo, le acque del Giudaico bagno rivolgea insieme, e rendea salutari a favor di quel solo fortunato Infermo, che nell' onde purificate il primo si gittava: non altrimenti il novello Angiolo dell' Apocalissi Riccardo non solamente tra gli angusti confini di Andria, ma in tutta ancora l' ampia provincia della Puglia, non già una volta ogni anno, ma in tutte le stagioni, in tutti i tempi, in tutti i giorni, in tutte le ore muove le acque della Misericordia e della Onnipotenza di Dio; e non già ad un solo disgraziato, ma a tutti i miserabili conferisce sollievo, sanità, consolazione, e vita. E qual è quel Cieco, che al suo comando non vegga? qual è quel Paralitico, che al suo impero non si rassodi? qual è quel Mutolo, che al suo cenno non parli? qual è quell' Afflitto, che alla sua voce non si rinfranchi? qual è quella disgrazia, che alla sua presenza non palpiti e si apparti? Mirate quella nube, che sorta picciola presso l' aurora, si va in guisa dilatando, che già minaccia di allagar le vostre campagne. Ecco la sgrida S. Riccardo; e subito si dilegua. Mirate quel Sole pertinace, che bruciando il suolo, l' inaridisce e consuma. Ecco lo sgrida S. Riccardo; e subito gli tornano in faccia i vapori del suolo per discioglierfi in benefica pioggia. Mirate quella vorace locusta, che distrugge seminati e piante. Ecco la sgrida, la sacerdotal destra alzando, S. Riccardo; e subitamente svanisce. Mirate quel mare, che infuria per ria insorta procella. Ecco lo sgrida S. Riccardo, e gl' impone di abbonacciarsi; e subito si volge in placidissima calma. Mirate . . . Ma quando mai terminereste di ammirare gli effetti dello spirito straordinario di S. Riccardo, se tutti mirar vorreste i prodigj innumerevoli, che ogni momento egli produce per acquistar Seguaci al Crocifisso, e per confermare i Figli suoi nella pietà, nella giustizia, e nella verace Credenza?

Ah! più tosto la gara osservate de' popoli circonvicini, che escono dalle lor case per vederlo, ed invitarlo a trattenersi brievemente almeno con essoloro; come fecero col redivivo Salvatore i Pellegrini di Emmaus, Uditori. Sì, gareggiano per ottenerlo gli Uomini d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione: e S. Riccardo per tutto scorrendo, beneficj compartisce e favori, e con ammirabile efficacia negli animi più contumaci insinua il Vangelo e la croce. E ben voi con ispecialità il confessate, o popoli Sipontini, che tra segni e prodigj ascendere il mirate il rinomato Gargano, dove per comando del Gerarca Romano Gelasio egli s' inoltra ad erigere e santificar l' altare in quella veneranda spelonca, dentro cui è già apparso, e cui per suo special soggiorno si elesse il bravissimo Arcangiolo S. Michele. E non è egli vero, che mentre il grande Eroe la straripevol montagna camina, prodigiosa aquila di smisurata grandezza nell' aria apparendo, le larghe sue ale distende sopra lui, e da' raggi cocenti del Sole provvidamente il ripara? Oh inaspettato novello prodigio! Ne rimanmanmanman-

mangon sorprese le genti tutte, più che non restarono storditi i Cittadini di Gerico nel guardar diviso il Giordano, che libero diede il passaggio all' Arca del Testamento: e nel loro stupore la potenza riconoscendo dell' Altissimo, che la santità glorifica dell' ammirabil Prelato S. Riccardo, si volgono a temerla, a benedirla, a ringraziarla, ed a confermarsi per sempre nella perfezion soprumana, che avventurosamente abbracciarono. Oh maraviglie del braccio invincibile del Signor degli eserciti! Oh prodezze dell' invittissimo Vescovo S. Riccardo! Deh fino alla consumazione de' secoli durasse a vanto della Chiesa di Gesucristo un Campione sì illustre! Ma ahimè! che consumato dagli assidui travagli, e maggiormente dalla carità ardentissima, di cui il riempì ed accese lo Spirito increato, già sente mancarsi, ed al suo fine gloriosamente si appressa. Ecco perciò che alla di lui presenza concorre il popolo; e si unisce l' intero Ordine Levitico, che egli nella Vescovile sua sede stabilì e provvide: e S. Riccardo volgendo a tutti le parole estreme, gli esorta a serbare intatto il prezioso diposito della Fede, ed a custodir mondo e puro il tempio augusto della santità, che nel cuor loro per mezzo del di lui fervore inalzar si compiacque il misericordioso celeste Signore. E teneramente in fine benedicendogli, con placidezza e serenità trapassa, a' sommi Eroi eguale, il vostro primier Pastore, Tutelare, e Padre S. Riccardo, il quale fu pieno dello spirito dell' Altissimo nell' avvalorare i suoi trionfi. Oh passaggio! Oh morte! Oh Eroe!

Voi certamente non potete risparmiarvi di sentirne alto rammarico, gentilissimi Uditori. Ma pur compiacetevi della di lui singolarissima gloria, e tanto più consolatevi; perchè egli a vantaggio della vostra patria ancor vive, e viverà fino alla dissoluzione de' cardini del Mondo. Sì, l' esempio delle sue condotte sempre vi son di sprone a vivere in Gesucristo; i di lui insegnamenti perseverano ancora, e vi stimolano a battere il sentiero della giustizia; e specialmente la di lui potenza ancor dura per liberarvi da ogni disastro, e colmarvi di ogni bene. Deh giubbilate dunque più tosto nel giorno memorabile del suo trionfo, e benedite il celeste Sovrano, che si è compiaciuto di darvi un Pastore sì portentoso, che fu pieno dello spirito dell' Altissimo primieramente nel disporsi all' Appostolato, secondariamente nel promuovere le sue conquiste, finalmente nell' avvalorare i suoi trionfi. Ma voi intanto, o dolcissimo Protettore e Padre S. Riccardo, degnatevi di riguardare con occhi propizj il vostro dilettissimo popolo Andriano, di cui foste invittissimo Appostolo; e di costà su, dove in seno del Creator sommo vivete per sempre e regnate, non cessate giammai d' implorargli e dirigergli quelle celesti benedizioni, che nella vera felicità posson solamente fermarlo. Degnatevi sì di concedergli e abbondanza di vettovaglie, e fertilità di campi, e tranquillità nel mare, e sorte ne' traffici, e copia di altri somiglianti vantaggi. Ma degnatevi specialmente d' implorargli dalla divina Clemenza la perseveranza nel santo timore di Dio, onde acquisti il fine, per cui venne creato, redento, e santificato. In tal guisa verrà ad encomiarvi eternamente nella patria beata; e godendo l' immortal guiderdone del sommo Bene, non potrà cessare di benedirvi, e di confessare la perfezione, i travagli, i trionfi dell' incomparabile e non mai bastantemente lodato Protettore S. Riccardo.

ORA-

ORAZIONE XIV
IN LODE
DEL GUTTURE DI S. CARLO BORROMEO

Mortuus est Pater, & jam non est mortuus. Ecclesiastici cap. XXX. V. 4.

Confessate pur francamente, gentilissimi Uditori, che l'Eroe immortale del Cristianesimo, il zelantissimo Cardinale della Chiesa, l'innocentissimo Arcivescovo di Milano, il nobilissimo vostro Protettore S. Carlo Borromeo, quantunque sul cadere del sedicesimo secolo pacificamente chiudesse gli occhi alla luce per tenergli colà perpetuamente aperti, dove luminoso fanale di gloria l'immacolato Agnello risplende; egli nondimeno ancor viva tuttavia tra voi, e viverà per tutti i secoli futuri nella porzione augusta di quel pregiatissimo Gutture, che già qual immagine di lui sempre mai vivente per vostra singolarissima grazia e ventura si compiacque misericordiosamente donarvi (*). E chi mai veramente soddisfar non debbe per vostra fe i desiderj miei; ed a favellar quinci resistendo dello spirito, frodar voglia di omaggio la destra maravigliosa del sovrano Signore di Abramo, e togliere insieme la dovuta lode al merito ineffabile del prodigioso e grande S. Carlo? Ah! giusto egli è bene, che se beneficj segnalati abbondantemente voi sperimentaste, ne siate ben anche in faccia a tutti i popoli della terra i lodatori più parziali: giusto egli è bene, che se delle divine misericordie siete voi i più irrefragabili testimonj, ancor ne siate al cospetto delle nazioni del mondo i più magnifici encomiatori: giusto egli è bene, che se la fedeltà straordinaria del suo Servo l'ottimo padre Iddio glorificare ancor volle tra voi, voi altresì ne siate i promulgatori più benemeriti presso l'estere genti: giusto egli è ben . . . Ma dove trascorro io mai sul principio del sermone! E non siete voi, che giubbilate cotanto tra' sagri recinti di questo pomposamente abbigliato tempio, che la solennità rinovella del felicissimo Ebreo, campato in mezzo all'onde sospese dell'ubbidiente Giordano? Non siete voi, che la gara emulando de'Seniori dell' Apocalissi, tra lietissime voci di esultazione e di salute oltre l'usato inni porgete di ringraziamento all'Altissimo?

(*) *Nell'anno 1703. fu scosso da orribile tremuoto tutto l'Apruzzo. Cadde l'Aquila; e le altre città e terre, qual più, qual meno, sentirono il flagello. Or nell'istessa guisa fu scossa la terra di Roccamontepiano; e mentre cadean le fabbriche, corse il Popolo alla Chiesa, e la ritrovò rovinata, a riserba del solo altare di S. Carlo Borromeo, innanzi a cui era la lampana ancora accesa. Vide di più, che la vetta della montagna, che sovrastava la Chiesa, si era divelta, e rimanea quasi pensolone sulla terra. Attribuendo adunque all'intercessione di S. Carlo la salvezza della patria, lo elesse principal suo Protettore; e per l'efficacia dell'Arcivescovo di Chieti, e di molti Magnati d'Italia, ne impetrò la reliquia del sagro Gutture. E questo è l'argomento della presente Orazione.*

mo? Non siete voi, che a dispetto della ben nota fiacchezza della mia debolissima eloquenza, con replicati inviti, gentilmente quà mi richiamaste ad accompagnare sollecito gli applausi fervorosi della gratitudine vostra? Ah! dunque senz'altro proemiare prevenendovi più tosto, che persuadendovi, altamente protesterò, che nel prezioso Gutture, là sull'altare esposto, veggasi un novello S. Carlo mai sempre vivente, che rinovi tra voi quella carità, quel zelo, quella vigilanza, onde un tempo egli pascolò il suo gregge, preservandolo da gastighi, liberandolo da miserie, allontanandolo da sciagure. Voi perciò, Uditori, a coronar preparatevi la mia qualunque siasi Orazion Panegirica col luminoso elogio dello Scrittore dell' Ecclesiastico: *Mortuus est Pater, & jam non est mortuus.*

La carità Cristiana, insegnata a noi e comandata sovente nel Vangelo dal Mediatore stesso degli Uomini, poichè ad imitazione di quel perenne divino fonte, dal quale placidamente quà giù in terra discendendo diramasi, i vantaggi sempre mai promuover debbe de'prossimi angustiati: ella perciò, gentilissimi Uditori, tanto più vaga e pomposa apparisce e risulge, quanto più i travagli industriosamente previene delle misere Creature; e tutta quinci a favor loro ed a lor sollievo efficacemente si esercita e s' impiega.

Ma s' egli è così, Uditori; venite or meco a contemplare la carità eroica del maraviglioso germoglio della nobilissima stirpe de'Borromei S. Carlo, che pure qual luminosa aurora sotto il cielo sorse di Arona per fugare le densissime tenebre, onde travagliati erano da per tutto gl' infelici Credenti. La baccante Resia d' Alemagna, le scorrerie de'Soldati di Cesare vincitore, gli scismi contumaci in Oriente insieme ed in Occidente, la confusione orribile delle umane leggi e divine, lo sconvolgimento universale delle sagre e profane cose, la gara perniciosa del trono e del soglio, del bacolo e della spada, della tiara e del diadema, della porpora e della toga, la dissolutezza finalmente della nazione santificata, omai divenuta peggiore dell' altero Moabbo e del superbo Edommc, moltiplicaron così nella destra vendicatrice di Dio i fulmini ed i flagelli, che di colà severamente correndo, travagliarono intorno la terra, e quasi con l' ultima desolazione, dal Vangelo predetta, disegnaron di perderla e di annientarla. E ben la sorte di lei con Sodoma e Gomorra certamente riposta avrebbero, se innanzi il soglio eccelso dello sdegnato Nume a pro delle ragionevoli Creature, redente col sangue istesso del Re della gloria, opportunamente interposto non fossesi il prode misericordioso S. Carlo. Egli in fatti oh quante volte qual iride di pace a mezzo cielo comparsa, annunziò calmate le tempeste più spaventevoli della divina giustissima collera! Oh quante volte sul castello di Arona, e nella propria Badia, dal paterno Zio Giulio Cesare Borromeo rinunziatagli, si ascose egli, senza penetrarlo affatto le genti beneficate, per ispargere innanzi il divin cospetto voti fervorosissimi di Appostolo e di Profeta; affinchè la clemenza del Mediatore i delitti enormissimi del Mondo intero finalmente perdonasse! Oh quante volte fregiato dell' infula pastorale e della Romana porpora, di cui provvidamente l' adornò ancor giovinetto il materno Zio successore di Pietro Pio IV de' Medici, andò egli solitario e sconosciuto sulle cime de'sette Colli; e quivi qual altro Mosè su' monti di Arabia, alzò supplichevoli le mani al cielo, perchè il dilettissimo popolo del celeste Giosue ne'combattimenti vincendo degli Spiriti nequitissimi, impetrasse a' falli suoi indulgenza, e libero quinci dall' eterno furore si sottraesse! Che insigne carità! che carità eccellente!

che

che carità prodigiosa! . . .

E pure non è questa la carità, che egli rinuova con essovoi per quel sagro Gutture, che venerate? Su via osserviamone al paragone la verità, Uditori. Ahimè! contra voi, e contra l'intera vostra provincia si accende omai l'ira potente dell' Altissimo de' Signori; e gli Angioli sterminatori, dal solitario Giovanni un tempo veduti ne' suoi profetici rapimenti, le ampolle versando del divino sdegno, volano sopra le vostre mura per empirle di cadaveri e di sangue. Non v'ha più mercè, più compassione non v'ha. Già si scuote ahimè! empituosamente da' cardini suoi la terra; già crollano gli edificj de' paesi circonvicini, che sedi una volta furono de' vetusti Marroccini generosissimi; già si adeguano miseramente al suolo e l'Aquila altera, e la deliziosa Manoppella, e la Monaccesca Serra; già sotto a' sassi infranti tra le folte caligini della minutissima sparsa polvere spesso sul vivo giace il morto, e appresso il ferito il languente e l'ucciso, e molti quindi prima di morire seppelliti si ammonticchiano infelicissimi abitatori puniti; e già nella stessa abitazione vostra s' inchinano i basamenti delle fabbriche, nuotano i tetti e le logge, trema il templo di Dio, ondeggiano fin anche quindi e quinci gli altari. Oh desolazione! oh rovina! oh gastigo! Fuggite, o popoli, che scroscia ancora ed imperversa il fulmine dell' immensa vendetta: fuggite sì, che sopra la patria vostra il supplicio scaricandosi, orribilmente dall'alta montagna smisurato sasso distaccasi, e rotolone a coprirvi si affretta nelle sue rovine: fuggite tra lo spaventevol mormorio di voci indistinte, o Genitori, senza la vostra prole dispersa; o Figliuolini, al lembo delle materne vesti attaccati; o Donne scarmigliate e tremanti, nel portamento d' afflitta ed abbattuta fortuna; o Sacerdoti singhiozzanti e squallidi, privi del Santuario; o pallide Vergini! . . .

Ma piano, Uditori, che al pregare di un potentissimo Intercessore improvvisamente a mezza strada il diveltò gran sasso si arresta, e riman pendolone a vista di tutti i secoli; e l'orribil tremuoto quindi cessato, si ferma a mezzo corso la morte, ed a voi di bel nuovo la vita ritorna. Oh benedetto Iddio, che ha finalmente usata pietà col popolo suo! Ma chi è stato mai quell' efficace Avvocato, che ha tolto l'imminente irreparabil flagello? Appunto S. Carlo ha supplicata per voi e placata l'offesa maestà del Signore, per ragione di quel Gutture salutare, che venir dovea tra voi; avvegnachè voi nol conosceste ancora, e nol veneraste. Deh la tristezza dissipando ed il timore, che ingombero fin or tenne il cuor vostro, portatevi frettolosi al tempio per pienamente informarvi del vero. Ecco giù al suolo le suppellettili; ecco sparite le immagini; ecco spente le sagre faci; ecco rovesciati gli altari; ed ecco salve solamente ed intatte tra mille spaventevoli oggetti di morte rimangono la lampana, l'ara, e l'immagine dell' incomparabile S. Carlo, che pure con la lingua degli occhi propizj sembra già favellarci. Ascoltiam di grazia riverenti le di lui parole. Io appunto, par che egli dica, io appunto sono l'Insigne Liberatore vostro; ed io appunto son quà per annunziarvelo. Per glorificazione del mio Gutture, che è lontano ancora ed ignoto, presso la divina Giustizia irata mi sono interposto per voi; nè mai di supplicare ho cessato, fin che ne riceveste il favore. Amate di assicurarvene? Chiedete indistintamente qualche reliquia di me; ed osserverete, che quel Gutture istesso affretterà di venire tra voi, perchè maggiormente mi abbiate qual vostro Tutelare e Custode, come già fui grazioso Liberatore. Oh dilezione dunque eccellente! Oh straordinaria carità, tutta simile a quella, onde un tempo da' gastighi preservò il suo greg-

geogge l'amabilissimo Pastor di Milano! Chi può mai dubitare, che ben presto apparirà a noi ancora quel zelo, onde il gran Porporato medesimo dalle miserie liberò la commessa sua gente? Sì, venerando Pastore, Pastor venerando della ragguardevolissima Chieti, sollecitate pure con grandi istanze presso i Magnati d'Italia; perchè picciola porzione del pregiatissimo corpo del Borromeo dal sagro avello per questa terra si estragga. Sarà la porzione il Gutture prodigioso: e noi sperimenteremo beneficj ulteriori. Sì, sollecitate; che noi intanto ansiosamente attendendo la grazia, il zelo incredibile del prode S. Carlo brevemente riguarderemo.

E veramente, gentilissimi Uditori, se il verace zelo delle anime altro non è in sua ragione, che lo germe più nobile dell' amor divino; ben dunque egli è dovere, che quello al pari di questo all' utilità de' malmenati Fratelli pensi ed attenda: anzi è duopo, che siccome l'amore da temporali rovine portasi i prossimi a sollevare, così il zelo a liberargli dalle spirituali indigenze accingersi debba; e norma ancora prendendo dal superno esemplare, da cui trasse la origine, il transitorio sollevamento allo stabile ed eterno dirigere egli debba mai sempre ed ordinare.

Questa, Uditori, del vero zelo è la perfettissima idea; e di questa tempera appunto risplender si vide nell' integerrimo Arcivescovo S. Carlo Borromeo. Ottenuto in fatti dal Pontefice Zio, che seco a maneggiare gli affari rilevantissimi del regno di Gesucristo trattenuto lo avea, di regolare personalmente la Chiesa, per divin consiglio destinatagli di Milano, benchè tacito e sparuto e povero alle porte si avvicinasse della Città fedele; tra la gioja nondimeno de' Cittadini festanti, e tra il giubbilo degli stupiti Forestieri, e tra le acclamazioni delle turbe ammiratrici egli vi fu concordemente introdotto. E giunto appena il giovinetto Prelato e Cardinale, oh prodigio della di lui virtù! siccome spirando appena tra' lucidissimi raggi del Sole dopo fiera caliginosa procella un piacevol zeffiro, increspare placidamente si veggono le onde del mare, che pur quindi e quinci altere e spumanti si accavallavano; e ritornare l' allegrezza e la gioja sul volto de' Naviganti, sbattuti prima per ogni dove dal timore e dalla varia fortuna; ed il salvo legno alla fine, che già perduto il timone, e squarciata la vela, e infranti i remi, tra mille vortici e tifoni correa irriparabilmente in gola alla morte, ripigliar si scorge lieto e sicuro il sospirato camino: così comparendo egli nel Milanesato al pari di quello egregio Cavaliere dell' Apocalissi, che montò vincitore sopra il bianco destriero per vincere e trionfare, quà immantinente le dissolutezze cessarono, là terminarono i disordini, dove si raffrenarono i vizj, dove i peccati si trattennero, e da per tutto ritornò giusta le leggi sagrosante del Vangelo nella eletta vigna del Signore, e nel seno de' di lei Coltivatori la tranquillità bramata e la pace. E cosa mai operar egli dovea il Valentuomo per la richiesta calma, che diligentemente non operò? Toglier si dovea l' abbominazione dal Santuario, e restituirsi il decoro all'altare? Con miglior fervore di Elia, ragunando Collegj, Ordini regolari, Assemblee, e Concilj, quella tolse, questo restituì. Palesar si doveano agl'ignoranti ed a' peccatori i misterj sagrosanti della Religione, e i precetti della legge, e i consigli del Vangelo? Gli appalesò, quale altro Stefano pieno di grazia e di Spirito Santo, catechismi istituendo e predicazioni. Sottrarsi doveano le anime o infette, o pericolanti da' sozzi pantani dell'Egitto? Profondendo qual novello Tobia il suo pinguissimo erario, prodigamente ne le sottrasse. Rinovarsi dovea con onor consegno il perduto culto del Santo de' Santi?

Qual secondo Samuello, dedicato unicamente al servigio della casa di Dio, maravigliosamente il rinovò. Piangersi doveano i falli altrui, e correggersi le imperfezioni de' difettosi, e cambiersi con prodigj in belle felicità le più crudeli disavventure? Qual generoso Neemia con la sinistra e con la destra diversamente travagliando, tutto operò, tutto fece l'unico non mai bastantemente lodato S. Carlo. Oh ardentissimo zelo! oh zelo di fortissimo Eroe!

Ma non è questo il zelo, che egli ancor dimostra in quel prezioso Gutture, che si presenta a voi, Uditori? Ecco per l'ottimo Pastore di Chieti l'inestimabil tesoro già vi si porge; ed ecco predicendovi il cuore la desiderata felicità, voi stessi a gara gli venite incontro così, che sembrate omai rinovellare l'ingresso trionfale del Salvatore dentro le muraglie eccelse della diletta Sionne. Ed osservate, se mi apponga al vero. Si avvicina appena alle porte della Città fortunata il divino germe di Davide; e quasi spediti si fossero Ambasciadori del di lui arrivo, escono festosamente ad incontrarlo fin anche i fanciulli di Gerosolima; e divise in più schiere le turbe, altre distendono al suolo i loro mantelli, altre il precedono, il sieguono altre, ed altre con rami di palma alla destra lo accompagnano, cantandogli il vittorioso osanna di benedizione e di lode. E ben così si accosta appena dalle vette de' monti alla vostra patria il Gutture sagrosanto del Borromeo; e subito fuora di loro per la strabocchevole gioja dell'animo uscendo i Giovani ed i Vecchi, le Donzelle e le Matrone, i Laici e gli Ecclesiastici, tra mille cantici di ringraziamento e di applauso processionalmente si portano a riguardarlo, ad introdurlo, a venerarlo. Queste sono le strade ripiene di erbette e fiori, dove si preme e si urta la gente affollata: queste sono le finestre e le logge pomposamente adornate, che accolgono ammiratrici turbe divote: questo è il patrio fiume, che oltre l'usato corre acque limpide e cristalline: questo è il tempio rinovato, che splende per mille faci, e rimbomba per musici strumenti: queste sono le consolate famiglie, le quali le divine misericordie lodano incessantemente: questa finalmente è la terra, che quasi rapita ed estatica esulta e giubbila nel suo Dio e Signore per l'acquistato preziosissimo Gutture dell'incomparabile Arcivescovo e Porporato S. Carlo.

Sì, gioite pure e tripudiate pel ricevuto inestimabil tesoro; che ne avete ragione, Uditori. Un novello faustissimo ordine di cose già repente corre per voi. Non più desolati ed afflitti gemerete sotto il tirannico giogo ed impero del Regnator delle tenebre. L'infernale Golia dal secondo Figliuolo di Gesse S. Carlo è già abbattuto, superato, e conquiso. Ed io già veggo passeggiar trionfante per queste contrade il ricchissimo cocchio della divina gloria, tratto da' quattro misteriosi animali, che ravvisò lungo la sponda del Cobar il Profeta Ezecchiello. Guardate. Quivi le vaghe Figliuole di Sion, che le sante virtù rappresentano, di gaja luce raggianti, e coronate nella fronte con varie e diverse tutte preziose corone, distendono il bianco piè vincitore, e schiacciano fortemente le teste orgogliose de' Filistei superbi, ne' quali gli empj e nefandi vizj vengono figurati ed espressi. Quella è la Fede col suo immancabile triregno, che l'Ebraismo, il Gentilesimo, la Resia, e lo Scisma valorosamente calpesta: quella è la Carità, che or alle candide sue poppe i Figliuolini allattando, ed or fiamma agilissima sulle penne de' venti volando all'empireo, della sozza avarizia e dell'orgoglio infame l'altero capo conquide: quella è la Speranza, che all'ancora della croce appoggiata, bella tutta e speciosa i suoi rugiadosi vermigli lumi

tien

den fissi al cielo, e il mostro orribile della disperazione generosamente comprime. Là l'agguerrita Fortezza, quà la Costanza immutabile, quindi la sobra Temperanza, quinci la Sapienza leggiadra, dove la gravissima Prudenza, dove la Castità venusta, e da per tutto il vago drappello delle innumerevoli altre virtù maravigliose, che e debolezza, e volubilità, e scostumatezza, e ignoranza, e dappocaggine, e incontinenza, e vizio abbattendo, menan compiuto e sicuro oltre ogni credere il nobilissimo trofeo. Oh gloria immortale della vostra terra, libera omai da tutte le spirituali miserie mercè il maraviglioso zelo, che rinova nel suo veneratissimo Gutture il grande S. Carlo! Oh vittoria . . . Sì, preveniteml pure, che si conviene; ed altamente ridite, che in quel Gutture prodigioso rinovellato abbia tra voi il suo antico zelo fervorosissimo il Borromeo: che io intanto facendo eco a' plausi vostri, passerò ad ammirarne la somiglianza perfettissima nella pastoral vigilanza.

Egli è ben vero, gentilissimi Uditori, che abbandonarsi non debbe giammai l'opera di Dio, ma difendersi mai sempre e custodirsi fino alla consumazione del tutto; e quinci dopo di essersi fiancheggiata dalla carità e dal zelo, giusto egli è bene, che si rinforzi con la vigilanza, la quale ad allontanare le imminenti sciagure debbe perciò specialmente travagliare.

Così operò in sua vita S. Carlo; ed in guisa la Vescovile sollecitudine di lui straordinaria fu e pomposa, che il principal carattere ne costituisce, Uditori. Ed oh quali e quante cose dovrei quì rammentare, se il tempo già scorso, e il timore di abusarmi della vostra pazienza non mel vietasse! Tralasciando perciò moltissime tutte nobili imprese del fortissimo braccio di S. Carlo, il riguarderò solamente in mezzo a un cumolo di cadaveri e di appestati. E che non fece il Valentuomo, furioso imperversando in Milano il contagio? Avido di sagrificare per le amate pecorelle l'anima propria, egli il buon Pastore in mezzo a chi languiva, a chi spirava, a chi oppresso o dal morbo letale, o dalla cruda fame giacea, or sollecito di sua propria mano i sagramenti ministrando, or confortando con gravi parole di sagra unzione ripiene l'altrui pusillanimità, or a larghe limosine aprendo la destra, or con incredibili penitenze la rovina estrema fugando, ed or con l'Appostolo delle genti copiando nella sua carne mortale le afflizioni altrui, di travagliare e stentare e sudare non cessò giammai, fin che lungi non tenne e allontanò il gastigo di Dio. Oh esimia pastoral vigilanza! E dove mai ritroveremo noi la simile, non che la maggiore e più accesa?

Solamente in S. Carlo medesimo per gloria del suo sagro Gutture, Uditori. Deh parlate voi per me, o popoli, che quì abitate, ed ora delle debolissime mie parole siete benevoli attentissimi Ascoltatori: parlate; che attonito il cielo udirà il vostro sermone, e giubbilante comproverà i detti vostri la terra. Dite, che il suo valore straordinario, pel suo Gutture dimostrato, esercitando il vostro potentissimo Tutelare S. Carlo, avvalora sempre le verdi speranze delle ubertose ricolte, avvegnachè empituosa gragnuola infurj ed imperversi. Dite, che mercè di lui si ristora con improvvise abbondantissime piogge l'arsura de' vostri campi; alla vostra penuria si dà più volte conforto con subitanei soccorsi di vettovaglia; i fulmini si arrestano della divina vendetta, già sopra voi giustamente piombati. Dite, che siccome all'apparire sul bel mattino i primi raggi del Sole, le dense tenebre della notte tosto dileguansi; e d'ogni intorno quinci la chiara luce spargendosi, rider si veggon i prati, e garrire gli augelletti,

e cantare le Villanelle, e saltare gli armenti, e gioire e Contadini e Pastori e Bifolchi: così cavandosi appena il prodigioso Gutture di S. Carlo, fuggono le spaventate orribili tempeste; e cagionandosi solamente e serenità e riposo, il pusillo gregge di Gesucristo alla sua pace e tranquillità di bel nuovo ritorna. Dite . . .

Ma già entrano nelle vostre case le disgrazie ed i pericoli i Affrettatevi, o Sacerdoti dell' Altissimo, ad introdurvi prestamente il Gutture santo del Borromeo. Ecco, Uditori, al suo primo arrivo partono atterrite le febbri più contumaci, le più profonde ferite si rammarginano, si estinguono gli odj più invecchiati, cessano le desolazioni più calamitose, si assicurano delle pregnanti i parti più immaturi, si ravvivano i moribondi più disperati; e per tutto dire in brieve, nella guisa appunto, che nella casa di Obededomme Geteo abbondantissima benedizione discese dal tremendo Signor degli eserciti per l' Arca del Testamento; non altrimenti nelle vostre case ancora la celeste rugiada piove delle divine beneficenze per cagione di quel prezioso Gutture, per cui vegghia a pro vostro con la vigilanza medesima, con la quale allontanò le sciagure del suo popolo, il prode invitto Protettore vostro S. Carlo Borromeo. Oh maraviglie della destra onnipotente di Dio! Oh Gutture maraviglioso!

Qual Nazione v' ha mai sulla terra, che invidiare non debbe la vostra sorte, gentilissimi Uditori? Ah! che tutti i popoli con occhio di gelosia riguardanvi; perchè possedete un Gutture sì stupendo, che la carità, il zelo, la vigilanza perpetuando, onde l' egregio S. Carlo pascolò il suo gregge con preservarlo da' gastighi, con liberarlo da miserie, con allontanarlo da sciagure, un novello S. Carlo mai sempre vivente si mostra. Godete perciò della vostra gloria immortale, e del vostro singolarissimo vanto; nè mai di venerare divotamente quel Gutture di salvezza cessando, rendetevi sempre più dell' incomparabil tesoro degnissimi possessori. E intanto, mentre io mi taccio, coronate le voci mie in questo giorno di esultazione e di giubbilo con le misteriose parole dell' Ecclesiastico, da me sul principio proposte: *Mortuus est Pater, & jam non est mortuus.*

ORA-

ORAZIONE XV
IN LODE
DI S. ROCCO CONFESSORE

Magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.
Ad Philipp. I. V. 20.

EGli è ben vero, gentilissimi Uditori, che fievoli sovente e vane riuscir sogliono al Mondo le sue lusinghe, onde allettare e trarre procura i Mortali a seguir l'infame suo vessillo: e che siccome si adopera egli per guadagnare tutti alla sua sequela, ora asperso di consolazioni l'amaro calice della prostituta di Babilonia offerendo, ora di dolcezza mescolando le verminose acque di Egitto, ed ora promettendo piene felicità, quali forse rubar debbe ad altrui, come rubar dovette Sansone le vesti agli Ascaloniti; così sorgano ancor contra lui sovente Uomini valorosi e grandi, i quali mercè la grazia di Gesucristo felicemente combattendolo, e trionfandone, e confondendolo, avidi solamente si scorgono quinci di accostar le labbra al calice del Redentore, pieno insieme e di amarezze fino al fondo, ed ancor di acque vive, che s'innalzano a metter capo in una vita beata; e quindi di gustare le ascose consolazioni e i tardi esaltamenti, che pur dopo le tribolazioni discendono abbondantemente dalla benefica mano del giustissimo Iddio. L'invitto Confessore di Gesucristo, e vostro inclito protettore S. Rocco comprovi quest'oggi quanto vi porgo di vero. Che non operò il Mondo per guadagnarlo? Che non fece per ottenerlo? Di nobilissimo sangue, da vetusti Eroi diramato, empì le di lui vene; di spiriti fervidi ornò le di lui membra; di pinguissimi patrimonj fortificò le di lui speranze; di brillante ingegno, e di generoso cuore fregiò la di lui natura. E pure S. Rocco anzi che degnarlo di uno sguardo, prima ancor di conoscerlo, il fuggì: anzi determinando di acquistar sua gloria, non già in un romito Chiostro, ma tra il commercio delle genti; si diede in mezzo al Mondo istesso a seguire quel Salvatore, da cui ogni vantaggio solamente sperava. Ed oh quanto bene riuscigli l'intento! Siccome Gesucristo s'impiegò a' vantaggi degli Uomini a costo di ogni tormento; così a costo di ogni tormento a'vantaggi del suo prossimo S. Rocco s'impiegò: e siccome Gesucristo fu con la sua morte da Dio glorificato; così fu anche glorificato da Dio con la sua morte S. Rocco: tal che può ben egli ripetere ciò, che scrisse Paolo Appostolo a'Fedeli di Filippi: *Magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem*. Ed eccomi a dimostrarlo.

L'Unigenito del divin Padre, gentilissimi Uditori, quantunque fin dall'eternità prima di Lucifero nello splendore de' Santi generato, infinitamente ripieno fosse di onore e di gloria; nondimeno quasi ponendo in non cale la sua grandezza, discese in terra, vestì le nostre spoglie mortali, si umiliò fino alla morte, e morte di cro-

ce.

ce. E ben ne sapete voi la gloriosa cagione, gentilissimi Uditori. Per ammaestrare, per beneficare, per salvare l'Uomo, già da gran tempo nelle tenebre involto, oppresso, e perduto, sì eccellenti imprese operare egli volle il clementissimo Signore; tal che egli stesso alla misera posterità di Adamo, pel fallo primiero gemente ed afflitta, con voci di tenerissimo amore protestò appresso S. Luca, che quello solamente, che perduto erasi, venne il Figliuol dell'Uomo a chiedere, e a salvare. Questa fu l'immensa carità di Gesucristo verso gli Uomini: e questa si mette adesso ad imitare per beneficio del suo prossimo l'incomparabile vostro S. Rocco. Quantunque in fatti ben a lui, che unico nasce Figliuolo di quel pietoso Giovanni, il quale sul finire del tredicesimo secolo, regnando i Regi di Majorica della famiglia di Aragona, ottimo Governadore regge la Città di Monpellieri, ricchezze si preparino e tesori, cadano eredità e patrimonj, ingrandimenti e benevolenze si debbano; egli nondimenò questi temporali beni prezza cotanto, quanto prezza di coraggiosamente dispprezzargli, e farne un solenne accettevolissimo sagrificio a Dio. Non credete già, che io vi parli di un Uomo provetto, già avanzato nella virtù; perchè sol vi parlo di un Rocco, cioè di un Giovane appena di quattro lustri. E sì, che in questa etade appunto i suoi Genitori perdendo, ed erede legittimo divenendo di ampj retaggi, ad altro egli non pensa, che a spogliarsene per rendersi vero Discepolo del Redentore. Udendo quindi del caro suo Maestro, che gli favella, la potente voce: i tesori a voi nel cielo tesoreggiate; presto e veloce gran parte di sue sostanze segretamente, quanto si può il meglio, a' poverelli distribuisce; abito prende di pellegrino; ed abbandonando ad imitazion di Gesucristo le natie contrade, s'incamina tra la povertà e il digiuno mendicando, dove gl'impulsi dell'ardente sua carità al soccorso lo guidano dei di lui prossimo bisognoso.

Italia Italia, che per ascoso divin consiglio da pestilenze crudeli travagliata ti scorgi ed oppressa; e che nè castello mai, nè città, nè villaggio, nè provincia, nè regno vantar puoi, in cui o dal maligno aere non si uccidano crudelmente gli Abitatori, o ammonticchiati non si scorgano insieme e Genitori e Figli e Fratelli e Sorelle e Nobili e Plebei e poveri e ricchi e languenti e moribondi e morti: Italia Italia, nel tuo uopo maggiore l'Angelico Giovane accogli nel seno; e tu il teatro sei spazioso, in cui si glorifica Gesucristo nella virtù del suo dilettissimo Discepolo. E chi in fatti il crederebbe? Rocco appunto, Uditori, Giovane dilicato e gentile, senza curare sua vita, ne' disolati paesi della Italia oppressa contra anelante; corre e villaggi, e castelli, e città, e provincie, e regni; si framischia tra appestati, tra moribondi, tra cadaveri; prega Amministratori, supplica Presidenti, e per essere negli Spedali ammesso al servigio degl'infermi, e per tutta a pro loro l'invitta sua industria impiegare. Acquapendente, città di Toscana; Cesena, città di Romagna; l'intera Lombardia; Roma capitale del Cattolico Mondo; e tanti altri luoghi da mortali contagj afflitti, sembrano scarsa preda della di lui accesissima carità. Con tale ardore di spirito nella grande impresa felicemente si avanza e procede, che nel vederlo quà sollevar miseri; là soccorrer infermi; quinci rinforzar deboli; quindi salvar moribondi; e per tutto seppellir cadaveri: chi il crede un altro Paolo, che con gli afflitti si affligge, e con i travagliati tormentasi; e chi Angiolo il chiama dal ciel disceso, non già per consolare alcun cieco Tobia; ma per curare anzi una parte ben grande di Europa, e guadagnarla a Dio. Con tal veemente fiducia a glorioso fine l'opera del Signo-

gnore conduce, che ficcome una volta il Condottier d'Ifraello Mosè, così adeffo anche egli la verga della onnipotenza gloriofamente foftenendo, allor che i fudori fuoi a liberar le genti non baftano, che vi credete? col fegno della fanta croce foltanto a fuggire il morbo dagli appeftati coftringe; come col fegno della fanta croce foltanto la cecità coftringeva dagli occhi a fuggire quell' invitto Levita Lorenzo, per cui, al dir del Pontefice S.Lione, tanto di gloria Roma acquiftò, quanto per S.Stefano fe n'acquiftò Gerofolima. Oh virtù! Oh coraggio! Oh coftanza! Stupifce ftupifce omai per la virtù di un sì grand' Uomo l'Italia, ftupifcono i Laici, ftupifcono gli Ecclefiaftici. Stimafi beato chiunque la forte abbia di fegretamente parlargli. Stimafi felice chiunque udir poffa le fue parole. Stimafi fortunato chiunque baciar valgagli la deftra taumaturga. I Cardinali medefimi l'accolgono a gara; e fpecialmente quel Cardinal Britonico, che l'Angelica di lui confeffione udita, con la fantiffima Eucariftia il fortifica. Il Vicario ancora, il Vicario di Gefucrifto Benedetto II nel vederlo a' fuoi piedi proftrato, occultare il fuo lignaggio col tacere, quando s'interroga; occultare la fua fantità col chieder de' falli fuoi perdono, non può al foaviffimo odore di tai umiltà non efclamare: non avete bifogno, o Figliuolo, di noftra affoluzione; ma noi abbiamo bifogno dell' ajuto delle voftre orazioni.

Nondimeno, Uditori, se gli avventa contro per tutto perderlo il fiero moftro della ingratitudine; talchè così lagnare egli fi può, come lagnoffi il Salvatore per Isaia: i Figliuoli nutrj ben io, ed esaltai; ed eglino mi han poi disprezzato. Sì, permette Iddio l'umiliazione de'Santi suoi; e per maggior loro esaltamento, come pruovafi l'argento, così loro esamina. Quindi non trovandofi in effoloro nè anche menoma colpa, gli consuola nel cuore, e fa che esulti la lingua loro; anzi per effi rallegra i pofteri, che pure, come dice l'Appoftolo, fortificano la loro speranza con la consolazione e con la pazienza, che è scritta, de' Santi. Così suole Iddio operare con i Servi suoi per isperimentargli; e così opera con l'innocentiffimo voftro S. Rocco. Ecco intanto l'amabile Pellegrino, dal morbo comune là in Piacenza affalito, da quello Spedale cacciarfi, dove crafi la sua umiltà ammirata; anzi cacciarfi da quella Città, per cui ha travagliato cotanto l'impareggiabile sua pazienza. Eccolo ad un picciol bordone appoggiato ftrascinarfi, quanto può il meglio, fino all' eftremità di oscuro bosco per quivi chieder ricovero ad umil capanna, forse da invifibil mano nel maggior uopo di lui subitamente erettagli. Quì dolori acerbi, e mortali agonie il tormentano crudelmente, e quafi l'opprimono: e quì non v'ha cosa, che poffa rubbargli l'interna pace dell' anima, e l'unione con Dio. In fatti volto egli al suo Amor crocififfo, qual Serafino celefte, che inni canta di ringraziamento, così tra lagrime di tenerezza, e tra sospiri di compunzione dice e ripete: oh quanto più di me il mio Signore sofferì! Quante volte tentarono i Giudei di lapidarlo? Quante volte ftabilirono di precipitarlo dagli alti monti? Quante volte macchinarono di catturarlo, di perderlo, di ucciderlo? Quante volte innanzi Pilato, giudicando quefti di doverfi liberare, sclamarono; perchè con ignominiosa morte di croce foffe dalla terra de'viventi a forza rapito? Raddoppiatevi perciò, o mie pene; perchè più soffra col mio Gesù: crescete, o miei affanni; perchè più mi affomigli al Salvatore: aumentatevi, o miei tormenti; perchè più imiti il mio divin Maeftro. E mentre così dice; ascende intanto innanzi al soglio di Dio, per mano di Angioli portata qual fumo d'incenzi, la sua umiltà; ed in guisa il cuor dell' Altiffimo muove e ferisco,

sce, che tutta incomincia ad operar maraviglie l'Onnipotenza. Un Danielo prodigiosamente cibato dal Profeta Abacucco in un lago di lioni feroci; un Elia alimentato da' corvi, e dal torrente Carit dissetato; gli Ebrei satollati di coturnici, e di manna nel diserto; sono già figure del pellegrino S. Rocco, confermandosi bene, che non può mai confondersi chi fonda in Dio le sue speranze. Mirate. Ecco a canto del novello Pellegrino sorge improvviso limpido ruscelletto, che gli rende ameno il soggiorno col suo girare tra le verdi erbe, col suo susurro gli concilia il sonno, le arsicce labbra con le cristalline sue acque rinfrescagli, e lode ancora dagli Uomini gli acquista con quella virtù, che ancor oggi ritiene di guarire appestati. Ecco sollecito levriere dalla mensa del suo Padrone toglie ogni giorno un pane, e da lungi correndo anelante e festoso gliel reca per cibarlo; anzi col pane gli reca ancora il padrone Gotardo, che mosso da curiosità dietro ad esso correndo, ha la sorte di veder l'Uomo di Dio, di parlargli, d'innamorarsi della virtù, di ritrovare la grazia, di rendersi da celebre Seguace del Mondo perfetto Discepolo dell'Uomo-Dio crocifisso.

Mi tratterrei qui perciò, Uditori, a contemplare il nuovo Romito Gotardo, che superati i rimbrocci della sua famiglia, e fin anche de' fanciulli, solitario abita le selve; ed ammirerei gli altissimi insegnamenti, che egli già vecchio non dubita di apprendere dal giovane direttore S. Rocco. Ma come Iddio chiama Rocco altrove, così altrove ancora mi chiamano i miei pensieri. In fatti guariscesi appena il santo Pellegrino, appena entra di nuovo in Piacenza, appena dal contagio la libera col segno della santa croce; che tra le grida del popolo sorpreso celesto voce si ode, che dice: Rocco, eccovi guarito; ritornate al vostro paese, dove avete a dare nuove pruove di vostra pazienza. Pensate, se tale Uomo sì innamorato di Dio tardar possa ad eseguire i divini comandi! Pensate, se trattener si possa alcun poco da quel pietoso acquistato Allievo, che gittandoglisi a' piedi, e chiamandolo con quel nome, che la voce prodigiosa svelogli, alle di lui preci fervorosamente confida! Ah! che egli delle orazioni sue solamente, e della sua protezione altrui assicurando, presto s' incamina mendico; vola per veder di nuovo la Francia; giunge a Monpellieri, dove si avvera di nuovo ciò, che di Gesucristo fu scritto: nella casa propria egli venne, e i dimestici suoi nol ricevettero. E sì, che giunto appena nella sua patria, a cagione di tante ostilità e sospetti, che per le continue guerre turbano già l' Europa, non Santo, qual egli è; ma una Spia indegna, che pur non è, vien riputato. Il suo volto estenuato e scarno impedisce il farlo conoscere; il suo silenzio, onde interrogato cela il suo nome, conferma la sinistra opinione degli Uomini: e quindi maltrattato ed afflitto, viene dal Governadore stesso di Monpellieri a perpetua prigione severamente condannato. Oh sconsigliato Governadore! Oh se sapessi, chi è costui, che sì crudelmente punisci! Oh se sapessi quanto dovrà dispiacerti il non averlo conosciuto! Questi è quel Rocco, che tuo Fratello e tua Cognata di lui Genitori per mezzo delle orazioni da Dio impetrarono; e Dio ne fece l' ornamento più bello, e la delizia maggiore della tua Famiglia. Questi è quel Rocco, cui fin dall' utero della Madre segnò Iddio nel petto con quella prodigiosa rosseggiante crocetta, che gli fa ripetere con l' Appostolo delle genti: io certamente porto nel corpo mio le stimate di nostro Signore Gesucristo. Non ti ricordi, quando ancor lattante incominciò ad onorare Maria Vergine, ricusando nel Venerdì e nel

Sa-

Sabato le materne poppe? Non ti ricordi, quando o per rallegrarlo, o per placarlo Infante, bastò il mostrargli una immagine della Madre di Dio? Non ti ricordi, quando de' Genitori suoi spogliato, a te le sue facoltà cedette, nascosamente fuggendo? Non ti ricord . . . Ma non più; che conoscerà ben presto questo Zio il suo errore; e fra brieve il piangerà con lagrime inconsolabili. Crede egli di punire un nimico del suo Re, e rendere più accreditata la sua prosapia; ma egli maltratta uno innocente, e priva la sua prosapia del più bell' ornamento: nella guisa direste voi, che l' empia Sinagoga condannò Gesucristo; perchè Gerusalemme non fosse preda de' Romani: e appunto Gerusalemme fu preda de' Romani; perchè Gesucristo fu condannato.

Muore in fatti con quella pace, con cui tramonta una stella allo spuntare del Sole; muore finalmente il Servo di Dio in età di circa sette lustri, età forse del suo divin Maestro; muore in quell' ora, che già molto innanzi il Signore gli rivelò; muore in orribil prigione, con solo pane ed acqua, un lustro intero, alimentato. Ma che permette Iddio, Uditori? L' esalta con la di lui morte, e ne manifesta la santità: anzi siccome permise, che nel di lui corpo vivente si glorificasse Gesucristo; così vuole, che nel di lui cadavere ancora Gesucristo si glorifichi, onde dir possa: *Magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem*. Non è in fatti, non è lo Dio nostro accettator di persone; nè lascia gli Eletti suoi ne' legami perire: e quantunque sembri, che egli odii gli Uomini grandi, che in timore e tremore il servono, permettendo la loro tribolazione; anzi esercitandogli, come esercitò il santo Giobbe, nella pazienza: oh quanto nondimeno, quanto s' ingannano gli umani pensieri! Egli non altro intende, che vie più innalzargli; ed eseguire ciò che al Sacerdote Eli promise, di glorificare chiunque il glorifichi. Quindi se pur gli piace di vedere un Servo suo nel tempo del di lui vivere perseguitato ed afflitto; ben poi nel di lui morire sa pubblicarne con segni e prodigj la virtù. Così fu praticato col divino Unigenito istesso, a cui non perdonò Iddio, per gli peccati nostri donandolo. Che non ardì l' empio Giudeo contra il proprio Redentore, fino a crocifiggerlo sopra legno infame? Ma morto appena il Salvatore, tremar dovette pel gran peccato. Allora fuggì dal Mondo il Sole, fuggì la Luna, si spezzarono le cortine del Santuario, si aprirono i sepolcri, densissime tenebre per l' universa terra si stesero. Allora all' Uomo-Dio fino alla morte di croce obbediente fu dato un nome sopra ogni nome; tal che pendente sull' ignominioso legno il veneravan fremendo gli Abbissi, e gli Uomini percotendosi il petto, il confessavan Figliuolo di Dio. Allora, come ben riflette il gran P. S. Agostino, l' infame patibolo, scandalo alle genti, a' Giudei bestemmia, ancor esso fu glorioso; tal che per venerazione di quel Salvatore, che accolse, si fisse nella fronte de' Regi quella croce, cui insultarono i nimici.

E ben così vuole Iddio, che addivenga in S. Rocco, Uditori: e in fatti siccome fen muore egli in carcere oscuro; così morto appena incomincia a risplendere la sua gloria. Già il Sacerdote, che chiamato poco innanzi il di lui morire ne udì la confessione, sparge per la Città, che un Santo si tien rinchiuso. Già il Custode delle carceri, che, ammirata per lo innanzi la di lui virtù, si contentò di chiamarlo un prigione differente dagli altri; adesso sorpreso da interno moto, corre frettoloso alla prigione, e tutta di fiamme ardenti circondata vedendola, apre veloce le porte, e scorge in terra giacere tutto risplendente il sagro corpo, con due lampane accese, l' una vicino al ca-

capo, l'altra vicino a' piedi collocata, con un' afficella al fianco, dove è scritto: coloro, che saranno assaliti dalla pestilenza, ed invocheranno il mio servo Rocco, saranno liberati per sua intercessione da questa crudele infermità. Corre da per tutto la fama di mestizia e di lutto apportatrice. E' portata al Governadore della Città la trista novella: e non così per lo rimbombo tremendo del tuono empituoso dal sonno, in cui giacea, destasi lo stanco Mandriano; come questi dal funesto annunzio vien agitato e riscosso, e tutto di timore e di confusione riempiuto. S'inoltran più dentro le voci popolari; e all' orecchio giungono della Consorte spensierata del già intimorito Governadore: e non così veloce cerva dallo strale de' Cacciatori mortalmente ferita, nelle forze languisce, e in braccio del suo dolore si abbandona; come questa dalle inaspettate parole commossa, piange, sospira, singhiozza, vien meno, e sol di ripeter si sforza: ah! che una rossa crocetta, dalla natura sul petto impressa del defunto, se il caro Nipote egli sia, farà assicurarmi. Si portano intanto alle carceri Uomini e Donne, Laici ed Ecclesiastici, Plebei e Nobili; ritrovasi la prodigiosa crocetta; empiesi il cielo di sospiri e di singhiozzi. Beato chi può baciargli i piedi, e bagnargli di lagrime: e beato chi può ottenere picciola porzione della di lui ruvida veste. Si espone il santo corpo sotto un pomposo baldacchino: si ordinano sontuosissimi funerali; si edificano chiese ad onor di lui da quel Zio medesimo, che non può bastantemente detestare il suo errore: e quel che è più maraviglioso; vien canonizzato da tutti, appena morto: e tal cresce negli animi de' popoli venerazione ed affetto, che omai gareggiano le Città per averlo Protettore; gareggiano i sommi Pontefici Alessandro VI e Clemente VII, ed anche l'autorità de' Regi della Francia per ottenere qualche reliquia di lui: anzi voi stessi l'eleggeste vostro Protettore; voi gli erigeste l'altare; voi non lasciaste mai di celebrarne la solennità; voi vi adoperaste per ottenere una porzione notabile delle ossa di lui, qual pure ogni anno alla pubblica adorazione solennemente esponete; voi in lode di lui la celebratissima orazione ogni anno cantate, onde con antichissimo rito il celebra la Diocesi di Mallnes; voi finalmente con ispecial divozione il dovuto simolacro gl'inalzaste, esprimer pensando col magistero dell' arte quel medesimo, che di lui scrisse maravigliato l' Eminentissimo Baronio; cioè che egli molte Città d'Italia dal morbo dell' epidemia col segno della santa croce prodigiosamente liberò.

Oh mirabile Iddio nelle sue condotte! S. Rocco a costo di ogni suo travaglio, mentre vive, non di altro si pregia, che di uniformarsi a' divini voleri: e quantunque possa da ogni angustia liberarsi col solo manifestar la sua condizione; pure udendo la voce del divino Spirito illuminatore, che al cuore gli parla, guarda Gesucristo penante per armarsi del pensiero istesso, e si elegge d'affliggersi più tosto col Figliuolo di Dio, che godere del Mondo bugiardo un temporale diletto. Ma Iddio, che ne forma un modello di carità, di umiltà, di pazienza Cristiana, l'esalta con la di lui morte: anzi l'esalta in guisa, che non solamente in quel tempo il glorifica; ma siegue tuttavia a glorificarlo nella protezione, preservando specialmente da' contagj i di lui Divoti: tal che siccome gli esempj son pur troppo gloriosi nell'Europa tutta, in cui non è villaggio, che non l' abbia eletto suo Protettore; così bastami solo addurre ciò, che da voi medesimi sperimentato si è in questo secolo, quando crudele di Vienna scempio facendo il contagio, nè pure uno delle centinaja de' Confratelli ascritti a questa venerabil Congrega-

sione fu leso, o morì. Oh! conchiudasi dunque una volta, che ben possa ripetersi da S. Rocco ciò, che ripeteva l'Appostolo: *Magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem*.

Ma se egli è così; qual confidenza dunque, qual fiducia aver dovete nell' invitto vostro Protettore S. Rocco? Qual consolazione aver dovete, specialmente in questi tempi, in cui vedesi pur troppo Iddio sdegnato? Notate però, che per assicurar vie più la protezione di S. Rocco, imitare si debbano le sue virtù. Questo è il ben venerarlo, questo è il bene spingerlo a proteggervi: essendo egli vero, che siccome fu egli tutto sollecito per conformarsi a Gesucristo; così goda, che a Gesucristo si conformino ancora i suoi Divoti. Non intendo io quì di persuader tutti, o a fuggire dal Mondo, o a rinserrarsi in un Chiostro, o ad andare incontro alla morte. So bene con l'Appostolo S. Paolo, che Iddio ha distinti gli Stati e le condizioni degli Uomini. Voglio solamente esortarvi ad imitar S. Rocco nella sua virtù principale, cioè nell'uniformità al divino volere. In qual tortuoso mare di angustie fu collocato S. Rocco? E pure nè la fame, nè il pericolo, nè la povertà, nè il disagio poterono giammai dal volere di Dio separarlo. Questo è l'esempio che servir debbe di modello per imitarlo. Quale scusa bastante si può addurre per non seguir tale esempio? Vi sono scuse, avvegnachè debolissime, onde pretendono gli Uomini di dispensarsi o da' digiuni, o dalle mortificazioni, o dal ritiramento, o dall'orare. Ma quale scusa per non uniformarsi a Dio? Forse egli è difficile il conformarsi a' divini voleri nelle cose avverse? Ma se egli è così; perchè poi queste cose avverse sembran dolcissime, o quando son comandate da qualche terrena bellezza, che finalmente altro non è che polvere e fango; o quando son proccurate per aspirare a qualche mondana dignità, che finalmente è un tormento? Ah santa fede! Basta una vil Creatura, basta un picciolo guiderdone del Mondo per iscemare il peso di croci importabili; e poi non basterà un Dio sommo Bene, fonte perenne di ogni amabilità; non basterà la speranza dell'immarcescibile gloria del cielo per alleviare il più soave giogo della divina legge!

Deh, santissimo Confessore di Gesucristo S. Rocco, deh voi infondeteci lume per conoscere sì belle verità, che ci guidano per la via della salute; voi impetrateci forza e coraggio, onde le gloriose vostre vestigia seguir possiamo; voi allontanate da noi ogni flagello: e siccome vi assomigliaste al Redentore in vita, ed in morte; così pregiatevi di assomigliarvi al Redentore glorioso, facendovi con essolui Avvocato appresso il divin Padre per nostro vantaggio. Sì, in voi speriamo, per voi viviam consolati.

ORA-

ORAZIONE XVI
IN LODE
DI S. ROSALIA VERGINE

Accinxit fortitudine lumbos suos. Proverb. XXXI. V. 17.

SE giustamente Palermo può gire altera per essere stata madre feconda di Verginelle amabili, che pure tra le viole e i gigli il candido celeste Sposo generosamente seguirono: ella certamente con più veduta ragione andar debbe fastosa per la Donzella invitta, ed eccelsa sua Protettrice, S. Rosalia, la quale al divino immacolato Agnello indissolubilmente si strinse: ed a me sembra, che ella ragionevolmente ripeter possa le gloriose parole, che l' amante Bessabea al pacifico Figliuol Salomone un tempo diresse; ed a lei rivolgendosi, debba teneramente ridirle: molte mie Figliuole nel raccogliere dagl' immancabili tesori di Dio ricchezze ineffabili di santità furon valorose e magnanime, ma voi nel valore e nella magnanimità egregiamente le superaste. E forse che io m' inganno, gentilissimi Uditori? Ma e quando mai intorno a codeste amenissime spiagge si ammirò più nobile Cristiano coraggio, e maggiore di quello, che in se stessa mostrò l' ammirabil Vergine Rosalia? Voi francamente sostenete, che siccome al paragone delle smorzate copiose onde ragionevolmente la quantità misurarsi debbe del fuoco divoratore: così al cospetto de' più o meno difficili ed ardui cimenti superati la maggiore o minor grandezza dell' uman valore debbasi giustamente argomentare. Ed io su questo infallibil fondamento ben volentieri mi appoggio: e quinci di esultazione ripieno e di giubbilo frettolosamente ripiglio: e qual fu mai Donzella sì prode, che in più pericolosi incontri abbia cimentata la sua bravura? o che in più malagevoli imprese abbia segnalata la sua costanza? o che in più diuturni combattimenti abbia esercitata la sua fortezza? Deh sia giudice del vero l'istessa evidenza, Uditori. Ecco la nobil magione, donde ella fuggì; ecco gli orrendi tugurj, dove ella soggiornò; ecco Palermo, per cui ella morì. Guardiamla dunque fuggir di magione, soggiornare ne' tugurj, e per Palermo morire; ed osserviamo, se possano immaginarsi trionfi più egregj, e concepirsi coraggio più eroico; e se a lei competer debba l'elogio luminoso, che alla forte valorosa Donna diresse avvedutamente lo Scrittor saggio de' Proverbj: *Accinxit fortitudine lumbos suos*. Incominciamo.

Poichè lo spirito nostro, in questo fatal soggiorno della terra miseramente da corporea salma aggravato, più che alle spirituali e celesti, alle basse sensibili cose volentieri inchina e si porta; egli è ben vero perciò, gentilissimi Uditori, che il fuggire dal Mondo lusinghiero, benchè non supponga troppo garbato e gentile, fu sempre da' Saggi riputato un effetto costante di eroico valore, colmo di accorgimento e di prudenza: e voi tra l' eletta schiera de' Padri della Chiesa ritrovar non mi saprete un Dot-

Dottore, che a voci di acclamazione il gran coraggio non commendi de' primi Appostoli del Vangelo; avvegnachè questi in matura ed anche cadente età non altro abbandonarono che vilissime reti, barchette, e teloni. Ma se egli è così, quanto più maravigliosa stimar debbesi la fortezza della eccelsa Vergine S. Rosalia, che pure dal perverso secolo oltremodo allettata, e dagli stimoli più acuti trattenuta della carne e del sangue, ne' giovanili teneri anni il tutto generosamente disprezza e calpesta; e di casa fuggendo, vola frettolosa al suo Diletto?

Deh volgiamci a guardar da vicino il piacevole gradito oggetto dell'ammirazion comune, e della nostra consolazione, Uditori. Ecco Rosalia in sua magione. Io non voglio dirvi, che questa magione sia un alta sorprendente reggia, dove giuliva e ridente tra gli applausi e le adulazioni soggiorni e passeggi la fortuna e la pace; come non senza probabile fondamento la riputaron parecchi de' pietosi vostri Scrittori: e son pago piuttosto di crederla con sicurezza un'abitazione ben degna di quei celebratissimi Eroi, che dall'augusto Cesare Carlo Magno l'origin regale traendo, signoreggiaron mai sempre non nella Sicilia solamente, ma nell'Italia ancora, e nell'Europa. Quanti oggetti gareggiare quì debbono per guadagnarsi il nobil cuore dell'amabil Donzella, e rapirlo al divino Sposo de' sagri immacolati ardori! Se pur non abbaglio, mi sembra di ascoltare il gran piato, che ebbero già nella reggia di Sion le querule alzate Genitrici. Imperciocchè siccome queste sopra tenero pargoletto pretendendo entrambe dritto e ragione, al cospetto del sapientissimo Re d' Israello e con la voce, e con i sospiri, e con i pianti, e con le grida scambievolmente sel vendicarono: così i rei spietati Ministri del Mondo, di Satana, del Senso premurosamante bramando sullo spirito di Rosalia assoluto avere indipendente dominio, ahimè! quinci in varie orribili guise ognun si sforza di combatterlo e conquistarlo. Mirate. Quà le vanità, allettatrici del sesso debole; quà le lusinghe, eccitatrici di fiamme impure; quà gli splendori, potenti stimoli di alterigia e di ambizione; quà sublimità di talenti, e leggiadria di aspetto, e dilicatezza di membra, e nobiltà di stirpe, e copia di arredi, e benevolenza di Regnanti, o sviscerato affetto di Genitori; e se pur verisimile il giudicate, quà ancora i raggiri, le cabale, gli scandali, le persecuzioni, onde spietatamente travagliate esser sogliono nelle Corti de' Magnati le Anime giuste: e tutti questi crudelissimi nimici, che vincon sovente e trionfano fin de' più magnanimi Eroi, premurosi e solleciti l'innocente assalgono castissima Verginella; ed incessantemente ahimè! combattendola, tutto dì non cessan di travagliare per distoglierla dal fianco del suo Diletto, e perpetuamente guadagnarla. Che zuffa orribile! Che atroce conflitto! Penseresté mai, che una fragil Donzella esser potesse di sì gran coraggio fornita, che a cotante asprissime punture si rendesse insensibile? Penseresté mai, che una debol Verginella fregiata esser potesse di sì alto valore, che salda ed immobile si rimanesse in faccia di cotanti orrendissimi attentati ostili? Penseresté mai, che una tenera Giovinetta aver potesse di sì forte tempra formata la piazza del cuore, che non solamente non temesse, ma si ridesse anzi d'ogni più formidabile assalto? E pure di tal coraggio, di tal valore, di tal tempra adorna io già ammiro l'incomparabile Rosalia. Siccome il Pireneo e l'Olimpo, mentre nelle loro falde insolentiscon crucciose le più fiere tempeste, non si smarriscon punto, o commuovonsi; e senza degnarle di un guardo, ergon pacificamente al cielo la serena lor vetta: così Rosalia nel tem-

tempo stesso che nella parte inferiore di se fremon le procelle più orribili, cagionate da' nimici del Signore, alza imperturbabile sugli astri il pensiero.; e le parole ripetendo dell' Appostolo delle genti, esclama giuliva: nè l' altezza, nè la profondità, nè qualunque altra Creatura potrà separarmi dalla carità di Dio, che è in Gesucristo mio Sposo. E qui l' alterezza di Menfi, e il fasto di Egitto, e l' insolenza di Babilonia coraggiosamente conculcando, meglio di Abramo il tutto disprezza ed abbandona, e fin dalla casa del nascimento fugge impavida e si distacca per ispaziarsi solamente nel chiuso Orticello del suo Diletto. Oh coraggio! Oh valore! Oh fortezza!

Ma di grazia seguiamne le tracce, ed accresciamo in noi stessi le maraviglie, Uditori. Qual Cerva semplicetta, che dal nimico dardo è ferita, corre ansante a' fonti dell' acque; nè mai ad altri il corso suo palesa, fuor che alla selva ed al bosco: tal Rosalia, dallo strale penetrata del divino amore, fugge intrepida a dissetarsi nell' onde vive, che scaturiscon dal fianco aperto del Crocifisso; nè della meditata sua fuga rende alcun consapevole fuori degli Angioli santi, che perpetuamente la guidano. Ah! ben si accorge la Donzella magnanima, che l' autorità de' Principi che dissuadono, gli allettamenti de' Ministri che pregano, e le persuasioni de' Genitori che piangono, o impedirne la fuga potrebbero, o almen frastornare con intollerabil frequenza la quiete del suo ritiro; se ad altrui la risoluzion participasse dell' intrapreso consiglio: e saggiamente quindi imitando il divino suo Sposo, che senza punto avvisarne la Genitrice amante, colà nel tempio di Sion segretamente si rimase; non già gli sguardi del Mondo, ma quei soli del Cielo rende della mirabil sua fuga stupidi spettatori. Prudentissima condotta! Ma come vacillar non debbele il cuore in istrada nel figurarsi ancor lontana le angustie de' Genitori, per la sua assenza già desolati? Come senza interno conturbamento del sangue rimbombar le dovranno all' orecchio ancor di lungi gli strani lamenti di coloro, che ne fanno le più diligenti ricerche, e ne piangono amaramente la perdita? Ahimè! che atroce spettacolo! Appena io al pari dalla fortissima Donna dell' Apocalissi valicar la contemplo con ale di aquila altera il fiume indegno dell' inganno; e appena sull' altra sponda fermar la veggo il candido piede, non mai dall' infette onde macchiato: e già ahimè! sembrami trattenersi dalle più vive espressioni di affetto, che qui le sopraggiungono al pensiero e l' arrestano, degli amantissimi Genitori. O Rosalia, le par così le paterne voci di ascoltare, o Rosalia, ove mai disadorna ed incolta fuggir ti consigli? Non più dunque ti sovviene de' pregi tuoi, della condizione degli Avi, della Genitrice, del Genitore? Deh torna, o Rosalia amata; e qui tra le delizie di tua magione perpetuamente soggiornando, i voti nostri omai soddisfa, e tergi il pianto dagli occhi de' Nobili della Città, che languiscono: sì, torna . . . E dietro a queste voci d' osservar parendole correr le lagrime più tenere ed inconsolabili, ahimè! ansante sospira, e pruova nel suo spirito il più acerbo implacabil combattimento. Oh compassionevole circostanza! Deh sostenetela in sì gran cimento, alto Signore; e questa eletta Colomba insidiata deh voi dirigete, perchè nell' Arca si salvi; deh... Ma punto non temiamo; che l' Altissimo la conforta, e col suo valore della carne e del sangue conculcatrice insigne la rende. Eccola in fatti dal margine rivolta verso i pietosi Genitori, come Iddio muove, così favellare: ah! se mi amate, o miei cari; la fuga mia di lagrimar cessate: nè l' amor vostro, al sommo Bene ingiurioso, tolga a lui, ciò che ora l' amor

mio

mio gli dona. L'Ebree Donzelle di là dall'Eritreo passate, veggendo il Signore sull'onde aggravarsi, e coprir tra' flutti rovesciati e Fanti e Cavalli dell'Egitto contumace, presero festeggianti i sistri, e sin sugli astri alzaron gl'inni e il canto. Non sarebbero state folli, se in vece di gioire nel dì della liberazione loro, avessero solamente atteso a piangere e sospirare? Or anche me il benignissimo Salvatore da più pericoloso sentiero sottrae, ed oggi chiama sua Sposa: e voi del parzialissimo favore accorgendovi, oserete dal labbro cavar lamenti, e dalle pupille amarissimo pianto? Ah! quanto irragionevolmente vi dolete, e vi rammaricate. E ben così favellando, sdegna dimora, e siegue più veloce a fuggire. Oh vittoria! Oh trionfo! E qual mai può immaginarsi coraggio più eroico?

E pur v'ha di più, Uditori. Fermiamla perciò alcun poco; perchè meglio il purissimo leggiadro viso possiam ravvisarne, e tanto quinci di stupori vie più ricolmarci. Ed eccola a nostri sguardi già consistente. Qual mai ella rassembraci? Ella forse di pochi anni tenera Fanciulla ne apparisce? o pur giovine Principessa ci si presenta di molti lustri? Deh giudichiamla da rigorosi Censori per giustamente argomentarne il gran merito, e l'inudita fortezza. Forse la crediam Fanciulla? Ma Dio immortale! e qual portento più ammirabile può mai sulla terra concepirsi, che il guardare picciola Pargoletta con anima, ancora in puerili organi operante, abbandonare per Gesucristo terreni principati, e salda e costante agli sforzi più empituosi del sangue, nutrir quel coraggio insuperabile, che appena nel petto suole annidare de' primi più generosi Eroi della Religione e della Fede? Quì certamente gli stupori medesimi conviene rinovellare, che ebbe un tempo la Palestina, quando uscire dalla paterna casa, e gire nelle foreste ammirò il fanciulletto per anche, ma santificato Batista. Che se poi adulta Principessa pensiam figurarcela: e qual prodigio di valore per vostra fe in essolei dobbiam supporre; perchè le impressioni ella superi della vanità, e la violenza degli affetti più teneri, che le rinovano i più formidabili assalti? Qual fortezza accoglier ella debbe nel cuore, perchè ad onta di ben conosciuti prepotenti nimici legittimamente difendasi, e gli conquida e calpesti, e ne vinca e trionfi? Quì certamente vergognar debbesi al dì lei cospetto quel pusillanime Uomo, il quale per testimonianza de' Vangelisti Marco e Luca di seguir non fidossi il Salvatore del Mondo; perchè lo spogliarsi di sue ricchezze malagevole troppo gli riuscì, e dentro orribil malinconia profondamente lo immerse. Oh dunque stupendo inarrivabil coraggio di S. Rosalia! Sì, che ella col solo fuggire intrepida, nascosta, e risoluta di sua magione per amore del celeste divino suo Sposo ha dimostrato un valore sì sorprendente, che difficilmente può concepirsi l'eguale, non che il maggiore.

Volgiamci perciò ad ammirare l'impareggiabile sua fortezza, che omai ad abitare strani tugurj senza esitazion la trasporta, gentilissimi Uditori. Ed oh maraviglioso Iddio ne' Santi suoi! Non bastava, che insuperabili Eroi della Religione e magnanime Eroine della Confederazion novella, ad eseguire il gran consiglio di Paolo Appostolo di tener la vita in Dio con Gesucristo celata, fuggissero dal commercio degli Uomini, e con invidiabil costanza o dentro prigioni anguste, o per gli ampj diserti, o nelle spelonche oscure, o presso puzzolenti paludi, vivesser perpetuamente nascosti. Debbe ancor manifestarsi a' popoli della terra in confermazione della verace Credenza, ed in argomento infallibile della potenza e bontà dell' Altissimo, che una tenera Donzella, una dilicata Dama, una Principessa gentile, recandosi in-

ca-

catenato in trionfo il più pomposo fasto del secolo, vada intrepida a rinserrarsi in uno stretto tugurio per quivi goder senza disturbo l' unico oggetto de' suoi amori, e mostrarsi qual candida Colomba ne' forami della pietra maravigliosamente allogata.

Ed ecco accinta alla grand' opra l' Incomparabil Vergine S. Rosalia, Uditori. Io perciò la veggo già di sua magione uscita, e sciolta da tutto quel Mondo, che ha conculcato, seguir le tracce della Sposa illibata delle sagre Canzoni, che va chiedendo il soggiorno del suo Diletto. Passa nei bosco, e dal bosco al piano, e dal piano alla valle, e dalla valle al monte; e sempre ansante e sollecita agli alberi, all' erbe, alle acque, a' sassi rivolgendosi: e vedeste mai, lor dimanda, vedeste mai per avventura colui, che solo ama il cuor mio? sapete forse, dove egli dimora, ed aspetta per darmi i casti bramati amplessi? E poichè tra' muti silenzj voce non ascolta, che le desse novella del caro suo Sposo: ella perciò vie più angosciosa il suo viaggio prosiegue; nè mai si accheta, finchè dalle balze inaccessibili di quella orribil Quisquina, che pur oggi al divoto Pellegrino men severo volge lo sguardo e il viso, ode repentinamente ridirsi: ecco, o Rosalia; ecco il luogo, dove il sommo Bene ti attende. Ed oh felicissimo annunzio! Non così semplicetta Villanella ritrova appena nel campo la preziosa brillante gemma; e subito per l' incredibile gioja fuora di se vien in guisa rapita, che additando al Contadino e al Bifolco la sua sorte, con ambe le mani avidamente l'accoglie: come ella in meta incontrando de' suoi sospiri e il termine del suo riposo, erge lieta all' empireo gli sguardi, ed agli Angioli della pace mostra la sua fortuna; e intanto premurosa e sollecita, ad onta di assiduo travaglio, dentro meschino orribil tugurio, che malamente l' accoglie, viva finalmente col suo Diletto si seppellisce; e sol ad eterna memoria de' Posteri in rozzi caratteri sulla rupe incide: Io Rosalia Figliuola di Sinibaldo, Signor della Quisquina e delle Rose, in questo oscuro antro per amore del mio Sposo Gesucristo determinai di abitare. Oh Donzella magnanima! Oh ammirabil Solitaria! E dove mai più alto il di lei coraggio può giungere? Se giusta il sentimento del gran P. S. Agostino misurarsi debbe la fortezza della carità dall' asprezza del soggiorno, ove trasporta; dove mai potrem concepire caverna più orrida di quella, che ora è l' albergo di Rosalia, per immaginare in essolei più violento l' amore? Dove . . . Ma adagio; che sopra il grande io già veggo il massimo pompeggiare. Deh spezzatevi, alpestri macigni; scoscesi dirupati colli, deh spalancatevi; onde non mi si tolga dal guardo l' aspetto di colei, che sequestrata dal commercio de' Mortali, e dentro duri sassi celata, sì che l' oggetto si rende degli stupori de' secoli. Ahimè! che spettacolo compassionevole! I flagelli, i cilicci, de' quali sicuramente prima della meditata sua fuga ella provvidesi, no che ai fianco suo oziosi non pendono; ma tuttodì anzi nelle di lei immacolate carni profondandosi, ne spargono a rivi l' innocentissimo sangue. Focoso il Sole in tempo di calda State con i fervidi raggi suoi incessantemente la percuote, e la brucia; l' orrido ghiaccio del verno più rigido con i freddi suoi turbini continuamente la punge, e la martirizza; la fa bersaglio di suo furore l' intemperie delle stagioni; l' inclemenza dell' aria mai sempre l' agita e l' affanna. Che più? La perenne vigilia l' opprime; ed ella sopra nudo e scabro sasso conciliasi breve tormentosissimo sonno, perchè somigli il suo Sposo sulla croce agonizzante la crucia la sete più arida; ed ella sol cura di accostare il labbro a quelle acque vive, che sgorgano dal costato aperto del Salvatore: la tormen-

ta

ta l' inedia più intollerabile ; ed ella nel divino Provveditore , che pasce senza lor travaglio gli augelletti della campagna, nutre vivissima la sua speranza . Oh diuturno martirio ! Oh coraggio eroico ! Oh Romita inarrivabile!

Senonchè fuori di espettazione io già mi confondo , Uditori . Rosalia , benchè di forze affievolita, ed esanime per gli stenti; pure sul consumare a Dio il gran sagrificio di se stessa , esce repentinamente , non so in qual maniera, dal tugurio eletto; ed abbandonandolo risoluta , verso la già lasciata patria il piè di bel nuovo rivolge . Che strana vicenda! Deh santo Amore, che l' animaste ; deh Spirito Tutelare, che l' aveste alla vostra custodia affidata , assistetela , confortatela, dirigetela , regolatene i passi , persuadetele . . . . Ma che temo io mai? Ah! che più valoroso coraggio l' accompagna e la sprona . In fatti o perchè tutto l' orrore della Quisquina all' insaziabil di lei voglia di patire non basta ; o perchè giunto colà per avventura un Montanaro , ha osservato e palesato alla reggia il suo ritiro; o perchè avutane accidentalmente la bramata notizia i nobilissimi Congiunti , colà frettolosamente si portano per rintracciarla; Rosalia intrepida parte , e più segreto, e più orrendo abituro, ove passi il rimanente de' giorni suoi, avidamente chiede e sospira . Alza dunque la vetta orgogliosa, o inaccessibile Pellegrino; che tu sei il monte fortunato , sopra cui già vola questa candida eletta Colomba . Rallegrati pure , che se per lo innanzi sol covile sei stato di notturni spaventevoli augelli , e forse di fiere inumane belve ; ora pur sei il ricovero della gemma più preziosa ed eccelsa del Paradiso . È quì in fatti è già ella confinata in mezzo a quei rovinosi macigni, ove è perpetua notte; è dentro quelle impenetrabili caverne, ove umidi muschi e scabri tartari , perpetuamente gelati umori stillando, a chi per brieve ora dimoravi, il sangue intero irriparabilmente congelano ; e sebbene di morte ella quì naturalmente preda esser dovrebbe tra pochi giorni ; straordinarie forze impertanto la fortezza dell' amor suo opportunamente le contribuisce , onde non muore , ma vive al lutto ed al duolo , e narra incessantemente le opere del Signore . Quali perciò sono gli empiti della sua carità accesissima, mentre risentendosi il dilicato suo frale dell' inudita prigione , a cui benchè innocente l' ha condannato , e della tragica rinovazion degli scempj , a' quali volontariamente l' ha destinato , ella erge all' empireo le rugiadose pupille , e se stessa in odoroso accettissimo olocausto offere e consagra al crocifisso suo Sposo e Signore? Spirito dell' Altissimo , che gli cagionate , deh voi nella mia mente e sul mio labbro ponetegli , onde gli esprima dicevolmente , e gli narri . Qual generoso Duce , che ad accendersi di bravura , ed a valorosamente combattere , gli esempli magnanimi de' vetusti Guerrieri invitti a se medesimo sovente rimembra : tal appunto Rosalia degli antichi Padri e delle memorabili prische Eroine le maravigliose gesta si rappresenta : e tosto alla imitazione s' infiamma , e concepisce anche stimoli di superarle. Vede dunque un Abramo, che non mostrando all' aspetto i tumulti del cuore, mira intrepido il diletto Figlio , che ascende il Moria , caricato sulle spalle di legna , e nella destra di fuoco ; e non alla natura , che opprime , ma al comando sol dell' Altissimo riflettendo , al sagrificio amaro d' Isacco francamente s' inoltra : ed oh , ella ripete , oh come per mio ammaestramento azione sì grande fu scritta ; perchè a sagrificarmi intera alla maestà dell' Altissimo de' Signori finalmente apprendessi! E riguardando poi l' imperturbabilità singolare dell' innocente e buon Isacco, che sul rogo avvinto , non palpita , ed aspetta lieto il colpo del Genitore ; perchè a Dio s' immola

si ,

sì, ella soggiunge, il Signore o che dimandi, o che tolga ancor la vita, sempre egli ripiglia il suo, o il nostro nulla onora; e perciò non mi renderò mai degna di lui, se il dono, o la rendita di pianto io bagni. E ben così dicendo, vittima di santo amore costantemente si costituisce.

E cosa mai può disturbarla dall'opera di Dio, Uditori? Forse dalle sue potenze agguerrito l'Inferno? Ah! che ben io il previdi, che il cospetto della cara patria naturalmente esser dovea l'armatura più forte, onde la di lei virtù insidiar dovesse il nero Abbisso, e combattere. Si accinga dunque egli all'impresa; e voi preparatevi al gran cimento, ed alla vittoria, ed al trionfo, o impareggiabil Verginella Anacoreta. Ecco la zuffa. Appena costei da quella straripevole montagna sopra la soggetta Palermo volge per avventura lo sguardo; e subito il Tentatore maligno e reo, peggio che non fece al Salvatore degli Uomini, da lunghi digiuni estenuato e sfinito, gli oggetti più teneri e più pericolosi le presenta; e disperatamente urtandola, così le favella: guarda, o Rosalia, deh guarda colà, ove torreggia il palazzo paterno. Non ti rimembra del caro Genitore, che dolente ancor ti piange perduta? Non ti rimembra della Madre desolata, che tuttodì lagrimando a nome ti chiama? Non ti rimembra de' Cittadini amanti, che confusi per monte e valle e piano ti van rintracciando? Che plausi ammireresti, se ritornassi? Che venerazione altissima incontreresti nel compatire sì penitente e sì pia? Che . . . . Più dir vorrebbe. Ma quì gli spezza in bocca i rei accenti la fedelissima Sposa di Gesucristo, e per l'eterna salvezza de' Genitori il divin Padre delle misericordie umilmente priega e scongiura; ed indi amorosamente soggiunge: alto Signore, voi dal muto seno del nulla mi chiamaste, sopra di me il lume del vostro sembiante fermando; e poi con eccesso di clemenza dalla colpa di Adamo mi liberaste col sangue del vostro Unigenito: di voi perciò arsi mai sempre, sol voi amai; e siccome foste il primo amor mio, così l'ultimo ancor sarete; vorrei anzi, che nel mio seno si raddoppiasse il cuore per vie più amarvi. E ben così dicendo, l'orecchio si ottura Satanno, e fugge disperato all'Abbisso; ed ella ne vince gloriosamente e trionfa. Oh invitta Eroina! Oh incomparabil coraggio! Come ogni Cristiano valore nell'abitar ne' tugurj della Quisquina, del Pellegrino, e in faccia alla patria natia non facilmente superò l'amabilissima, non mai bastantemente lodata, S. Rosalia?

Ma quì porto premura di significarvi la vostra sorte, che vi cagiona la maggior fortezza dell' insigne vostra Protettrice, gentilissimi Uditori. Se non v'ha coraggio maggiore di quello, che per altrui spinge a consumare e sagrificare la propria vita; come il disse, e con l'esempio suo il dimostrò la Sapienza Incarnata: ecco S. Rosalia ben volentieri per gli suoi Concittadini e Fratelli all'ara della divina Giustizia offesa se medesima destina; e con ineffabile sforzo d'insuperabile carità ogni temporale e spirituale vantaggio col prezioso suo morire coraggiosamente lor prepara e conferisce.

Sì, Uditori; se da voi Rosalia fuggì, ora per voi priega e muore. Già mi si presenta quell'ora infausta di ombre e di tenebre, in cui per codeste contrade passeggiando l'ambizione, la cabala, la dissolutezza, moltiplicar solamente scorgeansi le abbominazioni al Santuario, e le profanazioni all'altare. Ecco compita la malizia de' Mortali sopra la terra: ed ahimè! ecco sguainata nella destra del Signor degli eserciti la spada vendicatrice per annientarla. Chi mai al grand'uopo tra Dio offeso e l'Uomo ribelle, qual secondo Mosè, dovrà farsi Mediatore? Appunto S. Rosalia.

In

In fatti siccome l' eterno Sacerdote Gesucristo al cospetto degli empissimi falli della terra, che la sovrana Vendetta d' ira accendeano e di sdegno, ebbe il coraggio di umiliarsi in guisa innanzi il soglio della Giustizia sempiterna, che non dubitò a placarla di rendersi bersaglio di tormenti e di pene, e di ubbidire fino alla morte, e morte di croce: così a vista delle scelleraggini, che nelle Siciliane spiagge e in questa bella Città moltiplicandosi, irriparabil mettono nella divina destra il flagello dissipatore, offerisce pronta i suoi travagli e la morte al divin trono, e bella iride di pace nelle più fiere tempeste si rende l'eccelsa valorosissima Concittadina. Ed ecco il tempo avvicinato, in cui per l' altrui salvezza al suo fin corre la vaga Amante del Salvatore. Già sopra un sasso adagia le dilicate sì, ma lacerate sue membra; già la bianca destra sotto la smunta guancia adatta in argomento di pace e di riposo; già vittima al sagro altare piacente con potentissima fiamma di carità si brucia e consuma: e mentre al gran sagrificio, che offre al divino sdegno, pietosi applaudono gli Angioli dell' empireo, e tremano disperati gli Spiriti dell' Abbisso; ella par che dorma quieta, ma pur nel seno del suo Fattore lietamente sen vola. Oh Vergine ammirabile! Oh degnissima Sposa dell' Agnello immacolato! Ah! squarciarsi mi sento nel petto il cuore, non so, se per consolazione del suo trionfo, o per rammarico della gran perdita, che ne abbiam fatta; non so...

Ma no, che solamente per tenerezza dobbiam giubbilare, e non già piangere per tristezza, Uditori: imperciocchè S. Rosalia là su nel cielo siegue a pro vostro il suo immancabil coraggio ad esercitare; e meglio della pietosa Esterre presso il celeste Assuero perpetuamente il merito della preziosissima sua morte offerendo, e priega, e intercede, ed esclama; perchè vi sien le colpe rimesse, e allontanati i flagelli, e sostituite benedizioni e tranquillità. E forse che io mentisco? Ma io vi priego qui a richiamarvi a memoria quel funestissimo tempo, in cui la morte sul nero suo cavallo sedendo, de' vostri Maggiori rabbiosamente conculcò l' orgoglio e le teste. Ahimè! che orrendo spettacolo! Percossa da orribil contagio la vostra patria, geme desolata ed afflitta: e tutto il fioritissimo regno dall' alta rovina oppresso, empiesi di strage e di terrore: non sa la natura opportuni trovar rimedj; ed il ciel fatto di bronzo, non ascolta nè gridi, nè pianti: e intanto per le contrade e Viventi e Cadaveri ammonticchiandosi, chi sul morto languisce, chi sul languente sospira; e per tutto flebili lamenti rimbombano, e non iscorgesi che orrore e confusione. E pur S. Rosalia veggbia mai sempre; nè si accheta, fin che l' estrema sciagura dalle vostre muraglie non fugbi. Ed in fatti l' ha fugata ella già con le sue preghiere; e già il nascosto luogo additando, ove la preziosa sua spoglia riposa, prodigiosamente della impetrata liberazione irrefragabile argomento vi porge. Imperciocchè sul monte correndo e Nobili e Plebei e Sacerdoti e Magnati, il venerando diposito appena ritrovano; e molli di lagrime sul dosso de' sagri Leviti tra' inni e cantici dentro le mura della Città il trasportano. Ed oh stupore! Nella guisa che all' apparire del Sole veggonsi le meste ombre fuggire; così al comparire l' urna mirabile di S. Rosalia, subitamente si scorgono la pestilenza e la morte allontanate. Oh portento! Oh coraggio! Oh Protettrice!

E che forse il contagio solamente quel venerando diposito da Palermo rimuove, Uditori? Anzi egli è pur desso, che esposto a' divini sguardi, mai sempre all' Altissimo presenta il merito della morte preziosissima di S. Rosalia; ed allontanando tuttodì da' vostri soggiorni la tribolazione e l' an-

angustia, vi sostituisce la tranquillità e la pace. Ecco perciò che quella sagra urna mi si presenta al pensiero, come l'Arca misteriosa del Testamento: imperciocchè siccome al cospetto dell' Arca il Signor degli eserciti stupendi prodigj operava a favore del benemerito Israello; così a vista del sagro diposito delle ossa pregevoli di Rosalia il misericordioso divin Sovrano dalla sua fedelissima Palermo ogni sciagura e calamità rimuove, e a di lei vantaggio un novello ordin di cose bellamente fa correre e trionfare. E quali sono le tempeste, che opprimono? quali le sterilità, che angustiano? quali le guerre, gli odj, le ingiustizie, i fulmini, i tremuoti, le infermità, i languori, che affannano? Ah! sono sbanditi da Palermo cotanti mali, incapaci di esser a fronte della vaga Iride di pace S. Rosalia; ed in lor vece la serenità, l'abbondanza, la giustizia, la sanità, la quiete per ogni dove gloriosamente passeggiano. Oh dunque protezione di S. Rosalia! Oh preziosissima morte di S. Rosalia, che morì per Palermo vittima di perdono, di tranquillità, e di pace!

Vanne perciò lieta e gioconda per la tua sorte, o fortunata Palermo; e nella protezione fidando di S.Rosalia, non te[illegible]no, o rovina, o morte; e gloriand[illegible] dell' eccelsa tua Concittadina e Protettrice, lieta a tutte le Nazioni della terra additala; e francamente esclama: viva S. Rosalia! Ella fu la Verginella più generosa; perchè fuggì intrepida, nascosta, e risoluta di sua magione; abitò ne' tugurj della Quisquina, del Pellegrino, ed a vista della sua patria; e morì per Palermo vittima di perdono, di tranquillità, e di pace. Viva S. Rosalia! viva S. Rosalia!

Seconda parte per la Quaresima.

L'Arca di Dio dopo di essere stata alcun tempo presso i Filistei prigioniera, tornò finalmente nel campo d' Israello, operando per ogni dove prodigj e maraviglie. Cosa nondimeno operarono i Figliuoli di Giacobbe al di lei ritorno, gentilissimi Uditori? L'accolsero con venerazione, rinovando a lei plausi e feste; e sopra tutto cambiarono i lor passati consigli, digiunarono, si mortificarono, e procuraron di rendersi degni di quell'Arca, che solamente richiedea virtù e perfezione. Questo fecero gl' Israeliti per ragione dell' Arca; e questo far dovete ancor voi per ragione dell' incomparabile S. Rosalia. Ella fuggì da voi, e per lungo tempo tra balze di orrida rupe fu stretta e celata. Ma poi si compiacque di tornare a voi. Giusto dunque egli è bene, che teneramente la veneriate, e che in argomento di stima e di ossequio le rinoviate sovente quelle festose dimostrazioni, che ammiran cotanto i popoli stranieri. Ma ciò non basta. Voi specialmente dovete rendervi degni di lei con mortificare le vostre passioni, con imitare le di lei virtù, con acquistare perfezione, con piacere all'Altissimo de' Signori. Questo della gratitudine vostra esser debbe il doveroso tributo.

Or fate voi così, Uditori? Ahimè! io temo assai, che più tosto imitiate gli Azozj, che pessimamente serbaron l'Arca di Dio; e perciò ne furon privati. Imperciocchè siccome questi presa prigioniera l'Arca di Dio, al cospetto la collocarono dell' infamissimo Idolo Dagone: così pavento, che custodendo tra voi S. Rosalia, a fronte la collochiate di vizj nefandi, che ricettate in seno. Non mi tacciate di grazia; che ho tutto il motivo di temere; perchè troppo veggo moltiplicarsi le abbominazioni, ed i peccati. Ma ahimè! che questa è la maniera di perderla, come l'Arca di Dio perdettero i Filistei; o almeno di perderne la protezione e la tutela. Ah! non può consistere Idolo e Arca: non può insiem dimorare Rosalia e peccato.

to. Intendetela perciò, e temete; perchè i Santi son gelosi pur troppo del divino onore, nè, che sia conculcato, soffron giammai. Ammendatevi, se siete rei; risolvete di non inciampare più mai in alcuna reità; e così secovoi per tutti i secoli a soccorrervi, ad assistervi, a proteggervi dimorerà la vostra Concittadina amabilissima S. Rosalia!

Ma voi intanto accompagnate l' opera, o invittissima Sposa del Redentore. Sì, Rosalia, degnatevi d'illuminare e d'incoraggiare il vostro popolo, onde camini la strada della salute, piaccia all' Altissimo, e quinci degno di voi perpetuamente si renda. Questo sopra ogni altra grazia istantemente io chieggo. E poi vi priego a proteggerlo, a fiancheggiarlo, a consolarlo, a compatirlo, contra ogni tribolazione, e contra ogni temporale e spiritual nimico. Se l'Abbisso insidiatore il tormenta, opponete la luce della divina grazia a scoprirlo e fugarlo; se il Mondo lusinghiero imprende ad ingannarlo con le sue lusinghe, scopritene con la vostra sapienza le insidie, ed allontanatelo; e se finalmente si affatica a precipitarlo con le sue sozzure il Senso infame, deh il deforme sembiante sveiandone, lungi da' confini del mare ed in dispersion delle più ignote sabbie confinatelo. Sì, di cotanto degnatevi, o Rosalia; che per ogni piaggia e riva i benemeriti vostri Concittadini con voci di esultazioni e di giubbilo mai sempre ripeteranno: viva S. Rosalia e viva S. Rosalia!

ORA-

ORAZIONE XVII
IN LODE
DI S. MARIA PENITENTE DI EGITTO

Peccatum meum contra me est semper . . . Pſalm. L. V. 5.

QUeſte ſon pure le dolenti afflittiſſime voci, onde nella reggia di Geroſolima paſſeggiando ſconſolato tutto e piangente, e ricoperto di ruvidiſſimo ſacco, e di meſta cenere aſperſo, il Profeta Regnante d'Iſraello Davidde pubblicava un tempo le amariſſime ambaſce del penitente ſuo cuore, quando innanzi gli ſguardi della mente fiero e perverſo il nefando adulterio della Donna di Uria gli ſi affacciava; e quando ſpietata pur troppo e crudele gli compariva la barbara uccifione del fedeliſſimo Uomo di Beſſabea: e queſte ſon pure le dolenti afflittiſſime voci, che di là dal Giordane ben io mandarſi aſcolto dalle ſinghiozzanti, e di aſſenzj ripiene labbra della inſigne rinomatiſſima Penitente, ſtraziata ſempre mai ed oppreſſa dall' orribil preſenza de' paſſati ſuoi iniquiſſimi falli e traſcorſi, dell' inclita Protettrice voſtra, nobiliſſime Vergini, per cui queſto tempio le gare emulando della trionfante Sionne, eſultante per la converſione degli Empj, moltiplica le benedizioni a Dio, della maraviglioſa celebratiſſima Anacoreta, S. Maria di Egitto. Egli è ben vero, gentiliſſimi Uditori, che lungo tempo ella la contumace Femmina baldanzoſa gli occhi fortemente chiudendo per non ravviſare la bruttezza e la deformità del ſuo ſpirito, quale ſmarrita pecorella, che lungi dal proprio ovile va miſeramente errando tra' boſchi, e per le ſelve, e dentro le intrigate foreſte, e nel fondo delle valli oſcure, e ſugli alti monti; tal lungi dall' ovile del Paſtor buono per l' Egitto intero, e per ogni luogo ſpecialmente della da lei già depravata Aleſſandria, ahi quanto e quanto errò ella e traſcorſe! Ma egli è ben vero altresì, che per la potentiſſima divina deſtra dalle peſſime abbominevoli ſtrade di Babilonia graziofamente tolta e diſtaccata, e ſulle ſpalle medeſime del benigniſſimo Padre delle miſericordie portata appena, e collocata nel retto ſentiero, che alla feliciſſima patria di promiſſione ſicuramente conduce, aprì gli occhi una volta a contemplare le vie peſſime del peccato, da lei già prima ciecamente battute, e ne formò coraggioſa un perpetuo argomento di perenne lutto, e di amarezza immenſa. Deh guardiamla perciò in queſto giorno, Uditori, e come il più pompoſo della di lei ſtraordinaria ſantità dalla memoria iſteſſa della ſua paſſata ſcelleraggine vien cagionata; così guardamla omai al coſpetto ſedendo del ſuo peccato tutta afflitta, triſta, e gemente, uſare in primo luogo un valore incomparabile per ributtarlo, uſare in ſecondo luogo una coſtanza inudita per piangerlo ſempre mai, uſare alla fine una ſapienza maraviglioſa per diſtruggerlo ed annientarlo. E voi intanto, ſantiſſima Penitente del regno viſibile di Geſucriſto, mentre io il rauco ſuono delle deboliſſime baſ-

baſſe mie voci quà e là ſpargo e diffondo, di coſtà ſu, dove ſempiterna pace godete, ſopra di me lume verſare e fervore, onde degnamente ragionar poſſa di voi. Ben voi ſapete la fiacchezza del mio tardiſſimo ingegno, e del cuor mio la deplorabil freddezza: deh rincoratemi perciò con la voſtra aſſiſtenza, e la inferma natura rinforzate, onde quei giuſti colori adoperar poſſa, che vi eſprimono al vivo. Sì, da voi ſpero felice all' impreſa il ſucceſſo; e già in nome voſtro incomincio.

Quantunque la grazia di Geſucriſto potentiſſima ſia in ſua ragione, e validiſſima a frenare ogni empito ed inchinazione di vizio, ed a contraſtar col peccato per riportarne compiuta vittoria, e ad abbattere, e a diſtruggere ogni ſuo più implacabil nimico; ella nondimeno, gentiliſſimi Uditori, le antiche leggi dell' eterno amor ſuo non variando giammai, i trofei dalla ſola Onnipotenza ſua, e dalla ſola ſua Sapienza inalberati ſchiva ed abborre, e di quelli ſol gode, che col di lei imperſcrutabile magiſtero innalza la corriſpondenza libera e ſciolta dell' Uom peccatore: anzi tal è l' indole ſua amabiliſſima, che quando con l' empietà ſtabiliſce venire a tenzon ſingolare, raddoppia ſapientemente la ſpada dello ſpirito; e l' una nella propria deſtra, e l' altra nella deſtra dell' empio adattando, vuol, che tanto più di valore quello adoperi, quanto più dimoſtrar ella ne debbe nel gran conflitto, onde ad entrambi l' onor del trionfo ſi attribuiſca. Ma ſe egli è così; venite or meco nelle ſpiagge di Egitto, ed ammirate omai l' ineffabil valore, che uſa già la famoſa peccatrice Maria per diſbrigarſi da quel peccato, contra cui coraggioſamente combatte ancora, e travaglia, e valor maraviglioſo dimoſtra la trionfatrice efficaciſſima grazia del Redentore.

Naſce ella appena, Uditori, appena il fecondo luſtro trapaſſa; e già la ſua famiglia abbandonando e il patrio ſuolo per iſpirito di libertinaggio, e paſſando in Aleſſandria per colmarla di diſſolutezza, fin dalla di lei età più tenera mette in opera maraviglioſa la grazia. Altra ricombenza al ſuo peccato non chiedendo che il peccato medeſimo, già ſembra ahimè! l' empia proſtituta di Babilonia, che il calice ſoſtenendo, ripieno di torbidiſſima feccia d' impudicizie, ne va ſpargendo le compoſte chiome, e il roſſeggiante labbro, e le candide membra, e l' ornata ricchiſſima veſte, e ne riempie quinci e baſſi tugurj, e palazzi superbi, e pubbliche contrade. Nè de' recinti ſoli contenta dell' infeliciſſima Aleſſandria, ſoſpinge fin anche nel mare le infamiſſime laidezze per iſtituirne orribil mercato in Geroſolima; e montata in nobil vaſcello, mentre fiſſan quivi le cupide genti nel di lei vaghiſſimo ſembiante gli ſguardi, e il lodano, ed il vagheggiano; ella intanto nel cuor ſuo ne ride, e ne raccoglie abbondantiſſime prede. Ed al bramato lido finalmente approdando, dopo avere per ogni dove il mortifero veleno diſperſo delle ſue ſcoſtumatezze a ferale ſterminio delle Anime, ricomprate col ſangue immacolato dell' ucciſo divino Agnello, aſcolta appena, che nel maeſtoſo tempio i Fedeli tutti concorrono a venerare quel legno trionfale, dove il prezzo del ſecolo pendette: e già qual audace Capitano, che non ſatollo di guardare abbattute le muraglie della Città aſſediata, e la terra allagata dal ſangue de' Guerrieri eſtinti, e colme le valli di languenti e di cadaveri, vie più ſoſpinge il ſuo furore contra le torri, e contra la reggia ſteſſa del Principe per adeguarla miſeramente al ſuolo; tal ella la iniquiſſima Guerriera di Satana, affatto non paga delle ſin or cagionate altiſſime rovine contra il puſillo gregge del Nazareno, s' inoltra sfacciata ad introdurre l' abbominazione nel Santuario in faccia all' altare ſteſſo di Dio vivente.

Ma quì è appunto, che contra il vizio, pur troppo omai avanzato, sguaina immantinente la fulminante sua spada la grazia, e debbe ancor ella improvvisamente fortificarsi per riportarne dopo lunghe fatiche il trionfo. Su, di che temi? entra, o Maria, nel tempio, se ti dà l'animo. Ahimè! Uditori, che appena sulla soglia osa ella il laido piede avvicinare; e già quasi fosse la seconda Eva sedotta, che ardisce all'albero della vita accostarsi, dalla spada ardentissima di fuoco del Cherubino custode ne vien lungi respinta e allontanata. Su, di che temi? entra, o Maria, nel tempio, se ti dà l'animo. Ahimè! che sebbene la seconda e la terza volta si sforza di vincere e superare il gravissimo ostacolo invisibile, che in dietro la spinge; pure la seconda e la terza volta dalla casa di Dio violentemente vien ributtata, e renduta eguale all'antica Maria sorella del gran Mosè, quando a cagione della schifosissima lebbra, che la ricopriva, fuora le tende fu cacciata, dove accampati dimoravano i Figliuoli d' Israele. Su, di che temi? entra, o Maria, nel tempio, se ti dà l'animo . . . Ma non più; che a questo improvviso e validissimo colpo della santa grazia di Gesù perdendo le forze del corpo, acquista ella già il vigor dello spirito, ed apre gli occhi della mente, e ravvisa il crudelissimo terribil Mostro della Incontinenza, che avvinta miseramente la tiene ed inceppata; e cavando l'acuto ferro dell' amarissima contrizione, contra quello il ruota fortissimamente nel vestibolo del tempio, e per le piazze di Sion, ed in quel luogo appunto, dove testimonio del gran cimento assiste dirimpetto la immagine della gran Madre del Verbo, unica speranza nostra, Maria. Oh che terribil combattimento! Oh che pugna memorabile! Venite quà, o popoli della terra, venite quà, o genti rimote, ed ammirate omai l'altissimo valore di questa Donna fortissima, che fu il laccio dell' appetito fin ora. Ecco già viene col ribaldo suo nimico a strettissime prese; già l'ira sua stabilissima contra lui rinforza; già da' tenacissimi nodi, onde è strettamente avvinta, si scinge e si sviluppa; già raddoppiando i colpi la grazia, i suoi ben anche raddoppia; già vincendo nella battaglia, si rassoda fermissimamente e trionfa; e già sembiante alla casta Giuditta le orribili spoglie del vinto e conquiso rivale perfidissimo consagra in voto alla Vergin Madre del Salvatore, cagione ancor dell' eccelsa vittoria; e stanca ed ansante, pallida e mesta si strugge in lagrime, e si abbandona a' gemiti, ed a' sospiri, ed a' dispiacimenti.

Spirito del Signore, che operaste l'ammirabile conversione, e che l'Egizia peccatrice dalle vie lubriche del senso trasferiste nella strada regale, dove l'ammirabile lume vostro risulge; deh voi le umilissime voci, che or ella sparge, e le magnanime risoluzioni del suo cuore, fate, che adesso dicevolmente io narri e magnifichi. In fatti, Uditori, interrompendo già ella i pianti ed i singhiozzi con le parole, innanzi l'Immagine della Reina del cielo genuflessa, così favella: ben mi rimembra, o Vergine eccelsa, che la Madre voi siete della misericordia, e il rifugio de' peccatori; e che quinci giustissimo diritto io abbia alla vostra protezione, come tra le peccatrici la maggiore. Vostra perciò sia la cura dell'anima mia; e se scemare in parte vi degnate l'acerbissimo mio cordoglio, deh concedetemi pure, che tra' Fedeli mista e confusa, entri nel tempio il venerando legno ad adorare, sopra cui per la salute del Mondo tutto il sangue suo diffuse il vostro Figliuolo Salvator mio. E ben così favellando, di fiducia ripiena, s'incamina, e perviene nel tempio; e quivi tra' dolori ineffabili del suo spirito innanzi la croce dell' Uomo-Dio scioglie appena il giu-

giustissimo voto; e finalmente partendo, al primiero luogo innanzi la Vergin-Madre tornata, con tali voci prosiegue il suo sermone: ah! Madre di pietà, voi, che il principio foste della mia conversione, voi siatene la perfezione ancora; e se indegna mi stimate de' vostri favori, indegna ben anche della compassione vostra riputar non mi potete giammai. Deh Vergine.... Passa il Giordane, o Maria, e troverai il riposo; così sente rimbombarsi all'orecchio, mentre favella: e intanto più veloce di rapidissimo vento alle sponde giunta del Giordane, nell'insigne tempio, dedicato alle glorie del Precursore, la notte passa tra l'orazione e la preghiera, tra le lagrime ed i sospiri, e ad appalesare con ogni circostanza di tempo e di luogo, di principj e di effetti sinceramente le colpe sue; e l'aurora appena nell' Orizonte apparendo, valica del santificato fiume le acque, e con la scarsa provvisione di tre soli pani s'inoltra nel bramato diserto. Oh boschi! Oh selve! Oh alberi! Oh piante! . . . Ma chi mai io chiamo per averne novella, se già ella è sparita, e già nel più cupo fondo delle boscaglie ha penetrato per pianger quivi sempre mai quel falli, che da se ha ributtati con incomparabil valore?

Ah! ne appellerò qui solamente l'ordinario costume della vittoriosa grazia di Gesucristo, gentilissimi Uditori. Ella in fatti siccome non assiste giammai a quelle Anime sciocche, le quali per proprio capriccio risoluzioni magnanime intraprendendo, quasi la costringono a vegghiare per loro, e quindi a spargere quegli ajuti alla perseveranza necessarj, che donar suole graziosamente a chi vuole; e siccome ella queste Anime superbissime lascia neglette, nelle mani del lor consiglio abbandonandole, onde nella tepidezza e nel tedio mutino ben presto in peggio quel, che non fu dall' Altissimo già prima determinato: così per lo contrario a quelle Anime generose, le quali gl'impulsi ne seguirono, e ne ascoltaron mansuete e pronte le voci, sempre mai ella assistendo, quella maravigliosa costanza lor provvidamente infonde, per cui le traversie tutte degli spietati nimici superar possano, e perseverare fino all'ultimo respiro della vita in quei generosi proponimenti, che già ideatono secondo il sapientissimo volere di Dio. Laonde ben io comprender posso, che se dalle corruttele del secolo e da' piaceri del senso ella misericordiosamente ritrasse Maria di Egitto, e con imperiosa voce tra ignote sabbie la chiamò, a lei ancora una costanza inudita conceda per superare e render vani di tutti gli Avversarj nequissimi gli assalti formidabili e cotidiani. Proviam nondimeno, se mai l'indovini il pensiero; e con l'evidenza del fatto l'incontrastabile verità, che or vi propongo, prudentemente dimostriamo.

Mirate, Uditori, la egregia Penitente nel fondo di quella ignota orribilissima rupe, che minaccia altissima rovina. Eccola in orrendissimo combattimento ella esposta, assaltata già viene da' più dimestici spietatissimi nimici. Chi può mai pensando immaginare il suo diuturno asprissimo travaglio? La fantasia di lei avvezza per lo addietro a rivolgersi tra la carne e il sangue, rappresentando tutt'ora oscenissime immagini e vive, rubba alla mente i pensieri di Gesucristo, e l'inquieta, e la disturba, e l'attrista. Tutte le passioni dell'animo, use per lo innanzi a dominar la ragione, sfrenate e ribalde più che mai contra lei si aizzano, e fremono per vincerla di bel nuovo, e trionfarne. Il cuore ben anche, che dal putente lezzo spiegò l'ale per giungere al suo Fattore, quasi mal si sostenga innanzi il trono del sommo Bene nelle sue penne librato, inchina sopra la terra di strisciare. La memoria de' passati giuochi e trastulli, e de' divertimenti illeciti, e delle scostumatissime Intempe-

peranze, e degl' indegni forrifi, e del perniciofo libertinaggio tenacemente rimanendo, tutto fconvolge lo fpirito, ed in meftiffimo tedio il lafcia e lo abbandona. La concupifcenza finalmente, che sfrenata moftrò l' orribil fuo volto per ogni luogo dell' Africa, adeffo quafi tra' ceppi riftretta freme così e s' infuria, che omai fembra voler di nuovo altre vittorie alle antiche accoppiare. Ahimè! che ribaldi nimici che fpietati affalti! Che farà la ravveduta fantiffima giovane Maria di Egitto in mezzo a sì furiofe terribiliffime procelle? Non dubitate; che mercè la grazia del Salvatore ogni più barbara traverfia ella fofterrà con ciglio fereno, e con generofo coraggio per mano della penitenza abbatterà piangendo qualunque fiafi fuo più implacabil nimico. Eccola in fatti, mentre e la fantafia, e la memoria, ed il fenfo, ed il cuore le dan contezza de' fuoi misfatti, trifta e dolente tutta fi affligge, imbianca, impallidifce. Già ella diviene al Profeta Davidde fimigliante, quando gli divennero gli occhi due fonti di lagrime; già di varj ordigni e di fpietati ftromenti di morte armando la deftra, e fulle dilicate fue membra empituofamente fcaricandola, fembra il fecondo Paolo, quando il corpo fuo atrocemente gaftigava; già full' arida terra le sfiancate membra adattando, e fopra duriffima felce adagiando il capo a conciliare breviffimo fonno e tormentofo, fomiglia la Penitente infigne di Maddalo nella Marfigliana fpelonca; già con amariffime radici, e con putrida acqua e limacciofa, e più fpeffo con rigorofiffimo non interrotto digiuno la vita foftentando, emula il mortificamento del fantiffimo Elia, confinato full' Orebbe; e già di orribiliffimi cilicci ricoperta, ed all' inclemenza efpofta delle ftagioni, e tormentata da' rigori dell' inedia, e dalle macerazioni continue eftenuata e sfinita, quafi ofcura la gloria più bella de' fantiffimi Penitenti delle Nitrie e delle Tebaidi. Oh Donna maravigliofa! Oh Penitente ammirabile!

Freme, Uditori, a tal prodigio tutto l' Inferno, e dal fianco fuo tolta per fempre Maria di Egitto offervando, contra lei i lividi occhi rivolge, e tutte ufa le infidie, le macchine, le fottigliezze per diftoglierla dal fanto proponimento, e riacquiftarla. Un gruppo ahimè! di Spiriti maligni, dal nero Abbiffo fcatenati, in felvagge beftie feroci, ed in varie fogge e generazioni di ferpenti e di draghi trasfigurandofi, con urli orrendiffimi, con ifpaventevoli fracaffi, con fierezza indicibile la ombrofa bofcaglia ingombera, dove è allogata Maria; tal che a lei d' intorno orrendiffimi fpettri di terrore e di fpavento folamente contempla, e fpietatiffimi Carnefici, congiurati all' eftrema fua rovina. Ma forfe alla sì grave furiofa tempefta vacilla, o vien meno la maravigliofa coftanza della fortiffima Donna? Mainò certamente; che ella anzi tra gli orribili ruggiti de' lioni, e tra' fifchi degli avvelenati ferpenti, e tra gli urli de' rapaci lupi, e tra' fremiti degli orfi furiofi, e tra gli sforzi crudeliffimi degli arrabbiati Demonj, recandofi folo a mente il fuo già rimeffo peccato, raddoppia la fua pazienza, e di martirj maggiori meritevoliffima fi ftima. Onde ficcome l' infrangibile diamante, da' furiofi colpi de' pefanti martelli battuto e ripercoffo fulla tremante incudine, faldo rimane così, che mette in difperazione quei Fabbri, i quali con le nerborute braccia a vicenda l' affiffero: così la portentofa coftanza di Maria di Egitto, la fortezza fomigliando di Giobbe Idumeo, da' moltiplicati colpi del terrore combattuta e provocata, ferma in guifa e valorofa perfevera, che difanima e confonde quegli Spiriti Infernali, da' quali vien rintuzzata, coftringendogli a tornar confufi e dolenti nelle regioni della morte, ed a raddoppiarfi l' angofcia, il dolore, il tormento, l' amarezza, ed il difpetto.

Di

Di grazia non cantate per anche il trionfo, Uditori, perchè altro per la gran Donna già si apparecchia duro e fierissimo martoro. Ahimè! il divin Sole di giustizia istesso, che per lo innanzi le densissime tenebre rischiaro, in cui miseramente giacea Maria di Egitto, adesso dentro nube impenetrabile il risplendentissimo suo volto nascondendo, nell'ombre lascia e nelle oscurità la innamoratissima Amante del suo bel viso, e mette in durissime pruove la di lei soprumana costanza. Ahimè! che ben ella accorgendosi omai l'afflittissima Penitente d'esserle stata tolta la serenità de'raggi divini, dell'ottenuto perdono a dubitar comincia; e piena di confusione e di mestizia altamente confessa con la Figliuola di Caleb, che le sia data in dote una terra arsa e bruciata, sopra cui non compiacesi il cielo stilla piovere di benigna rugiada. Ahimè! che qual gemente tortorella, la quale della sua compagna privata, ridice al bosco ed alla riviera l'aspra cagione del suo rammarico; tal ella per la foltissima boscaglia sola e derelitta scorrendo, diffonde le amarissime querele del troppo ahi! tormentato suo cuore. Là a canto al fiume genuflessa, veggendo negarsi dalle sue macerazioni l'usata manna celestiale, dolcemente si lagna col suo Diletto; e l'amarissimo pianto raddoppiando, intesse tra loro i gigli e le rose, perchè n'esprimano sulla sponda il dolcissimo nome: e quà tra mesti cipressi i lodevolissimi esercizj dell'austerissima penitenza ella non interrompe giammai; e non ritrovando in essi la divina unzione, che già prima la rincorava, tutta inebbriata di assenzio, entra in uno sterminato mare di timore e di speranza; ed al cospetto collocandosi il riverito segno della redenzione, singhiozza, sospira, e sì fortemente il nome ripete del suo Gesù, che rimbombando la potente sua voce per gli antri cupi e per le selve e per le valli, omai Gesù ripetono le dure selci, Gesù le acque, Gesù i venti, Gesù il faggio, la quercia, la palma, il cipresso, l'abete, e l'orno. Oh qual martirio spietato! Oh qual crudo dolore? Chi non crederebbe tutto agitato e fin dal fondo sconvolto il cuore di lei? E pure ancor ella i suoi passati falli riguardando, un martoro sì tremendo benignissima pena datale dal misericordioso Signore riputa; e ferma, e costante, e fedele nel servizio divino persevera in guisa, che il pietosissimo Padre Iddio l'orrido verno alla fine in deliziosissima primavera cambiandole, dopo averne sperimentata la costanza inudita, onde pianse fin ora il suo peccato, maravigliosa sapienza le infonde, onde il peccato medesimo distrugger possa, ed interamente annientare.

Ritorniamo perciò a rimirare l'ordine della grazia di Gesucristo, gentilissimi Uditori. Ella certamente dopo avere con vittoriosissimo braccio dall'infernale baratro prodigiosamente ritolta un'Anima, di cui più si compiacea, e dopo averla rinforzata contra i più duri assalti ostili con l'occulto suo magistero; per compiere finalmente l'opera grande, le piove in seno ammirabil sapienza, onde ravvisi appena la orribil deformità del peccato, e subito chiegga fervorosamente di trasformarsi in quel Dio, al cui cospetto il peccato medesimo si distrugge e si annienta. Ma se questo è l'ordine della grazia divina, che si serbò a favore di moltissime Anime penitenti; questo senza dubbio alcuno serba la grazia istessa a pro dell'eccelsa benavventurata S. Maria d'Egitto.

Padre Sosimo, che dal rigidissimo Monistero uscite per riconoscere in questa selva qualche nascosto Servo dell'Altissimo, ecco il cielo a voi dirige una Donna, che da nove lustri nel fondo di questa boscaglia ignota e piagne e geme; e vuol, che voi la consoliate, e che dopo la preziosa sua morte ne pubblichiate al Mondo la

straor-

ftraordinaria fantità. Eccola già fpuntare dal folto di quelle ombrofe piante: ecco già vi chiama a nome, a lei ben rivelato: ecco già il mantello vi chiede a coprir la fua nudità, efpofta fin ora a tutte le ingiurie de' tempi, e delle Creature infenfate: ecco ... Ma già ad ajutarla fi avvicina il Vecchiarello: ed oh che vegg'io! Veggo in quefto bofco a' piedi del Sacerdote Sofimo in guifa giacere Maria d' Egitto, come forfe in cafa del Farifeo a' piedi del Sacerdote eterno fecondo l'ordine di Melchifedecco giacque un tempo la Maddalena. Oh che afcolto io! Afcolto dalla bocca dell' uno e dell' altra tali ringraziamenti e benedizioni mandarfi all' empireo, quali forfe innanzi il trono di Dio fi ripetettero già da' ventiquattro Seniori dell'Apocaliffi. Oh che fento io! Sento la magnanima Donna iftantemente chiedere l' Eucariftico cibo per medefimarfi col divino fuo Spofo, e sì ardentemente fofpirarlo, che fembra di avere ereditato il cuore del gran Patriarca Abramo, il quale di vedere il giorno del Signore fervorofamente bramava. E intanto che l' eftafi di lei io ammiro, e i cantici afcolto di benedizioni e di lodi, che ella fpinge all' Altiffimo col canuto candido Sacerdote; non poffo rimanermi dallo fclamare: e che farà, quando il corfo di dodici lune terminando appena, le fi concederà di cibarfi del corpo fteffo dell' Uomo-Dio nel giorno medefimo, in cui la gloriofa memoria della iftituzione dell' Angelico pane da'Fedeli fi rinovella e fefteggia? Che farà? . . .

Ma già vagheggio il giocondiffimo fpettacolo, Uditori. Ecco dal Moniftero ufcendo il vecchio Sacerdote Sofimo, carico de' divini mifterj, alla fponda del Giordane la maravigliofa Penitente ansiofo afpetta: ed ecco ella dall' orrida folitudine fpuntando, guada a piede afciutto il gonfio torrente, come a piede afciutto il guadò un tempo Ifraello, ed al cofpetto del fantiffimo Anacoreta finalmente perviene. Oh quali fono i vivi fentimenti di divozione, di amore, di riconofcimento, onde tutta è penetrata! Vede appena dagli azimi fagrofanti coperto l'immacolato Agnello, che cancellò i peccati del Mondo; e già rinovellando l'efultazion del Batifta nell' utero di Elifabetta, inalza velocemente lo fpirito per unirfi al fuo Signore. Si accofta appena alle labbra di lei la preziofiffima divina manna, che immortale rende l'Uomo in eterno; e già quafi dal cocchio di fuoco di Elia venga in alto fofpinta, folleva il fuo frale, di fplendori circondato e di vaghiffima luce, al di fopra della odiatiffima terra. Riceve appena l'ifteffo fuo Dio, che le ardentiffime brame dell' Innamorato fuo cuore abbondantemente fatolla; e già tutta in effolui trasformandofi, alto ripete con l' antico vecchio S. Simeone: questa è l'ora, o Signore, in cui fecondo la voftra promeffa lafciate trapaffare la voftra Serva in pace. Oh comunione da propórfi per modello a tutti i Criftiani del Mondo! Oh ftupendi prodigj della divina virtù! Ritiratevi adeffo nel Moniftero, o Padre Sofimo, e poi il vegnente anno nel luogo ritornate, dove la prima volta avefte la forte di conofcere e vedere quefta Serva di Gesù; perchè quivi fapendo, che ella rendette l' anima a Dio pochi momenti dopo della comunione, efibitale da voi, avrete la confolazione di feppellire la preziofa sua fpoglia, per anche incorrotta e bella, col miniftero di un offequiofiffimo lione, e di offervare avverate le di lei maraviglìofe profezie, onde la regolare offervanza del Moniftero voftro provvidamente all' altrui zelo raccomandò.

Ed in fatti, Uditori, dal vecchio Anacoreta Maria licenziandofi, paffa di nuovo a piede afciutto il Giordane, e nel fuo tugurio ritorna, colà nel giorno, in cui la crocififfione e morte dell' Uomo-Dio dalla pietà de' Fe-

Fedeli si solennizza, sulla nuda terra adagia le languide membra e compone; e dicendo l'estreme parole, piene di fede, di carità, di speme, tutta di gioja si riempie, e ride; ed aperto guardando il cielo, chiude gli occhi in sempiterna pace. O Pastorelli, o Montanari, o Bifolchi, deh prendete omai a piene mani i gigli, e spargetene il seno di questa ammirabile Penitente Cristiana. Prendete ... Ma dove la fantasia trasportami? Ah! che il coro degli Angelici Spiriti, e la presenza della Vergin-Madre di Dio, che a Maria d'Egitto impetrò il pentimento e la perseveranza, ed il cospetto dell' istesso Re della gloria, siccome la preziosa morte ne accompagnarono, così ne custodiscono l' invidiabil cadavere ancora. Benedetta perciò sia in eterno la destra dell'Altissimo, che ha operata l'eccelsa vittoria! Mercè di lei in fatti S.Maria di Egitto si recò presente il suo peccato, e quinci usò primieramente un incomparabil valore nel combattere, nel pregare, e nel fuggire, e coraggiosamente il ributtò; secondariamente usò una costanza inudita contra gli empiti della carne, contra gli sforzi dell'Inferno, e contra le pruove del cielo, ed amaramente il pianse sempre mai; usò finalmente una sapienza maravigliosa nel chiedere un Sacerdote, nel medesimarsi con Cristo, e nel morire in seno a Dio, e perfettamente l'annientò e il distrusse: onde acquistò quell' altissima santità, che fin da' tempi di Teodosio il giovane, e da' Greci e da' Latini si è ammirata mai sempre e celebrata, e con dovuti encomj pel Mondo intero dispersa ed annunciata.

Mentre nondimeno il Cattolichesimo intero per S. Maria di Egitto fa dolcemente risonare inni e cantici di benedizioni e di lodi alla destra vittoriosa di Dio, voi intanto, nobilissime Vergini, esultate specialmente per la insigne vostra santissima Protettrice. Ben io comprendo l'ascoso sagramento. Voi abborrendo di seguir Maria di Egitto per l'empie vie di Satana, prima ancor di conoscere e di sperimentare i lusinghieri inviti del Mondo bugiardo, generosamente il fuggiste, agi e comodi sprezzando e nobiltà e passatempi e ricchezze: e voi ancora guardando Maria di Egitto tra' rigori di austerissima penitenza, magnanime ne seguite le tracce; e sequestrandovi dal commercio del secolo, vi chiudete per sempre nell' orto serrato, dove fiorisce l' astinenza, il ritiramento, l'austerità, il popolo tutto delle santi virtudi. Ben io comprendo l'ascoso sagramento. Accoppiar voi volete e innocenza e mortificazione per formarne un deliziosissimo serto da offerirsi al candido e vermiglio vostro Sposo Gesucristo. Ah! dunque seguite il sapientissimo proponimento, che vi rende tanti Angioli sulla terra; che io della vostra gloria eccelsa ragionevolmente con essovoi congratulandomi, come uno de' più affezionati discepoli del gran Patriarca S. Agostino, sotto a' cui vessilli militate voi, tra le congratulazioni e gli applausi umiliato e confuso volgerò a me stesso il mio sermone, e ripeterò: ecco una Donna peccatrice ed imbelle si consagra a Dio con austerissima penitenza; ecco tante Vergini illustri ne sieguon le vestigia, avvegnachè innocenti: ed io, che innocente non sono, non so risolvermi d' imitarla una volta, e darmi a Dio! io, che con cotidiane ispirazioni son chiamato al pentimento! io, che innanzi l'altare di Dio vivente bramai un tempo, e dimandai la croce! io, che fregiato del sacerdozio portar dovrei nella mia carne mortale le stimate del Redentore! io ... Ma che debbo soggiungere? Ah! mi confondo, e taccio.

ORAZIONE XVIII

E I PARENETICA

PER MONACAZIONE DI UNA DONZELLA

Infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia. I. ad Cor. I. V. 27.

POichè fortita appena dal primo infelicissimo Genitore la colpa a sconvolger la faccia della terra, immediatamente videsi l'Uom meschino quindi privato della felicità del soggiorno, e quinci abbandonato dal suo medesimo Creatore, e per tutto in fine tornato preda miserabile di passioni e di tumulti; avvenne perciò fin d'allora, religiosissime Vergini, Uditori gentilissimi, che efficacemente s'industriò la vana sapienza del secolo di compensargli la perduta oltre modo desiderabil ventura col possesso delle mondane fievolissime pompe. Ma oh quanto deviò ella dal segno! Oh quanto in tutti i secoli si è renduta stolida ne' suoi pensamenti e consigli! La sperienza ha fatto sempre conoscere, che l'Uomo tanto più sia divenuto infelice ed anfante, quanto più i dettami ha voluto seguitare del Mondo bugiardo. Che fece pertanto l'Altissimo? Appunto, dice l'Appostolo S. Paolo, dispose a comun disinganno, che i più deboli e fiacchi, dalle sensibili cose generosamente distaccandosi, confondessero i più valorosi sapienti della terra: *Infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia*. Ed ecco lo spettacolo memorabile, che ci si presenta quest'oggi agli sguardi, Uditori. In fatti questa illustre Verginella, che già fuggita dal Mondo, scorgete innanzi l'altare di Dio vivente, è appunto dessa, che con la sua eroica risoluzione altamente confonde la umana sapienza, sì perchè sceglie il soggiorno il più felice, sì perchè abbraccia lo Sposo il più amabile, e sì perchè offerisce il sagrificio il più generoso. Ed eccomi a dimostrarvelo, amabilissima Sposa di Gesucristo, per vostra gloria insieme, e per vostra istruzione; e senza indugio incominciо a ragionare.

Non può rivocarsi in quistione, gentilissimi Uditori, che siccome nel seno del Mondo lusinghiero sembrano accogliersi le dovizie, le pompe, e i piaceri della terra; così credano gli acciecati Mortali, che quivi sol trovisi il soggiorno felice del cuore umano. Ma pure la verità è questa, che il Mondo essendo contrario allo spirito, esser non debbe per conseguente che quel vezzoso pesce, che là sbalzato sulla sponda del Tigri, mentre il giovinetto Tobia incantava con lo splendore delle argentee lucenti squame, serbava intanto al di dentro disgustoso amarissimo fiele. Quindi la felicità del soggiorno appunto può incontrarsi fuori del Mondo, che secondo S. Paolo ne accoglie di passaggio; e sol godesi o sull'empireo, dove ci aspetta una Città permanente; o pure nella solitudine, che ne anticipa i puri godimenti della celeste immancabil Sionne.

Ed ecco quel che mostrate quest' oggi d'intendere, ecco quel che vantate quest' oggi agli orgogliosi Mondani, o savissima Sposa del Salvatore.

Quasi

Quasi fin dal nascimento sembraron circondarvi le lusinghe del secolo; e non così fu allumato dalla ragione lo spirito, che subito il Mondo vi presentò agli sguardi, quanto di vago e pomposo offerir poteavi a nutrir le vostre speranze. Guardate, disse egli allora al pensier vostro, guardate gli agi, i comodi, i divertimenti, che nella ragguardevole magion paterna vi apparecchiano gli amanti Genitori; guardate gli ampj retaggi, che forse disegnano di trasferirvi i generosi Congiunti; guardate i plausi, le acclamazioni, le amicizie de' Cittadini, che d'intorno vi fan gradita dilettevole compagnia. Non sono argomenti valevoli a fondar alte speranze d'ingrandimenti futuri? Non sono motivi pressanti per indurvi alle delizie ed a' piaceri? Così vi parlò, e cotanto vi espose all'orecchio il Mondo adulatore. Ma voi nè pur vi degnaste ascoltarlo: imperciocchè al lume della vincitrice grazia di Gesucristo ben ne scopriste gl'inganni, meglio che le candide colombe non iscuopron gli sparvieri nell'onde. Risolveste quinci magnanima di fuggirlo: ed imitando un Abramo, che abbandonò la paterna casa, ed un Mosè, che abborrì le dovizie di Menfi e di Egitto, e casa e Genitori e sostanze e Congiunti e Amici non curaste punto; e dietro la sicura scorta del gran P. S. Agostino penetraste nell'Orto chiuso del Diletto a godere quei celestiali piaceri, i quali perchè si oppongono alla carne ed al sangue, rincorano con verità e con innocenza lo spirito.

Oh dunque benedetta, che meritaste le attenzioni più premurose dello Sposo celeste! Io già vi scorgo sotto il divin governo, meglio che nol furono i fortunati Ebrei colà nel diserto, caminar sicura con la guida istessa del Signor degli eserciti alla sospirata promessa patria immortale. E non sapete in fatti, che là dove le mondane vanità allontanar sogliono la vita sempiterna, l'avvicinano gl'innocenti piaceri della solitudine e del Chiostro? Abimè! faticano, sudano, stentano i Seguaci del secolo; ma le lor fatiche, i lor sudori, i loro stenti son miseri tributi al Regnator delle tenebre, ed incorron la disgrazia de' travagli de' Figliuoli d'Israello, confinati nella stretta Ramesse, cho dal barbaro Faraone non conseguivan premio e mercede. Può quinci con le labbra del Profeta Aggeo rimproverargli l'Altissimo: avete preteso assai, ma nulla conseguito avete; recaste provvisione a casa, ma un soffio di vento l'agitò e disperse. Ma se sia, che dolcemente travagliate voi in compagnia dello Sposo nel Chiostro; se sia, che sgombra da fantasmi, vi occupate nella meditazione dell'eterne verità, e degli eccessi della divina Clemenza, e delle grandezze ineffabili del Re della gloria; se sia in fine, che al soavissimo giogo della legge del Creatore, ed insieme al dolcissimo incarico de' consigli del Mediatore piegate volentieri gli omeri e il capo umilissima ancella: ah! che non solamente l'innocenza del piacere ne pruova lo spirito; ma il cuore anzi ferma speranza concepisce di conquistarne sicuramente la vita. Sentite mai sempre ripetervi internamente, ciò che fu detto sul Moria al Patriarca ubbidiente di Mambre: otterrete avventurosa la benedizione de' secoli sempiterni. Sentite mai sempre ripetervi internamente, ciò che fu detto agli Appostoli del Vangelo: voi, che avete travagliato per amor del Signore, da lui ne riceverete il centuplo in guiderdone. Sentite mai sempre ripetervi internamente, ciò che fu detto alla Sposa delle sagre Canzoni: venite, o mia leggiadra Sposa, venite dal Libano ad inghirlandarvi la fronte d'immarcescibile alloro. Or che felicità! che diletto!

E pure quel che vie più mi sorprendo, egli è appunto, che tal felicità vien coronata dalla pace, o Spo-

fa avventurata dell' Uomo-Dio. Ah! che la bella pace sbandita dal Mondo, venne a soggiornare e riposare nel Chiostro; nella guisa che la vaga innocenza, perduta da Adamo nell' almo giardino delle delizie, volò a fissare la sua sede là su nell' empireo. Quindi siccome non v'ha quivi, chi ardisca contrastarle l'impero; così quivi pacificamente gode e riposa. E da chi mai in fatti può nel Chiostro venir combattuta e disturbata? Dalle passioni, che tumultuano? Ma queste son già soggiogate. Da' piaceri, che tormentano? Ma questi son già lungi sbanditi. Dalle ricchezze, che agitano? Ma queste son già conculcate. Dagli onori, che invaniscono? Ma questi son già abborriti. Dalle pompe.... Ma non più; che restan quivi abbattuti i forti di Edom, ed estinti i robusti di Moabbo; e quindi la bella pace trionfa e regna. E poichè non possiedesi, non amasi, non attendesi che il solo Iddio; non è quivi perciò che tranquillità e godimento. Sì, pace gode la mente, assorta nella contemplazione del primo Vero; pace gode il cuore, immerso nell'amore del sommo Bene; pace gode l'anima, intenta all'unione del suo beato principio e fine. Oh pace! Oh tranquillità! Oh Chiostro! Deh esultate dunque, che abbiate eletta sì vantaggiosa dimora, amabilissima Verginella: e siate pur sicura, che con la vostra eroica risoluzione altamente confondete la sapienza orgogliosa del Mondo; perchè sceglieste il soggiorno il più felice per l'innocenza del piacere, per la sicurezza della mercede, e per la tranquillità della pace. Rammentatelo anzi spesso a voi medesima, e godetene in Gesucristo; onde non sia; che nel Chiostro introduciate il Mondo a vostra ignominia e perdizione eterna. Imperciocchè in tal guisa farete fuori del Mondo nel Mondo istesso; ed a confonder seguirete la di lui vana sapienza, che è vera stolidezza, con abbracciare lo Sposo il più amabile.

Ecco in fatti, gentilissimi Uditori, ecco le nozze del celeste Assuero, cui sol bramano le vaghe Ester; perchè non v'ha, chi nella magnificenza il pareggi nell'Universo intero. Non può negarsi, che le Creature tal sovente vantino leggiadria e bellezza, che giunga a renderle amabili e care. Ma non sono scarsissime e corruttibili le loro perfezioni; e somigliano i vaghi fiori del fieno, i quali giusta l'espressione del Salmista Davidde oggi fan brillante comparsa nel campo, e dimani si gittan secchi in ardente fornace a consumarsi? Non sono diramati i loro pregi da'tesori infiniti del divin Sole di giustizia; e somigliano i varj colori della bella iride, e gli splendori della raggiante luna, i quali ora scintillano, ed ora svaniscono, a misura che o nel suo cerchio rifulge, o giù si tuffa nell'onde il bel Pianeta del giorno? Eh! che se d'imperfezioni son ricolme le Creature, senza dubbio non sono l'oggetto il più amabile. Tal solamente è quel divino Sposo, che amate, illustre Verginella; perchè egli solo le infinite possibili bellezze con eminenza di grado possiede.

Giacchè dunque al suo talamo egli grazioso v'invita; deh senza esitazione correte a riempirlo. Deh.... Ma oh Dio! mi riempite di tenerezza il cuore, mentre correte. Vi veggo rinovellare i trionfi memorabili della sagra Sposa: e siccome costei risoluta di ritrovare e stringere al seno il suo Diletto, errò in guisa per le contrade di Sion, che nessuna beltà incontrata potè mai o rapirne, o almeno svagarne il pensiero; così voi fissa nella speranza di conseguire lo Sposo de' casti amori, passate in maniera le spiagge di questo Mondo, che non bastano a trattenervi i più dolci inviti, e le lusinghe più efficaci. Ed oh che bel vedere! Lo spirito, che nel sangue e per le vene vi corre, vi chiama a meritare il piacevole amo-
re

re della fortuna: ma voi non l'ascoltate. Le materne premure, che tendono al vostro esaltamento, vi preparano onorevole talamo: ma voi vi contraddite. I rari pregi, che benigna vi compartì la natura, vi guadagnan benevolenze ed affezioni: ma voi le nauseate. In fine son già presentate nozze mondane per adescarvi: ma voi generosamente le fuggite. E fissa quinci mai sempre col pensiero nell'unico divino oggetto del vostro amore Gesù: ah! sclamate, tutti i beni dell' Universo soddisfar non possono le immense brame di un cuore, che un Bene infinito sospira. Per voi mi formaste, amabilissimo Redentore; ed a voi incessantemente io corro. Voi occupaste i primi affetti del mio cuore, e voi ne occuperete ancor gli ultimi; perchè sol voi siete quel sommo Bene, immagine consustanziale del Padre, e splendore sempiterno della gloria, per cui ha l'essere, ed in cui riposa la Creatura. Così sclamate: e siccome ne ascolta finalmente i graditi clamori il sospirato Sposo; così corre anelante a darvi i bramati amplessi: e quel che più monta, vi dimostra abbracciandovi, che egli sia l'oggetto il più amabile; non solamente perchè è un sommo Bene, ma perchè anzi la sua bontà misericordiosamente vi diffonde.

Spezzatevi in fatti, o forti suggelli di quel cristallino fonte, che tien fermato il Diletto; perchè vi si debbe dissetare la Sposa, che è già vicina: e voi apritevi omai, o soglie ben chiuse di quel delizioso giardino, dove il Diletto ha piacere di soggiornare; perchè deliziar quivi debbesi la novella impalmata Sposa. Deh... Ma siamo esauditi, dell'uno e dell'altro è già aperto l'uscio, amabilissima Verginella: ed io anzi già vi scorgo a canto del celeste Diletto; vi scorgo operare a seconda delle di lui pretensioni, che tendono all'Eroismo; vi scorgo abbattere la terra, e partecipare la sorte e la gloria de' Cittadini celesti. Ah! non è maraviglia; perchè voi siete nel Diletto, ed il Diletto è in essovoi. Quindi siete tornata di voi maggiore; perchè il valor del Diletto vi ha esaltata. E se vie meglio conoscer volete la vostra ventura; deh riguardate il destino di quei simolacri, che d'intorno ad ameno e leggiadro fonte si giacciono. Mirate. Son tutti in varie differenti azioni; e pur nessuno si muove. Chi con uno stile alla destra è in procinto di ferirsi, chi con la fionda alla mano è in azion di scagliar sassi, chi con tagliente falce sembra recidere le bionde spighe, chi col teso arco mostra violenti vibrare i dardi; e pur nessuno la sua opra incomincia. Ma provvido intanto il Giardiniere gli guarda. E che fa? Per occulti meati lor comunica acqua proporzionata. Ed ecco mercè di quell'onda ognun compisce il suo lavoro; e chi ferisceſi, chi scaglia sassi, chi recide biade, chi vibra strali. Or non altrimenti opera con essovoi il Diletto. Per rendervi degna di lui vi accingete a ferir passioni, a fiaccar Demonj, a recidere imperfezioni, a vibrare dardi di santo amore. Ma pur non giungete a compire i vostri disegni; perchè nulla potete senza l' ajuto del Diletto, che vi ravviva e conforta. Ed egli che fa intanto? Apre lo squarciato suo fianco, e di colà acqua abbondante di grazie e di sagramenti vi piove segretamente nel seno: e per vigor di tal acqua eseguite magnanima le concepute imprese; ed or sembrate Susanna, che custodisce il suo candore; or emulate Abigaille, che seda lo sdegno regale; or tornate Giaele, che Sisara inchioda sul pavimento; or divenite Giuditta, che di Oloferne il superbo capo recide. Che invidiabil ventura! Che Sposo amabile!

Vi guarda con occhio bieco l' Inferno, con occhio livido vi guarda ancora il secolo: e ben io lo so, che l'uno e l'altro per furor dibattendosi, tentino prepararvi desolazioni e ro-

rovine. Ma non temete, illustre Sposa di Gesucristo; che lo Sposo celeste fedelmente sostenendovi, sempre più si renderà amabile e caro. Ah! siccome sopra un legno colà nel diserto inalzò Mosè un serpente di bronzo a salvar gl' Israeliti viaggiatori: così sulla vetta del Golgota sopra un tronco di croce inalza se stesso il Figliuolo dell'Uomo per distendere a voi le sue ombre consolatrici, ed alleggerirvi il tormento e la pena. Egli in fatti vi è sempre al fianco; perchè confrontiate le vostre con le sue angustie: sempre vi addita le sue piaghe; perchè raddolciate le vostre col suo sangue: sempre vi dimostra le spine del suo sagratissimo capo; perchè spuntiate le vostre al cospetto del suo martire. E rinfrancandovi quinci ad assomigliarvi a lui penante, con fedeltà vi assiste, vi abbraccia, e vi assicura, che siccome gli siete compagna nelle tribolazioni; così le consolazioni e i godimenti ne parteciperete là su nell'empireo. Oh Donzella perciò fortunata, che avete saputo abbracciare la vostra più desiderabil gloria e ventura! Confessa il Mondo la sua sciocchezza, osservando le vostre sagge condotte: e voi con la vostra eroica risoluzione altamente confondete la umana Filosofia; perchè abbracciato lo Sposo il più amabile per l'eccellenza della condizione, per l'infusion degli ajuti, e per la fedeltà dell'assistenza. Ricordatevene dunque, onde non divenghiate giammai infedele a sì degno Sposo, il quale (ah! tolga Iddio il tristo destino) abbandonarvi certamente dovrebbe e sconoscervi, come abbandonò e sconoscette le Vergini stolte del Vangelo; ma sempre più anzi torniate di lui fedelissima e grata ancella, e meritevole di riscuoterne le tenerezze, e di offerirgli il sagrificio il più generoso.

E per verità, gentilissimi Uditori, non è più tempo, che soffra l'Altissimo di veder gli altari della Confederazione, imbrattati di sangue d'irchi, di giovenchi, di agnelli, e di tori. Col sangue preziosissimo del Mediatore, cui adombrò il sangue degli animali, perfettamente fu riconosciuta la divina Maestà, e soddisfatta la sovrana Giustizia. Ora sol chiede Iddio il nobilissimo sagrificio del cuore, nella guisa che gliel offerì il Pontefice eterno, il quale a favellar con l'Appostolo S. Paolo umiliò se stesso, e si rendette ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Io non vi niego, che tal sagrificio sia il più arduo: imperciocchè non è difficile cotanto all'Uomo lo spogliarsi del suo, quanto gli è penoso l'immolar se medesimo. Ma appunto un olocausto sì malagevole e sì piacente con generosità vi accingete ad offerire all'Altissimo de' Dominanti in odore di soavità, o Sposa illustre del Nazareno.

Vi ascoltava in fatti ripeter pocanzi con Davide: e cosa mai darò di compenso al mio Signore per cotante a me compartite singolarissime grazie? Ma ora giubbilando vi ammiro aprire il petto, e prendere con la destra il cuore per consagrarlo al proprio celeste Padrone. Oh vittima inestimabile! Oh singolare generosità! Deh venite a contemplare sì giocondo spettacolo, o Giobbe, o Abramo, o Noè, o Giacobbe, o Elia; e ditene omai, se più augusta vittima immolar si possa alla gloria del Creatore. Anzi pur voi ad ammirarlo venite, o Angioli della pace; e testificateci omai, se dopo la vittima dell'Agnello immacolato vedeste vittima più preziosa sugli altari di Dio. Deh venite in fine, o Creature . . . Ma non ascoltate i plausi festosi, onde già il cielo e la terra vi applaudiscono, o Sposa incomparabile del Redentore? Sì, con ragione vi esaltano; perchè operate da grande Eroina. In fatti ogni virtù offerisce, qual Sacerdote, all'Altissimo la sua vittima particolare: e così l'ubbidienza gli offerisce la volontà, la fede l'intendimento, la povertà le ricchezze, e la speranza

za le pretenſioni. Ma l'amor divino, che è la virtù più nobile, gli offeriſce il cuore: e ſiccome l'amore ravvivar debbe le altre virtù per eſſere a Dio piacenti; così in tutte le altre vittime entrar debbe il cuore, perchè l'Onnipotente le accetti. Quindi la più auguſta inſieme e la più preziosa di tutte le vittime è appunto il cuore. Se dunque tal vittima al voſtro celeſte Spoſo appunto voi offerite; ſenza dubbio il miglior, che avete, gli conſagrate; e rendendovi quinci la più magnanima e generoſa, i comuni encomj giuſtamente meritate.

Senonchè io ben mi avveggo, che all'Autor ſupremo inſiem col cuore ancor tutto il voſtro con profuſione rivolgiate, amabiliſſima Verginella. Ed oh che magnificenza! che amorevolezza! Leggo ne'ſagri Codici, che il vecchio Tobia da' beneficj eccelſi soprafatto, che gli recò il creduto Azaria, pregò l'inſigne Arcangiolo Benefattore a gradir la metà di quei beni, che gli avea conquiſtati. Ma voi più liberale preſentate all'Angiolo del Teſtamento, quanto graziosamente ne riceveſte. Gli preſentate i penſieri dello ſpirito; e non occupate la mente che a rivangarne le ammirabili perfezioni e bellezze. Gli preſentate le azioni del corpo: e non ad altro le impiegate che a procurarne la maggior gloria. Gli preſentate in fine i beni della fortuna; e non ne fate oggetto che di diſprezzo e nauſea per goder ſolamente del di lui pregevoliſſimo conſorzio. Stupiſceſi intanto l'inſermo frale, ſtupiſceſi il ſecolo fallace, ſtupiſceſi l'Abbiſſo inſidiatore a riſoluzione sì prode. Ma voi ferma e coſtante ſeguite le voſtre intrapreſe: e quaſi Colomba eletta, che ſi rifugia ne' forami della pietra, vi ricoverate tra queſte ſantificate muraglie, dove lo ſpirito mai ſempre vive di quella illibatezza e perfezione, che bellamente v'infuſe il maſſimo fra' Dottori del tempio, e Serafino ardentiſſimo di carità, S. Aurelio Agoſtino. Sì, quivi fra le anguſtie di una celletta, dentro le punture di ruvida veſte, ſotto l'oſcurità d'ignobil velo, a confuſione de' nimici della croce, il nobil ſagrificio perfezionate. Oh generoſa, oh magnanima Donzella! E qual lingua può mai degnamente magnificarvi?

Ah! che tanto più diſpera di encomiarvi la debol facondia umana; perchè accoppiate la perpetuità all'interezza dell'olocauſto. E per verità gli altri ſagrificj terminano con la conſumazione della vittima; ed il voſtro non termina che col cader della vita. Anzi ſiccome la vittima ſempre s'immola, e ſempre rivive; così ſempre rinovate l'ammirabile ſagrificio, ſin che vi rimanga reſpiro. Paſſano le ore, paſſano i giorni, paſſano gli anni. Ma non paſſa nè pur un momento, ſenza che la divina Maeſtà non riceva da voi il gradito oſſequio e l'accettevole onore. Oh dunque ammirabile ſagrificio! Deh proſeguite pure la grande impreſa, o Spoſa fortunata del Crocifiſſo: e non dubitate, che con la voſtra eroica riſoluzione altamente confondete la vana ſcienza del ſecolo; perchè offerite il ſagrificio il più generoſo per la prezioſità della vittima, per l'interezza dell'olocauſto, e per la perpetuità dell'onore. Gradirà indi il celeſte Spoſo le voſtre nozze, vi accoglierà nel regno immortale, vi abbraccerà . . . .

Ma già a compir la sagra funzione veggo accingerſi i Miniſtri dell'Altiſſimo. Sì, introducete pure nel Santuario queſta candida Colomba, che anela di entrarvi, Monſignore illuſtriſſimo e reverendiſſimo, degniſſimi Sacerdoti. E intanto voi, religioſiſſime Vergini, guardate il bel frutto della voſtra educazione; voi, o riſpettabili Congiunti, oſſervate il nobile effetto delle voſtre cure e ſollecitudini; e voi, gentiliſſimi Uditori, imitate lo ſtraordinario ſingolariſſimo valore, che vi ſi manifeſta e preſenta. Che io finalmente griderò dall'

uno

uno all'altro Polo, che questa illustre Verginella con la sua prode risoluzione altamente confonde la vana sapienza del Mondo; sì perchè sceglie il soggiorno il più felice per l'innocenza del piacere, per la sicurezza della mercede, e per la tranquillità della pace; sì perchè abbraccia lo Sposo il più amabile per l'eccellenza della condizione, per l'effusion degli ajuti, e per la fedeltà dell'astinenza; e sì perchè offerisce il sagrificio il più generoso per la preziosità della vittima, per l'interezza dell'olocausto, e per la perpetuità dell'onore: ed è quinci l'argomento più trionfale, che l'Altissimo de'Dominanti servesi degli strumenti più deboli per confondere i più valerosi, ed i più superbi dell'Universo. Ed ammirando in fine l'eccelso prodigio della destra portentosa di Dio, che alle imprese più ardue e malagevoli sa rendere proporzionati i cuori deboli e e fiacchi, alla di lui onnipotenza, e sapienza, e provvidenza non cesserò di porgere benedizioni e lodi e ringraziamenti, ed imitare gli Animali misteriosi dell'Apocalissi, i quali senza riposo alternavan di giorno e di notte i cantici di esultazione e di applauso innanzi l'altare dell'Agnello ucciso, redivivo, e trionfante. Ed ho detto.

ORA-

ORAZIONE XIX

E II PARENETICA

PER MONACAZIONE DI DUE SORELLE

Hæc est victoria, quæ vincit Mundum. I. Johan. V. V. 4.

SEmplicette Verginelle innocenti contra tutti gl'implacabili nimici del genere umano, di sapienza Cristiana e di eroica fortezza cinte bellamente ed armate, comparire sulla faccia dell'universa terra a pugnare, a vincere, a trionfare; e pugnando quinci, e vincendo, e trionfando, inoltrarsi generosamente a confondere la vana Filosofia de' più orgogliosi Sapienti del secolo; non v'ha chi nol comprenda, è l'effetto più nobile di un soprumano valore: anzi è la vittoria eccelsa, la quale, secondo che scrisse nella prima pistola sua il Vangelista diletto, cagionata essendo dalla fedelissima unione con l'Uomo-Dio, supera di gran lunga e abbatte e conquide nelle sue potenze, avvegnachè tiranno e fellone e ingannatore, il Mondo: *Hæc est victoria, quæ vincit Mundum*. O Principi dunque, o Regi, o Monarchi, o Cesari, o superbi terreni Principati, che ostri calpestando e coturni, vi affaticate lusingandovi di ritrovare e di conseguire la felicità bramata del cuore ne' sogli magnifici tra l'ampiezza del fasto e l'alterezza della pompa; deh venite quà ad ammirare la nobile illustre coppia di due Vergini germane sorelle, che in questo faustissimo giorno con penne inargentate di candidissima colomba a glorioso immortal destino frettolosamente volando, han la sorte insieme e di rivolgersi a voi, e di confondervi altamente, e di disingannarvi. Voi non giungeste per anche ad aprire gli occhi della mente a conoscere l'incostanza, ed a ravvisare la vanità di que' caduchi beni, che a guisa di corruttibili fiori, circondati da spine, in questa meschina valle di pianto fan la misera brevissima lor comparsa. Ma ecco due fortunate amabilissime Donzelle mercè la ineffabil sapienza, che dal celeste divino Sposo discendendo, lor ingombera interamente il petto, giungono all'alta impresa; e meglio di Abramo, non la terra sola del nascimento, ma la propria cognazione anzi abbandonando, la vostra codardia tacitamente vi rinfacciano e la vostra viltade. Voi deboli sempre più e fiacchi non vi fidaste giammai di ergere glorioso il volo sul monte santo, per quivi riposarvi nel tranquillissimo seno del sommo Bene, che solamente la compiuta felicità umana formar puote e constituire. Ma ecco due leggiadre sceltissime Spose del divino Agnello, sequestrandosi omai dal mezzo de' peccatori, ed ascendendo coraggiose sul Sina, al pari di Mosè trattengonsi tra' dolcissimi colloquj divini, affatto ascosi a coloro, che derelitti e abbandonati giacciono fra' tumulti giù nelle falde. Voi . . . Ma sì; ammirate e confondetevi: che io intanto ponendomi sul labbro le trionfali parole de' popoli Betuliesi encomiatori della prode Giuditta, a queste illustri Verginelle rivolgermi voglio, e ripeter loro quell'oggi: veramente

mente, o magnanime Spose di Gesucristo, voi ha benedette Iddio con la destra del suo infinito onnipotente valore: andate perciò concordi a compiere il gran sagrificio, di cui siete voi le auguste vittime. Orate voi, gentilissimi Uditori, alla misteriosa funzione assistendo, perchè il Padre celeste di perfezionar si degni l' opera grande, che incominciò egli stesso. E voi, eccelso Pastore di questa sceltissima greggia, stendete omai la paterna destra sacerdotale sull' accettissimo olocausto, onde ricolmo di benedizioni ad ingomberare il soglio dell' Altissimo ascenda subito da questo altare. Accettate in vece di Cristo... Ma quali sentimenti il divino fatidico Spirito, comandandomi di produrgli innanzi al frequente cospetto vostro, repentinamente m' infonde! Deh fermate di grazia, o Verginelle, o Signori, o Padre, finchè brevemente io esegua gli ordini di Dio.

Poichè nell' ammirabile sagrificio vostro, o elette e candide Spose del divin Salvatore delle genti, voi vi protestate, che da una parte il Mondo con le pompe sue generosamente calpestando disprezzaste, e dall' altra incominciaste a seguir le tracce, ed a ricoverarvi unicamente nel seno dell' Altissimo; questo perciò per le mie labbra vi dice Iddio: voi, che il secolo abbandonaste, lungi sempre mai vivete dal secolo per evitare ogni più abbominevole rovina; e voi, che me solamente richiesto avete, in me riposatevi unicamente per godere la pace ineffabile, e per gustare la manna ascosa, riserbata a' Figliuoli della luce.

Questo vi dice Iddio, e questo eseguir dovete. Tempo già fu, dilettissime Verginelle, che allumata la mente vostra dal raggio purissimo e risplendente del divin Sole di giustizia, quasi in chiaro pienissimo giorno contemplaste, cosa mai importi in sua ragione quel, che innumerabili genti dietro a se tragge perdute, ribaldo infamissimo Mondo. Osservaste appieno vantar egli per legge il capriccio, per occupazione la vanità, per divertimento il vizio, e per ricombenza le frali ricchezze, gli onori di fumo, i fuggitivi finti piaceri. Osservaste appieno i di lui Seguaci, or le proprie passioni empiamente mascherare, ed ora adulare le altrui; or vicendevolmente accendersi di fiamme impure, bevendo a gran sorsi le torbide e limacciose acque delle lagune di Egitto, e del calice infame della prostituita Babilonia; ed or senza freno e ritegno, senza pensare, dove gli abbiano finalmente a sbalzare le lor follie, negli odj, negli amori, nelle false allegrezze, nelle vere malinconie passare deplorabilmente la vita. Alla fine osservaste appieno sol trionfare in essolui l'ambizione, l'interesse, l' invidia, abbattute giacendo e conculcate le venerande leggi dell' onestà, dell'amicizia, e del sangue: anzi aspra guerra ed inevitabil rovina portarsi sollecitamente colà, dove alle insane voglie ed a' brutali appetiti venga per avventura contrastato lo sfogo. Quindi siccome le candide Colombe veggendo appena, mercè l' estivo raggio del Sole, nell'onde cristalline del rio, che dolcemente mormora per la campagna, le nere ombre degli sparvieri, i quali già già con i rapaci adunchi artigli si buttano a straziarle; alzano prestamente dalla perigliosa ripa il volo, ed o tra' cavi tronchi degli orni, o tra le aperture delle cadenti spelonche chiedono sicurezza e scampo: così voi ben anche al lume sfolgorantissimo del Sole eterno le perigliose infamissime vie del secolo scoprendo, e i tesi inganni, e le apposte insidie; schivaste sì, schivaste magnanime, quanto di prezioso, di onorifico, di felice, di dilettevole promettervi mai la bassa terra potea, e tra' sagri recinti del Chiostro rinferrandovi, il bugiardo e lusinghiero Mondo fuggiste sì, generosamente fuggiste. Nobilissimo maraviglioso trionfo! Senza dubbio sorpassaste voi nella sapienza i Filoso-

fofanti medefimi del rinomatiffimo Areopago, e nel valore i forti Eroi fteffi del robufto Moabbo.

Ma a quefto sì bel trionfo feguir non debbe ozio e ripofo, ma vigilanza folamente, e travaglio; perchè non abbiafi a cambiare in perdita maggiore, ed in vergognofa fconfitta. Prendiam tra le mani il fagrofanto Vangelo, ed afcoltiamo le voci del Maeftro divino e Redentore. Fuvvi, dice egli, un imprudente Uomo, che poftofi virilmente a combattere con uno Spirito immondo, non cefsò di faticare giammai, fin che dal fuo tiranneggiato cuore perpetuamente non lo sbandiffe. Gli riufcì alla fine l'intento; ma da una sì fegnalata vittoria anzi che riportarne il mifero utilità e vantaggio, ne confeguì difcapito e rovina: imperciocchè appena egli lo Spirito indegno, che travagliandolo empiamente il dominava, da fe vaiorofamente fcacciò; e fubito preda rendutofi della ftanchezza, fi pofe a goder quiete e calma fotto l'ombra amena di un verde foltiffimo lauro: e il fuo implacabil nimico intanto per colli, per vallate, per bofchi requie non ritrovando affatto, l'affalì di bel nuovo infolente; e di tutte le virtù Criftiane, che refiftere gli poteano, privo ritrovandolo e fpogliato, chiamò fette altri Spiriti di se peggiori, e con effoloro riempì l'Uom mefchino; e quindi in più deplorabile ftato di prima infelicemente il ripofe. Che grande difavventura! Ma ben effa confiderarfi debbe feriamente da voi, preclariffime Verginelle: e fe voi ancora lungi dal Mondo vi portafte; fappiate pure, che quefto fellone non cefferà di sempre mai inquietarvi. Ritornerà pur troppo ad affalire e combattere il voftro cuore; dilettevole pur troppo ed ameno il fuo foggiorno dipingeravvi; pur troppo defiderabili le inique fue ricompenze vi renderà; vi additerà alla fine pur troppo invidiabili i fuoi falfiffimi diletti. Ah! incoraggiatevi perciò, e mai fempre veg-

ghiate; perchè fe fia, che egli del voftro fervore e della fapienza voftra disarmate vi trovi, s'inoltrerà ahimè! di nuovo ad occupare il cuore; e feco quindi recando la fuperbia con le fue fidiffime ancelle, che fono l'ambizione, l'intereffe, l'ira, l'invidia, la calunnia, e la temerità del giudizio; e quindi accompagnato venendo con l'incontinenza, e con le di lei miniftre infeparabili, che fono la gelofia, la gola, la vanità, e l'accidia, di gran lunga più infelice di quella di prima renderà la voftra vita mortale: e fe fia per lo contrario, che di quel fanto generofo penfiero ifteffo, che or la mente d'ogn'intorno v'ingombera, ben armate vi fcorga, perditore rimarrà infelice, ed a'piedi voftri debellato giacendo, renderà vantaggiofo il riportato trionfo.

Seguite dunque le tracce del santo Giobbe, e ripetete con effolui: fin che rimarrà in noi refpiro, fempre in guardia per difender la noftra innocenza contra l'empito crudele de' nimici noftri rimarremo. Seguite le tracce del S. Davide, ed al voftro Gesù con effolui altamente fclamate: abbiam noi fin or combattuto, e di gloriofe palme voftra mercè ornata ci abbiamo la deftra, alto Signore; e pur ci proteftiamo di voler adeffo incominciare di bel nuovo il combattimento. Seguite finalmente le tracce del prode Giuda Duce valorofo de' Maccabei: e ficcome quello refifter dovendo al formidabile efercito di Demetrio; deh non macchiamo, diffe a' pochi fuoi timidi Soldati, già accinti alla fuga, non macchiamo fuggendo il noftro decoro, da innumerevoli vittorie bellamente fregiato, e più tofto virilmente combattendo, accrefciamo le glorie noftre: così anche voi contra le forze orribili del Mondo infidiatore pugnar dovendo, dite pur franche e magnanime tra voi fteffe; fin qui abbiam noi trionfato; noi fiamo il luftro e lo fplendore più luminofo della noftra Cafa, fegnata con l'impron-

to del sacerdozio, della penna, della toga, e della spada; noi abbiam superata la virtù degli Avi nostri per valore e per dottrina chiarissimi e conti: dunque non perdiamo in un momento gloria cotanta, e più presto virilmente pugnando, gli onori nostri di moltiplicare non cessiamo. Così dite: e se una volta il Mondo abbandonaste per vivere con Gesucristo; lungi per sempre distaccate dal Mondo lo spirito, ed in Gesucristo solamente vivete.

E veramente, o Spose elette del divinissimo Imparatore de' Vergini, qual mai v'ha connessione tra la luce e le tenebre, tra Cristo e Belial? Se voi a somiglianza delle aquile altere, che i piccioli parti loro sopra le ale sostengono, portò amorosamente tra le sue braccia il misericordioso divin Pastore; giusto egli è bene, che sol vi trattenghiate nel di lui sceltissimo ovile, guardato e sicuro dall'invasione degl'ingordi lupi. Se voi simigliate le Vergini prudenti, che del mistico olio della santa carità abbondevolmente provvedute, andaste incontro al celeste Sposo, che visitovvi di mezza notte, e passaste alle di lui castissime nozze; giusto egli è bene, che degnamente ne riempiate il talamo di gigli adorno, e godiate mai sempre gli effetti del di lui castissimo amore. Se voi siete le leggiadrissime Dilette, che nell'Orto chiuso del suo ameno soggiorno, in cui s'inalzan le piante più nobili, l'amabilissimo Diletto introdusse; giusto egli è bene, che sotto l'ombra di quell'albero gentile, dove suol egli riposare, gli formiate una gradita perpetua compagnia. Per la qual cosa a canto allogate dell'unico oggetto del vostro amore, guardate Maria Maddalena oziare con Gesucristo nel tempo stesso, che nelle secolaresche cure interamente occupata è Marta; e intanto mentre travagliano colà sulla bassa terra i miseri Mortali, Seguaci della carne e del sangue, attendete voi solamente a godervi, ed abbracciare strettamente il vostro candidissimo Sposo. Ecco dalle terrene cose già vi distaccano gli Spiriti beati; ecco vi benedicono già gli Angioli della pace, ed opportunamente vi somministran conforti: ecco già i più elevati Cherubini alla contemplazione vi rapiscono dell'eterna increata bellezza: ecco i Serafini più accesi a puri infocati ardori già vi eccitano l'anelante amantissimo seno. Spaziatevi dunque tra l'erba rugiadosa e fresca delle perfezioni divine; riempitevi degl'ineffabili infiniti splendori; deliziate ne' pascoli della vita gli affetti e i pensieri; succhiate finalmente dalle mammelle della sovrana dolcezza latte soavissimo d'interne consolazioni, e quieto e placido in grembo allogate d'una tranquillissima calma il vostro infiammatissimo cuore.

Che se poi al vostro amabilissimo Diletto piaccia talvolta di trasportarvi dal colle odoroso dell'incenso, dove di celeste rugiada spruzzovvi per lo innanzi, al doloroso monte della mirra per inebbriarvi di assenzio, e per riempirvi di amarezza, e per assomigliarvi a lui Sposo di sangue; ah! non vi sgomentate affatto, Verginelle innocenti, che queste sono le pruove, onde il coraggio delle sue Dilette sperimentar suole l'Altissimo e confermare. Sia perciò, o che con esso voi mostrandosi il Salvatore sdegnato, permetta per avventura, che da un cumolo di tribolazioni siate voi percosse e piagate; o che interamente alienato da voi sembrando, paja, che vi abbandoni anche e vi fugga. Che per questo? Dovrete voi forse l'ingrata Rondinella imitare: e siccome questa nel tempo della ridente stagione lieta e contenta di abitar si elegge tra noi, e 'l caro suo nido o sotto vecchia soffitta, o dentro le fenditure di una rovinosa muraglia, o dietro una rozza affumigata trave providamente constituendosi, si aggira tutto il giorno per esso, e col suo canto il vespro, il mezzodì, e l'alba

fa-

salute; e passata appena poi la Primavera e la State incomincia a sentire alcun freddo, e subito abbandonandoci, cerca senz'altro indugio in altri paesi più piacevole alloggio: così voi ancora dovrete rimanere con Cristo sol quando il labbro ed il petto di spirituali delizie e d' interne dolcezze carichi egli e riempia; e abbandonarlo poi villanamente, quando sulle spalle la croce v' imponga, perchè fin sulle vette del Golgota la sostenghiate con essolui per quivi crocifiggervi, immolarvi, e coronarvi? Ah! mainò certamente; che mostruosa ingratitudine ella sarebbe ed abbominevole infedeltà: e giustamente permetterebbe il Signore, che rallentando voi il fervor dello spirito, e soddisfacendo a' vostri genj, e chiedendo libertà, sperimentaste durissimo giogo la legge, oscuro carcere il chiostro, e la Religione tirannia crudele. Ah! inorriditevi al solo pensiero: e tanto più la vostra costanza sia ferma, quanto più atroci veggiate fremere le battaglie; e quanto più amareggiate vi scorgete da' travagli, tanto più nel divino servizio infiammatevi, e continuate il commercio con Dio, e gli esercizj della penitenza un menomochè non isminuite. Tornate di grazia a guardare la Maddalena. Non è ella solamente chiamata dal suo divin Maestro a godere in Bettania le dolcezze del di lui amorosissimo cuore; ma è invitata ancora sulle vette del Calvario ad accogliere nel seno il dolore atrocissimo sgorgato dalle piaghe di lui; ed è sospinta a portarsi nel sepolcro per sospirarlo lontano, e per andarne in traccia. Quindi ben volentieri dopo di essersi pasciuta con le interne consolazioni dell' animo, concessele graziosamente dal suo Diletto, or ascende anelante le alte pendici del monte doloroso, e collocata immobilmente sotto l' albero mistico della umana salute, che sulle pene degli Amanti ombre consolatrici distende, imprime in se stessa per mezzo dell' amore la passione del Crocifisso; ed or privata del di lui possesso, di entrar non dubita per rintracciarlo dentro la tomba, e piangendo quivi e singhiozzando, grida così, geme, e si addoglia, che muove a compassione fin anche gli Angioli, ed i sassi. E ben così voi, o Spose del Redentore. Si affollano le angustie per cruciarvi? Prendete tra le mani il crocifisso Amore, che vi rincorerà; baciate le sue amorosissime piaghe, che verseranno sopra di voi dolcissimo liquore, e manna celestiale, ed unzione divina; battete la porta del di lui sagratissimo costato, che si aprirà, e un fonte sgorgherà di ristoro sul vostro afflittissimo cuore. Vi manca la soavità nella preghiera, il conforto ne' sagramenti, la dolcezza nelle contemplazioni, il Diletto nello spirito? Chiamate pure ad alta voce il solo oggetto de' desiderj vostri, che egli non è fuori, ma dentro dentro di voi; e sol nascondesi per esigere le riprnove, onde dal cielo la virtù si raffina, e per complacersi del sincerissimo affetto delle vostre faticose ricerche, e per donarvi più abbondantemente di prima e misericordie, e grazie, e favori.

Incoraggiatevi dunque, e non temete di sempre richiedere il vostro divinissimo Sposo Gesucristo. Voi somiglierete il gran Patriarca Giacobbe; e siccome questi con guardare la bella Rachele consolava un tempo i suoi affanni, così voi le afflizioni in gioja cambierete mirando fissamente il Diletto: somiglierete la forte Giaele; e siccome questa dimostrò a Baracco l'ucciso Sisara, inchiodato con le tempia sul pavimento, così le vostre passioni, abbattute e conquise sotto la croce, additerete vittoriose alle genti: somiglierete la magnanima Giuditta; e siccome questa l' infame teschio reciso del superbissimo Oloferno, fu l'onore d'Israello, e l' allegrezza, e la pace, così i vostri ni-

mici implacabili superati e vinti, farete il decoro e la gloria del popolo avventurato di graziosa conquista: somiglierete . . . Ma non più . Questo vi dice Iddio: voi , che il Mondo conculcaste , col Mondo sempre mai pugnate , perchè non abbia un giorno a soverchiarvi; e voi , che il sommo Bene solamente chiedeste, nel sommo Bene riposatevi unicamente , perchè vi riempia di consolazioni , e della mercede promessa non vi defrodi giammai.

Andate adesso, che più non vi trattengo, a compiere il grande meditato sagrificio innanzi l'altare di Dio vivente , che già a riempirvi della divina gloria dall' empireo discende . Osservate , fortunatissimi Genitori , il frutto della vostra santa educazione , de' vostri sudori , de' vostri dispendj ; e ringraziate umilmente l'Altissimo , che si è degnato di benedire le vostre sollecitudini e cure , e di darvi chi continuamente il prieghi per voi, e di concedervi la più grande delle consolazioni, che possa mai desiderarsi . Orate , gentilissimi Uditori , presso Dio Padre onnipotente; perchè lume ispiri e coraggio alle dilettissime Spose novelle , e l'olocausto , che già sono per offerirgli , benignamente gradisca . Accettate , eccelso Pastore , la nobilissima oblazione in nome di Cristo , onde abbia quel desiderato valore , che sol pondera nelle stadere del Santuario , e nel banco del Paradiso . E voi finalmente , religiosissime Madri, avvalorate il coraggio delle novelle Compagne vostre col nobilissimo esercizio di quelle virtù , che loro ispiraste per molti anni , e che vi distinguono cotanto tra le Figliuole di Dio, ed eredi vi predicano del cuore infiammato del gran P. S. Aurelio Agostino : che io intanto solitario e cheto la religiosissima funzione osservando, anderò meco stesso confondendomi, perchè ancor io abbandonai il secolo un tempo per esser tutto del cielo ; e pure son per anche tutto del Mondo , e niente affatto del mio Dio e Signore.

ORA-

ORAZIONE XX

E III PARENETICA

PER MONACAZIONE DI DUE DONZELLE

Levavi oculos meos, & vidi; & ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum. Il Profeta Zaccheria nel cap. V. V. 9.

LA visione misteriosa, che colà presso le sponde dell'Eufrate alle pupille si presentò dell'estatico Zaccheria, ben io credo, gentilissimi Uditori, che or torni agli sguardi miei in questo tempio, che d'ogni intorno spira religiosità e divozione, per colmarmi di giubbilo il cuore. E come no, se le circostanze istesse di quella portentosa visione agli occhi miei di bel nuovo opportunamente si svelano? Sì, vide il Profeta due generose Donne, dalle onde del mare ascender rapide nel campo aperto di Sennaar, e quivi sostenere con fortissime braccia, e collocare l'anfora misteriosa della clemenza di Dio, la quale con la giustizia si abbraccia e si bacia; e quì io ammiro due illustri Verginelle, che risolute di uscir dall'acque perigliose del Mondo lusinghiero, con ammirabil fortezza aspettano il tempo stabilito dalla divina misericordia per condurre a fine la memorabile impresa. Vide il Profeta le stesse Donne generose provvedersi di larghissime ale, agitate da spirito veemente, per giunger senza periglio al loro avventuroso destino; e quì io ammiro queste illustri Verginelle ottenere dal candido Sposo, che si pasce fra' gigli, purissime ale d'inargentata colomba, che è il simbolo dello Spirito Santo, per volare con sicurezza fuora de' tumulti del secolo dentro i recinti della Casa del Signore. Vide il Profeta le medesime generose Donne al di sopra degli astri il velocissimo corso drizzare, e quivi fissare del lor riposo il pacifico soggiorno; e quì io ammiro queste illustri Verginelle penetrar vezzose dentro il chiuso giardino del celeste Diletto, ed ivi con la croce sugli omeri seguir contente, dovunque poi si, l'immacolato amabilissimo Agnello. Ben dunque io posso confessare col Profeta: *Levavi oculos meos, & vidi; & ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum.* Ma se egli è così, Uditori; io v'invito a contemplare sì giocondo spettacolo, che orforma delle Angeliche Gerarchie la gioja ed il compiacimento; e mentre questi illustre Verginelle, fregiate di soprumana fortezza, di soprumana carità, di soprumana mortificazione, vanno festosamente incontro allo Sposo; deh non v'incresca di ammirarle per riferirne all'Altissimo, che col vigore della trionfatrice sua grazia le agita e muove, incessantemente la gloria e l'onore: ed incominciamo.

Poichè il cuore umano alle basse sensibili cose della terra naturalmente vien inchinato e sospinto; voi perciò ben osservato, gentilissimi Uditori, che sol di soprumana fortezza esser debba ammirabil pruova il perfettamente da quelle distaccarlo. Sia pure, che se ne ravvisi la fragilezza e l'incostanza; sia ancora, che se ne di-

discuopra il veleno e l'amarezza, che serban segretamente nel seno: senza dubbio non possiam contrastare, che sempre a se traggono il cuore in guisa, che questo senza uno straordinario ajuto della grazia celeste affatto non fidasi di trionfarne. Ma quanto più ciò debbe dirsi, quando la umana prudenza, che alla scienza de' Santi si oppone, attraversandosi a'giusti consigli di un cuore della vanità nauseante, travaglia a tutto potere per cambiarne la nausea in intima, il disprezzo in genio, e l'odio in amore? Ah! che a mantener saldo e costante in tal circostanza il cuore nulla men vi bisogna di un sopruman celeste valore, che contra gli urti i più poderosi ed i più veementi attentati il renda e conservi magnanimo, invincibile, e generoso.

Ma ecco il paragone, nel quale or ci ritroviamo, Uditori. Queste illustri Verginelle sono già nauseate delle infami lusinghe di Babilonia e di Egitto; e prima di assaggiarne i vilissimi cibi, gli hanno ripudiati ed esclusi: e sol desiderano ardentemente di passare al diserto del Chiostro per offerire il sagrificio di loro stesse al divino Sposo, e meritarne nella celeste patria di promissione i bramati dolcissimi amplessi. Ma come effettuar la grand'opera, se l'Infernal Faraone orribilmente dibattendosi, con empito vi si attraversa ed oppone? Oh che fortunose vicende già vi si preparano, oh che pericolosi inciampi già vi si esibiscono, amabilissime Verginelle! Ecco le gare più sollecite non sol degli Amici, ma fin anche de' più stretti Congiunti a frastornarvi il generoso disegno: ecco le nozze più decorose di ragguardevoli Amanti, che si adoperano efficacemente a fermarvi intorno alle paludi di Menfi: ecco le pompe, le lusinghe, il fasto, la gloria di Corinto e di Atene, che nella magion paterna vagamente pompeggiano, a ferirvi così le pupille, che abbarbagliate non più veggano l'angusto sentiero della salvezza e della vita: ecco . . . Ma che veggo! Ah! ben mi accorgo, che la fortezza del vostro cuore già comunicato vi abbia il saggio consiglio per vincere e trionfare nel dubbio malagevol cimento. Già implorare vi scorgo il valevole ajuto di quel novello Mosè, che serbando nelle vene della vostra Genitrice il nobil sangue, ed insieme nel cuore il gran carattere del Sacerdozio dell' Altissimo, tutto nutrisce il zelo di promuovere il decoro di sua prosapia, e l'onore di Dio. Ed oh fortunate! Per la scorta di questo secondo Mosè già si sono arretrati i vostri Avversarj; e voi già siete liberate dalla Egiziana schiavitù importabile. Godete perciò e gioite, che il vostro dilettissimo Sposo ha premiata la vostra soprumana fortezza, ed ha spiegata la pompa della vittoria del suo potentissimo braccio: e intanto preparatevi a sostenere gli urti dispettosi dell'Abbisso tumultuante, il quale non avendo potuto impedirvi l'uscita dall' Egitto del Mondo, tenta almeno impedirvi l'entrata nel sospirato diserto del Chiostro.

In fatti, Uditori, già io prevedea, che queste invitte Spose di Gesucristo incontrar dovessero la sorte istessa, che incontrarono i Figliuoli d'Israello, sottratti dalla tirannia di Faraone. Ma ora ben veggo, che alla predizione consiegua fedele l'evento: imperciocchè siccome quelli uscendo appena di Gessen e di Ramesse, videro subitamente congiurate a frastornare la loro pace, quà le onde fremènti del turgido Eritreo, e là i violenti attentati delle nimiche terrene potenze: così queste di lor magione sortendo appena, or dalle acque delle contraddizioni, ed or dagli assalti delle infermità più gravi si scorgono infelicemente bersagliate ed oppresse. Ed oh che angustie! oh che tormenti! Corrono anelanti, e pur non guadagnano strada; perchè avvedutamente i lor Maggiori ne bramano sperimen-

tar

ear la costanza: e quando già credono di aver lungo tempo, e non invano, si spirato il riposo; quando già lusinganfi di esser giunte al fine de' desiderj loro, che bruciano con veemenza; ahimè! cruda tormentosa piaga, che improvvisamente nel corpo si apre di una di loro, alle vicine consolazioni si attraversa, e le assomiglia a quel Cervo sitibondo, che dopo aver caminata frettolosamente la selva, quando già vede il fonte richiesto, quando è già per tuffarvi le labbra, inciampa col piè nella rete de' Cacciatori, e lontano si scorge da quell'onda limpida, per cui fin ora si è cotanto agitato. Oh angustia! Oh tormento! E che faran dunque le infelici in tal lagrimevole circostanza? Ah! non si sgomentan punto, nè si atterriscono; e forti e coraggiose la pesante divina destra sostengono volentieri, ed aspettano anfanti il giorno del Signore per empirsi di puro gaudio il cuore. Ecco perciò, che mentre sospirano e gemono, al cospetto giunge dell' Altissimo il lor clamore; e già questi il lor destino compassionando, alla destra del lor novello Mosè consegna la verga dell'Onnipotenza, operatrice di maraviglie e di portenti. Ed oh prodigio novello! All' apparir della verga mettonsi per ogni dove in fuga le acque della contraddizione, i morsi de' Serpenti più rabbiosi non han vigore di avvelenare, cessano le disgrazie più perniciose, e franco e sicuro è aperto il delizioso ricercato sentiero.

Sì, felicemente avete superato le insidie dell' Eritreo fremente, avete vinto i pericoli del ribelle destino, avete trionfato della rabbia crudele del livido Inferno, ed avete dimostrato una soprumana fortezza nell'uscire dal Mondo e nell' incaminarvi pel Chiostro, amabilissime Verginelle. Deh perciò entrate al possesso della fin or ambita ventura; entrate nel sospirato diserto, dove fermasi il divin Sole di giustizia per sempre irraggiarvi, dove piove in abbondanza la manna delle carni dell'Agnello incontaminato per satollarvi, dove sgorga acqua limpidissima di celeste grazia per rinfrancarvi. E intanto sulle ripe del già varcato fiume dell' inganno all' Altissimo de' Dominanti l'inno di ringraziamento giubbilando ripetete, che là sulla sponda del riunito Eritreo al cospetto de' già naufraghi Egizj nimici l' Ebreo popolo vincitore festosamente cantò. E mentre dall' empireo ascolta le vostre voci, ed accoglie i vostri ossequj il Padre celeste; voi incessantemente ricordatevi del glorioso riportato trionfo per renderlo sempre più plausibile con la vostra perseverante fedeltà. Ahimè! quanto all' onor vostro pregiudichereste, se dopo di aver sospirato ed ottenuto il soggiorno del diserto, a guisa degl' ingrati Ebrei desideraste i ripudiati erbaggi di Gessen, e i vilissimi cibi di Egitto, e la barbara prepotenza di Faraone! Ricordatevene quindi per non inciampare in tal vituperoso delirio: e generose e forti proseguite il camino intrapreso per giungere alla promessa patria immortale. E' vero, che egli è disastroso e grave il viaggio. Ma l'amor tutto vince. Accendetevi dunque di santa carità pel celeste Sposo, che è la meta del vostro camino; ed ecco si cambierà l' amaro in dolce, il pesante in leggiero, il travaglio in riposo. Di santa carità avvampi il cuore . . . .

Ma che dico io, se già soprumana pompeggia in queste illustri Verginelle la carità, gentilissimi Uditori? Ah! che sembrami contemplare in essoloro quel misterioso sassolino, che diveltosi dal vicin colle, colpì nelle piante, e ridusse in estiva polvere il rinomato Colosso di Nabucco, ed indi fallosamente una smisurata montagna divenne: imperciocchè dal fianco squarciato del Crocifisso sgorga appena nel cuor loro la fiamma del divino amore; e subito il vecchio Adamo con le operazioni sue interamente

te distruggendo, in pieno vastissimo incendio bellamente si cambia e trasmuta. Non sia perciò chi creda guardarle in riposo ed in quiete; perchè senza intermissione son agitate dalle veementissime fiamme, che avvampano nel loro seno, ed avventurosamente le trabalzano al sommo Bene, e simiglianti le rendono or al grazioso Giacobbe, che non istancasi di abbracciar travaglio per l'acquisto della vezzosa Rachele; ed or agli Animali del cocchio trionfale della divina gloria, veduto da Ezecchiello Profeta, i quali senza volgersi in dietro giammai, colà velocemente correano, dove la forza dello spirito gli trasportava.

E come rivocarlo in quistione, Uditori; se le pregiatissime Donzelle fissati gli sguardi sul viso della mistica Rachele della indeficiente sempiterna bellezza, colà si portano incessantemente, nè risparmiano fatica per meritarne il bramato possesso. Guardate l'accorto Contadino, che purgar volendo da cicute, da nappelli, e da altre erbe velenose ed infette il suo giardino, a quale strano partito avvedutamente si appigli. Prende sollecito nella destra la fiamma, ed alle secche preparate zolle senza riparo l'attacca; e mettesi a guardare il bel gioco, che imprende la fiamma. Ed ecco strisciar la vede dalle zolle alle piante, e dalle piante alle radici; e tutto rendendo preda del suo furore, tutto altresì avvampare, tutto distruggere, tutto consumare così, che libero da ogni fatale ingombero il terreno, di germogliare erbe salutifere, e piante gentili, e frutta dolcissime facciasi idoneo e capace. Ma questa è l'immagine di quello, che operano queste illustri Verginelle. Intendono bene, che il lor cuore sia il chiuso Orticello, dove brama di soggiornare il celeste Diletto. Bramano perciò ardentemente di aprirgliene le foglie, e di conferirgliene l'investitura. Ma siccome, colpa del vecchio Adamo, ingombero il mirano di pungenti spine d'irragionevoli inchinazioni, e di selvagge ortiche di affezioni terrestri; e quinci men degno del candidissimo Sposo: così di purificarlo s'industriano col fuoco del santo amore, che opportunamente v'introducono, e vi accendono. Ed oh il bel gioco! Vi si spande in guisa la carità di Dio, che d'ogn'intorno il penetra, l'infiamma, l'avvampa; e non solamente da un cuor di sasso il fa tornare un un cuor di carne, come favella Ezecchiello Profeta, ma come anzi richiede l'Appostolo, da un cuore di terra il cambia in un cuore interamente celeste. Che maraviglia ella è pertanto, amabilissime Verginelle, se a voi più non pungono oggetti di Mondo? Che maraviglia, se il fasto, la pompa, la vanità, che avviluppan le menti degli acciecati Mortali, giungano fin anche a nausearvi? Ah! la la carità dell'Altissimo, che per mezzo dello Spirito-Santo si è diffusa ne' cuori vostri, ha operata la gran vittoria, e degne vi ha rendute delle tenerezze più care del celeste Diletto.

E veramente io non m'inganno, Uditori: imperciocchè il divino Sposo è appunto, che loro la vampa accrescendo della carità, somministra insieme quello spirituale alimento, per cui non già uno sterile terreno rimangano, ma tornino un giardino anzi di belli germogli di soprannaturali virtudi secondo e carico, dove trovar possa le sue maggiori delizie. E non vedete, come nel loro stelo vagamente s'inalzano i fiori più odoriferi de' celesti doni? come d'ogn'intorno le verdeggianti chiome distendono le piante più nobili de' soprumani consigli? come per ogni dove spargono i lunghi tralci le viti più lussureggianti delle mistiche trasformazioni? Ecco il giglio delle Convalli, che rappresenta la non mai adombrata purità, che dal letto di lui talamo chiama a sollazzarsi lo Sposo amabile de' casti amori. Ecco l'ulivo de' campi, che disegna l'infaticabil modestia, la

qua-

quale da' creati oggetti gli fguardi ritirando, ne' tefori immancabili de' beni fempiterni immutabilmente gli fisfa. Ecco il cedro del Libano, che fignifica l'altiffima contemplazione, per cui al di fopra degli aftri volando lo fpirito, penetra le mifericordie del Signore, e maravigliofamente fi pafce, fi fatolla, e fi ravviva. Ecco la rofa di Gerico, che dimoftra la piacevole umiltà, la quale nulla a fe, e tutto al fommo Bene attribuendo l' onore de' celefti pregi, rapifce dolcemente il cuore degli Uomini e di Dio. Ecco la palma dei Cades, che addita l'incomparabil valore, onde i vifibili ed invifibili attentati fchernendofi de' temporali e fpirituali Avverfarj, fi fregian le tempia dell'immarcefcibile alloro della riportata vittoria. Ecco finalmente il cipro, il croco, il balfamo, il nardo, che adombrano l'ubbidienza, la ritiratezza, la fapienza, l'avvedutezza, le quali infiem gareggiando, fon la colonna di nube e di fuoco, che ficuramente dirige pel fentiero della promeffa feliciffima Gerufalemme. Oh vago ameniffimo giardino, induftria e lavoro della più fervida foprumana carità! Già afcolto quefte amabiliffime Verginelle, che dimoftrandolo al fovran Diletto, meglio de' Pellegrini di Emmaus, l'invitano ed il coftringono a rimanervi. Alto Signore, efclamano, egli è già preparato il voftro albergo; deh venite dunque ad abitarlo. Ah! fol voi potete renderlo interamente felice; e perciò affrettatevi a riempirlo. Venite . . .

Ma ecco il Diletto a foddisfarvi, Illuftri Verginelle. Troppo l'ha rapito e chiamato a voi quella foprumana carità, onde purgafte il cuor terreno, ed il rendefte celefte. Guardate quinci, come d'intorno a voi già aggirandofi, con i fuoi dolciffimi trafporti bellamente vi trattenga. Ah! fiete pur tutte candide, egli dice, fiete pur tutte candide, o mie leggiadre Colombe; e macchia alcuna non adombra il voftro fplendore. Venite dunque a me, giacchè avidamente mi fofpirate, e riempitevi de' miei favori. Eccomi con effovoi. Così favella. E qui la voftra ventura riguardando gli Angioli dell' empireo, ficcome i popoli di Bettulia all' egregio trionfo già applaudirono della prode Giuditta; così celebrano le voftre glorie immortali, e vi riempiono di benedizioni, e giubbilando efclamano: oh benedette, che la virtù accolta dell' Onnipotente d' Ifraello, avete virilmente operato; e trasferite dalle tenebre alla luce, meritafte il confozio dell'Agnello incontaminato! Che forte dunque! Che giubbilo! Che contento! Deh godetene pure, amabiliffime Verginelle; ed appunto la efultazione di sì bel giorno fia la meditazione affidua de' voftri penfieri per fempre confervarvi fedeli al divino Spofo, che vi ha cotanto efaltate. Ahimè! farebbe una vergognofa follia, che la gloria ofcurerebbe de' voftri trionfi, il volgervi dietro a riguardar la carne, il fangue, la vanità, che conculcafte. E perciò rammentando fpeffo la riportata vittoria, all' onor voftro non cagionate macchia, ma fempre più luftro e decoro. E poichè finalmente il voftro Diletto è ancora uno Spofo di fangue; fermatevi perciò nella magnanima rifoluzione di feguirlo e di converfarvi tra l'amarezza ed il mortificamento, che fulla croce di lui perpetuamente vi crocifigga.

In fatti egli è ben dovere, gentiliffimi Uditori, che fe il Re della gloria non sol cinto fi dimoftra di fuperna luce, come apparì ful Taborre; ma coperto ancora di fanguigna vefte, come si fvelò tra' mifterj dell'Apocaliffi fullo fcoglio di Patmo: altresì le fue Ancelle non fol dimorino volentieri con effolui ful colle odorofo dell'incenzo, ma fien paghe ben anche di accompagnarlo ful monte dolorofo della mirra con l'umiliazione e col pianto. Per quefta ragione

ne non è maraviglia, se queste illustri Verginelle di sposarsi risolute al lor penante Diletto, generose e forti per mezzo di assiduo mortificamento di giungere si eleggono al fin glorioso delle loro accesissime brame. Quello nondimeno, che mi sorprende oltre modo, egli è appunto, che la loro mortificazione fin lo spirito a crocifiggere giungendo, non apparisca alle genti, se non eroica e sopruмana.

E che credete, Uditori, che io qui voglia far pompa di quelle assidue macerazioni, alle quali tra queste santificate muraglie, come Figliuole ben degne del gran P.S. Agostino, allegramente si consagrano? Che credete, che io magnificare intenda con la mia lingua la non mai interrotta assistenza a'divini uficj, la ruvidezza delle vestimenta, il travaglio delle mani, l'esercizio della orazione, la scarsezza degli alimenti, la privazione d'ogni sollazzo, l'osservanza del rigido Istituto, che volentieri abbracciano per amore e per imitazione del Crocifisso? Mainò certamente; e più tosto ad ammirare mi volgo quella stupenda mortificazione de' sensi, che in essoloro vagamente risplende e pompeggia, e valorose Eroine le rende del novello graziosissimo Testamento del Mediatore. Ed oh che bel vedere! Già sembrami di vagheggiare quel limpido cristallino fonte, che d'ogn'intorno strettamente suggellato e rinchiuso, immonda bava di velenoso serpente, che ne intorbidi le purissime onde, le Canzoni sagre confessano non ammettere. Ecco in fatti in essovoi, eccelse Spose del Crocifisso, ristretti così e suggellati gli esterni sensi, che nulla più delle cose celesti gli possan muovere e ferire: suggellati gli occhi, sol intenti a riguardare la fragilezza della terra, che vi compone; suggellati gli orecchi, sol intenti ad ascoltar la divina parola, che vi edifica ed alimenta; suggellate le labbra, sol intente a ripeter inni e salmi, che vi sollevano al Creatore; suggellate le narici, sol intente ad odorar la mirra delle piaghe di Gesucristo, che vi rinfrancano; suggellati i lombi, sol intenti a sostener le punture de' cilicci, che vi tormentan la carne per avvalorarne lo spirito. Oh dunque degnissime Spose del divino sagrificato Agnello! Oh accettevole mortificamento!

A me sembra, Uditori, che siasi già preparata la croce, sopra cui affiggersi debbe lo spirito in compimento del grande olocausto, che l'Altissimo giustamente richiede. Vadano perciò invitte queste amabilissime Donzelle a perfezionar il lor piacevole sagrificio: vadano a mostrare a tutto il Paradiso quell'augusta azione, che la vana sapienza degli orgogliosi Sapienti del secolo altamente avvilisce e confonde: vadano . . . . Ma ecco sul Moria il gran Patriarca di Mambre, che sguainato il ferro, è già in procinto d'immolare il suo dilettissimo Figlio; ed ecco l'imperturbabile Isacco, che avvinto sul rogo, aspetta il colpo fatale del Genitore. Che spettacolo memorabile! Ma codesto è appunto il memorabile spettacolo, che or agli sguardi ne presentano queste illustri Verginelle: imperciocchè siccome Abramo tutti all'Altissimo de' Dominanti gli affetti del cuor suo rivolti, sedò perfettamente i tumulti della carne e del sangue, e nulla prezzò delle viscere sue la porzione più cara; e siccome l'ubbidientissimo Isacco pregandosi di offerire all'universal Creatore, ciò che graziosamente ne ricevette, non dubitò vittima divenire, ed immolarsi al divino onore: così queste incomparabili Verginelle risolute di esser tutte del loro celeste Sposo, a lui generosamente consagrano i pensieri, a lui le brame, a lui le pretensioni, a lui gli affetti; e tornate due Ostie immacolate e pacifiche, a lui perpetuamente sagrificansi con quel mistico sagrificio, che crocifiggendone lo spirito, esse nel

Di-

Diletto, ed il Diletto in essoloro affettivamente trasforma. Deh godetene dunque, o Serafini, che al divin foglio il gradito fumo dirigete de' loro incenzi, e presentate l' accettevol valore delle lor cotidiane preziosissime oblazioni. Godetene . . .

Ma voi più tosto godetene, o Spose fortunatissime del Nazareno; e mentre sull' empireo la moltitudine de' Comprensori gioisce, esulta, ed applaude, sempre più infervoratevi di andare incontro allo Sposo, di quel sopruma̲no mortificamento fregiate, che abbatte i sensi, e crocifigge lo spirito, per meritarne i castissimi abbracciamenti. Il riportato decoro sia un continuo stimolo a sempre accrescere onor maggiore; e se il pensier vostro, se il vostro cuore non altro oggetto gradì che lo Sposo amabile de' casti ardori, se a costo d' incessanti fatiche giungeste al fine de' desiderj vostri; deh con essolui a viver perseverate con tenerezza e con pace, e giusta il consiglio dell' Appostolo sia la vostra vita sempre nascosta con Gesucristo in Dio. Senza dubbio perdereste in un momento la gloria singolare del vostro invitto trionfo, se di bel nuovo dal cielo alla terra, da Dio alla Creatura vilmente vi rivolgeste. Rivolgo perciò a voi le parole istesse, che a' Soldati suoi il valoroso Giuda Duce de' Maccabei un tempo rivolse: ah! non sia mai, che in preda meschina de' nimici vi abbandoniate; e di morir più tosto eleggetevi, che commettere sì vergognosa mancanza, la quale tutto distruggerebbe l' onore delle vittorie per lo innanzi riportate, e di confusione altissima infelicemente vi riempirebbe. E voi intanto non cessate di riflettervi con serietà, onde perpetuo rendendo il vostro valore, alla corona perveng̃hiate della giustizia, ed alla sempiterna e bramata più perfetta unione col sommo dilettissimo Sposo delle Verginelle prudenti.

Orate nondimeno anche voi l' Altissimo; perchè di benedir si degni la grand' opera incominciata, gentilissimi Uditori: e se queste illustri Verginelle, già fregiate di soprumana fortezza, di soprumana carità, e di soprumana mortificazione, escon dal Mondo e si celan nel Chiostro, distruggono il cuor terreno ed il rendon celeste, abbattono i sensi e crocifiggon lo spirito; e van pronte quinci ad impalmare l' istesso Re della gloria: deh, religiosissime Vergini, ragguardevolissimi Congiunti, guardate il bel frutto della fatta educazione, delle usate sollecitudini e cure, de' non curati dispendj, e moltiplicatene al Sovrano dell' Universo le benedizioni e i ringraziamenti; perchè vi ha appieno consolati. Che io intanto della comun sorte congratulandomi, estatico ammirerò la perfezione del sagrificio incominciato, e tanto più ragionevolmente sclamerò col Profeta: *Levavi oculos meos, & vidi; & ecce duæ mulieres egredientes, & spiritus in alis earum*.

INDICE DELLE ORAZIONI

CHE SI CONTENGONO NELLA QUINTA PARTE

AVVERTIMENTO

Nell'avvertimento della II Parte n. IV per abbaglio si è posto: *dentro il Monistero delle Monache di S. Stefano*; e deve leggersi: *delle Monache di S. Anna*. Di più nella stessa II Parte pag. 130 col. 2. v. 19. è scritto: *portentosi e funesti*; e deve leggersi: *portentosi e fausti*. E finalmente in questa V Parte pag. 93. col. 1. v. 8. è scritto: *gli offerisce*; e deve leggersi: *gli offerisse*. E per qualche altra lettera falsa, che vi è occorsa, si prega la bontà de' Leggitori ad ammendarla.

Le approvazioni Regali ed Ecclesiastiche sono già state stampate sul principio del tomo degli Esercizj fin dall'anno 1781.

FINE DELLA V ED ULTIMA PARTE